


BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III
L
C
38
NAPOLI



L'AMOR SERAFICO;
LA VITA ANGELICA.
I DIVINI MIRACOLI.
LA MORTE VITAL'E FELICE
DELLA GLORIOSA VERGINE
S. CHIARA D'ASSISI.

Raccolta da diuersi Autori à petitione, & instanza delle RR. Abbadessa, e Madri del Monastero di S. Orsola di Milano.

Per il R. P. F. SALVATOR VITALE Minore Osseruante della Prouincia di Toscana.

Con l'aggionta della vita di S. ORSOLA Verg. e mar., descritta dal R. P. F. Benedetto della Chiarella Min. Osser.



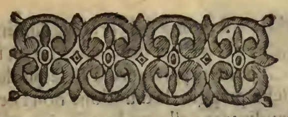


IN MILANO,

Per Gio. Pietro Cardi. MDCLIII.



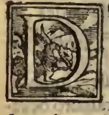
Imprimatur. Fr. Basilius Commissarius S. Offitij Mediolani.
Carolus Ghioldus Theol. S. Nazarij pro Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Archiepiscopo.
Comes Maioragius pro Excellentiss. Senatu.



Al M. R. Padre Patron mio singolariss.

IL PADRE MICHELE CINISELLI

Minor Osser., Theologo, Predicator generale, e già Ministro Prouinciale meritissimo della Prouincia di Milano.



DOuendosi nuouamente dar alla luce, co'l mezzo delle mie Stampe, la vita della gloriosa Santa Chiara, dubbioso che il bruno de miei inchiostri, in vece d'accrescerle splẽdore, la rendesse men luminosa; hò presa risolutione d'illustrarne il frontispicio co'l nome di V. P. M. R., il lume delle cui virtù, aggiunte alla chiarezza dell'ingegno, bastantissimi hò giudicati, per contrapesar non solo, ma eziandio à rendere luminoso quanto di fosco potesse contrahere da miei caratteri: l'Opera se si risguarda al volume è di gran longa inferiore al suo merito, ma se si mira il contenuto, non può lasciare

di gra-

di gradirla chi, come Lei, professa l'instituto Serafico, che obliga, nei doni eziandio, di bramar sempre la pouertà più rigorosa: E se puole hauere qualche preggio, la diuotione non la consentirà mendicante; alla quale vnito il capitale del mio viuo affetto, non dubito, che al picciolo volume non debba fare vna aggionta di qualche stima, appresso la sua gentilezza. Il zelo di V.P. M.R., mentre hà sostenuta meritamente la carica di Prouinciale, gl'hà fatto desiderare questo lodeuole trattenimento di lettione spirituale, specialmente pratticato nelle Religiose, come diuersiuo da qualch'altra occupatione manco fruttuosa; hora che spogliato dalla carica, se bene per giustitia non gli tocca, non lascierà per carica di bramar loro ogni santo Essercitio, e spiritual approfittamento. A me basterà intanto, che V.P.M.R. conosca, che io non trascuro occasione, benche minima di fargli conoscere quanto gli viua mai sempre. Deuotissimo Seruitore

Gio: Pietro Cardi.



Della patria, stirpe, e genealogia della Serafica Vergine
SANTA CHIARA.
Cap. I.

GIESV. Christo Figliuol di Dio, e Dio medesimo, Rè de' Secoli, & Imperator dell'Eternità, *qui propter nos homines, & propter nostram Salutem descendit de Caelis, & Incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, & homo factus est*, e per maggior finezza dell'infinito, & incomparabil'amore morì su la Croce, spargendo per noi sconoscenti, & ingrati copiosamente, e liberalmente il suo pretiosissimo sangue, col quale, nel qual'e per il quale ci hà liberato, e Redento, *ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione*: constituendo, e facendoci *Deo nostro Regnum, & Sacerdotes*, edificando in questa guisa vn stupendo, & ammirabil'artificio la sua diletta e cara Chiesa Catolica, & Apostolica *supra firmam Petram*; d'vn viuo, e vero Dio, in Persone Trino, & in essenza vno, d'vna Fede, e d'vn Battesimo. E quantunque l'habbia così ben fondata, edificata, e fortificata dal principio, non tralascia per ciò in ogni tempo, & età d'edificarla sempre, e renderla più forte, con dispositíon'ammirabile, illustrandola con

Santi, che li manda continuamente per sostegni, e colonne, per lumi, e splendori d'essa. Qual stupenda, e marauigliosa arte con che sì fatto edifitio saldo, e sodo perseuera, accieca, e schernisce l'Ebreo: stordisce, e sbalordisce l'Eretico: abbatte, e confonde la terrena e vana superbia: e finalmente atterrisce, sbatte, e fà crollar
Matth.16. l'Infernali fondamenti, si che già mai *portæ Inferi non præ-*
Matth.7. *ualebunt aduersùs eam; fundata est enim supra firmam petram*, Ch'è l'istesso Giesù pietra Angolare, insieme con la pietra secondaria fondamentale Pietro Apostolo, à cui l'istessa infallibil Verità disse *tu es Petrus, & super hanc petram edificado Ecclesiam meam*.

All'eminente prosecutione, eccellente fortificatione, e prodigiosa amplificatione di questo Diuino, e sourano edificio destinò & elesse l'Altissimo Padre de Lumi, Francesco Serafico; & hauendo formato vn'huomo si nuouo, l'inuiò al Mondo per riparatore della Chiesa sua. E secondo il solito suo stile, e regola, di seruirsi nell'imprese misteriose dell'vno e dell'altro sesso, (come si vede nel procreamento, propagatione, e conseruatione del gener'humano, e similmente nell'vniuersal Diluuio, doue Noè con la moglie, e Sem, Cam, & Iofet lor figliuoli con lor consorti entrorno, & vscirono dall'Arca, e riceuettero insieme la Diuina e Celeste benedittione dell'Ottimo, e Massimo Dio, Signor, e Creator nostro: e parimente quando il Rè Faraone, con tutto l'essercito rimase sommerso e spento nel mare Rosso fù celebrata quella trionfal vittoria da Mosè con gl'huomini, e dalla sorella Maria con le donne, in cori e balli distinti. E finalmente nell'opera della Redentione v'interuenne anco
Bernar. de Assumpt. Virg. l'vno e l'altro sesso: Christo cioè principal'Autor d'essa,

e la

e la Beata Vergine sua Madre come principalissimo strumento di quella. Onde d'alcuni sacri dottori Cooperatrice della nostra salute chiamata viene;) volse che vscisse ancora per le sue mani al Mondo, vna valorosa donna per compagna del gran Patriarca suo seruo Francesco. Accioche d'amendue loro rinascesse vna perfetta, vniuersal regeneratione spirituale de' figliuoli di Dio. Laonde, (come s'è già di sopra accenato) si come la prima natural generatione venne da huomo e donna come da vn principio vnito, così questa spirituale de gl'imitatori della perfettion' Euangelica, e vita Apostolica, procedesse in tutta la Chiesa, in tutti li stati, e qualità di persone, da vn medesimo spirito di zelo, d'humiltà, e pouertà d'vn huomo, e d'vna donna. Et acciochè non fosse dissimile dalla similitudine della Creatione, volle Dio nostro Signore, dopò l'hauere perfettionato il suo gran Seruo, come dalla costa dell'Angelica sua vita, dottrina, e santità, formar questa gloriosa Vergine, nostra Santissima Madre Chiara: sua vera e legitima figliuola in Christo, per sua compagna, come zelante della perfettione, & Euangelica riformatione.

Lanspergh. homil. 48. de Pass. Dom. & alij.

L'anno donque di Nostro Signore MCCXII. e della conuersione del Santo Padre dalla secolare all'Apostolica vita il sesto, e dalla confirmatione della sua Regola da Papa Innocentio Terzo, il quarto, la Beatissima nostra Madre, abbandonando, e rinontiando quanto il Mondo stima, & apprezza, dedicò, e consagrò il suo Virginal corpo, & anima al suo Sposo Giesù, facendosi Religiosa, per viuer e visse in cinere, & cilicio, in pouertà, e castità, menando vita più Angelica che humana. Furono i suoi progenitori d'Illustrissimo, e

nobilissimo sangue; dell'antica familia de' Sciffi, e Fiumi: la cui genealogia da grauissimi Autori in questa guisa si descriue. Paolo, Sciffi (dal padre, e Fiumi dalla madre) nobilissimo cittadino d'Assisi, Signore del Castello Sasso Rosso; vicino ad Assisi, sù la costa del colle dell'Appenino, generò Bernardo *Sciffi, è Fiumi*: questi fece trè figliuoli, Fauorino, Paolo, e Monaldo: e tutti trè furon Capitani valorosi, e prosperi. Fauorino, come primogenito, morto il padre restò herede del Castello, e si chiamò il Conte Fauorino Sciffi, che prese per moglie Ortolana, nobilissima Dama d'Assisi, e n'hebbe trè figliuole, Chiara, Agnesa, e Beatrice. Paolo, Fratel di Fauorino; fù padre di Bernarduccio, e d'Angela, che poi si fece (insieme con Agnesa, e Beatrice) Religiosa imitando in tutto la sua cugina Chiara. Bernarduccio hebbe vn solo, & vnico figliuolo, che fù frà Ruffino Sciffi, imitator egreggio del P. S. Francesco. Monaldo finalmente fece trè figliuoli, Bosone, Giolo, e Fino. Bosone fù padre di frà Siluestro, vero seguace delle sante pedate del Serafico Padre. Non trouan'i Scrittori più gradi che questi, di detta genealogia: solo che l'anno 1487. predicando in Assisi il B. Bernardino da Feltro, trouò quiui de' parenti della Santa Madre Chiara, li salutò, e conuersò con loro.

Assis. cod. Rodul. in hist. Ser. & Annal. Minor. Autor. & alij

Vide in 4. p. Chron.

La patria di questa gran serua dell'Altissimo, è stata la Città d'Assisi, situata nella valle di Spoleto, sopra vn' alto colle, ramo del detto Monte Appenino: dalla qual trattando il poeta Teologo Dante in questa forma parla.

Dante de Parad. cant. 11.

Intra Topino, e l'acqua che discende
Dal colle eletto del beato Vbaldo

Fertile

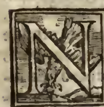
Fertile monte d'alta costa pende;
Onde Perugia sente freddo, e caldo
Da parte Sole; e da retro le piange
Per greue giogo Nocera con Gualdo
Da quella costa là doue ella frange
Più sua ratezza, nacque al Mondo vn Sole
Come fà questo tal volta di Gange
Però chi d'esso luogo fà parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Mà Oriente se proprio dir vuole.

Sacro, e sant'Oriente d'vn Sol sì bello, e refulgente, e d'vna sì chiara, e risplendente Luna (Francesco, e Chiara sua figlia in Christo Giesù) E non d'vn sol Sole, e d'vna sola Luna, mà di tanti, e tante, quanti e quante Santi e Sante hà l'vno e l'altr'Ordine prodotti, può chiamarsi Assisi, antichissima Città, molt'illustre, Municipio de'Romani, d'edifitij, e lor principalissimi titoli, e priuilegij honorata, & ingrandita: sempre leal'e fedele alla Santa Catolica, & Apostolica Romana Chiesa. Si che se prima che d'indi nascessero al Mondo questi Soli, e queste Lune, fù tanto stimata, & honorata, incomparabilmẽte dopò dall'vno all'altro polo: *magnũ est nomen eius*

Vide in nostro Paradiso Seraphico, & Floreto fusè.

Vice Cl. panum in suis Epist.

Come la madre di S. Chiara, Donna Ortolana passò il Mare, e visitò i santi luoghi di Palestina. Cap. II.



NOn senza misterio si chiamó Ortolana la Madre della gran serua di Dio Chiara: poiche ella hauea da produrre così nobil'e virtuosa pianta nell'Orto di S. Chiesa. Era questa gran Matrona molto diuota, e compita ne' frutti delle buone, e sante operationi:

tioni: e se ben'era sottoposta al giogo del santo matrimonio, & obligata co'pensieri al gouerno della casa e famiglia, non lasciaua però à tutto suo potere di essercitarsi nel seruitio di Dio, e nell'opere di pietà, e misericordia: e fù così feruente nell'amor di Giesu Christo Crocifisso, che con essemplarissima diuotione passò il Mare, e visitò quei santi luoghi, che Sua Maestà con la sua santissima presenza, dottrina, e miracoli consecrò e tornò molto consolata, e ricca di gran meriti, e virtù.

Chron. Rodulf. Conf. &c.

Partissi l'illustre Signora dalla patria cõ molti parẽti, e cittadini pellegrini, e con honorata comitiua d'honesti seruitori, e serue, giunse nel porto d'Ancona, doue s'imbarcò, e con prospero vento la naue arriuò salua, e felice nel porto di Giaffa: e quindi presa la strada verso Galilea, visitò Nazaret, patria del nostro Saluatore. Quiui si trattenne molti giorni la nobil Ortolana cogliẽdo de'fiori del fiorito prato, e Nazareno orticello, con stationi sante, basciando quel terreno, e bagnando con cordiali lagrime quel luogo, doue VERBVM CARO FACTVM EST. Riuerì anco la fonte, a doue la Regina de'Cieli andar solea per acqua, e gl'Angeli si soleã fermar'à salutarla dicendoli *Salech Maria*, quest'è *Maria Dio ti salui*: A doue anco l'humil Giesù in tutt'il tempo che vi stette suddito, seruendo alla Madre, & al suo santo Sposo Gioseppe, costumò sempre andar'à pigliar l'acqua necessaria, portando l'Idria, con Gabriele, non Michele, nè Rafaele, mà l'istesso Signor della Maestà con proprie mani, come quel che non venne, *ministrari, sed ministrare*, per seruir cioè, non già per esser seruito: e però l'Euangelista S. Luca dice: *& erat subditus illis.* Volse parimente veder'e vidde la cima del monte, donde quei scelerati

Vide in hist. Terr. San.

Matt. 20.

cap. 2.

inuidiosi,

inuidiosi, ingrati paesani lo volsero precipitare; e lui rendendosi inuisibile, *transiens per medium illorum ibat*: passando senz'esser visto per mezzo di quella gran canaglia, e ritrouandosi là giù nella costa del Monte in vna rupe, questa à guisa d'animata ragioneuol creatura s'aprì, riceuendo il suo Creatore nel concauo seno, che nell'istante per Diuina virtù contrasse. Laonde *ad perpetuam rei memoriam*, vi rimasero le figure delle sue sagre membra, e corpo come in morbida cera impresse, & effiggiate. Luc. 4. Vide omnia ibid.

Da Nazaret scese alla pianura, doue è situato il monte Serafico Tabor, di marauigliosa ritondità & altezza, a doue *assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Ioannem fratrem eius, & transfiguratus est ante eos*. Quindi poi scorse tutta infiammata d'amore, più auanti, e volse veder'i piú insigni luoghi della Galilea: come quei di Betsaida, Cafarnaum, mar di Tiberiade, e quel doue multiplicò i cinque pani, e duoi pesci; Cana Galileæ, oue conuertì l'acqua in vino: doue chiamò i primi Discepoli, dicendoli, *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum*. Inuiossi verso la Samaria, e quiui visitó quel pozzo nel qual conuertì Christo la Samaritana situato in vna pianura vicin'alla Città di Sicar (detta poi Napolosa) vn mezzo quarto di millia. Terminate tutte le stationi di questi paesi s'inuió alla volta del fiume Giordano, doue il Signore fù dal santo Precursor battezzato: e quindi ritornando verso la Giudea, e Gierusalemme, visitò il monte della QVARANTANA, doue il Signor digiunò benche non salì su per l'inaccessibil altezza, & asprezza d'esso. Compite le sue deuotioni al pie di questo sacratissimo Monte, prese il camino di Bettelemme, doue Matth. 17. Matt. 4.

Maria Vergine *peperit filium suum primogenitum, pannis*
Luc. c. 1. *eum inuoluit, & reclinauit eum in præsepio:* doue nacque il Sol di Giustitia Christo vero huomo, e vero Dio nostro Redentore; riuerendo quel misterioso, e sacramental Santuario; il luogo doue partorì l'humana Serafina Maria Vergine; doue l'inuolse in quei vili e poueri panni; e poi là giù nel piano della grotta, la stalla oue giacque, e l'adoraron quelli animali il Bue, e l'Asinello, cioè secondo la profezia d'Esaia *cognouit Bos Possessorem suum,*
Hab. c. 1. iuxta 70. Interp. *& Asinus præsepe Domini sui*, e quella d'Abacuc: *in medio duorum animalium cognosceris*. E nostra Madre Chiesa. *O magnum mysterium, & admirabile Sacramentum, Vt animalia viderent Dominum natum, iacentem in præsepio!*

Qual spirito, qual'affetto, lingua, & arte, & humana facoltà insinuar, e spiegar potrebbe il feruor, e spirito, cō che la pia, e santa Matrona visitò quei sacri cunaboli, vedendo con gl'occhi della Fede il fanciullino Giesù nato in luogo sì vile. Vidde all'hora con gl'occhi mentali, e contemplò quei poueri pannicelli, cō che giacque su'l fieno inuolto: panni che ricuoprono, e velano la nudità, & arrichiscon la pouertà dell'anima nostra: *panni*
Ser. 4. Vig. Nat. *Saluatoris nostri* (dice il Dottor mellifluo Bernardo) *diuitiæ nostræ sunt; pretiosiores omni purpura.* Riuerì quel terrestre Empirio, dico la Stalla, e Presepio, trono e seggio del sempiterno Monarca, di cui l'istesso Dottore in questa
Ser. 1. de Nat. guisa dice: *O Bethlehem! quæ tibi ciuitas non inuideat pretiosissimum illud Stabulum & illius Præsepis gloriam?* Fornite le stationi, e terminate le Nouene del Presepio scendendo alla pianura, visitò la torre de' Pastori, Ader, nomata, doue l'Angelo apparue a' detti Pastori, annontiādoli la nascita di Christo, dicendo: *Euangelizo vobis gau-*

dium

dium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus, in ciuitate David. In questo santo luogo, all'ora capella sontuosa, si trattenne molti giorni andando, e ritornando spesso dal sacro Monastero di Santa Paola, e romitorio del Padre S. Girolamo, situato l'vn'e l'altro in detta pianura; E poi si partì per Gerusalemme, la Santa, Reggia, e Sacerdotal Città, Madre di Pontefici, patria di Santi, seminario d'incliti sacri Eroi, Profeti, Dottori, e Martiri, centro della nostra salute, Oriente Sacratissimo d'ogni nostro bene, fonte dell'eterna felicità nostra. Quiui arriuata la deuota e pia Matrona scalza sempre, e con essemplar modestia, continuando col solito feruore, i suoi digiuni, oration'e limosine, visitò quei santi e pretiosi luoghi, oue il Figliuol di Dio, Christo nostro sommo bene, *fecit Redemptionem plebis suæ: & erexit cornu Salutis nobis in domo David pueri sui*. Non per meriti nostri, mà per sua mera gratia: e per le viscere della sua misericordia *in quibus visitauit nos oriens ex alto: illuminare his qui in tenebris & in vmbra Mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viã Pacis*. Luc. 1.

Andaua Ortolana per quel Orto, e Sacro Paradiso, *quasi apis argumentosa*, diligente, attraendo al cuor suo, e all'anima sua il sugo de' Diuini, saluteuoli, e vitali humori, di quel vago celeste giardino. Communicossi nel Monte de' fiori, Sion nell'istessa Capella e luogo, doue il dolcissimo e soauissimo sposo dell'Anime, Christo Giesù, *in suprema nocte cenę, recũbẽs cũ Fratribus, obseruata lege plenè cibis in Legalibus, in mortem à discipulo suis tradendus æmulis, priùs in Vitæ ferculo se tradidit Discipulis: quibus sub bina specie Carnem dedit & Sanguinem: vt duplicis substantiæ totum cibaret hominum*. Doue, dico, il Signor' instituì il Santissi- Eccl. in Hym. Fest.

mo Sacramento dell'Eucharistia, e doue poi scese sopra quel santo, e sacro Apostolico Collegio lo Spirito Santo. Quindi all'Orto di Getsemani, doue orando *positus in agonia*, sudò sangue, e fù preso, indrizzò la molto religiosa e deuota pellegrina Ortolana i suoi lenti passi. Terminata questa statione passando il torrente Cedron vi si fermò a venerar' e venerò le pedate e figure delle mani che'l Signor vi lasciò impresse, ne' sassi, doue cadde, quando quella spietata squadra di cinque cento soldati menandolo alla Città legato, lo spinsero di là sù dal ponte. Quali segni e figure delle mani, e piedi sacratissimi suoi, fin'al presente vi si veggono.

Ambros. & alij.

Entrata in Gerusalemme visitò tutt'i luoghi de' tormenti, afflittioni, opprobrij, dileggiamenti ingiurie, patimenti, Crocifission' e morte del Signore. La casa dell'empio Anna, doue riceuette quella crudel guanciata, dal manigoldo, scelerato, maladetto, sacrilego, scommunicato Soldato, che li disse: *Sic respondes Pontefici?* La casa dell'iniquo Pōtéfice Caifasso, doue sua Maestà riceuette tutta quella notte tali e tanti affronti, scherni, e villanie, che come dicono molti Santi, non si sapranno insin'al giorno del Giuditio finale. La casa e Pretorio di Pilato, doue fù flagellato, coronato di spine, condannato, e sententiato à morte: e finalmente il monte Caluario, nel qual fù Crocifisso; il Sepolchro, doue fù sepolto, e risuscitò, il Monte Oliueto, donde salì in Cielo, adorando quiui *in loco vbi steterunt pedes eius*; gl'orme che vi lasciò effiggiate sù la pietra: Visitò Betannia, la casa di Marta, Maria, e Lazaro, & il suo sepolcro: e poi si partì arricchita di doni celesti, e gran meriti, per l'istesso porto di Gioppe, doue s'imbarcò, e sbarcò nella Puglia. Trouandosi

Ex Ioan. ca. 18.

Hieron. & alij.

dosi quiui, sentendosi spirar' internamente, d'andar' à visitar' e visitò la Chiesa di S. Michele Archangelo sul Monte Gargano: ed'indi à Roma i Santi Apostoli Pietro, e Paolo,& in questa guisa volse la Diuina Bontà disporre i lauori d'Ortolana, per cauarne all'orto della Chiesa sua i frutti che in Chiara si vedono. Volse cominciar prima à dar' alla radice l'abbondanza de' suoi doni Diuini; acciò poscia nel tronco, e suoi rami seguissero i frutti di maggior' eccellenza di perfettion' e Santità: come realmente seguiron' e seguono, e si videro, e si vedono in Chiara ch'è l'albero, e nelle sue vere figlie, che son' i rami, e frutti da lei prodotti. Chro. Conf. &c.

Della nascita della Serafica Santa Madre.

Cap. III.

TErminato il suo felice viaggio l'illustre, e nobil Signora Ortolana ritornò in Assisi, doue continuando i santi essercitij, con la solita vita essemplar' e celebre fama, e trouandosi grauida, Dio non volle fosse priua delle consolationi, e cognitione della gratia fattali. Perloche sendo già vicina al tempo di partorire facendo vn giorno con gran feruore oratione in Chiesa, auanti al Crocifisso, e dimandando à sua Maestà gratia. che la liberasse dal mortal pericolo del parto, sentì vna voce, che li disse: *non temer dona, che salua e con salute partorirai vn lume si chiaro, ch'illuminarà tutt' il Mondo.* Della qual Diuina risposta ammaestrata, partorito c'hebbe pose nome alla figliuola CLARA nel Battesimo: credendo fermamente che in essa si douesse adempir la

chiarezza della promessa luce, secondo la prouidenza, & ordinatione della Diuina volontà.

Dell'eccellenza del nome Clara, congruità, e conuenienza sua con la perfettione, e Santità della Beatissima Madre Chiara. Cap. IV.



Egola della Diuina prouidenza è, o per esterna riuelatione, ouero per interna inspiratione porre a' suoi serui nomi conueneuoli alla lor futura vita, e cōforme alle proprietà, e virtù c'han d'hauere in questo Mondo. E perche dette proprietà, e virtù sono molte, perciò vuole che'l nome che se li dà serua come d'vn Sommario, Epilogo, e Compendio d'esse. Come fà vn' Autor, che scriue, e compone vn libro, che suol darli tal titolo, che in vna sola parola tutta la materia ch'esso contiene, e tratta significhi: il che tanto ne' libri Sacri, Diuini, quanto in quei non sacri chiaramente si vede. Verbi gratia quel che tratta della creatione, e generatione di tutte le cose, viene chiamato *Genesis*; quel che tratta del viaggio del popolo d'Israel, dall'Egitto alla terra di promissione, *Exodus*, ch'è l'istesso che *itinerarium*: quell'altro che tratta de' Sacrifitij, *Leuiticus*, cioè offertorium: &c. Il medesimo si vede ne' libri della Filosofia pratticato: mentre quel che tratta delle conditioni, potenze, e proprietadi dell'Anima s'intitola. *De Anima*: &c.

La vita dell'huomo è com'vn libro, i quinterni del libro son gl'anni che viue; i mesi, ò settimane, son'i capitoli: e li fogli, o pagine son' i giorni, e notti. Quando dunq;

deue vna persona menar santa, e virtuosa vita dispone, & ordina Dio Signor nostro, che habbia il nome conforme a' fatti, & opere sue: come si legge di Sanson, e molt'altre persone insigni del vecchio, e nuouo Testamento. Iud. 13
Hauendo dunque la Vergine Chiara, d'esser dotata delle proprietà della luce, conueneuol cosa era che lei hauesse vn nome corrispondente à quelle. Il quale, quanto li sia stato proportioneuole, dalla sua vita, morte, e miracoli à tutti manifesto si rende. Sendo stata quella vna chiara luce all'Vniuerso, vna lucida stella, scorta, e guida dell'Anime col pretiosissimo Sangue di Christo redente. Quadrali perciò il nome Chiara, per otto proprietà che la luce naturalmente suol' hauere.

Primieramente, si come la luce fù la prima creatura de' sei giorni e subito che fù fatta riluffe con splendor' e chiarezza, com'accenna il Sacro Testo in quelle parole *fiat lux, & facta est lux:* che nell'istesso istante comparse Gen. 1.
con la sua lucidezza; similmente questa sposa Serafica di Christo, subito ch'ella nacque diede il Signore vn segno, e mostra della luce ch'esser douea. Imperoche la camera doue di notte partorì la madre risplendè, e diuenne tutta luminosa, e chiara, come se vi fosse vn carbonchio dentro. Celeste contrasegno, inditio raro, Diuino argumento, illustre presagio della futura sua lucidezza di vita. Quindi, e dalle parole del Diuino Oracolo, di sopra già detto, alcuni deuoti, e pij Scrittori presero occasione d'opinare ch'ella sia stata nel vêtre materno benedetta (come il P. S. Girolamo scriue di S. Asella: De hac et Vide in
e si legge anco d'altri Santi) fondandosi in quelle parole Flor. Alu. fust.
Lumen salua parturies intese da loro in senso composto, e non diuiso, il che io confermo. E se la luce fù la prima

crea-

Ideo in offic. dicitur Pauperum primogenita. creatura de' sei giorni, Chiara è stata la prima fondatrice di Religione con special e propria Regola di stretta pouertà, e conforme è quella del suo Serafico Santo Padre: à cui, come nelle virtù e santità, così anco nella nouità del nome fù simile. Peroche nissun'altra persona ne' tempi andati, prima di lui si troua, chiamata Francesco. Onde si deduce vn'altra eccellenza che nissun'altra (che io sappia) saluo la Vergine, e Martire Santa Lucia, è stata nel Santo Battesimo nobilitata col nome di Luce, se non CLARA.

Cominciò altresì questa luce à risplender' insino dalla sua fanciullezza, come nell'Offitio accenna Chiesa Santa in quell'Antifona: *Sacra spirat infantia Magni Regis connubia virtute promereri.*

Secondariamente in Chiara si scorge la proprietà della Luce, rispetto alla velocità con che si diffonde, in tal guisa, ch'eccede à quella de' Cieli. Percioche se ben questi siano di velocissimo, e prestissimo mouimento, è maggior'il moto della luce, ch'è quasi istantaneo, e d'impercettibil tempo: si come par che l'accenni l'infallibil Matt. c. 14 verità dicendo: *Sicut fulgur exit in Oriente & paret vsq; in Occidentem.* Simil proprietà si vidde in questa mistica luce, Chiara; mentre subito che si sentì spirare d'abbandonar' il Mondo, senz'indugio alcuno lo messe in essecutione, e rinontiando ogni cosa si sposò con Giesù, facendosi Religiosa, & instituendo vn'Ordine sì perfetto, e Santo. Imitando la prontezza, e prestezza di quella, di Luc. ca. 1. cui l'Euangelista S. Luca dice. *Exurgens Maria abijt in Montana cum festinatione.* Doue il Padre Sant'Ambrogio dice: *nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia.* Onde nell'istesso offitio. *Duce Cœlesti Numine, Matre fauente Vir-*

gine CLARA re CLARA nomine, spreto paterno limine, spreto natiuo Sanguine, est in Sanctorum lumine.

La terza proprietà della luce è passar per i corpi diafani, e trasparenti senza romper' e diuidersi, à guisa d'vna spiritual sostanza, penetrà senza lesion' alcuna: come si vede per isperienza come fanno i raggi del Sole nel vetro. Onde il Salmista dice: *non est qui se abscondat à calore eius.* La Serafina terrestre Chiara, con atti anagogici d'amor Vnitiuo, trapassa i Cieli; come si legge nella sua vita, piena di stupor' e marauiglia, di riuelationi, e visioni Celesti: In tanto grado che meritamente con l'Apostolo dir potea: *nos verò omnes reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem trãsformamur à claritate in claritatem, tanquam à Spiritu Domini.* Non furon' altro mai le sue delitie che Giesù Crocifisso, radicato, & impresso nel cuor suo, i suoi legali, e diletti la meditatione, e contemplatione delle sue Sante Piaghe. *Amica Crucis plangere Crucifixum Nouitias docet; quem ipsa plangit. Crux ei digno pendete maiores dat delicias; quàm maior dolor augit;* dice il Sacro Hinno. Non è dunque merauiglia, che tant' ageuolmente quel suo Serafico Spirito volasse per mezzo dell'oratione, e contemplatione penetrando i Cieli, senza che'l senso glielo potesse impedire: si che *viuens in mundo labili, Sponso coniuncta nobili sursum deliciatur: clausaq; carni fragili tanquam in vase fictili thesauro gloriatur.*

La quarta proprietà della luce, è conseruar' intatta & illesa la sua purità, e nettezza nel contatto dell'altre cose, benche immonde come si vede nel raggio del Sole, che passando, ò toccando impure materie, non s'infetta, ò contamina, non si snetta, ò macchia all'opposto dell'

Psal. 18.

2. Cor. c. 3

Offic.

Offic.

Eccle. 13. dell'altre cose corporali, come la pece, che chi la tocca s'imbratta. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea:* dice la Sacra Scrittura. Chiara Vergin'immacolata, come stella
Ibid. in Offic. lucidissima *nouũ sydus emicuit* candor'e bianchezza della Luce, Christo, *candor lucis apparuit*, Luce di gran splendor'e chiarezza: *Lux claritatis affuit.* Splendor del supersostantial Cielo, la Santissima Trinità, *Cæli splendor enituit*, quantunq; *in paternis laribus puella sacris moribus agebat cælibatum*, benche tra secolari intoppi, euidenti e prossimi pericoli del Mondo, tutto'l tempo della sua fanciullezza,
Offic. e parte della sua giouentù viuesse, sempre fù luce e sempre fù lume perche: *Lux quæ lucem influit Claram Clarere voluit.* Onde l'Angelo suo Custode gioieuolmente li potea dire: *non accedet ad te malum, & flagellum* (di peccato) *non appropinquabit tabernaculo tuo* (corpo & anima) *super Aspidem & Basiliscum ambulabis & conculcabis Leonem & Draconem.* Che in questa guisa auuenne. Sendo questa luce tra le tenebre del Secolo preualse; *& tenebræ eam nõ comprehenderunt.*

La quinta proprietà della luce risplende nell'euidenza dell'effetto suo. Percioche ogni cosa oscura e buia schiara, palesa, e manifesta. Onde il Signor dice: *qui male*
Io. 3. *agit odit lucem & non venit ad lucem, vt non arguantur opera eius: qui autem facit veritatem venit ad lucem, vt manifestentur opera eius, quia in Deo sunt facta.* Questa proprietà si vede chiaramente esemplificata in Chiara: che quanto lei si sforzaua, e s'ingegnaua celar le virtù, meriti, perfettione, e Sãtità, mortificationi, cilitij, digiuni, discipline, e penitenze sue, tanto più risplendeua, e riluceua, e si rendeua chiara, e manifesta à tutti: però che l'istessa bontà, e virtù è communicabile, e communicatiua di se stessa;

non

non può nasconderſi, & occultar' in modo alcuno, ella medeſima ſi diffonde, e publica. Onde ſendo queſta figliuola della luce, Chiara, creata, e poſta nella Chieſa Catolica, per lumiera, e lume d'eſſa: conueneuol coſa era, ch'à tutti foſſe nota, la chiarezza, e lucidezza ſua; Imperòche, *nemo accendit lucernam, & ponit eam ſub modio; ſed ſuper candelabrum, ut luceat omnibus qui in domo ſunt:* dice l'iſteſſa Verità. Laonde nell'Hinno ſacro ſi canta. *Clarum lumen effunditur: ſanctum nomen extenditur: facto doctrina panditur: Clara Chriſti diſcipula, luce reſperſit ſæcula.* Mat. c.5. Offi.

La ſeſta proprietà della luce, è conferir lieto, giocondo, e piaceuol'effetto; diletteuole grandemente alla viſta, come oggetto perfettiſſimo di quella. E però Salomone dolce la chiama e ſoaue, dicendo. *Dulce eſt lumen; & delectabile eſt videre ſolem.* Onde Tobia, in quella tribolatione, che Dio li mandò per arrichirlo di maggior meriti, ſi lamentaua, e dicea: *quale gaudium mihi erit, qui in tenebris ſedeo, & lumen cæli non video?* Queſta proprietà conduſſe à gran finezza e perfettione la ſantità della Serafica Spoſa di Chriſto, Chiara: rendendoli ſoaue, e diletteuole ogni penalità, pena, amarezza, aſprezza, afflittione, ingiuria, perſecutione, & infermità, per l'amor di Gieſù, che nelle ſue viſcere, anima, e cuore ardeua, e fiammeggiaua. Tanto e più può l'amor ſanto, e caſto di Gieſù: tanto e più può la carità vnitiua, che congiũgendo l'Anima col ſuo formoſiſſimo Spoſo la Deifica. Di queſta Diuina metamorfoſe, che l'amor fà nell'anima, dell'amarezze cioè in dolcezza, parlando il Santo Padre come ben'eſperto, in queſta guiſa dice: *quod videbatur mihi amarum, conuerſum fuit* Eccl.c.XI. Tob.c.5. In Teſtamento.

mihi in dulcedinem Animæ, & corporis. O se con amor si facessero le penitenze, e le cose dell'obbedienza, quãto sarebbono dolci, e soaui? Anco le pene dell'Inferno (come dicono alcuni Dottori) se fosse possibile (che possibil non è stante l'ostinata, & inflessibil volontà de' Dannati) patirle con amor'e carità, diuentarebbono soaui, e diletteuoli. Della soauità, dolcezza, & allegrezza con che Chiara sopportaua ogni cosa, nella sua vita si leggono stupori. *Quantò plus erat abstinentijs attenuata, tantò plus exhibebat affectus hilares, & festiuos*: E questo faceua sapendo molto bene, che: *hilarem datorem diligit Deus*. Onde Chiesa santa nell'Hinno, che si compiace cantarli dice: *Vacat plenis affectibus, pietatis operibus in via pænitentiæ glebas terit membrorum*: &c.

Hugo de S. Victoria in l. de arra sponsæ & Doctor illuminatus Mairõ. Ser. de S. Clara.

Idem ibid a 1 r.

2. Cor. 9.

La settima proprietà della luce è far scorta, e guida, indrizzar l'attioni, fattiche, lauori, & opere nostre manuali, & esterne: laonde l'effetto suo è tant'vtile e necessario à tutto l'vniuerso Mondo, che senza quella operar nõ si può; come Christo Signor nostro (bẽche in differẽte senso) accenna dicendo: *me oportet operari opera eius qui misit, donec dies est: Venit autem nox quando nemo potest operari. Ambulate dum lucem habetis. Qui ambulat in tenebris nescit quò vadat*. Nella Serafica Santa Madre in grado eroico vigorì questa eccellentissima proprietà illuminando tante Anime con ammaestrare insegnare guidare & indrizzare numerosa moltitudine di Vergini, e continenti donne, nella strada dell'eterna salute, e dell'Euangelica pouertà. E però nel sacro Hinno se li canta. *Generat Virgo filias mentis maternæ conscias, Christi Sponsas, & socias corruptionis inscias* &c. & altroue *format Clara discipulas cœlesti disciplina*.

Ioan. c. 9.

Ioan. c. 12.

Offic.

L'ot-

L'ottaua proprietà della luce è far fruttificar la terra: per quel che si vede chiaramente nel Sole, & altri celesti luminari, come dice il padre San Gregorio, che con lor' influenze la rendono fertile e fruttifera. Onde tanto per questi, quanto per i lumi della Gratia con che Dio feconda il terreno spiritual dell'Anima, sua Maestà si chiama PATER LVMINVM. Simil'à questa si scorge la proprietà della mistica luce di Chiara, poiche tanto hà fecondato, amplificato, & aumentato la Chiesa per mezzo dell'Ordine che fondò: Amplificato in vero quanto al sesso feminile, al par quasi del primo dal Serafico Padre San Francesco instituito, ch'è il Minoritico, che tanto l'hà ampliata, & aggrandita: dicendo l'istessa nell'oratione della Messa *Deus qui Ecclesiam tuam B. Francisci meritis fœtu nouæ prolis amplificas*. Onde meriteuolmente Chiara Vergine dir potrebbe: *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris: & flores mei fructus honoris, & honestatis.* Eccl. c. 24. Allude l'istessa santa Chiesa nell'Officio a' copiosi, e generosi frutti, che la nostra Serafica Santa Madre co' suoi meriti, santità, & essempio hà prodotto nel Mondo dicendo in vn'Antifona, *Francisci pia plantula mirè fructificauit in Orbe, cum Discipula Clara, quam informauit, castitatis per sæcula cultum multiplicauit.* E nell'Hinno: *construuntur cœnobia vasti per Orbis spatia: crescit sororum copia, claret Matris notitia.*



Della creanza, carità, oratione, mortificatione, verginità, e purezza della Serafica Santa Madre.

Cap. V.



NAta che fù nel Mondo questa figliuola dell'eterna luce (questo titolo se li dà in quell'Hinno, *O Clara luce clarior, lucis æternæ filia*) cominciò subbito à risplender come stella mattutina nell'oscura, e tenebrosa notte del secolo: mostrando ne' teneri anni della sua fanciullezza euidẽti segni d'eleganti e candidi costumi, di perfettione, e santità stupenda, ne' quali riluceua la sua natural bontà, e le gratie communicateli dall'Autore, e Datore d'ogni Gratia. Imperoche hauendo riceuuto dalla madre i primi principij della nostra Santa Catolica Fede, inspirata & ammaestrata dallo Spirito Santo s'andò sempre essercitando nelle sante e virtuose opere. Onde nella solennità del suo glorioso e celeste Natale si canta.

Hæc in paternis laribus
Puella sacris moribus
Agebat Cælibatum
Quam prædocebat Vnctio
In Offic. festi. *Sine Magistro medio*
Cor Christo dare gratum.

Greg. sup. Ezech. Saliua la sposa di Christo di gradino in gradino la settiforme scala della Città santa de' lumi, e dal primo scalino del Timore ascese humile al grado della Pietà; quindi benigna, e misericordiosa à quel della Scienza de' Santi; da questo salì discreta al grado della Fortez-

za;

za; indi intrepida e constante al grado del Consiglio, donde cauta e circonspetta salì à quel dell'Intelletto, di quì prouida all'eroica cima della vera Sapienza, doue condotta già alla perfettione della maturezza peruenne al Santuario della cognitione, amor' & Vnitiua carità dell'Ottimo Massimo suo Sposo. Tanto suol far lo Spirito Santo in vn'Anima degna de' suoi fauori; illuminandola, e disponendola. E perciò come dice il padre S. Gregorio, monet, mouet, & docet. *Monet memoriam: mouet voluntatem, & docet rationem. Nec minimam paleam intrà cordis, quod possidet, habitaculum patitur residere: sed statim igne subtilissimæ circumspectionis, & compunctionis exurit Spiritus dulcis & suauis.* In Moral.

Crescendo dunque Chiara in età, s'andaua facendo maggior'in bontà, e virtù: ne' cui essercitij in breue si mostrò d'esser vn vaso d'Elettione, pieno di gratie e perfettioni Diuine. Onde abbondante d'vna eterna pietà, e natural'e gratuita, massime verso i poueri suppliua quant'all'ora ella poteua alle lor necessità. E perche il suo sacrifitio fosse più accetto e grato innanzi à Dio, togliendo al suo delicato corpicciuolo l'esquisite viuande, secretamente le mandaua a' poueri. Così cresceua in lei la Pietà, e nutriua nell'Anima sua la carità; e si disponea, & apparecchiaua à riceuer copiosa gratia, e misericordia del Signore.

Haueua per particolar diletto l'essercitio della santa oratione: nel quale, come con latte Angelico era molte volte soauemente ricreata; e con dolcissime maniere innalzata à i piaceri, diletti, e gusti Diuini della conuersatione di Giesù dolce suo Sposo, e Padre: E non hauendo in quei principij Corone, o Rosarij da dire, si

pre-

preualeua d'vna quantità di sassetti numerati per tanti Pater Noster, e tante Aue Maria; & in tal modo offeriua *in spiritu humilitatis, & simplicitatis* al Signore le sue orationi; che sendo, com'erano, caste, e pure penetrauan'i Cieli; percioche *oratio pura & casta cælos penetrat & vacua non redit*: dice il padre Sant'Agostino, & altroue l'istesso santo Dottore della semplice, humil' e breue oratione in questa guisa dice. *Oratio paucis verbis res multiplices comprehendit: vt sic citò simplicitas Fidei sufficientia suæ saluti addisceret.* Haueua forsi la Beata Chiara preso il costume e stile di quei santi Anacoretti Padri dell'Eremo, dell'assiduo, e breue orare: come scriue san Girolamo e riferisce il medesimo sant'Agostino per queste parole: *dicuntur fratres in Aegypto crebras quidem orationes habere, sed eas breuissimas tamen, & raptim quodammodo: iaculatorias ne illa vigilanter erecta, oranti plurimum necessaria est per productiores moras euanescat, atque haberetur intentio.* Simil'à questo modo d'orare si legge appresso alcuni Scrittori santi, che non hauendo Corona si seruiron di sassetti molte volte e delle dita sempre. Che anco i numeri piacion'à Dio, come con molti misterij da sua Maestà consagrati. Onde il numero ternario per le tre Diuine Persone; per i tre Pastori, e Magi che l'adorarono, e per i tre Doni che detti Magi gl'offerirono: per i tre giorni che stette nel Tempio fra Dottori: per li tre anni che predicò, p quelle tre hore che stette sù la Croce viuo; e per quei tre giorni che stette nel sepolcro. Il numero di cinque per le sue sacratissime cinque Piaghe; il dì sette, per i sette doni dello Spirito Santo: il dì noue, per i noue Cori Angelici; e per quei noue mesi che stette sua Maestà nel materno Virginal ven-

In quod Serm.

In glos. Matth. c. 6.

In Vit. Patr. Aug. ad Probam.

Penuria prælo numi, vulgarē Authoritatū quæ adducuntur latinè verat expositionē lector excuset pius.

Numero Deus impare gaudet. Virgil.

ventre: il duodeno numero, per i duodeci anni c'hauea quando disputò co' Dottori nel Tempio, e per li dodeci Apostoli ch'elesse: e per i dodeci frutti dello Spirito Santo. Il numero di quindeci per i Salmi Graduali: per i quindeci piedi d'altezza c'haueua la Croce, e per i quindeci sacri Misteri del santo Rosario. Il numero di trenta tre per tanti che visse nel Mondo in carne mortal'e passibile. Il quadragenario per i quaranta giorni che digiunò nel deserto, e per tant'altri che dopò rissuscitato si trattenne consolando, ammaestrando, & indrizzando l'Apostolico santo Collegio &c. i quali numeri riuerisce la pietà Catolica, honora e venera la Religiosa contemplatiua e deuota vniuersità de' serui dell'Altissimo. Non hauea anco letto libri santi, ne sacre historie Chiara, acciò dir si possa, che da quei essempij contenuti in essi ella hauesse preso lo stile d'orar ne mãco l'inuentione de' numeri così fatti per Corona si può dir che l'hauesse appresa da Paolo Monaco, Anacoretta, che ogni giorno diceua trecento Pater Noster, & altre tante Aue Maria, numerate con tant'altri sassetti che si metteua in seno, & à ciascun Pater Noster, & à ciaschedun' Aue Maria ne cauaua vno, e'l gettaua in terra, fin tanto che'l seno li rimaneua vuoto nõ d'altri l'imparò che dall'istesso Giesù; che col santo suo spirito l'andaua insegnando, & instruendo in ogni cosa. E non è marauiglia che tanto sapesse in sì breue tempo, percioche, come dice il venerabil Beda; *nulla in discendo mora est vbi Spiritus Sanctus Doctor adest*. Che presto, e prestissimo senza tardezza alcuna impara, e sà chi hà per maestro lo Spirito Santo.

Niceph. l. 12. c. 37. Palladius hist. Sãsiaca Sect. 20. & alij.

Super illud Luc. exurg. Maria abijt in Montana.

Continuando dunque la Serafica sacra donzella i santi suoi essercitij cominciò a sentir' i primi feruori del-

l'a-

l'amore del pouero, disprezzato, Giesù: e giudicò subbito douersi affatto sprezzar tutta la pittura, & apparenza transitoria de' fiori, e frutti di questo mendace, e fallace Mondo: perilche ammaestrata nella scuola dell'oratione, determinò, come buona negotiatrice spirituale, non si curar delle cose terrene, come indegne d'essere apprezzate: si risolse abbandonarle, e fuggir totalmẽte il Mondo, conoscendo per particolar lume con che l'intelletto suo fù Diuinamente illustrato, che, come dice il padre S. Agostino; *Mundus transit, & concupiscentia eius. Vincula huius Mundi asperitatem habent veram; iucunditatẽ falsam; certum dolorem; incertam voluptatem; durum laborem: timidam quietem rem plenam miseriæ, spem Beatitudinis inanem. Ecce ruinosus Mundus est & sic amatur: quid si Dulcis esset Mundus?* E con questo spirito portaua à guisa d'vn'altra S. Cecilia il cilicio. Così sodisfacea di fuori al Mondo, e dentro ascosamente al suo Creatore e Signore.

super epist. Ioan.

In quod serm.

Venuta Chiara in età, instigata dal Conte suo padre, e da' parenti, che prendesse marito, in nessun modo vi volse consentire: tutta volta e dissimulaua, e dillataua più che poteua l'humano maritaggio, raccomandando in tanto à Giesù fior delle Vergini, l'integrità sua, con quella purità, & altre pretiose virtù, di che adorna & arricchita era: cercando di compiacer di tal maniera all'Altissimo Dio, che li desse per Sposo il suo Figliuolo. Tali furono le primitie dello Spirito, e tali li essercitij della sua Santità: per il chè vnta di spiritual vnguento, e d'olio di perfetta, e vera letitia daua di se odore soauissimo come ricca, & opulenta officina ò bottega piena di pretiosissimi licori, quale benche stia chiusa nondimeno

la

la fragantia però l'odore, e soauità, che suapora lo manifesta. Onde i vicini, per la bocca de' quali cominciò la santa Vergine ad esser celebrata, senza saputa sua, publicandosi la vera fama delle sue segrete operationi, si sparse in vn tratto, e diuulgò per tutto la nuoua d'vna tanta santità.

Della conoscenza c'hebbe la Vergine Santa Chiara col Serafico Padre S. Francesco. Cap. VI.


Olando la gran fama della singolar vita del Padre Serafico San Francesco, che in quel tempo, e nella medesima Città d'Assisi, con si marauiglioso, e nuouo essempio di virtù rinouaua al Mondo il camino dell'Euangelica & Apostolica perfettione, che molti Nobili lo seguitauano, e che'l suo modo di viuer' era già dalla santa Sede Apostolica confermato, & approuato, desideraua molto la vera innamorata di Giesù Crocefisso, di veder' e sentirlo. Inspirandola à ciò far quel supremo Padre de' Spiriti: le primitie del quale àmendue loro già hauuto haueano, benche differentemente. Nondimeno il Santo, essendoli riferito il suo desiderio, e sentendo la fama della sua virtù, e santità, bramaua parimente di vederla, e parlarli, con animo di torre all'empio secolo così nobil spoglia, e presentarla al sommo Redentore, e Saluator del Mondo Christo Giesù sposo amantissimo dell'Anime, per farne alcuna impresa segnalata, come quel ch'era stato posto da Dio al Mondo per spogliar di bel nouo il gran Prencipe delle Tenebre, Satanasso.

Ne mancò il Signore di dar loro agio: perciòche inspirando la giouane, che si fidasse d'vna honestissima Matrona d'età e costumi veneranda, che come madre teneua, e nutriua per la sua gran pouertà in casa: & acciòche il suo buono, e santo proposito non potesse esser inteso dalla gente, ne impedito da publica mormoratione, incominciò ad vscir con essa dalla casa del padre, tanto che andò a ritrouar il Santo: da le cui infocate parole infiammandosi subbito del Diuino amore, & incitata dalle sue sante operationi (le quali la metteuano in tal'ammiratione, che le pareano Angeliche e non humane) si dispose benissimo alle parole e persuasioni del Santo, il quale riceuendola amoreuolmente, cominciò à predicarli il disprezzo del Mondo: e con viue ragioni le mostraua, che tutta la bellezza delle cose presenti era l'istessa vanità: piena di false, & ingannеuoli speranze: persuadendo alle sue purgate orecchie gl'honorati sponsalitij di Giesù Christo: e l'essortaua, e consigliaua a conseruar la pretiosissima perla della purità Virginale per quel Beato, e Glorioso Sposo, che per amore si fece huomo essendo Dio; e volse nascere d'vna Vergine pura, immacolata. Questo, sollecitando il benedetto Padre San Francesco, e procurandolo in modo di fedele ambasciatore del Rè Celeste, fece, che cominciando ella già a sentir l'efficace presenza dell'eterna allegrezza l'incominciò a parer il Mondo vile, transitorio, miserabile, e vana ogni cosa terrena, liquefacendosi, e struggendo per amor di quel santo, e celestial sposo Giesu Christo, *speciosus forma præ filijs hominum, candor lucis æternæ & speculum sine macula*, che già di tutto cuore ella desideraua, e bramaua. Perloche

d'indi

d'indi auanti ſprezzando le veſti, e l'oro come fango, & abborrendo i ſenſuali diletti,ſtabilì con fermiſſimo propoſito di far' vn tempio viuo al Figliuol di Dio Chriſto Giesù,Amor noſtro,regalo dell'amante,vita,dolcezza, e ſperanza dell'Anima ſoſpirante, anelante,& aſpirante alla Beata, e ſempiterna Quiete: e lui ſolo pigliar per ſpoſo dell'Anima ſua: e coſi tutta ſottometterſi a' conſigli del ſeruo dell'Altiſſimo; & eſſo preſe(dopò noſtro Signore) per guida,e Maeſtro della ſua vita.

Come la Santa Madre Chiara abbandonò il Mondo, e ſi fece Religioſa. Cap. VII.

PErſeuerando, e continuando la ſerua del Signore i ſuoi ſanti eſſercitij coſtantiſſima nella determinatione, e propoſito ſuo d'abbandonare ogni coſa mondana, e vana, frequentaua le viſite, ſoaui, e celeſti colloquij del Serafico Santo Padre in Portiuncula, a doue accompagnata da vna ſua molto familiare, Buona Guelfucci, nomata, ſpecchio d'honeſtà, e coſtumi in quella Città, ſoleua ſempre andare, & andaua per eſſere ammaeſtrata dal Santo, e riceuer' i ſuoi conſigli, e documenti. Laonde acciò che il lucidiſſimo ſpecchio dell'Anima ſua non foſſe imbruttata dalla poluere del Mondo, e che la contagioſa ſolleuatione della vita ſecolare non veniſſe a corromper l'innocenza ſua, il Santo con ſingolar prudenza ſi sforzò, e fece diligenza di ſpiccarla affatto dall'empio Mondaccio: la cui gloria non è altro che fumo, e poluo, che ogni vento ſparge: è vn ſogno & ombra fantaſtica d'apparente realtà, e verità: roſa

Marian. cap. 9.

dilettevole,ma ſpinoſa e pungente: tragedia d'allegrezza, che termina in pianto: ſpatioſo, & ampio mar procelloſo,tutto ſcogli,e pieno d'ineuitabili Sirti,Cariddi,e Scille, naue finalmente ſconfitta ſenz'albero, vela, e timone: a certiſſimi, e manifeſtiſſimi naufragij eſpoſta. Si che per maggior proua dello ſpirito, che dalla bocca ſua Diuini,e Celeſti accenti ſpirar'e ſuaporar ſi vedeua, l'eſperto piloto della Minoritica nauicella, l'eruditiſſimo, e ſapiētiſſimo Maeſtro dell'Euangelica perfettione li diſſe. *Figliuola io credo che tu habbi l'intentione conforme alle parole, e ſij per metterlo in effetto, nondimeno crederò più ſe tu anderai chiedendo per la Città limoſina, in humil'e diſprezzato habito: e però và e dacene ſegno, e moſtra tale, che m'accerti, & aſſicuri: che poi infallibilmente ſarai conſolata.* A sì dolce, e melliſluo parlar dell'humano, e terreſtre Serafino, Franceſco, inginocchiata, e con le braccia in Croce al petto, la colombella ſemplicetta Verginella Conform. lib. I. bacciò la mano al Santo, e ſi partì ſubito. La ſeguente mattina,veſtita d'vn vil ſacco vecchio, ſcalza, e cinta con vna funicella, velato il capo d'vna toga ruſtica, ſe n'andò per Aſſiſi chiedendo oſtiatim pane. E benche ciò ſenza timidità, e roſſezza faceſſe, tutta volta, Dio non volſe, che conoſciuta foſſe.

Auuicinandoſi finalmente la ſolennità delle Palme, rimemoratiua di quella con che entrò il Trionfator della Morte in Geruſalemme, ritornando Chiara dal Padre Serafico,in queſta guiſa diſſe. *Ecco che hò già fatto, e compito il voſtro comandamento; che ſtiamo dunque à fare, che noi non ci ſpedimo?* A cui il Santo ſorridendo riſpoſe. *Sij benedetta mia figliuola dall'Altiſſimo Rè Celeſte, che s'è degnato elegerti per ſua immacolata Spoſa; e per luce e guida*

di molte Anime, che per mezzo tuo ſi ſaluaranno. Così dicendo, e lacrimando il Santo, con gl'occhi al Cielo gioiendo nello Spirito Santo, con eleuatione dell'Anima ſua alla contemplatione del frutto, che da queſt'albero hauea da produrre nella S. Chieſa Catolica ſoprapreſo d'vn ratto eſtatico, vn pezzo immobil ſtette: e Chiara innanzi al Padre inginocchioni, aſſorta ſtaua anco lei in Dio, partecipe dell'influſſi dello Spirito che'l Santo godeua. Tirata la cortina di quel Sancta Sanctorum; riſerrata la porta d'eſſo, e terminata la ſoſpenſion de'ſenſi il Santo diſſe: *Andarai Domenica ornata de' tuoi ricchi, e pretioſi veſtiti al Duomo; e quiui interuenendo alla ſolennità, & officij ſoliti, ti preſentarai al Signore, offerendo à ſua Maeſtà l'anima, ſenſi, e potenze, corpo e membra in holocauſto ſempiterno: inuocando i meriti della ſua ſantiſſima Madre Vergine Maria, ch'è la fonte delle Gratie: pregandola ti voglia impetrar dal ſuo ſantiſſimo Figliuolo efficace auſilio, feruor'e gratia d'amarlo e ſeruir di cuore in ſpirito, e verità. E poi te ne verrai la conſeguente notte quà, doue ſi celebrarà il tuo ſacro e ſanto Virginal ſponſalitio co'l Figliuol di Dio Gieſù; che ti benedica, co'l Padre, e con lo Spirito Santo. Amen.* Codex Aſſiſ. Mſſ.

Partitaſi Chiara con queſt'ordine, ritornando in caſa e ritirandoſi in camera, cauò dalla caſſa quant'hauea di bello, anelli, gioie, collane d'oro, e di perle, vezzi di valor'e gran ſtima, veſtiti pretioſi e ricchi; ogni coſa preparando per la feſta, e proſſima ſolennità delle Palme: alla qual' interuenne con inclita gala, & ornamẽto raro, *in veſtitu deaurato circumdata varietate*, come Spoſa del gran Rè; *cuius pulchritudine Sol, & Luna mirantur; & iubilant omnes filij Dei*: gl'Angeli, cioè, che anco in queſt'occaſione ſi fermaron' a mirar la ſpirituale & inſieme cor-

poral

poral gentilezza, e bellezza di questa Sposa dell'Altissimo: laudandolo, e glorificando per l'vna e l'altra beltà d'essa.

Arriuata in Chiesa adornò Chiara il talamo dell'Anima di nuoua liurea della Gratia, confessandosi quel giorno, e communicando. Vogliono alcuni che'l Papa fosse all'ora in Assisi, e celebrasse la Messa Pontificale, benedicesse le Palme, e le distribuisse al popolo: e che stando la Sposa di Christo vicino alle grade dell'Altare inginocchiata, non volendo per modestia e riuerenza salire a riceuere dal Pontefice la palma, vedendola Sua Santità, non senza particolar'istinto, e moto sourano del Cielo, scese dall'Altare con la palma in mano, e glie la diede, presago quasi della sua gran virtù, perfettione, e santità. La seguente notte con l'istesso pretioso, e ricco vestito ch'il giorno portato hauea, se n'vscì segretamente di casa accompagnata da certi suoi familiari, honesti amici; e trouando la porta principale impedita, passò per altra parte, e ne trouò vn'altra con riparo, e serrame di gran legni, e sassi, che quantunque forte e sodo, lei sola, non volendo ch'altri l'aiutasse, rimosse, e gettò con le sue proprie mani ogni cosa in terra; tanto era il feruore del suo spirito: tanta la forza, che li conferì lo Spirito Santo, che peso di tante traui, e grossi sassi da trè ò quattro huomini più robusti difficili a rimouere, vna sì delicata, e tenera fanciulla, con tanta facilità lo leuasse, e buttasse in terra. Staua all'hora il Serafico Santo Padre con tutta la communità de' Frati in oratione, in Chiesa aspettandola, e sapendo ch'era già vicina vscirono tutti à riceuerla cō faccole accese in mano, e cantando *Veni Sponsa Christi*: con molti Salmi, & Hinni laudan-

Idem codex Assis. ibi. S. Chiara.

Idem in hist. S. Cla. tangit Austor Annal.

Marian. & alij.

laudando, e ringratiando l'Altissimo, del fauor e beneficio, che la Catolica & Apostolica sua Chiesa nella conuersione di Chiara riceuea. Descriuesi nel sacro, e Ritual'Officio Diuino, la solemnità, honor' e riuerenza con che la Sposa di Christo fù da quel sacro, e santo Colleggio riceuuta, dicendo. *Igitur domo, Ciuitate, & consanguineis derelictis, ad Sanctam Mariam de Angelis festinauit: Vbi Fratres, qui in aula Dei sacras obseruabant excubias prudentem Virginem obuiam Sponso cum lampade nòn vacua procedentem, gestantes & ipsi lucernas ardentes in manibus, exceperunt*; Entrata dunque *parata quasi Sponsa ornata Viro suo*, la nobil'e generosa Vergine Chiara, con la processione, lumi, e spiritual giubilo, la fece il Santo Padre inginocchiare auanti l'Altare della Regina de' Cieli, & Imperatrice de gl'Angeli, e fatta vna prolissa oratione mentale, e cantata la Salue, si leuarono in piedi tutti; All'ora il Santo fece alla santa Nouitia vn diuotissimo ragionamento, e discorso, sopra il disprezzo del Mondo, & ella con essemplar contento rinontiò a tutte le vanità del Mondo immondo, facendoli vn strumento d'eterno, e sempiterno repudio. *Cuncta pro Christi nomine contemnens crine tonso, coram Altari, Domino nubit æterno Sponso.* Fatta la rinuntia d'ogni cosa transitoria di questa gran Babilonia del secolo, li tagliò il Santo Padre i capelli, e la vestì di quell'Habbito pouero, e vile della nostra Religione: hauendo rinontiato i suoi vestimenti, e gioie che seco portato hauea, accioche il tutto fosse, e fù dato a poueri.

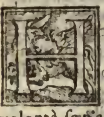
E realmente non era conueneuol ch'in altro luogo fosse principiato l'Ordine della florida Virginità nel fine de' secoli, che nell'istesso Angelico palazzo, di quella grandis-

grandisſima Signora, *quæ ſimilem viſa eſt, nec habere ſequentem*: di quella gran Principeſsa, Regina, Imperatrice, e Monarcheſsa di tutte le tre machine dell'Vniuerſo, Cielo, Terra, e Mare: che la prima, e la più degna di tutte fù ſola e Madre e Vergine. Queſto è quel luogo in cui la nobil'illuſtre, & inſigne Caualleria dell'Euangelici, & Apoſtolici poueri di Chriſto, i Frati Minori, ſotto il ſuo valoroſo, e ſtrenuo Capitano, Franceſco Serafico, principiò, & inſtituì: accioche chiaramente ſi vedeſſe che la ſacratiſſima Madre dell'Onnipotente generaua, e partoriua nel ſuo ſacro, e ſanto diuerſorio l'vna, e l'altra Religione. Veſtita la Spoſa nouella auanti l'Altare, e riceuute da lei l'inſegne della ſanta Penitenza, innanzi al talamo della glorioſa Vergine Maria, fù dal ſuo ſanto Spoſo Chriſto Gieſù accettata, e riceuuta per dilettiſsima ſua cara Spoſa. Cantaron'i Religioſi, & anco gl'Angeli con eſſi loro il *Te Deum laudamus*: e con ſpiritual gioia, e ſingolar cõtento fù ſolennizato ſi nobil ſponſalitio: e ſubito l'iſteſsa ſeguente mattina all'Alba, il P.S. Franceſco con alcuni altri Religioſi (dopò eſser ſtata la Vergine in Chieſa innanzi al detto Altare tutta la notte orãdo) la conduſsero nel celebre Monaſtero di S. Paolo delle Monache Benedittine d'Aſſiſi, l'anno della noſtra ſalute milla ducento dodeci; alli venti del meſe di Marzo, l'anno dell'età ſua XVIII. Ad honore, laude, e gloria della ſantiſſima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo, eſſaltatione della Fede, ſplendore, decoro, & aumento della Catolica, & Apoſtolica ſanta Romana Chieſa, ſaluezza delle Anime, allegrezza de gl'Angeli, cruccio, e creppacuor de' Demonij, e confuſione dell'eretica canaglia. Rammemoraſi nell'Officio ſi fatto depoſito

S.Ant.3.p. tit.24.c.7. Ex Mari. & Sedulio in notis ad vitam S.Clar.ca. 27.&alijs.

nel detto Monastero; in questa guisa. *Eam post crinium attonsionem coram Altari Virginis Mariæ Matris Dei, habitu Religionis indutam, ad vicinum quoddam Sanctimonialium Monasterium deduxerunt.*

Come, e quanto s'affaticaron i parenti della Sposa di Christo per torla fuori della Religione, della conuersione della B. Agnese sua sorella; e delle persecutioni de' parenti; e come furon condotte poi l'una e l'altra in S. Damiano. Cap. VIII.



Auendo inteso i Parenti della Serafica Santa Madre Chiara, ciò ch'ella fatto hauea, & essendosi sparso per tutta la Città la nuoua di questa sua rissolutione, s'vnirono insieme, e con determinata volontà se n'andorno con animo di torli dal cuor il suo santo proposito. Giunti dunque al sodetto Monastero, tentarono di voler per forza quel che per humane ragioni far non poteano; Prouarono prima con diuerse strattagemme, & artifitij assediandoli l'animo con persuasioni e falsi consigli; cercando con malitia d'ingannarla: aggiongendo alle lusinghe gran promesse: essortandola à desister e separarsi d'vn proposito di tanta, e tal bassezza, viltà, e disonore: cosa che non conueniua alla nobiltà del sangue loro: e che non c'era essemplare d'vn simil caso: e non interuenuta mai nel Mondo (non che nella Città d'Assisi) vna cosa tale. Mà la mansueta Agnella, e semplicetta colombella Chiara Vergine, ferma, e stabile in Giesu Christo, accostatasi all'Altare, mostrò loro la sua testa già tosa senza capelli, dicendoli:

che da lì innanzi non potea separarsi dal seruigio di Christo, à cui s'era dedicata, e consagrata, e per amor del quale essa hauea già lasciato il Mondo, & anco loro stessi: E così quanto più ella era trauagliata da' parenti, tanto più se gl'accendea il cuore, e le viscere, dandoli il Diuino amore nuoua forza, vigor' e gagliardia per resister' à tanta battaria, del Nemico, che traueſtito, e mascarato in quelli suoi parenti, tali e tanti mortifere, e velenose saette li tiraua.

In tal modo la Sposa di Christo essendo prouocata dall'ingiurie per alcuni giorni sofferse contradittioni grandissime in sì ardua e difficile impresa, con tutto che i parenti (ò per dir meglio il Demonio in essi) si sforzassero tanto per impedir il suo santo proposito, mai non se gl'intepidì il feruore, nè se gl'indebolì il coraggio: stãdo salda, costante, immobil' e forte, qual scoglio in mezzo d'vn golfo, combattuto da venti, e procelle.

Virg. Aen. lib. 4. *Ac velut annosam valido quum robore quercum*
Alpini Boreæ, nunc hinc, nunc flatibus illinc
Eruere inter se certant; it stridor, & altè
Consternunt terram concusso stipite frondes:
Ipsa hæret scopulis, & quantum vertice ad auras
Æthereas, tantùm radice sua infima tendit. cioè.

E come i venti d'Alpe, che tra loro
D'ogni intorno soffiando fanno a gara
D'atterrare vna quercia antiqua, e salda
Con ogni sforzo, e'l gran romore strano
Per l'aer poggia, & alto suolo in terra
Fanno le frondi della scossa pianta:
Ella è da scogli cinta, e quanto inalza
Sua cima suso al Ciel, cotanto estende
Le sue radici giù nel fondo abisso. Così

Così forte e soda Chiara *sacra planta Minorum*, albero inclito, bello, *fronde, flore, & germine*, diuentò inespugnabile, resistendo valorosamente à sì gagliardi e tempestosi venti, frà tante ingiuriose parole, e gran minaccie confirmò talmente la sua confidenza nel Signore, che i parenti all'vltimo come suergognati, e cõfusi, cessarono di trauagliarla. Et in tal modo mostrò il Signore, quãto più possano (ancor che deboli) i suoi serui, che i più forti, e potenti huomini del Mondo: sì come in Chiara chiarò, e chiarissimo si vede, la qual habitando *in adiutorio Altissimi, in protectione Dei commorata est*. E però anco lei *super Aspidem & Basiliscum ambulauit, & conculcauit Leonem, & Draconem*. Passati alcuni giorni, il P. S. Francesco con Fra Bernardo da Quintaualle, e Fra Filippo Longo, la trasferirono, e menarono al Monasterio di Sant'Angelo dà Panso delle Monache di S. Benedetto, vicino all'istessa Città d'Assisi. Stando in questo Conuento si diede con maggior feruore allo spirito, e all'oratione, ritiratezza, e silentio più che mai, non senza notabil' edificatione, e singolar essempio di quella santa e Religiosa communità di sacre Vergini, specchiandosi in essa tutte, e vecchie, e giouane. Hauea la Beata Chiara, vna sorella di minor'età di lei; la qule e per la carne, e per la purità gli era veramente sorella: & essendo da lei molto desiderata la conuersione di questa giouinetta, non mãcaua nelle sue orationi, & inferuorate dimande, che con perfetto, & ardente desiderio ella offeriua à Dio in quei suoi primi giorni, di pregare quanto più potea, che sì come con sua sorella era vissuta nel Mõdo, così ancora nel seruitio suo fosse frà di loro social' vnione corporale cioè, e spirituale insieme d'animo, spirito, e volontà: e

con molta istanza le dimandaua; che à sua sorella (la qual'hauea lasciata in casa di sua Madre) il Mondo li paresse molto aspro, ingannevole, e pieno di scontentezze, e Giesù Christo molto dolce, e soaue: e così la mutasse di proposito dalle nozze carnali, all'vnione del suo Diuino amore: e che con essa lei vnitamente pigliasse per Sposo il Rè della Gloria. Per lo che il Signore, che già hauea acceso cõ merauiglioso amore l'affetto, nelle sue sorelle (che ad amendue era penoso quel separamẽto della lor sorella maggiore, contutto che fossero differenti le volontà, e desiderij) non ci mise più tempo in fauorir questa sua nobile Oratrice: massimamente in quella prima gratia, che con sì grand'istãza li chiedeua: e qual'egli più si compiacea di concedere. Però passati sedeci giorni della sua conuersione, inspirata la sorella Agnese dallo Spirito Santo, con gran prestezza si spiccò dal Mondo, & andò à ritrouar la sorella Chiara: alla qual palesò il segreto del suo cuore, dicendo: ch'ella era rissoluta di seruire Dio in sua compagnia. Il che sentito dalla Serua, e Sposa di Christo, strettamẽte abbracciandola, li disse, con molt'allegrezza: *io rendo infinite gratie à N. Sig. Giesu Christo, sorella mia carissima, che s'è degnato essaudirmi: e liberar dall'angustie, che per tuo amor solo, io quì sentiua.*

A questa così merauigliosa conuersione d'Agnese per le orationi della sua sorella Chiara, ne seguì altretanta contradittione de'parenti suoi: Imperoche stando seruendo Giesù Christo nel detto Monastero (doue rimase Agnese, senza volersi dalla sua sorella separare) quella che tanto gustaua di Dio insegnando, & ammaestrando la sorellina nouitia, e sapendo i parẽti ch'Agnese

era andata dalla forella Chiara, s'vniron di nuouo contra la Spofa di Christo, mouendoli vn'afpra, e cruda guerra. Andaron il dì feguente dodeci di loro a ritrouar le fante Vergini, con grandiffima rabbia, e furore: e diffimulando la malitia, e propofito c'haueano, moftrarono di fuori effer pacifici: e voltatifi alla Vergine Agnefe (poiche di Chiara haueano già perfa la fperāza di ridurla all'intento, e volontà loro) le differo: *perche fei così venuta in questo luogo? Rifoluiti hor'ora di venir à cafa cō effi noi.* A' quali ella rifpofe, ch'era rifoluta di ftar con fua forella. Perilche vn di loro, molto adirato, la prefe ne' capelli, e tiratola a fe con calzi, e pugni s'affaticó molto per tirarla fuori: e da gl'altri aiutato la prefe nelle braccia, e fe la portò fuori. Ma l'Agnellina di Dio, vedendofi rapita da quelli Orfi, dalle mani del fuo dolce paftor Chrifto, con gran voci chiamaua in fuo aiuto la forella, dicendo: *aiutatemi cara forella mia: non comportate ch'io fia feparata da N. S. Giefu Chrifto, e dalla voftra amorofa, e dolce compagnia.* Ma quei lupi, parenti della carne, e nemici capitali dell'Anima, come tanti ladri affaffini, fpietati, ftrafcinarono quella delicata Verginella per la falda, dal monte à baffo: ftracciandoli tutt' i veftimenti che addoffo hauea. Nel qual mentre la Beata Chiara non potendo dar' altro foccorfo alla forella, tutta di lagrime bagnata, fi mife in oratione, dimandando al Signore d'effaudirla, e che la faceffe coftante: accioche le forze humane reftaffero fuperate e vinte col fuo Diuino fauore & aiuto. Perloche miracolofamēte in quell'hora medefima delle fue preghiere, il corpo della Vergine Agnefe diuentò così graue, che furono sforzati di lafciarla in terra. E benche tutti quei parenti, e lor feruitori

tori insieme s'affaticassero per leuarla di terra, non fù possibil mai. Laonde chiamati de' lauoratori ch'erano ne' campi, e vigne vicine, accioche venissero ad aiutarli, nè pochi, nè molti la poterono mouere di quel luogo.

Finalmente mancate le forze alli parenti, & a gl'altri aiutanti, con parole di scherno cõfessarono il miracolo, dicendo: *costei è stata tutta notte come piombo, però non è merauiglia, che pesi tanto.* Et oltra ciò Don Monaldo suo Zio, tutto pieno di furore e passione, volendo maltrattar la Vergine con le pugna, subitamente nella mano alzata per darle, li venne vn tal dolore, che non solo all'hora, mà molto tempo di poi se ne sentì. Mà andando la Serafica Santa Madre Chiara, dopò la sua oratione, al luogo doue staua Agnese co' parẽti, pregò che cessassero d'affaticarsi contra Dio, e che lasciassero la cura à lei della sorella, la qual'era già come mezza morta. All'hora sendo certi di non poter mutare il suo proposito, infastiditi si partirono, lasciando le sorelle insieme: e subito partiti, la tormentata Agnese s'alzò di terra, tutta allegra, e giubilando nello Spirito Santo, laudando, e glorificando in alta voce il soauissimo Giesù, per amor del quale ella tanto combattuto hauea: e vinta questa sua prima battaglia contr'il Mondo, e'l Demonio suo Prencipe col fauore & aiuto della Diuina Gratia, poi per i meriti delle sue orationi, ò nulla, ò poco ella n'haueua sentito. E dopò questo non passò poi molto, ch'il medesimo Santo Padre con le sue proprie mani li tagliò i capelli, lasciãdoli il suo istesso nome Agnese, per honor' e riuerenza dell'innocente Agnello Giesu Christo, che per noi offerẽdosi in sacrificio all'eterno suo Padre, fece tanta resistenza al Mondo, e combattè, e vinse valorosamente.

mente. E così vnitamente la verginella Agnese con la sorella fù dal glorioso Padre talmente ammaestrata nell'Ordine, che crescendo in perfettione, e santità véne ad essere vn lucidissimo specchio, stupor' e merauiglia rara di tutte l'altre Religiose. In questa guisa dunque, *Agnes ad Agni nuptias, & æternas delicias post Claram euocata*, diede al Mondo singolar' essempio, seruendo alla S.M. Chiara di consolatione, & aita per la sacra e santa institutione del secódo Ordine del Serafico P.S.Francesco, che suo vien detto anco questo, cõforme à quel dell' Officio: *tres Ordines hic ordinet primumq; Fratrum nominat Minorum, Pauperumq; fit Dominarum medius: sed Pænitentium Tertius, sexum capit vtrumq:* Nota che bel titolo, *Pauperum Dominarum*! Pouere di terreni, e ricche de Beni Celesti, e però *Dominarum*, Signore cioè del Paradiso, come attesta l'istessa Verità dicendo: *Beati Pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Non dice *erit*, sarà, mà *est*, è il Paradiso de' Poueri di Christo: e cominciano à goderlo in terra per mezzo della Gratia, Pace, & interna quiete.

Stette la Santa Madre con Agnese nel detto Monastero di Sant'Angelo poco men di trè mesi; mà perche iui non godeua perfetta quiete, e pace dell'Anima, fù dal Santo Padre trasferita, e collocata nella Chiesa di San Damiano: e quiui, come luogo sicuro, fermò l'ancora del suo spirito, senza che mutasse più altro luogo. Nè perche fosse stretto, nè meno per timore della solitudine, essendo com'è detta Chiesa fuori della Città, volle partirsi di là. Quest'è quella Chiesa, nella cui riparatione il Padre Serafico San Francesco con ammirabil studio s'era ne' suoi primi principij affaticato: è quel-

la, doue egli offerse al Sacerdote i denari per ripararla.
In questa medesima Chiesa stando il seruo del Signore orando con sospiri, e lagrime, meritò sentir quella misteriosa voce del Crocifisso à lui diretta, che trè volte li disse: *Francesco và, e ripara la mia Casa, che stà per cadere:* rimanendo l'imagine del detto santo Crocifisso, ad perpetuam rei memoriam (come si vede hoggidì nel Monastero delle sacre Moniali Claresse d'Assisi) con gl'occhi aperti e'l viso alto, essendo (com'era prima che parlasse al Santo) col capo chino, e gl'occhi come deffonto, chiusi. Confermando questa verità la lanciata che portà detta imagine nel solito destro lato; che se fosse stato così prima dipinto viuo, chiaro è, che non portarebbe, come porta, la piaga fattali, quando *vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua,* sendo già morto.

Nella carcere di così picciol'& angusto luogo, serrossi la Diuinal Serafina, Chiara Vergine (che Diuina diuentà l'anima, che ama, e serue Iddio, non per natura, ch'è impossibile, mà per mera Gratia e bontà dell'istesso Dio, Beatificatore, e Deificatore de' suoi santi Serui) per amore del suo Celeste Giesù, il *Speciosus forma præ filijs hominum*; il, *candor lucis æternæ, & speculum sine macula:* e quiui s'imprigionò fin che visse, separando l'anima, e corpo suo dalle torbide tempeste del Mondo; sapendo, che *in re terrena non est aliud nisi pæna:* e che, *quis amat Christum, Mundum non diligit istum: sed quasi fœtorem illius contemnit amorem.* Quiui facendo il suo nido *in foraminibus Petræ in cauerna Maceriæ*; nelle sante Piaghe, cioè, de' piedi, mani, e costato di Christo Crocifisso, *in quo est Salus, Vita, & Resurrectio nostra,* nella concauità parimente

d'essa

d'essa Chiesa, l'inargentata Colomba, generò il Collegio delle Sacre Vergini del Redentor'e Saluator nostro Giesu Christo: e quiui instituì vn sacro Monastero; e diede principio all'Ordine delle Pouere mendiche, Serue, e Spose dell'Onnipotente Monarca dell'Vniuerso: & in tal modo postasi nella strada dell'aspra & amara penitẽza, rompea le dure zolle delle sue delicate membra con l'aratro della Croce: e perfettamente seminaua seme scelto di santità molto fina: facendo con le sue proprie orme, e pedate segni di sode virtù à chi seguirla, & imitar douea.

Et è veramente da considerare, che tutti quei luoghi, ne'quali la vera innamorata di Giesù habitò, e stette alludono in più cose alla vita, e stato suo. Il primo è la Madonna de gl'Angeli, doue (come s'è detto) prese l'Habito, e fece il rinuntiamento di quanto hauea, & hauer potea in questo Mondo: casa d'Euangelica, & Apostolica pouertà, dalla Madre, Auuocata, e tutrice de'Poueri, Maria Vergine, patrocinata: da quella che sempre si gloriò, e dilettò esser pouera per amor di quel, che *cum diues esset pro nobis egenus factus est*, in tanto grado, che *non habuit in quo reclinaret caput suum*: della qual pouertà il Padre San Cipriano dice: *Veniunt pastores in Bethlehem, inuenitur Emanuel: ciuitas parua; domus paupercula; supellex exigua: nulla domus ambitio, nisi reclinatorium in stabulo: Mater in fœno, Filius in præsepio. Pedisequas substantia familiaris patitur, mancipiorum obsequia, sumptus tenuis, & inops mensæ excludit. Pauper fuit in oblatione fieri consueta, pro primogenitis, quum Infantulum suum obtulit in Tẽplo:* &c. Pouera casa, di gran penuria, essemplar ritratto. Onde non hauendo possibilità d'offerire nel Tempio vn' Cypr. ser. de Nat.

Leuit. 12. Agnello come ricca, offerse duoi Colombini, come po-
Aym. & alij. uera. E questa si gran pouertà non fù già coatta, e forzosa, mà volontaria. Imperòche tutta la paterna e materna facoltà della qual rimase vnica herede, à poueri per amor di Dio ripartì. Et Alberto Magno afferma, che per tutto il corso della vita sua si mantenne, e sostentò del lauoro delle sue mani; volendo anco lei goder quella beneditione del suo padre Dauid, *labores manuum tuarū quia manducabis beatus es, & benè tibi erit*: Ella però *quesiuit lanam, & linum: & operata est consilio manuum suarum; & digiti eius apprehenderunt fusum*: Et era tanto suiscerata verso i poueri che ogni cosa daua; come fece de' tesori che offersero quei Rè Magi, che tutti li distribuì, e dispensò à poueri, secondo S. Bonauentura, & altri Dottori: & alcuni Dottori dicono, che nell'Egitto mendicò; E non bastando esser lei pouera volse anco viuere con pouere; peròche la sua casa propria c'hauea in Gerusalemme ridusse in Conuento, e vi ragunó cento Vergini menando con esse celeste, & Angelical vita: e fù questo il primo Conuento del Mondo, si come il Sacro Cenacolo la prima Chiesa del Christianesmo.

Ita multi Doctor. — Super Missus est. — Psal. 127. — Prou. 31. — Ita Guill. à Laurentio Maselli de Deip. lib. 6. c. 18. relatus.

Il secondo fù quel di S. Paolo, che sendo titolare di sì grande, & eminẽte Apostolo, Vergine, casto, obbediẽte, e tanto pouero, che anch'egli visse de' suoi sudori e fattiche, come l'istesso attesta dicendo: *laboramus operantes manibus nostris*.

1. Cor. c. 4.

Il terzo quel di Sant'Angelo da Panso: E sappiamo, che l'Angelo è puro, & immacolato Vergine; & è nota l'obbedienza sua: onde per l'agilità sua, e prontezza con che obbedisce a' cenni del Signore, si dipinge con ali, e nella Sacra Scrittura, si domanda fuoco: *qui facis*

Psal. 103.

Angelos suos ignem vrentem. E finalmente l'Angelo non ama, nè apprezza i beni terreni, non ama, nè cerca richezze transitorie del Mondo, come si vede nell'Angelo Rafaele, che non fece stima di quanto gl'offerse Tobia. Tob.c.9.

Il quarto è S. Damiano, il quale fù anco Vergine, pouerissimo, & inimico della pecunia: per lo che e lui insieme co'l fratello S. Cosimo, furono chiamati *Anargyri*, quest'è senza pecunia: imperoche gratis, & amore medicauano, e curauano ogni sorte d'infermità, non solo delle persone, mà anco de gl'animali. Nicetas Philos. Metaphr. & Alios. apud Lipomanũ p. 2.

Dell'humiltà della Serafica Santa Madre.
Cap. IX.

LA prima fondamental pietra, che la Sposa di Christo pose nell'edifitio della sua Religione, fù l'humiltà: accioche sopra d'essa crescesse la fabrica di tutte l'altre Virtù: facendo voto d'vbbidienza al Padre Serafico S. Francesco, il qual Voto non fù mai da lei in sua vita in nessun modo trasgredito: e per trè anni dopò la sua conuersione fuggẽdo ella il nome, e l'vfficio d'Abbadessa, volse più tosto con essemplarissima humiltà esser suddita, che Prelata, e alle serue di Giesu Christo seruire, con maggior contentezza, ch'esser da loro seruita. Mà essendo costretta dal Santo Padre, accettò il gouerno delle Religiose. Per lo che nacque nel suo cuore più tosto timore, che presuntione, restando più serua, che libera: più suddita, che Superiora. Imperoche quanto più a titolo di dignità innalzata pareua, tanto più vile, & indegna si teneua, e tanto più pronta si mo- Legen. antiq. S. Ant. &c.

ſtraua per ſeruire: & era da ſe ſteſſa la più ſprezzata di tutte, così nell'Habbito, come nell'eſſer ſeruita. Faceua l'vfficio delle Serue, e molte volte daua l'acqua alle mani de l'altre Monache: faceale commandare a ſedere, & ella ſtaua in piedi: e quando loro mangiauano le ſeruiua, e contra il ſuo volere comandaua le coſe; volendo più toſto farle, che comandarle all'altre. All'inferme faceua ogni genere di ſeruitù, quantunque viliſſima, nettando le piaghe, & vlcere, ſenza horrore alcuno à qualſiuoglia ſorte di ſporcitia della perſona loro: e cō quel nobiliſſimo ſuo ſpirito non fugiua dalle coſe immōdiſſime ſenza hauer' à ſchiffo alcun puzzore. Molte volte lauaua i piedi alle Serue, che veniuano di fuori: e lauandoli glie li bacciaua con molta humiltà. Et vna volta lauandoli ad vna ſua ſerua quando li volſe bacciare, non volendo la ſerua comportare tanta humiltà, sfugì col piede in modo tale, che le giunſe nel volto; mà eſſa tornando manſuetamente à ripigliare il piede, glie lo baciò ſotto la pianta. Et in queſta guiſa compiua, e metteua in eſſecutione l'eſſemplar dottrina di Chriſto, quando lauò i piedi a' ſuoi Diſcepoli nella Cena: O humiltà quanto ſei poderoſa! *O mediciriam omnibus conſulentem* (dice il Padre S. Agoſtino) *omnia tumentia comprimentem: omnia tabeſcentia reficientem, omnia ſuperflua reſecantem: omnia deprauata corrigentem: quæ ſuperbia ſanari poteſt, ſi humilite Filij Dei non ſanatur?* E S. Gregorio dice, che *tanto fit quiſq; vilior Deo, quantò pretioſior ſibi; tantò pretioſior Deo, quanto vilior ſibi*. Gran vanità, gran pazzia voler ſalire non per i ſcalini, mà à volo vna ſcala! E però l'iſteſſo S. Agoſtino dice à queſto propoſito: *quid tendis pedem vltra te? cadere vis, non aſcendere: à gradu incipe, & aſcendiſti.*

Aug. de Verb. Dō.

Lib. 18. Mor.

Ibid.

ascendisti. Così fece questa gran Maestra di perfettione, prima pose il piede nel gradino della santa Humiltà, e poi salì: prima fù picciola, e poi grande: prima discepola e poi Maestra: prima obbedì, e poi commandò. Questa grande humiltà sua fù parto della frequentata, e continuata soggettion sua: conforme a quella sentenza di S. Basilio, *assiduitas subiectionis radicatam nutuit humilitatem* In Hexa. esser dunque humile chi non è stato mai, o poche volte suddito, *inter miracula scribe*, dice vn graue Moderno. Che santità è quella senz' humiltà? che humiltà è voler sempre commandare, e mai esser commandato? Vn humile abborrisce le grandezze, abomina il conculcar gl'altri. Onde il Padre S. Gio. Crisostomo, dice: *Qui* In Matth. *humilis est corde, & indigniorem se alijs arbitratur, nunquam desiderat superior apparere. Primatus enim fugientem desiderat, desiderantem se horret.*

Questa, & altre perfettissime dottrine dal Diuino, e celeste Maestro infuse nell'anima, e cuor di Chiara sua Sposa, e figlia, la rendeano chiara all'Vniuerso: *in pau-* Offic. *pertatis titulo nostri præsepis, paruulo Pauperi conformata.* Et in questa si nobil forma:

Mundus, & caro vincitur:
Matri Christi connectitur:
Christo prorsus innititur;
Pauperem pauper sequitur.

Alla fama, e nome che per quei confini paesi sparsero le virtù di questa vostra Sposa, ò mio Giesù, *qui pascis inter lilia, septus choreis Virginum,* correuan *in odorē vnguētorum tuorum,* e molte moltissime Dame nobili con amor feruentissimo, *adolescentulæ dilexerunt te nimis,* abbracciando l'Angelico e Celestial'instituto di questa gre Madre,

dre, vostra diletta, e cara serua; e seguitando, & imitando le sue pedate, *crescit Sororum copia claret Matris notitia.*

Della pouertà della Serua di Dio, e del zelo ch'ella hauea di questa gran Virtù. Cap. X.

Legen. antiq. S. Ant. &c.



ON la santa pouertà dello spirito, ch'è la vera humiltà và concordando la penuria, e mancanza delle cose necessarie al sostento corporale. Percioche nel principio della sua eredità paterna, la sua legitima cioè, vender fece; e nõ riserbandosi cosa alcuna, tutta la dispensò a poueri: onde hauendo così lasciata ogni cosa transitoria, trouandosi sciolta e libera dell'intrighi & imbrogli del Mondo, *post Christum sine sacculo currit exonerata;* arrichendo la sua Anima de Beni, e Tesori Celesti, E tanta è l'amicitia, e confederation sua con l'Euangelica, & Apostolica pouertà, che nissun'altra cosa vuol hauer che'l suo diletto, e caro Sposo Giesu Christo: non permettendo, che le sue figliuole spirituali, altra cosa amassero, contemplassero, mentouassero, e portassero nel cuore, che Giesù, *dulcis memoria, dans vera cordis gaudia: sed super mel & omnia, eius dulcis præsentia.* E con quest'Euangelico traffico, lei và comprando la pretiosissima gioia del celeste desiderio: dicendo ne'suoi spirituali colloquij, che all'hora sarebbe accetto a Dio quel Collegio, quando egli fosse ricco di pouertà, e che in tal modo si conseruaria stabile e fermo, se sarà sempre munito e circundato dalle alte muraglie, & inespugnabil torri della santa pouertà. Queste, & altre ammonitioni sono l'ordinarie, che alle sue amate figlie, in Christo ge-

offic.

ſto generate, fa la Madre benigniſſima, Chiara ſanta, ſoggiungendo, e dicendo. *Figliuole mie, imitate Giesù poueroſe conformateui con lui in ogni coſa, e nella pouertà del letto ſuo, che à pena nato, la ſacratiſſima Vergine Maria ſua Madre lo poſe nel Preſepio: e queſto fu il letto, nel quale lo incominciò à alleuare. E poi nella vita ſua non hebbe altro letto, che l'iſteſſa terra: e nella morte l'aſpra, e dura Croce.* Queſta pretioſa perla della pouertà conſeruando nel ſuo petto come vn reliquiario d'oro accioche con perpetua memoria mediante l'ineſtimabil ſua virtù, la poluere delle coſe terrene non poteſſero hauer entrata nel cuor ſuo ſe ne va creſcendo, *de Virtute, in Virtutem*, aſcendendo, e traſcendendo d'vna perfettione ad vn'altra: ò felice creatura, fortunata donzella, benauenturata Vergine; *cuſtos ſacrarum Virginum, omni virtute præuia, ducis ad Sponſum Dominum, puellarum collegia.* Standoſi finalmente chiuſa *in hoc ergaſtulo, nequam ſubducta ſæculo*, ſi mantiene la pouera di Chriſto, inſieme con la ſua famigliola, d'elemoſine dateli per amor di Dio, riceuendo con grandiſſima allegrezza i tozzi del pane, che i Frati della Madōna de gl'Angeli li portauano: attriſtandoſi quando vedea che i pani erano intieri, ſi come ſi rallegraua de' ſpezzati. Affaticauaſi e sforzaua ſopramodo, di conformarſi in tutte le conditioni, e particolarità della penurioſa, e ſtretta pouertà col pouero, ignudo, & abbandonato Crocifiſſo Giesù: in tanto grado, che niſſuna coſa tranſitoria è baſteuole à ſepararla dal ſuo Diletto. O pouertà ſanta! ò Spoſa del Figliuol di Dio! *O manu ductrix in via quæ ducit ad Cælum, vnctio athletica; portus tranquillus, exercitatio magna & admirabilis!* dice Criſoſtomo. Mà non baſta eſſer pouero, ſe vno non è humile: ſi come nō

Aug. ſuper Lectulus noſter floridus, lectum vocat Crucem.

Ser. 18. in epiſ. Hebr.

è ricco,

è ricco, anzi poueriſſimo (di ſpirito) chi è humile. *Pauperes Dei ſunt, qui mundana ſuperbia derelicta, humilitati ſe per omnia tradiderunt: nam ſi pauper ſuperbiat, non eſt Dei pauper: & ſi locuples humilitatem diligat, non eſt ſæculi diues. Voluntates enim talium ſunt aſpicienda non nomina*. Parole di Caſſiodoro; Nondimeno buona è la pouertà Monaſtica: potentiſſima e baſtantiſſima a cacciare l'arrogãza, preſontione, e ſuperbia, e render humile chi l'oſſerua.

Sup.Ps.7.

Dell'aſprezza, mortificatione della propria perſona, aſtinenza, e digiuni della Madre Santa Chiara.

Cap. XI.

LA marauiglioſa afflittione, e penitential maceratione della ſacra Spoſa di Chriſto nella ſua propria carne non sò ſe ſia meglio contarla, ò pur tacerla. Perche in vero queſta prudente Vergine fece così eſtreme coſe, che per la gran merauiglia, alcuni forſi che ciò leggeranno, trouandoſi per auuentura puſillanimi, e codardi in queſta gran battaglia, difficilmente s'inclinaranno e piegaranno à creder ſi gran prodezze. Non è ella gran coſa, che con vn ſol'Habbito rappezzato, e cõ vn vil mantellino di panno groſſo, ſenz'altra robba, più toſto ricopriſſe, che diffendeſſe dall'intemperie delle ſtagioni il ſuo gentile, e delicato corpo? E quel che più aggiunge, & accreſce ſtupore, è il luogo doue lei era, in vna coſta del monte Subbaſio, principaliſſimo membro dell'Appennino: doue i freddi ſono acutiſſimi, quaſi non inferiori à queſti de gl'Alpi. Ma quello che porge maggior merauiglia ſi è, ch'ella non portò mai calce, ò ſcarpe, nè

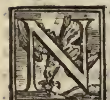
pe,ne altro riparo ne' piedi, doppo che fù nell'Ordine. Fù similmente ancor gran cosa, che continuò sempre il digiuno: nè mai mancò per qual si voglia causa: ne mai si seruì di materazzo nella sua littera; con tutto che ciò gl'apportasse laude singolare; stante che l'altre Monache tutte faceano il medesimo. Se ben non si dee far comparatione trà le delicatissime carni della Vergine, e le setole suili. Oltra che sopra la nuda, e tenera carne, di più dell'altre portaua vn cilicio grande come vna tonica, fatto di pelo porcino: e quel che toccaua la carne, era tagliato mezzo. Vsaua ancora vn'altro cilicio fatto di setole di cauallo: il qual'era legato con corda dall'vna, e l'altra parte del corpo. Questo cilicio fù da lei imprestato ad vna delle sue figliuole, che glie lo dimãdò con molta istanza: la qual'essendo dall'asprezza d'esso molto tormentata, non fù alla santa Vergine con tant'allegrezza, con quanta prestezza, in termine di tre giorni dall'istessa figliuola le fù restituito.

D'ordinario letto seruì la nuda terra a Chiara, riposando tal'hora sopra sarmenti, secchi: seruendoli d'vn pezzo di legno per guanciale: per la qual'asprezza di vita, con che si rigorosamente maltratta il suo corpo incomincia ad esser' inferma, il che sapendo il benigno Padre Serafico S. Francesco, li comanda che si serua d'vn pagliarizzo. Ne'suoi digiuni ammirabile, più tosto, che immitabile, rigore immenso dimostra; e tale, che miracolosamente sostẽtata dalla virtù, e gratia Diuina, in vita si conserua. Digiuna quotidianamente, senza mai preterire in pane, & acqua, saluo le Domeniche, gl'Auuenti, e Quaresime, senza mangiar cosa alcuna trè giorni ogni settimana, cioè, Lunedì, Mercordì, e

Venerdì. E così vengon'à contrastar'insieme il commandamento del digiuno e l'asprezza della volontaria mortificatione. In modo tale, che la vigilia del perfetto digiuno si riduceua à pane, & acqua. E non è marauiglia se così gran rigore, & asprezza per molto tempo continuata, cagionò in questa Vergine molte infermità che li consumarono le forze, e le distrussero tutta la virtù naturale, & insieme la sanità del corpo. Le diuotissime figlie di sì santa Madre, haueano di lei compassione grandissima, e piangendo amaramēte quella sua morte, che volontariamente ella sopportaua. Onde per rimediare à tanto danno, li furono dal Santo Padre e dal Vescouo d'Assisi prohibiti quei trè giorni di rigoroso digiuno: e le comandarono che non passasse giorno ch'ella non pigliasse almeno vn'oncia e meza di pane per conseruatione della vita. Mà quantunque la graue afflittione del corpo soglia generar'ancora afflittione, e tristezza di cuore, tutt'il contrario risplendeua in lei: perche in tutta la sua mortificatione hauea il volto sereno, & in tal modo allegro, che parea non sentire, ò non temere: quasi facendosi beffe delle pene corporali. Il che daua chiaramente ad intendere, che l'allegrezza spirituale, di che dentro era nutrita, ridondaua di fuori nell'Angelica sua faccia: imperòche l'amor del cuore suol far lieui le fatiche del corpo.

Della diuotione, & impressione che fece la fama della Santa Madre Chiara in tutto il Mondo.

Cap. XII.



NON passò molto tempo, che la fama della gran serua dell'Altissimo, nostra Madre, si cominciò a spargere per l'Italia: per lo che da ogni parte incominciarono à correre le donne al soauissimo odore del pretioso licore delle Virtù, e santità sua. Le Vergini s'appressauano per l'essempio suo à Christo, promettendoli di conseruarsi nell'esser loro. Le maritate s'affaticauano di viuer più caste, e virtuosamente. Le nobili, & illustri, col disprezzar' i gran palazzi, tauole laute, e splendido lusso, si ritirauano e serrauano nelle clausure de' Monasteri: hauendo per gran gloria il viuere per amor di Christo in cenere, e cilicio. Fù anco nell'huomini notabilissimo eccitamento d'vn'impetuoso feruore, particolarmente ne' giouanetti, pur per le battaglie della castità: essendo innanimati dal disprezzo del Mondo, e de' falsi, e brutti diletti della carne per l'essempio del genere più fragile, com'è la donna. Molti ch'erano vniti col vincolo del santo Matrimonio, di cōmun volere s'obligauano alla legge de' Continenti: i mariti andauano alla Religione, e le moglie ne' Monasteri delle Religiose. La madre imitaua la figliuola à seruir' Iddio, la figliuola la madre, l'vna sorella l'altra: e tutte con feruore, & à competenza di santa inuidia desiderauano di seruir' in castità, e pouertà à Giesu Christo Signor nostro. Tutte ambiuano d'esser partecipi dell'- Giou. &c.

Angelical vita: la quale col mezzo della Sposa di Christo gl'era fatta chiara, commosse innumerabili Vergini per la sua fama: le quali non potendo andare tutte ne' Monasteri, s'affaticauano nelle case paterne di viuere Religiosamente vita regolare, quantunq; senza Regola. Questi gloriosi rami di salute produceua Santa Chiara, con gl'essempi suoi, in modo, che parea ch'in essa s'adẽpisse il detto del Profeta Esaia; *multi filij desertæ, magis quàm eius quæ habet virum:* quest'è: sono molto più i figliuoli della deserta, e sterile, che quelli della maritata.

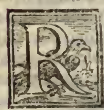
Isa. c. 54.

Mentre che queste cose in Italia così passauano, la vena di quella celeste beneditione, che scatoriua nella Valle Spoletana, per diuina prouidenza, diuẽne sì grãde, & ampio fiume, ch'il suo impetuoso corso allagò la città della Chiesa santa. Onde la nouità di così merauigliose cose si dilatarono e sparsero in breuissimo tempo per l'Vniuerso tutto, risplendendo con sì nobili, & insigni titoli di lode, che la forma delle sue Virtù riempiua di splendore le camere delle Gran Signore, e Matrone: e penetrauano i gran palazzi delle Duchesse: e fino ne' Reali segreti delle Regine, e Prencipesse, arriuauano i purgatissimi raggi della sua chiarezza, inchinaua la sommità, & l'altezza della nobiltà, generosità de' sangui, à seguir l'impresa di questa gran Vergine, e la sua essemplare humiltà facea, che molti, moltissimi s'allontanauano, e fuggiuano il fasto, & alterigia vana del Mondo, e la superbia de' lignaggi, o stati.

Furono alcune Signore degne d'esser maritate in Rè, ò Duchi: le quali, incitate dalla fama di sì gran Serua di Christo, faceuano stretta, rigorosa, & aspra penitenza: e quelle ch'erano già maritate in gran Signori, con molta

diligenza procurauano d'imitar nel loro stato la Sposa dell'Altissimo. Furono ancora con quest'essempio ornate innumerabili Città di sacri Monasteri di Vergini: & ancora i campi, e le montagne furono nobilitate, & abbellite di fabriche di questo Celeste edificio. Multiplicossi nel Mondo l'essercitio & honor della Castità, portando Chiara spiegato, & alto lo stendardo dell'Ordine ricuperato della Verginità ch'era già come estinto: il qual tornò a rinouarsi con questi benedetti fiori, che questa Beata Vergine producea: & hoggi beatamente rinuerdisce con gran rinfrescamento: de' quai fiori, ella medesima dimandò esser sostentata, dicendo: sostentatemi di fiori: e riempitemi di mele, perche io languisco d'amore. Mà ritornando all'Istoria, trattiamo della perfettione dell'oratione di questa santissima Vergine Chiara, col mezzo della quale essa ottenne per se, e per le sue figlie tanti fauori, e gratie dal Signore.

Della feruente oratione della Serafica S. Madre. Cap. XIII.



Isplendendo Chiara in ogni genere di Virtù con aumenti eroici di perfettione và correndo per la strada del Signore senza fermarsi punto, per giungere si come giũse alla Beata, e luminosa Vnitiua dell'Anima col suo Diletto per mezzo della Mistica Teologia infusali, da quel che in sì breue spazio di tẽpo insegnò, & ammaestrò à quei duoi Discepoli ch'andauano in Emaus. Onde sendo così mortificata nella carne e totalmente lontana dalla corporal ricreatione, così di

conti-

continuo è l'Anima sua occupata in sante orationi: hauendo fissa, & impressa l'acutezza del suo suisceraro desiderio nell'eterna luce: e come leuata già dalla moltitudine de' rumori delle occupationi terrene, stende più largamente il seno del cuor suo all'influenze de' doni Celesti.

Hymn. Ecc.

Tegmina carnis vilia
Vrgens famis inedia.
Arcta quoq; ieiunia
Praestant orandi spatia.

Dice la Chiesa nell'Officio sacro rituale, che li recita. Hora la Diuinal Maestra insegnaua col suo prudente, e feruente orare le sue dilette, e care figlie: hora con esse loro dopò la communità lungamente: e riui delle lagrime, che da' suoi occhi scatoriuano, suegliauano, & irrigauano i cuori di tutte. E poi andando le Religiose à riposarsi sù quei duri letti, lei non desiste, nè cessa, mà perseuera, & insiste nell'orare. E quando il sonno dell'altre la fà star solitaria, spesse volte orando pone la faccia sopra la terra, lasciandola bagnata di lagrime, e soauemente la bacciaua; parendoli sempre hauer nelle mani, e braccia il suo caro Sposo Giesù a' piedi del quale scorrono le sue lagrime, e sopra quelli sono impressi i suoi santi bacci: Imperoche sempre orar solea innanzi al Christo, che parlò al Serafico Santo Padre; & piamente si crede, che parlasse anche à lei molte volte. Hauea lo Spirito Santo scolpito nel suo cuore Christo Crocifisso; onde ouunque staua, & andaua, gli parea vederlo cõfitto in Croce. Per il che sempre dir solea in sostanza la seguente oratione aspiratiua.

Domine

Domine Iesu Christe, saucia cor meum Vulneribus tuis: & sanguine tuo inebria mentem meam, vt quocunq; me vertam, semper te videam Crucifixum. Quidquid aspexero, mihi aspexero, mihi appareat sanguine rubricatum: vt sic totus in te tendens, nihil præter te valeam inuenire nihil nisi tua Vulnera valeam intueri. S. Bon. de perfect. vitæ c. 46.

Non considera Chiara, non medita, non contempla altro, che Giesù preso, legato, manettato, & incatenato, schernito, dileggiato, ingiuriato, e vituperato, flagellato, coronato di spine, inchiodato, Crocifisso, e morto. Quest'è l'India Occidentale, doue imbarcatasi ella s'arrichisce d'eterni, e sempiterni tesori. E quindi poi, con vn' alternatiua stupenda, volta le vele, e con prospero vento s'indrizza all'India Orientale, alla meditatione, e contemplatione della sacratissima fanciullezza del suo diletto e caro Sposo: incominciando da Nazaret oue fù conceputo: e quindi à Montana Iudææ, doue santificò il suo santo Precursore: indi à Betlem, oue nacque: e così discorrendo per tutti gl'altri Misterij della sua vita, conuersatione, e predicatione.

Essendo così ben ammaestrata nella Serafica, & illuminatiua Scuola dell'Oratione, sapea ben à mente l'Alfabetto Monastico, Religioso, del Serafico Dottore San Bonauentura: non già che lei l'hauesse imparato da lui, per non esser anco stato in quel tempo il detto Santo, mà per hauerli il Diuino Maestro lo Spirito Santo insegnato, quanto alla sostanza, ch'il detto Alfabetto contiene. Il quale per essere in latino, nella forma medesima l'inserisco.

Alfabeto de' Religiosi e Religiose, composto dal Padre S. Bonauentura Dottor Serafico.

AMa paupertatem, sis vilibus contenta
Bonis semper actibus iugiter intenta
Caue multiloquium, studeas silere:
Deum omni tempore præ oculis habere.
Esuriem amplectere, gulam refrænando,
Flere conuiuia segniter spectando.
Gaudere cum gaudentibus, cum flentibus.
Humilibus consentiens Maiores honorare;
In omnibus obediens Prælatæq; parebis
Karitatem insuper cum omnibus tenebris
Lumbos stringe lubricos Domini timore
Mundans cordis oculum casto cum pudore,
Nihil seruans proprium, nudum sequens Christum
Omne leue sufferens, Mundum vincens istum
Passum Christum recole corde gemebundo.
Quærens Dei gloriam, nil aliud in Mundo
Resistendo vitijs, orando, feruenter,
Sacramentum sumere debes reuerenter.
Motum mentis comprime, iram mitigando
Vanaq; colloquia sollicitè vitando:
Christo frui cupiens, cellam frequentabis
Iesum super omnia sic dulciter amabis.
Zelo, Dei feruens charitatis igne
Et in te peccantibus ignoscas benignè.

Portaua nell'intimo seno dell'Anima, quei fasceetti di Mirra, dall'istesso Dottor assegnati, e tutta nel Tutto sendo dir potea con l'Apostolo *viuo ego, iam non ego viuit autem in me Christus.* Conti-

S. Bon. in Fasciculatio.

Continuando dunque i suoi santi, e celesti essercitij, volendo la Diuina Maestà far noto e chiaro, quanto li fosse grata l'oration sua, stando vna volta nel silentio della notte spargendo copiose lagrime, orando, sospirando, e gemendo per la conuersione de' Peccatori, e salute dell'Anime; li mandò vn'Angiolo, che la consolò, e riuelò molti futuri contingenti dell'Ordine, ammaestrandola, e dandoli rari documenti. E non questa sola, mà diuerse altre moltissime volte meritó la Sposa santissima di Christo esser visitata e consolata dall'Angiolo.

Come la Vergine S. Chiara fù dall'Angiolo tenebroso maligno, con diuerse apparitioni tentata. Cap. XIV.



GRan cautella è necessaria, gran timore à chi tratta di spirito, sapendo quanto sia e quale l'astutia, e sagacità del Nemico, che à danno, perditione, e ruina d'vn'Anima si trasforma in Angiolo di luce; come si legge di molti Santi, e Sante, à cui apparue la gran Bestia, in figura, e forma d'Angiolo, & anco di Crocifisso. Staua si questa serua di Dio vna notte in oratione secondo il suo solito, quando con falso splendore gl'apparue il Demonio: mà conosciuto sparue. Vn'altra notte in forma d'vn giouanetto nero, e l'ammonì dicendole: *Non pianger tanto che diuerrai cieca.* A cui rispose: *Non può esser cieco chi hà da veder Iddio.* Restò confuso il Demonio, e sparue. L'istessa notte orando dopò il Matutino, essendo tutta bagnata di lagrime gl'apparue vn'altra volta il Tētatore, e li disse. *Non pianger tanto: perche verrai tale, che ti si liquefarà il ceruello, e lo versarai per gl'oc-* Omnia in Cron. &c.

chi, e per le nari: tal che il naso ti restarà torto. La Santa con gran feruore rispose, *Non può patir tortura alcuna chi serue à Giesù.* E subito sparue il Maligno spirito.

Quanta gran mutatione di se stessa riceuesse ne' feruori delle sue orationi, e quanto le fosse soaue la Diuina Bontà, in quell'allegrezza, e santa conuersatione; con molti segni si scopriua. Percioche quando ritornaua dall'oratione, portaua con gran giubilo parole infiammate, & accese dal fuoco dell'Altar del Signore. Le quali accendeuano i cuori di quelle Religiose sue figlie: porgendo gran stupor e merauiglia la gran dolcezza, e serenità, che nel suo lucidissimo volto risplendeua. Imperoche senza dubbio alcuno, il Celeste suo Sposo l'haueua preuenuta *in Benedictionibus Dulcedinis:* e manifestaua nell'esterno quant'era l'Anima sua restata di dentro piena della Diuina luce: Et in tal modo passando in questo fallace, & ingannator Mondo, vnita merauigliosamente con Giesù, se ne viuea continuamente piena di supreme delitie. E stando su questa nobil ruota, era sostentata da vna molto stabile fermezza di Virtù: e tenendo serrato il tesoro della gloria nel vaso di terra, perseueraua con Celestial'eleuatione dell'Anima nell'altezza de' Cieli.

Hauea per costume la santa Vergine di chiamar le Monache giouanette alquãto prima à Matutino le quali erano da lei suegliate con segno, incitandole alle Diuine laudi: e molte volte dormendo l'altre, essa che vegliaua, accendea la lampada, e sonaua il Matutino. Tal che nel suo Monastero non hauea mai luogo la tepidezza: nè v'era porta doue potesse entrar la pigritia, e negligenza: doue la trascuragine, tedio, e molestia dell'ora-

re, e di seruir' Iddio erano col stimolo dell'aspra, e rigorosa riprensione, e dalli viui, & efficaci essempi della santa Madre rimosse.

D'alcuni miracoli intorno alla santa pouertà della Madre S. Chiara, e suo Monastero. Cap. XV.



Rescendo, & aumentandosi felicissimamente il sacro Monastero di S. Damiano in santità e numero di Monache, occorse vn giorno, che non hauendo la B. Vergine se non vn pan solo in tutt'il Conuento: e venuta l'hora del desinare, chiamò la dispensiera, e le disse, che portasse il pane c'hauea nella dispensa; e ne mandasse la sua parte a' Frati che stauano di fuori: e l'altra parte restasse per le Monache; e di quello, che restò dentro ordinò, che se ne facesse cinquanta parti, conforme al numero delle Monache, e si ponesse sopra la tauola della pouertà. Al che rispose la dispensiera: *che à far questo erano necessarij li Miracoli di Giesu Christo, à diuidere mezzo pane in tante parti.* La Vergine le disse: *figliuola và e fà sicuramente quanto t'hò ordinato.* E così tosto l'obbediente Religiosa andò e fece il commandamento della Madre; mentre ch'ella, insieme con tutte le sue figliuole si misero ad offerir'orationi, e sospiri al suo Signor' e Sposo Giesù: subito per la Diuina gratia, quei bocconcini di pane, che partiua la dispensiera se gl'aumentarono in modo, che ciascuna Monaca fù basteuolmente reficiata, e ristorata. Omnia in Chron. Leg. antiq. S. Ant. cit.

Vn'altro giorno auuenne, che mancò l'olio alle Serue di Christo nè ve n'era tanto in casa, che potesse fare

all'inferme vn mangiare: il che sentẽdo la santa Madre, prese vna zucca, e come maestra dell'humiltà la lauò cõ le sue proprie mani; e così vuota la mise in luogo comodo, acciò che il Questuario la pigliasse, & andasse à cercar del olio per amor di Dio: e chiamato subito il Frate acciòche con prestezza si prouedesse à quel bisogno, andò detto Frate à pigliar quella zucca. Mà si come le cose non auuengono secondo il desiderio e diligenza de gl'huomini che le vanno ricercando, mà deriuauano tutte dal voler di Dio, per la sua Diuina misericordia, precedendo la feruente oratione della sacratissima Sposa di Christo, la Zucca si trouò piena miracolosamente di ottimo olio. Il che veduto dal Frate, credette, che le Monache l'hauessero dimandato senza lor bisogno: e quasi mormorando disse. *Non sò perche m'habbino dimandato le Sorelle, poiche quì hanno la zucca piena d'olio?* Finalmente fù il celeste miracolo conosciuto: & in tal modo N. S. Giesù Christo spesse volte prouedea alle pouerelle sue serue, per l'oratione, e meriti della lor Madre: onde nell'Officio, di sì fatto miracolo si canta: *parat Magistra vasculum vt oleum quæratur: mox verò per miraculum vas plenum Cælo datur.*

Della riuerenza, e diuotione che la Vergine S. Chiara portaua al santiss. Sacramento dell'Altare.

Cap. XVI.

SOpra tutte l'altre virtù della Sposa dell'Altissimo Chiara Vergine fù la diuotione verso il santissimo, e pretiosissimo Corpo, e Sangue di Christo sacramentato, che in molti segni lo manifestarono

rono le sue opere. Imperoche, quantunque ella fosse grauemente inferma nel letto, si facea drizzare, & appoggiare à qualche cosa, che la sostentasse per poter filare (essercitio che facea molto volontieri, e delicatamente) del qual filo facea poi far sottilissime tele: e se ne seruiua per fornimento del Calice. Ella fece fare vna volta cinquanta para di Corporali: e poi inuolti in panni di seta li mandò à donare à diuerse Chiese della Valle di Spoleto.

Communicauasi spesse volte, non lasciando mai di riceuer'il Signore tutt'i Giouedì, e Venerdì, Domeniche, e feste di precetto. Nella Quaresima, & Auuento ogni dì ricreaua l'anima sua con quel Diuino e Celeste alimento. E quando volea riceuerlo, si struggeua il suo cuor'in lagrime auanti che lo pigliasse: e se gl'auuicinaua con inclito amor filiale, in tal guisa che ne meno temea, e riueriua quel ch'era ascosto nel Sacramento, che quello che regge, e gouerna le tre machine dell'Vniuerso, Cielo, Terra, e Mare.

Con quanta humiltà, spirito, e diuotione non solo meditaua, mà contemplaua parimente quel Tremendo, Venerando, Colendo, e Adorando Mistero rapresentatiuo della Passione, e Morte del suo, e nostro Saluatore, e Redentor Giesu Christo! Nella Messa con che positura, attentione, e riuerenza staua! Con che spirito, con che Fede, e carità contemplaua quelle sacrosante cerimonie della Diuina celebratione, & oblatione: massime quelle sette volte, che'l Sacerdote segna il Sacrifitio! Peroche tutte, e ciascuna d'esse, sono significatiue, e rappresentano gran Misteri dell'istessa Passione, e morte del Redentore. La prima volta fà il Sacerdote trè Croci, in memoria

V. de S. Bon. in 3. par. Centiloq. moria delle trè traditioni per le quali fù alla Croce il Signor condotto. La prima, e principale fù quella dell'Eterno Padre, il quale *proprio Filio non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. E questa fù santa, e piena di carità, cõ che espose il suo proprio Figlio per amor nostro, à tanti patimenti, tormenti, e pene. La seconda fù quella di Giuda, che lo diede in mano de' Giudei, e questa fù sacrilega, scelerata. La terza fù quella de' Giudei, i quali *tradiderunt Pontio Pilato*.

La seconda volta il Sacerdote segna cinque fiate il Sacrifitio: in memoria delle cinque persone ch'interuennero, e concorsero nella detta traditione, & essibitione di Christo alla Croce. La prima fù l'istesso Signore condotto alla morte *quasi Agnus*. La seconda fù Giuda, che lo vendè: La terza, quarta, e quinta furono i Pontefici, li Scribi, e Farisei. Omnia S. Bon. loc. cit.

La terza volta fà due Croci, in rimembranza delle due miracolose conuersioni, del pane in carne vera, e del vino in vero sangue di Christo. La quarta volta fà il Celebrante cinque Croci à gloria & honor delle cinque Piaghe di Christo Crocifisso. La quinta volta segna due fiate per altre tãte che fù legato, nella cattura dell'Orto: è nella flagellatione del Pretorio. La sesta volta fà trè segni di Croce sopra l'istesso Sacrifitio, per le trè volte, che gridò quell'ingrato, e spietato popolo *Crucifige, Crucifige, Crucifige*. La settima volta fà trè Croci; l'vna per la ferita da tali, quando *Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*. Crudele & inhumana sopra modo, *mucrone diro lanceæ*: L'altre due per il sangue, & acqua che gl'vscirono dal costato: *manauit vnda sanguine*. Et in questa guisa la Serafica santa Madre

dre assistendo al sacro misterо, adoraua *in spiritu humilitatis & in animo contrito*, il suo santissimo Creatore, Saluatore, e Redentore; communicando non solo sacramentalmente, ma anco spiritualmente: riceuendo con la bocca esterior del corpo il Sagramento, e con la bocca interior del cuore la virtù d'esso; dico del vero corpo, e sangue di Giesu Christo. Laonde l'vnione dell'Anima sua col suo diletto, e caro Sposo, andaua più assodando e rafermãdosi per mezzo della nuoua Gratia, che fluiua da quella viua, perenne, e manantial Fonte d'ogni dolcezza, e soauità, quest'è il Corpo sacratissimo, *in ara Crucis torridum*, & il Sangue santissimo, *fusus Agni corpore*, per dar spiritual vita a' veri Credenti nel venerabil Sacramento dell'Altar contenuto. Quanti fauori, e gratie riceuer solea questa serua dell'Altissimo nella Messa, e Communione? Oltre alle interne consolationi, e doni celesti, che gl'accresceua, & aumentaua quella soprasostantial Manna, parimente gl'aggiungeua concomitãze rare d'accessoria gala d'esteriori, e visibili: Percioche più volte meritò vedere in forma visibile Christo nell'Ostia accompagnato di moltitudine d'Angeli, e Santi. E non hà del repugnante nulla, che ciò concedesse il Signore alla sua carissima Sposa; mentre si legge che à molte altre sue serue, e serui l'hà concesso. E si crede piamente che in quell'hora della consagratione scende la Corte Celeste à riuerire lor Dio, e Signore, cioè Christo nel Sacramento: sentite il P. S. Gregorio. *Quis Fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Sacerdotis vocem Cælos aperiri, in illo Iesu Christi Mysterio Angelorum choros adesse: summis ima sociari, terrena Cælestibus iungi: quoddam ex visibilibus & inuisibilibus fieri?* *Sed*

S. Greg. in dial. S 86. lib. 1. Pharetra c. 5. & alij.

necesse

necesse est cum hæc agimus nosmetipsos Deo in cordis contritione Chrys. in Ioan. *mactemus*. Et il P.S.Gio. Crisostomo dice: *Vbicunq; viderint Dominicum Sanguinem fugiunt quidem Dæmones: concurrunt autem Angeli*. Mà tutte queste cose non le può vedere se nõ occhi ben purgati, che Dio fà degni: Onde sendo, com'era la fedelissima Sposa di Christo di cuor netto, e puro, così peruenne alla Beatitudine del MVN- Luc. c.6. DO CORDE promulgata nel santo Vangelo, di veder Iddio, come lo vide Chiara, nõ per essentia, mà in diuerse figure, e forme con che gl'appariua.

Della virtù, & efficacia delle sue orationi contra i Demoni. *Cap. XVII.*



SE i Demoni vedendo il sangue sacratissimo di Christo si spauentano, e fuggono, merauiglia non è, che le orationi della Serafica santa Madre li fosse formidabile, in tal guisa, che più volte li cacciò da' corpi ossessi in luoghi e parti remoti. Laonde conoscẽdo le genti la virtù e possanza dell'oration sua, si raccomãdauan'à quella, benche in molto lontani, & assai distanti paesi fossero: e con effetti stupendi la serua di Dio prontamente li consolaua, e liberaua dall'infermità, e pericoli ne' quali si trouauano. Quanti spiritati ne' corpi oppressi vrlando, fremendo, e stridendo, sforzati dalla Diuina virtù confessando la santità sua, diceuano *Chiara ci crucia: Chiara ci tormenta: Chiara ci caccia?* Quante volte nel profondo silentio della notte orando, si sentirono per aria voci, & vrli di Demoni? Era in somma terribile alle Potestà delle Tenebre il nome suo, l'oration sua, e tutte

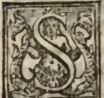
tutte le cose sue. Effetti singolari del sangue dell'Agnello che nelle sue labre rosseggiaua, tanto che con la B. Agnese dir poteua *Sanguis eius ornauit genas meas*. Onde ogni bellezza spiritual nasce, e procede: e se per vna sola volta che tinse la Croce, tanta beltà li conferì, che venne ad acquistarsi sempiterno titolo di bella, *arbor decora & fulgida*: (perche bella, e risplendente? *ornata Regis purpura*. per essere ornata della porpora del Rè, quest'è il sangue di Christo Crocifisso) come non doueua l'Anima di Chiara diuentar bella, non vna mà tante, e tante volte porporata dal sangue medesimo? Medesimo sì, mà pero viuo animato, impassibile, & inseparabile dal corpo. Quel sangue, conforme all'opinione de Dottori, se bene era già fuori delle vene, e dell'istesso corpo, era alla Diuinità vnito, e ancora questo: la onde incomparabilmente più bella, più chiara, e lucida che la Croce rese l'Anima, e spirito di Chiara. E questo sia detto in diuotione, e pietà. Percioche la formal' & essential bellezza della Croce è per esser stata d'alcune gocciole di sangue tinta, & anco per esser' il principale istrumento della Passione considerar si deue. Per il che nissun'altra bellezza, splendore, e lucidezza paragonar si può con la sua, si come santa Chiesa accenna dicendo, *O Crux splendidior cunctis Astris*, &c.

Vide trac. de sang. Christi.

✱

I *Di molte*

Di molte nobilissime Vergini, che presero l'Habbito della Religione. Cap. XVIII.

Ann.1213 

V'l principio dell'anno 1213. entrarono molte figliuole de Nobili nell'Ordine, come si dirà nel presente discorso, essendosi già partito il P.S.Francesco à predicare per il Mondo per essere stato riuelato alla Serafica Santa Mandre, che v'andasse. Imperoche dubitando se fosse meglio attendere all'oratione solamente, ouero alla santa Predicatione della parola di Dio, non sapendo qual fosse la volontà del Signore, chiamò Frà Masseo, e li disse. *Vattene dalla nostra sorella Chiara, e digli da mia parte, che insieme con le sue amate sorelle facciano oratione à Diò, che m'insegni di fare la sua volontà: S'è bene ch'io vada à predicare, ò nò, E fatta che gl'harai l'imbasciata, và nel Monte Subasio, e troua il nostro frà Siluestro, huomo ch'è stato fatto degno, dallo Spirito Santo de' Diuini, e Celesti Colloquij, e che per i suoi meriti ottiene ogni qualunque gratia dal Signore: è digli da mia parte l'istesso. Andato frà Masseo, ritornò dicendo: che frà Siluestro, e la Santa Madre hebbero riuelatione che non era stato chiamato à quella vocatione per particolar benefitio di se medesimo, mà si bene perche per mezzo della sua predicatione si conuertissero à penitenza molte Anime già perse.*

Venne in questo tempo vna diuota donna dello Stato e Vescouato di Pisa à render le gratie à Dio Signor nostro, & alla sua Santa Serua Chiara, per essere stata liberata per i suoi meriti, & intercessione da cinque Demoni c'hauea addosso. Quali nell'vscir che fecero confessa-

fessarono, che l'oratione di Chiara d'Assisi l'abbruggiaua, e li cacciaua. Entrarono parimente in questo medesimo tempo nell'Ordine molte d'Assisi, e della Valle di Spoleto, frà le quali fù Suor Pacifica Guelfucci, (parente, vicina, e familiarissima della Santa Madre) la qual andò in compagnia della diuota, e pia Matrona Ortolana, in Gerusalemme, Monte Gargano, e Roma; e fù la seconda Discepola c'hebbe la Santa: e per la sua perfettione, e santità fù poi mandata per riformar'e riformò il Monastero d'Hispello, chiamato *Val di gloria*. Doue per l'intercession sua fece il Signor'vna fonte d'acqua: Però che essendoui gran penuria d'acqua, ella insieme cõ l'altre Religiose si misero in oratione, e perseuerando in essa comparse all'improuiso vna bella Ceruiola, la qual con le vngie incominciò à cauar'e fece vna Fossarella nell'asciutta, e secca terra, donde scatorì subito, e nacque vna dolcissima fonte d'acqua, che fin'al presente sorge, e sana molti infermi che con fede, e diuotione la beuono. Questa gran serua di Dio, quando venne à prender l'Habbito hauea la febre, e segnata che fù dalla Santa Madre restò libera. Tornò poi à San Damiano & essendo d'età di nouanta anni quieuit in pace, & è sepolta in San Georgio.

Mar. in appendio. 1. Rodulf. 1 Annal. Minor. 1 &c. 2

Prese poco dopò l'Abbito Suor Amata figliuola del nobilissimo Signore Martino da Corano, Sorella della B. Balbina, nepote della Santa Madre. Era molto vana nella pompa e lusso Mondano; & venendò vn giorno à visitar la Zia, ripresa, e suasa à lasciar quella vita, si conuertì, e si restò nel Monastero senza tornarsene à casa. Visse santamente: e con tant'austerità, & asprezza che diuentò hidropica, & essendo stata vn anno intiero

Aut ijdē.

nel letto, riceuette dalla Santa Madre la bramata salute col segno della Croce. Venne à morte, e gl'apparue nostro Signor Giesù Christo, con molti Angeli: & è sepolta in detta Chiesa di San Georgio. Entrò anco nel medesimo tempo nella Religione suor Christina, figliuola del nobil & IllustreSignor Bernardo Suppi d'Assisi: che nel secolo anch'ella fù molto familiar della Santa Vergine, e più volte l'accompagnaua quando andaua à parlar col Serafico Santo Padre nella Madonna delli Angeli. Venne all'Ordine in quest'istesso tempo Suor Agnese, figliuola d'Opportulo Bernardo, Cittadin d'Assisi, che fù poi l'anno 1238. Procurator'e Sindico dell'istesso Monastero di San Damiano. Fù semplicissima; per lo che fù dalla Santa Madre molto amata. Questa fù quella che volendo prouar'e sperimentar l'asprezza del suo cilitio non la potè soffrire più d'vn giorno. Meritò più volte di veder Giesù nel choro in forma d'vn vezzoso fanciullino che carezzeuolmente staua guardando le Religiose che cantauano, e lodauano Dio: e temendo non fosse inganno, & illusione del Nemico; e stando in questa perplessità sentì vna voce dentro dell'istesso suo petto che disse *in medió eorùm sum*, cioè in mezzo di loro sono. Laonde Senz'ambiguità nissuna, intese e conobbe, (accettata con l'efficacia della detta voce) che quelle visioni erano Sante, Diuine, e Celesti. Vide anco scender dal Cielo, con splendidissimo lume sopra la testa della Santa Madre: e li fù riuelato che quell'era lo Spirito Santo, che per particolar'influsso sopra di lei era disceso. Giace il suo corpo nella sodetta Chiesa di San Georgio.

Iidem qui Sup.

Mar. Ann. &c.

Prese l'Habbito nel medesimo tempo, vna molto

nobile

nobile Vergine di gran fama, figliuola di Capitano Colle, la quale per diuotione del Santo Padre volse chiamarsi Francesca, che visse santamente, e fù dal Signor fauorita di celesti visioni. Percioche vna volta vide nell'Hostia sacratissima vn bellissimo bambino: & vn'altra meritò veder Christo in pueril forma nel grembo della Serafica Santa Madre. Patì dolor di testa sei anni, e fù poi risanata per l'intercession sua di detta Santa Madre Chiara. Giace in San Damiano. Presero poi l'Abbito Suor Angeluccia d'Assisi, molto familiare della B. Chiara: Giace in San Damiano: e Suor Beneuenuta (figlia d'vna molt'illustre Matrona d'Assisi, detta Diambra,) familiarissima parimente della Serua di Dio, che con esse trattò e conuersó più di venti sei anni: e dopo ch'entrò nell'Ordine fù dodeci anni da cinq; fistole molto trauagliata e col segno della S. Croce fù poi dalla Santa guarita: Fù questa Religiosa, vna di quelle che nel transito della Santissima Sposa di Christo videro la Sacratissima Regina de'Cieli con moltitudine numerosa di Vergini riccamente vestite di color bianco, con corone d'oro in testa, risplendenti entrar nella stanza e circondando il letto della Vergine come si dirà al suo luogo. Nell'istesso corrent'anno di 1213. nel mese di Settembre si vestì Suor Beneuenuta da Perugia. Visse, e morse santamente; & è sepolta in S. Georgio. Riceuè questa Religiosa per l'intercessione della Santa Vergine sua Madre Chiara la voce che perso haueua.

Mar. Rodul. &c.

Et quoq; omnia hæc in processu Canonizationis S. Claræ habentur.

Omnia in eodē processu Canonizationis S. Claræ & Rodul. Marian. Annal. &c.

In Procesſ. Canoniz. Chron. &c.

Della spiritual dottrina con che la B. Madre Chiara alleuaua le sue discepole, e figliuole. Cap. XIX.

Chron. &c.



A Serafica Vergine santa Madre conoscendo ch'era posta nel palazzo del grã Rè per guardia; e Maestra delle sue care Spose, così alta dottrina insegnaua loro, e con tant'amore e pietà le consolaua e difendeua, che non si può con parole esprimere, non che dichiarare. Prima gl'insegnaua di cacciar fuori dell'Anima tutt'i Mondani romori: accioche elle potessero liberamente arriuare à gl'alti segreti di Dio. Le ammaestraua, che non s'affettionassero a' parenti carnali: e che si scordassero in tutto delle lor proprie case, accioche potessero piacere, & esser grate à Dio. Le ammoniua à disprezzar la necessità della debolezza del corpo: che sapessero reprimere, e raffrenare gl'inganni, & appetiti sensuali della carne con l'imperio della ragione; le ammaestraua come l'accorto Nemico arma di cõtinuo lacci ascosi all'Anime pure; ch'in altro modo tenta li spirituali che i mondani.

Finalmente volea ch'esse fossero in tal maniera occupate à certe hore nel lauorar di mano, ch'elle si ritrouassero poi apparecchiate al desiderio del suo Creatore, per l'essercitio dell'Oratione: che dopò l'essersi affaticate lo pigliassero: non lasciando per la fatica il fuoco del suo sãt'amore. Anzi con quello cacciassero fuori il freddo, pigritia, e negligenza spirituale. Non si vide mai in quell'Angelical colleggio delle sacre Vergini Damianite, nè con parole, nè con cenni fare vn solo atto di vanità:

nità: nè con leggierezza di parlare scoprire alcuni leggieri, e vani desiderij, tāt'era la lor modestia, e Religiosa mortificatione. E la santa Maestra come già dal Nume sacrosanto ammaestrata, ne' suoi colloquij e conuersatione, con parole dello Spirito Santo dettateli, cō breui, e sententiosi ricordi insegnaua alle sue discepole, e figliuole i feruenti desideri: ammonendole che si conseruassero sotto le chiaui e custodia del stretto silentio familiarissimo amico della meditatione, e cōtemplatione.

Premeua assai in questo del silentio: e meritamente: imperoche quella Religiosa, che dice buone parole, è come bocca di Dio: e chi parla male, è quasi come bocca del Demonio: quando le serue d'Iddio s'vniscono e ragunano insieme in qualche luogo à raggionare; deuono trattare delle bellezze delle Virtù: accioche li paiano buone, e le diano lor commento, & in esse si deuono esercitare. Il che facendo ogni volta, l'amaranno più; e meglio operaranno. Quanto più vna è carica di virtù, tanto più gli è necessario parlar delle Virtù: percioche dal frequente, feruente, e santo discorso di quelle, facilmente s'induce, e si dispone à essercitarle. Mà che diremo, poiche sono tanto scorretti i costumi del Mōdo, che non si può, nè dir bene del bene, nè male del male? Adūq; diremo, che la verità è, che del bene non potiamo dir quanto sia bene: nè del male quanto sia male. Però par che nè l'vna nè l'altra cosa si può finir di comprendere. Onde il più sicuro è, saper ben tacere, che in bocca chiusa non entra mosca: quantunque sia minor virtù il ben tacere, ch'il ben parlare: con tutto ciò, già che non si può goder la maggior Virtù, ch'è il ben parlare, almeno si gode la minore, ch'è il ben tacere. E diceua l'estatico

seruo

seruo di Dio frat'Egidio, discepolo del P.S.Francesco, che l'huomo douria hauer vn collo lungo come quello della Grua, accioche la parola passasse per molti nodi prima ch'vscisse dalla bocca, bella comparatione. Imperoche le Grue sono anche taciturne del silentio. E quãdo volano, e passano d'vna terra all'altra si mettono in bocca sassetti piccolini per leuar l'occasione di far strepito, e rumor qualcheduna vociferando. E Plutarco scriue, che fanno il simile quãdo si partono da Cilicia (paese dell'Asia, la cui Metropoli Città è Tarsis) perche hanno da passare per il monte chiamato Aureo, pieno d'Aquile lor nemiche, e così liberamente, e sicuramente fanno il lor viaggio. Questo Mondo è vn monte Aureo, cioè d'oro corrottibile, bisogna passarlo con gran silẽtio perche è pieno d'aquiloni, & aquile infernali, che depredano, ammazzano, e dissipano i viandanti. Senti quel
Is. c. 30. che dice l'Euangelico Profeta Esaia: *in silentio, & spe erit fortitudo vestra*. Nel silentio, e nella speranza sarà la vo-
Is. c. 32. stra fortezza spirituale. Et altroue dice: *silentium erit cultus iustitiæ*. Si conseruarà l'Anima in santità e giustitia, se osserua, e guarda il silẽtio: Et è il silẽtio, e la solitudine Religiosa, madre, nutrice, e tutrice della memoria della morte; come l'accenna il santo Giob, in quelle parole:
Iob. c. 7. *elegit suspendium anima mea, & mortem ossa mea*: s'hà eletto la mia anima vna gran sospensione de' sensi, e le mie ossa s'hanno eletto, e scelto la morte. Il padre S.Gregorio in questa guisa dichiara queste parole di Giobbe: *Anima suspendium eligit vt ossa moriantur: quia dum mẽtis intentio ad alta se subleuat omnem in se fortitudinem vitæ exterioris necat. Animam suam suspenderat Paulus cum diceBat viuo ego iam non ego, viuit verò in me Christus.* Cioè, che
l'anima

l'anima spicca, e sospesa dalla consideratione & amore delle terrene, contempla & attende alle cose Celesti, muore al Mondo, e spegne ogni vigore e virtù della vita esteriore corporale.

Si proseguita l'istessa materia della spiritual dottrina con che la Beata Madre Chiara alleuaua e nutriua in Christo le sue figliuole. Cap. XX.


On si vidde mai nè si vedrà maggior forma & essempio d'honestà. Mai non si vedea in quella casa altro che mortificatione e modestia: altro non si sentiua che *Buõ Giesù dolce mio Giesù*: altro che sospiri e gemiti cordiali dell'Anima al buon Giesù. Prouedea la gran Maestra, e Madre alle sue figliuole col mezo de deuoti Predicatori del spiritual sostento, e mantenimẽto salutifero celeste, della parola d'Iddio: della qual non era la sua la minor parte. Era così piena di contento, & allegrezza in sentire la parola della Diuina Predicatione: e di tanta deuotione e consolatione giubilaua con la memoria del soauissimo suo Sposo, *in quem desiderant Angeli prospicere,* che predicando vna volta Fra Filippo d'Adria, fù veduto vn bellissimo figliuolino esser'innanzi à lei, e staruì gran parte del sermone consolandola con le sue allegre dilettationi. Della qual'apparitione ella sentì tanta soauità, e dolcezza, che non si può dir più. Et ancor che la prudentissima Vergine non fosse litterata, s'allegraua molto nel sentir predicare vn letterato: sapendo, che in quella scienza delle parole staua nascosta la dolcezza dello spirito, la quale essa medesima otte-

Chro. &c.

1. Petr. c. 1

neua più sottilmente, e gustaua con maggior sapore.
Vsaua dire, ch'il sermone di qual si fosse, che predicasse la parola di Dio, era di molto profitto all'Anime: perche non è men prudenza coglier tra le grosse spine, tal volta vaghi, e odorosi fiori, che mangiar i frutti d'vna buona pianta.

Papa Gregorio Nono prohibì vna volta ad istanza d'alcuni zelanti Prelati, che nessun Frate andasse senza sua licẽza (del Papa) cioè al Monastero delle VERGINI POVERE DI SAN DAMIANO; e di ciò dolendosi la pietosa Madre, (perche le sue figliuole poche volte hauriano hauuto il mantenimento spirituale della dottrina santa) disse con molte lagrime: *è bene che leuino di quà anco tutt'i Frati; poiche ci hanno leuati quelli che dauano il sostentamento della vita spirituale*: e mandò via subito quei Frati che stauano al suo Monasterio per seruirle di fuori, col procurarli le limosine del vitto necessario: non volendo tener Frati, che li procurassero il pane per cibare il corpo, hauendoli leuati quelli che li dauano il pane per nutrire le loro Anime. Il che sapendo sua Santità, riuocò l'ordine e commandamento fatto, rimettendo tutto al Ministro Generale.

Hauea la S. Madre cura nõ solo dell'Anime delle sue figlie, mà anco de' lor deboli, e delicati corpi: con gran studio, e feruor di carità. Costumaua più volte andare nelle fredde stagioni la notte nell'hora del dormire à riuederle, e le copriua mẽtre dormiuano: & à quelle che vedea lasse per l'osseruanza del rigor commune, commandaua, che pigliassero ricreatione, fin tanto che sodisfacessero alla necessità. Se alcuna era turbata di tentatione, ouero che fosse mesta, e malenconica la chiamaua

maua da parte, e la consolaua con amore. Alcuna volta si gittaua a piedi di quelle ch'erano meste, & afflitte, acciòche con le Materne carezze, allegerisse la forza del dolore alle figliuole. Del qual beneficio, non essendo elleno ingrate, se medesime à lei deuotamẽte si dauano, abbracciando l'affettuoso amore della carità nella Madre. Riueriuano l'vfficio della Prelatura nella Maestra; seguitauano l'orme di così diligente, e sicura guida: e specchiandosi nella Sposa di Christo, si merauigliauano dell'eccellenza di tanta santità, e carità.

Del felice progresso dell'Ordine delle Pouere di Christo.
Cap. XXI.

CORreua l'anno del Signore 1214. quando per Diuina dispositione il Serafico Ordine delle POVERE DI CHRISTO, cominciò con aumenti stupendi à dilatarsi per Italia: entrando molte Vergini in vita, costumi, fama, e sangue celebri. Fra le quali furono Suor Balbina, che fù poi fondatrice del Conuento d'Hispello: nel qual riposa il suo corpo; Suor Benedetta che fù Abbadessa di S. Damiano, dopò la S Madre Chiara, la prima Badessa di S. Damiano, per i cui meriti, & intercessione fece il Signore molti miracoli: & il suo venerabil corpo si conserua in vn'arca di pietra nel Cõuento di S. Georgio: molte altre anco presero intorno à questo tempo l'Habito di detto Ordine.

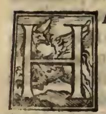
L'Anno 1215. Suor Balbina, nipote della S. Madre, e figliuola del nobile & illustre Sig. Martino da Carano, si fece Religiosa di quest'Ordine, e furono tali le sue Virtù,

ch'il Padre S.Francesco, e la Madre S.Chiara la man-
Bed.Mar. darono per fondar'e fondò il Conuento d'Arezzo: e poi
ritornata in S. Damiano fù mandata Commissaria Re-
formatrice per tutt' i Conuenti. Era caramente amata
dalla Santa Madre. Patiua diuerse infermità e partico-
larmente dolor di fianco, e di tutti questi mali fù dalla
Santa per mezzo delle sue preghiere liberata. Terminò
il corso della vita sua in S.Damiano, e fù poi trasferito il
suo corpo in S.Georgio, doue giace. In questo medesi-
mo tẽpo presero l'Habito Suor Filippa d'Assisi, figliuola
di Leonardo Chislerio; visse santamente, e giace il suo
corpo in San Georgio. Suor Cecilia Gualterio Caccia-
guerra di Spello, che menò lodeuol vita, & è sepolta in
S.Georgio: Patì anch'ella infirmità prolisse, e fù dall'is-
tessa S.Madre risanata. Suor Lucia Romana, con altre
Verginelle in quest'istesso tempo abbãdonand'il secolo
seruirono al Signore in questa Religione, in perpetua ca-
stità, vbbidienza, e pouertà. Volse quest'anno la Beatissi-
ma Vergine, rinontiar l'officio d'Abbadessa desiderosa
dello stato della santa humiltà, e d'vbbidire più tosto
che comandare: mà il Serafico S.Padre non volle con-
sentirlo mai. Laonde più vigorosa, e feruorosa nel zelo
dell'osseruanza santa rinforzando il vento dello Spirito
Santo, lei spiegò maggiormente le vele della sua naui-
cella per arriuare (come arriuò) al porto della perfettio-
ne; li cui accenti, dal gran Maestro d'essa Francesco Se-
rafico, nel suo cuor apprese, in modo tale, che seppe a le
altre conferirli. E perche la scala per la qual salì e per-
uenne alla cima d'essa è molto vtile alla sospirante, &
aspirante Anima alla finezza dell'amor di Giesù, nõ mi
par sconueneuol cosa assegnar quì sotto alcuni gradini
di detta Scala.

Scala

Scala Serafica per la qual salì la santissima Vergine Chiara alla contemplatiua perfettione.

Cap. XXII.


Auendoci lasciato il nostro Saluatore e Maestro, Christo Giesù, nel S. Euangelio la regola di perfettamente amarlo e seruirlo, dicendo: *qui vult venire post me abneget semetipsum*: colui che vuol venire dietro me, neghi se stesso: rauuedasi del suo falso conoscimento, col quale pensaua d'esser gran cosa: e disami, e muora à se stesso, accioche mi possa conoscere, amare, e viuere in me, & io in lui. E si come è natural del fuoco salire ad alto, così è naturale dell'Anima libera, e scarica del peso della propria, e naturale affettione salire, & esser leuata in Dio, ch'è il suo proprio centro e luogo, doue fù creata per riposare in lui perfettamente, perpetuamente, e felicemente. E si come è natural cosa, che la pietra col suo peso troui il centro, così è natural cosa, ch'il cuor carico d'amor proprio, e delle creature, per sua colpa cada nell'Inferno.

L'Anima dunque (poscia che à messo ogni suo fine in Dio sommo ben suo, e che desidera salire al trono del vero Salomone Christo: qual'essendo Rè pacifico, soauissimo, stà alla destra del Padre, in cui s'empiono tutti li desiderij degl'Angeli, e dell'Anime beate) contempli in questa giornata la scala di Giacob: la cui altezza arriua al Cielo. E perche meglio salisca, e con più ordine, può far sette scalini, ò gradi distinti, quali così sono posti da vn dottissimo, e diuotissimo maestro della vita spiritua-

le, che

le, che sono: GVSTO, DESIDERIO, SATIETA, ECCESSO, SICVREZZA, TRANQVILLITA IL NOME DIO LO SA.

Il conoscimento dunque di questi gradi, & essercitio più s'ottengono per i suoi effetti, & opere (come quel dell'altre cose spirituali) che non per se stessi: essendo vedute da gl'occhi Diuini, a' quali sono scoperte tutte le cose. E maggiormente che sono tutti suoi benigni effetti, e gratie. Laonde l'Anima che in essi haurà à fare profitto, quanto miglior vista hauerà per conoscer la debolezza sua, e le sue colpe emendarà, e perseuerarà in mortificar se stessa, e l'essercitarà nell'opere della Carità, tanto manco vista hauerà per poter porre gl'occhi nel grado, ò altezza della sua perfettione, lasciando d'essa la cura à Dio: occupandosi lei solamente nella sua humiliatione propria.

G V S T O.

GVstate, & vedete, dice Dauid quanto sia soaue il Signore, e beato è quel che hà posto in lui ogni sua speranza. Il gusto spirituale è l'hamo con che tira Dio l'Anima da' gusti corporali: e sua Maestà li suol dare su'l principio della conuersione. Imperoche se non li conferisse queste consolationi, e nuoui gusti spirituali, come sensibil Manna offertali dalla sua Benignità, sarebbe difficil cosa tirarla alle cose Diuine, e Celesti. Insegnò Christo questo primo grado al suo seruo Francesco, quando apparendoli nel principio della sua conuersione, li disse, ch'era necessario mutare il gusto ch'egli haueua guasto, e farlo gustar quello, che sin'all'hora haueua abborrito, e che li sapesse amaro tutto quel che fin'a quel tempo gl'era stato di gusto, e diletto.

Deriuossi poi questa fonte indrizzando per voler di Dio, il suo corso all'orticello del cuore & anima della nobilissima dama Chiara, conuertitali ogni amarezza in soauità, e dolcezza, subito che si separò dal Mondo, e sue delitie. Onde quanto grande essercitio ella hauesse quando si spiccò dalle vanità, pompa, lusso, e diletti terreni, quante fatiche passasse, non sò qual'altra serua di Dio l'ecceda. E così conueniua, peroche hauea da salir' à tanta perfettione, & esser'essempio nella Chiesa di Dio al sesso feminile di fuggir'il Mondo, e far l'habitatione sua nella Monial solitudine d'vn chiostro, e cella: abbandonando il Contado, che come à primogenita de iure li toccaua, e quāt'adora, e stima il Mōdo; e separata da parenti morendo ciuil morte cō tant'animo, che non hauea bisogno di fuggir' al deserto per allontanarsi più dal Mondo, che dentro del suo cuore istesso s'hauea fatto la capanna solitaria con Christo Crocifisso: spargendo copiose lagrime souente, sentendo grandemēte i dolori di sua Maestà: dal quale dal suo gran seruo Francesco imparò à viuer'in tanta pouertà, nudità, digiuni, & intolerabili fatiche, per amor di Dio.

Tutte queste, e molte altre cose non solo abbellivano l'Anima sua e la separauano da' gusti sensuali, e metteuano in essa in cambio di gusto, odio, & abborrimento di tutte le cose presenti, mà cagionauano, che le cose Diuine gl'erano più dolci e soaui. Et il Signore, che in questo stato sempre la conseruò, e più volte gl'apparue; volse darli più fatiche, e che passasse molti affanni d'animo: perche ordinaua in lei vna valorosa, forte, & intrepida Capitana delle POVERE sue Spose Vergini; & vn'essempio, specchio, e ritratto di vita Angelica in

questa

questa miserabile vale di pianto.

DESIDERIO.

IL secondo gradino è il desiderio. Perche (come dice S.Gregorio) le cose Diuine gustate sono desiderate, e non gustate paiono senza sapore: al cōtrario di queste del Mondo, ch'il meglio è il desiderio. Da questo gusto, e dalla proua della soauità Diuina nasce nell'Anima tāta fame, e sete, che nessuna creatura, ò temporal consolatione la puó satiare, ne contentare; mà solo il suo Dio ch'ama. E perche non può ancora, ne merita d'ottener'il cibo de'Grandi, conoscendo la sua dolcezza resta sfamata delle cose terrene, e dimanda le miche della mēsa del suo Signore e Redentore, cercandole in terra, meditando la sua vita, conuersationi, essempi, & opere: le ricerca ancora nelle sue creature doue le sue pedate, e cognitioni se le rappresentano: e nelle sante Scritture, doue troua più chiari testimonij del suo Signore: e molte volte sente la sua voce e vede la sua presenza.

Da sì ardēti desiderij nascono l'imitatione della vita di Christo Signor nostro Giesù, e dell'humiltà sua. E per ciò si chiama strada, perche per essa humiltà noi tutti habbiamo à caminare, & i passi son com'ei stesso dice, humiltà, mansuetudine, patienza, carità, oratione: e finalmente la sua Croce e Passione. Perche non è il seruo maggior del Padrone, nè maggior'il Discepolo del Maestro. Questa è la somma di quanto si può dir'e scriuere: questa è la luce della Diuina volontà, & in che consiste la norma della vera Sapienza.

Al grado supremo della perfettione salì questa gran

Madre,

Madre, desiderando il suo caro Sposo: sendo simil'il suo desiderio à quel che la Sposa nella Cantica dicea: io vi chieggo di gratia che se voi trouarete, e vederete, il mio Amante, li diciate che io languisco, e mi struggo, e sfaccio per suo amore. Quando efficacissimamente fù chiamata dallo Spirito Santo allo stato dell'Euangelica perfettione, qual lingua può spiegar la fiamma ch'ardeua nel cuor suo? Auampando, e suaporando all'esterno quella, daua mostra del Sacro incendio, che gl'hauea totalmēte assediato l'Anima. Restò finalmente coperta d'vn solo vestito non volendo altro che Giesu Christo Crocefisso: ne si poteua satiar giamai d'humiltà, pouertà, e dispreggio per imitar il suo Saluatore. Nè volea parer humile, e santa, mà peccatrice vile: & all'hora grandemēte si rallegraua e gioiua, quando era disprezzata, e tenuta in poco conto. Onde col zelo della salute dell'Anime si sforzaua, e con parole, e con essempij tirarle allo stato perfetto dell'humiltà, e pouertà. Questi furono gl'edificij dell'Ordine, questi li suoi essercitij, il suo sforzo tutto di trouar Giesù pouero, e disprezzato.

SATIETA.

IL terzo grado si è di satietà quando che giunge l'Anima ad hauer'in fastidio le cose terrene, di ricchezze, honori, insin'la propria vita, hauendo il tutto per niente: e facendoli nausea il veder cose del Mondo, ò parlar d'esse. Perche, come l'Anima desidera, & ama Dio solo, e non troua riposo, e quiete se non in lui, & hà isperienza che le creature l'impediscono nel seruitio suo,

ancor che l'ami sotto specie di deuotione, tutte però le generauano fastidio: prouando con sperienza che tutt'i mouimenti, & affettioni humane non possono dar pace, e vera contentezza, ne satiar l'Anima: solo l'amor Diuino può ciò fare nel cuor'humile, e morificato ne' proprij desiderij; e pareri. Son questi gl'effetti dell'Amore, quest'è Giesù, amabile, e desiderabile sopra ogni cosa creata. Questi trasportano l'Anima in Dio, à farsi con lui vn spirito, & vna istessa volontà.

Fà tre officij quest'amore nell'amante, & amata Anima. Il primo di spoliarla d'ogni sorte, e qualità d'amore, senza potersi ella separar'ò distor dell'Amante, & Amato: conforme al detto dell'Apostolo: nissuno ci potrà separar dalla carità, & amor di Giesu Christo Signor nostro: Il secondo officio è di non dar luogo all'otio: imperoche come dice il Padre San Gregorio; chi stà otioso non ama: Il terzo officio è, che non cessi mai quest'amor di crescer ne più ne men che'l fuoco, che trouando materia non hà mai fine nell'aummentarsi. Hor quant'allegro, e contento questo grado d'amore tenesse sempre la gloriosissima Santa Madre con la sua pouertà, veder si può chiaramente in più luoghi della sua Leggenda, Regola, e Vita: doue si può discerner quanto abborisse i contenti del Mondo. E questa satietà che lei hauea in Dio la faceua star lontana da desiderar cose transitorie. Quest'amor ch'ardeua sempre in lei non poteano soffrir'i maligni Spiriti: Laonde mai si straccauano di tentarla, e spauentarla, per farla con quei terrori tornar indietro.

EC-

ECCESSO ESTASI.

IL quarto grado è l'eccesso, cioè estasi, & eccesso spirituale, ò vna ebrietà di spirito, che nasce dalla satietà dell'Anima inebriata dallo Spirito Santo; dell'amor Diuino senz'acqua alcuna delle nostre humane imaginationi, e fantasme; le quali con difficoltà si separano da noi se Dio non piglia l'Anima per la mano, e la raccoglie in se; e fà restar'i sensi, tutti fuori, priui del lor'officio, stando occuppata l'Anima segreta col suo Dio; Perche stando con Dio stà più sopra di se, che non in se. Onde vedendo non vede, & odendo non ode: sentendo altissimamente non sente: perche essendo ella pura, e netta di tutte l'imagini corporali che sono la materia delle sue attioni, sente solo li effetti con l'opere della presenza, e carità Diuina. Perciò colui ch'è salito in questo grado di perfettione, suole essercitar meno le meditationi, per sante ch'elle siano: serue sì di quelle solamente per crear nell'anima sua ammirationi, diuotioni, e feruori, verso il suo amato Signore, con queste meditationi come con vn perfetto acciarino, cauando le Scintille del amore del cuore, che per il più, come di huomo, è duro più che di selce: perche come la strada dell'intelletto non esce dello stile humano, ancor che sia incaminato à Dio procedendo nondimeno nell'Anima il conoscimento all'amor'e volontà, non è mai tanto intesa la sua carità, nella vita contemplatiua ne nella propria mortificatione, quanto nell'essercitio delle Virtù, ne tanto perfetto è questo modo di cercare; e salir' all'ammiratione, e diuotione del Signore. Et è più ordi-

nario alle persone letterate, e prudenti, e d'acuto ingegno; ne' quali l'intelligenza per la sua consideratione, e meditatione sempre precede alla volontà & al suo amore: mà la vita attiua è più compendiosa assai per salir'à Dio Signor nostro; & il principale in quella si è la volontà: perche la tiene ne' suoi essercitij in desiderij, & inspirationi, e nell'interni sospiri, e moti continui al suo Amato, e cō breue e più infiammate orationi, che nelle prolisse, e lunghe meditationi dell'intelletto. Delle quali, ancorch'ella si serua, come di fondamento per conforto della sua propria debbolezza: ella vien però hor da lor seruita, à fine di leuar l'Anima al suo desiderio d'amore; il qual'alzando, si serue dell'atto della volontà, ch'è amare: perche hà maggior'introduttione con Dio, che l'atto dell'intelletto (ch'è conoscer la strada molto breue per la perfettione; è facile d'essercitare, e che non hà bisogno di scienza, ne di molti libri, nella qual' il semplice idiota fà molto più profitto, che non i letterati, disponendo Dio secondo la sua liberalità; che l'Anima, che, senza mezzo lo cerca, sia molto più admessa da lui alla sua conuersatione;) mà quest'auiso è particolarmente molto necessario à quelli che già son'arriuati all'amore, che li causa l'Estasi, che non pongano tutta la sua perfettione, nella diuotione, e gusto sensibile, che riceuono, perche all'vltimo egli non è se non vn strumēto per la carità spirituale: non presumano di tali impeti di deuotione & atti Anagogici: perche è cosa che si può ottenere per essercitio naturale, e senza la Gratia gratificante, e giustificante; mà tengano gl'occhi molto dentro à se stessi; considerādo sempre, se riceueranno con frutto questa Diuina consolatione e

se fan profitto nella propria mortificatione, e rinontiatione della propria volontà: tal che sia pronta ad essequir la volontà del suo superiore, per accetar ciò che li sarà commandato, e conseguentemente quanto Dio vorrà disporre, & ordinar di lui, e per lui, con patienza, & allegrezza di cuore, conformandosi sempre con la volontà di Dio e de' suoi Superiori: così ne' trauagli di fuori, come di dentro, con perdita delle consolationi: anzi con tentationi; perche se li parrà che siano men' obligati à questo, che gl'altri, e non curaranno d'acquistar l'essercitij delle Virtù; e che potranno tutto lor studio, in ottener quella dolcezza e soauità di deuotione, ancor che sette volte il giorno escan fuor di se, farà poco profitto: e si seruiranno male della gratia diuina, e per lor condennatione: (che l'Estasi, quantunque sia buono, chiaro è che può star col peccato mortale, come le altre gratie, che si chiamano gratis date,) perche con più diligenza sodisfano alla sua gola spirituale d'amor proprio che alla Diuina volontà. A questi tali più seruiranno lor pensieri alterati, e parole di presuntione d'esser perfetti, & esser certi e sicuri nella strada di perfettione (tenendo per persi tutti gl'altri, che non caminano per quella lor strada) Onde non hauendo humiltà, cosa manifesta, e chiara è, che ne perfettione, ne santità può hauere: sapendo che l'humiltà è il fondamento di tutto l'edificio spirituale. La proprietà dunque di questa strada è quando è senz' inganno; che si come Dio opera estasi mentali nell'Anima, & inalzandola, e leuando all'abbracciamenti, e bacci del Diuino, e santo amore, così l'Anima ritornata in se opera merauigliosi eccessi, & effetti d'humiltà, patienza, & essempi d'ogni

Virtù: e particolarmente nell'amorosa compassione e lagrime della Passione di N. S. Giesu Christo: i cui tormenti eccessiui, che per noi patì (contemplando l'Anima) arde, e non cape in se stessa, per sentimento di tanta carità: é desidera pagar' à Christo quella gloriosa sua morte, con la propria morte per Martirio.

In quanta perfettione, in questo grado d'amore, lo Spirito Santo leuasse la sua diletta, e cara Sposa, Chiara Serafica Santa Madre, noi lo potiamo congetturare per le frequenti eleuationi corporali e spirituali diuotioni, nelle quali era absorta (Figura delle molte maggiori, & Anagogice opere dello Spirito) & ancora per l'ardentissimo amore, che lei hebbe à Christo Crocifisso: desiderando feruentissimamente sparger il sangue per suo amore.

SICVREZZA.

IL quinto grado si chiama sicurezza, perche gustata già la feruente carità nel precedente stato, scaccia fuori ogni timore dell'Anima, che non solo si tiene per rinontiata, e perfettamente posta (per quanto è in se) nella Diuina volontà, e dispositione: mà desidera anco con verità e feruore, offerirsi à tutt'i trauagli per esser conforme al suo diletto Giesù: e così resta senz' hauer di che temere: perche ancor che Dio la mandasse nell'Inferno, questa saria la sua gloria, essendo volontà di Dio. Et oltra di questo li resta tanta speranza, e certa persuasione della Gratia, & amistà del suo Dio, che hà per impossibile potersi separar da lui, dicendo con San Paolo, io son certo, che ne morte, ne vita ne gl'An-

geli, nè Principati, nè Poteſtà, ne le coſe preſenti ne le future, ne l'altezza, ne la profondità, ne alcuna creatura mi potrà ſeparar dalla carità di Dio e di Gieſu Chriſto. E però intendiamo che queſto nome SEGVRTA è più toſto nome accidentale, e d'effetto di queſto ſtato, che eſſentiale: perche la ſua radice, & eſſentia è l'amor congiuntiuo & vnitiuo che tiene l'Anima: mà perche queſto nome (ancor che molto ſi ſappia) hà il ſuo ſignificato ſegreto & occulto, e ſolo da Dio è conoſciuto; & all'Anima nella qual ſi fà queſt'vnione marauiglioſa è ſolamente riuelata, l'habbiamo nominata per il nome dell'effetto, per il quale vien l'Anima per continuo nutrimento di Gratia, e carità à farſi vn ſpirito per la marauiglioſa vnione dell'amor con Dio. Perche ſi come la goccia dell'acqua meſſa nel vino perde la ſua natura, e riceue quella del vino col color'e ſapore: coſi l'Anima che perfettamente in queſto grado ama; cadendo nell'infinita carità Diuina (non perdendo però la ſua natura) è conuertita in amor Di vino, ſecondo l'officio & inſtitution di vita, e tutte le ſue potenze reſtano fatte del Diuino, e ſant'amore. E quantunque la noſtra natura non ſi muti (ſecondo il ſuo eſſer naturale) in queſta Diuina vnione, muta però ben molte inclinationi, e conditioni: & ottiene dell'altre ſopra la forza della natura creata.

Si come vediamo che fà il fuoco nel ferro, che lo priua della ſua propria durezza, frigidità, e negrezza, e lo veſte de contrarie più eccellenti, non mutando però la ſua natura. Coſi maggiormente l'Anima infiammata, & vnità nell'amor di Gieſù, e dotata d'altra vita, moto e forza, reſta ſenza timor'e tipidezza: e ſenza

diffi-

diffidenza: e si leggiera & ageuol'à trasformarsi in Dio, suo amante, per vnitiuo desiderio, com'il fuoco Diuino, ch'in lei arde e la rende si feruente nelle sue spirituali operationi.

Resta ancor l'Anima di questa Diuina vnione piena di tanto, e tal feruore, che fà fuggir le mosche delle tentationi contrarie in arriuare: e con grandissima forza s'annichila, e mortifica più in vn'atto di volontà, & amor che altri in molto tempo. Similmente riceue virtù penetratiua da partecipar con tutte le creature senz'alcun ritegno: perche s'vnisca senz'impedimento alcuno al suo Dio. Perloche si dispone à riceuer gratie maggiori dal Signore, perche più s'auuicina, & è leuata alla perpetua fonte, & al gran Padre della Luce, Dio Eterno. E proprio di questo stato di SICVREZZA hauer sempre presente à Dio il suo cuore in ogni luogo, e tempo: non si separando da esso, per mezzo d'vn amor viuo, e di continua memoria: perché si troua presente, e viue nelle sue braccia disoccupato d'ogn'Opra, saluo che di quella, nella qual'il suo amato Signore l'occupa, e v'è sempre presente.

Questo grado d'vnitiuo amore conobbe d'hauer ottenuto la Serafica Santa Madre nella continua memoria, e Diuina communicatione ch'ella haueа senz'interpellatione; così nel Monastero, com'in casa nel secolo. Imperoche sempre dalla tenera età fù Chiara, vnità col suo santissimo Creator e Signore: così occupata in lauori e facende manuali & esterne, come nell'orationi, e santi essercitij. Et anco si può veder e conoscer hauer ottenuto si nobil grado di perfettione, nella compostura de'sensi, e potentie, e nell'inclinatione in Dio:

per tutte le quali cose parca ch'ella fosse ritornato allo stato dell'innocenza. Così erano sottoposte le potenze interne all'impèrio dell'Anima vnita con tanta perfettione al suo Dio nella luce, e frequentissime riuelationi Celesti, che dalla Diuina presenza riceuea, donde risultaua il gloriarsi ne' trauagli, e tribolationi, così corporali, come Spirituali: & vna SICVREZZA merauigliosa della sua Predestinatione, per Diuina gratia, riuelatali, come si legge anco del Padre San Francesco.

TRANQVILLITA.

NEl sesto grado, e stato di perfettione, ch'è la TRANQVILLITA v'è tanta pace e contentezza, che l'Anima quasi viue con silentio, & in sonno, come addormentata nel petto del Signore. E può dir con l'Apostolo S. Paolo, che già non viue se, mà ben che Christo regna, e viue in lei. Mà à questa singolar vita, santità, e conuersion con Dio, à questa perfetta carità vers'Iddio, e'l Prossimo, e sentimento della familiarità Diuina hanno à preceder trè cose: la prima vna perfettissima morte, ò sia mortificatione de' sensi, e membra; nell'opere, e nelle cose esterne, in modo tale per suo rispetto l'Anima non habbia contento alcuno in qual si voglia creatura: ne meno in se stessa, mà solo nel suo Creatore. La seconda che hà da esser separata dalle consolationi spirituali, nelle quali si gode per sua quiete, e gusto, Percioche molte volte, in quelli che fuggono la gola spirituale, sogliono nascer'e crescer dentro di lor spirito, affetti, e diletti grandissimi ne'lor'essercitij spirituali; ne' quali trouano per se stessi le sue consola-

 tioni,

tioni sì, mà non già Iddio, ch'è lo ſcopo, e centro d'ogni Deiforme conſolatione, e dilettatione dell'Anima. E così ſerrano la porta alla vera luce, al vero bene, alla vera veriſſima conſolation, e contento, ch'è l'iſteſſo Dio, perche non pongono ſolo Dio per fine de'lor eſſercitij, pieni d'imperfettione, e d'amor proprio. La terza è che con aſſidua diligenza procuri libera, e tranquillamente conuertirſi in quel puriſſimo, e ſempliciſſimo bene, ch'è Iddio, riponendo in lui tutt'il ſuo ſpirito; e non in parte, mà in tutto: conſiderando, meditando, contemplando, e fruendo Dio: ſi com'ei ſi compiace communicarſeli in queſta vita, per l'eccellenza, & attributi Diuini, per i quali con diuerſi nomi chiamano Dio; Onnipotente, Sapientiſſimo, Boniſſimo, Miſericordioſiſſimo, Santiſſimo; Giuſtiſſimo; &c.

Queſti nomi, & attributi li dà la Sacra Srittura, per gl'effetti ch'ei fà nelle ſue creature, per le quali ſi viene, & arriua al ſuo conoſcimento. Imperoche l'eſſenza Diuina eccede tutt'i nomi, termini, & imaginationi del noſtro intelletto. E quando l'Anima arriua à contemplar' Iddio nel detto modo, ottiene il tranquillo, quieto, ſereno, alto, e ſublime ſtato della contemplatione; ancor che non ſia cõtinuo, mà per tempo breue, per la debolezza, e peſo grandiſſimo della mortalità in che viue. Il proprio di queſto ſtato ſi è, che l'Anima ſia ben inſtrutta, ammaeſtrata, indrizzata, e guidata in tutte l'opere, attioni, e penſieri ſolo à Dio: lontana dalla ſtrada dell'humana prudenza. Poiche in ogni ſtato della Spiritual perfettione Dio è la guida, & il Maeſtro: che lui ſolo conoſce le neceſſitadi, habilitadi, & intentioni del ſpirit'humano. E per queſto egli ſolo può guidar'e

dar, e condurlo per la più conueneuol, sicura, e vera strada.

Per tanto s'ingannano, & errano tutti quelli che co' consigli, e dottrina vogliono, non solo restar ne'lor proprij pareri, mà anco ammonir gl'altri; perche facendosi guide de'cieechi non riconoscono ch'essendo anch'essi ciecchi, e presumendo di conoscer la necessità de'deboli, molte volte l'vn'e l'altro cadono nella profonda fossa dell'errore: *ambo in foueam cadunt.*

Fra gl'altri effetti ne'quali lo Spirito Santo mostrò d'hauer Cōmunicato questa sublimità di perfettione alla sua diletta, e cara Sposa, la Verg. S. Chiara, fù lo spirito profetico, visioni Celesti, e riuelationi Diuine. Perloche parea godere trāquillamēte della cōtēplatiōne di Dio, colloquij e familiarita Diuina: e quantò lontana era dalle cose visibili, & esterne del Mondo, e da se stessa, e quanto perfetta, & intensamente ella staua sempre occupata altamente ne gl'essercitij mentali, tanto più per essi, la vita, e perfettion sua viene predicata, e celebrata: essendo, ammessa ad ogni tranquillità della Diuina contemplatione.

D I O L O S A.

Deus scit. Corint. 2.

IL settimo, & vltimo grado della perfettione non hà nome, e però si dice DIO LO SA. Perche è tanto sublime e trascendente, che di rado il Signor concede, e communica: non si può dir cosa alcuna, ne spiegar con humane parole: poiche quelle de gl'Angeli sariano cor-

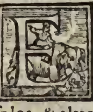
te e scarse; anzi barbare per poterlo dichiarare. Alcuni Santi lo sentirono in questa passibile e mortal carne: a' quali N.S. lo communicò come à Viandanti, & hora lo sentono, e possedono chiaramente, senza tassa, ò misura di Fede. Li Giusti lo sentono nella Gloria; per quanto ella é nel numero di quelle cose, che gl'occhi non le possono vedere, ne l'orecchie sentire, ne' cuori humani lo possono comprendere: le quali hà conseruare Dio a' suoi Eletti. E come dice il contemplatiuo S.Bernardo, non à tutti, nè manco in vn medesimo luogo, e grado è concesso godere della segreta, e Beata presenza del Signore: ma secondo che à ciascuno è apparecchiato dal Padre de' lumi.

Perche noi non ellegemo Dio, ma lui elesse noi; e diede il suo luogo a' suoi Santi, e doue fù posto ciascuno, quiui si stà. La Maddalena a' piedi del Signor trouò, e li fù dato luogo. S.Tomaso Apostolo, fù ammesso nel costato: S.Pietro nel seno del Padre. S.Giouanni nel petto di Giesu Christo. S.Paolo fù leuato al terzo Cielo: e'l Padre S. Francesco furono communicate, e cõferite le sacratissime Piaghe del dolcissimo Giesù Redentor e Saluator nostro; Adunque chi sarà tant'ardito, che voglia scrutinare la perfettione e meriti di tanta altezza, come la Maddalena si riposò nel duro letto della vera penitenza: S.Tomaso nella luce della Verità: S.Pietro nella Catedra della Fede: S.Giouanni nella fornace della Carità: S.Paolo nel trono della Sapienza: & il Serafico Padre S.Francesco nell'amore e trasformatione di Christo Crocifisso? Noi non potiamo ne ci è concesso se non di seguire & imitare i Santi nell'opere, e perfettioni, che dal Signor Iddio misericordiosamente

ci sono riuelate: e per questo dare all'Autor d'ogni Bene, infinite gratie: acciòche per i meriti de' suoi Santi Serui, e per la loro intercessione, e santissima gratia ci conduca a questa perfettione nella presente vita, e nell'altra lo godiamo in Gloria sempiterna.

La Sposa dell'Altissimo, come capo d'vn'Ordine sì santo, Vāgelico, & Augelico, per particolar priuileggio fù inalzata, & eleuata a sì nobil grado d'Vnitiua perfettione & amore in tal guisa, ch'ella stessa non potea, nè sapea se non dir con l'Apostolo DEVS SCIT: DIO LO SA: in che modo, cioè, il suo Serafico spirito souēte quasi era eleuato all'Anagogica gagliardia, e gala della cognitione & intelligēza de' Diuini e sacri Misteri.

Dell'amor feruentissimo di Giesu Christo, che nel cuor di S. Chiara ardea; e d'vna sua Estasi nella qual durò Vna notte, e due giorni continui. Cap. XXIII.



ERA molto familiar' il pianto alla Beatissima nostra Madre Chiara, sopra la Passione e morte santissima di Christo: del quale alcune volte dalle sacre sue Piaghe affetti, dolori, e sentimenti cauar solea, & altre volte allegrezza, e giubilo di grandissima dolcezza: e la Croce di Christo ch'ella portaua nell'Anima, e corpo suo, le daua tanto maggior gusto, quāto maggior dolor sentiua. L'abbondanza delle lagrime ch'ella spargea per la sua Passione e morte acerbissima, e crudelissima, la teneano più volte come fuor di se: e l'interno amore ch'ella hauea nel suo cuore impresso,

quasi continuamente le rappresentaua nella rimembrāza del Crocefisso Giesù. E quello ch'insegnaua con le parole alle sue dilette, e care figliuole, glie lo dimostraua prima con l'opere. Perche molte volte ammonendole secretamente a qualch'essercitio, prima che finisse di parlare, si correuan da gl'occhi molte lagrime. Frà le altre Hore dell'Officio che si dicono al giorno, cō maggior gusto, e diuotione dicea Sesta, e Nona: perocheìn quella il Signor fù spogliato, e con aspri e duri chiodi nell'acerbo, & ignominioso legno confitto: & in questa spirò; *cum clamore valido & lacrymis*, come dice l'Apostolo S. Paolo,

Ritiratasi vna volta nell'Hora di Nona all'Oratione, v'andò il Demonio, e la ferì nel volto lasciādoli vn'occhio insanguinato, e segnata vna guācia. Mà ne perciò si mosse dal suo sant'essercitio. E perche con maggior diuotione si trouasse presente al suo diletto Giesù Crocefisso, meditaua, e contemplaua di continuo le cinque Piaghe: & imparò a mente l'vfficio della Croce, si come l'haueā instrutta il vero āmāte, & imitator della Croce, Frācesco, human Serafino, huomo Celeste, & Angelo terrestre. Solea parimente portar cinto sù la carne vn cordone con tredici groppi con vna predella ligata in foggia di nodo. E questo facea per la segreta memoria delle Piaghe, e dolori del Signore.

Omnia, & singula iā dicta, quā dicenda, habentur in Chron. Conform. &c.

Vna Quaresima nel giorno della santissima Cena, nella qual mostrò N. S. Giesu Christo particolar amore a' suoi Discepoli, & in essi al genere humano, nell'hora dell'Agonia, quando *factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrētis in terrām*, sudò sangue nell'horto di Getsemani; la compassioneuol e pietosa Vergine traffittā

Luc. 22.

tutta,

tutta, e piena di tristezza si serrò nell'Oratorio: e si come vedesse il suo caro Sposo quiui orando, essa ancora oraua facendoli compagnia. E contemplando l'angoscia di Sua Maestà in quell'hora che disse, *tristis est anima mea vsq; ad mortem*, meritò sentir quella medesima tristezza; benche non tanta, quanta Christo, (dice vn deuoto, e piò Scrittore) ma io dico che hà del repugnante assai. Essendo dunque la Serua del Signore trasportata tutta nella cōtemplatione di quell'angustia e tristezza dell'Anima santissima di Christo, e nella memoria, e preseza della sua prigionia, scherni, opprobrij, batiture, calci, pugni, e schiaffi, flagelli, spine, condenatione, Croce, Crocifissione, e morte del Saluatore, si messe à sedere sul pagliarizzo e tutta quella notte, & il seguēte giorno così rapita, & assorta stette; così lontana, e fuor di se, che tenendo gl'occhi aperti senza mouersi, pareua, che li tenesse fissi in vn luogo. E staua talmente insensibile vnitamente col passionato suo Signore, che andādo vna Religiosa sua familiare più volte per veder se voleua alcuna cosa, là ritrouò sempre in vn'esser medesimo.

Ma venendo la notte del Sabbato santo, l'istessa Religiosa, come diuota figliuola, andò con vn lume dalla cara Madre, & al meglio che puotè con segni, e parole, li ricordò il commandamento, che gl'haueua fatto il P.S. Francesco: e fù, che non passasse giorno senza mangiar qualche cosa. E così stando quella pia, e diuota Religiosa presente, come che fosse venuta da qualche altro luogo, la Santa li disse queste parole: *che bisogno ai tu di candela accesa, non è egli giorno?* Al che rispose quella: *Madre la notte è già passata, e'l giorno ancora. Quest'è la se-*

conda

conda notte. Rispose la Santa: *sia benedetto questo sonno, figliuola, il qual' essendo stato da me tanto desiderato, finalmente m'è stato concesso dal mio benignissimo Signore. Mà t'auiso, e commando, che non ne parli con persona alcuna, mentre che viuo.*

Come la Santa Madre Chiara col segno della Croce guariuà gl'Infermi, mandatili dal P.S.Francesco.

Cap. XXIV.


Al Signore erano molto ben pagati i desiderij, e l'opere della sua diletta, e cara Serua: perche si come era infocata del suo Diuino, e santo amore ne' misteri della santissima Croce, così con l'imperio, e virtù della medesima Croce s'annobiliua & autorizaua ne' segni e Miracoli di Christo Crocifisso. Per lo che molte volte fatto sopra gl'infermi questo salutifero segno, erano da ciascuna infirmità risanati. Essendo già dunque nota la sua gran perfettion'e santità al Serafico Santo Padre, la veneraua, e riueriua; Si raccommandaua spesso alle sue orationi; chiedeua consiglij, e parer da lei, e li rimetteua gl'infermi, che veniuan da lui, acciò li segnasse. Vn di questi fù Fra Stefano, che staua di famiglia nella Madonna dell'Angeli, & essendo molto trauagliato, il P. S. Francesco lo mandò dalla Santa, acciòche sopra li facesse il segno della Croce. Staua all'ora in S.Damiano madonna Ortolana, madre della serua di Dio, la qual dopò l'hauer veduto le sue figliuole, Chiara, & Agnesa, fatte Spose di Christo, andò anch'ella alla Religione, prese l'Habbito, e nell'istesso Mona-

ſtero, ſeruiua come vera Ortolana in quell'orto, la beata Vedoua con tutte quelle Vergini al Signore. Venendo dunque il detto Frate dalla S. Madre con gran fede, e diuotione, feceli ſopra il ſegno della S. Croce, come figliuola d'vbbidienza, (eſſendoli ciò commandato dal ſodetto ſanto Padre) lo laſciò dormir' vn poco nella Chieſa, nell'iſteſſo luogo, doue eſſa ſoleua orare: & il Frate, dopo l'eſſer'alquãto ripoſato ſi leuò ſano, e ſaluo, e ſe ne ritornò liberato da quella paſſione e trauaglio dal Santo. Si legge anco nelle Croniche, che non ſolamente la Santa, mà anco la ſorella Agneſe con le altre Vergini curauano col ſegno della Croce gl'infermi, che li mandaua il Sãto Padre, acciò li ſegnaſſero. Le parole delle Croniche ſon queſte, che per cõtener coſe di molta conſideratione e notabili quì s'adducono. *E la B. Agneſe ſorella di Santa Chiara, con le altre Monache piene dello Spirito Santo* (gran dire) *alle quali il P. S. Franceſco mandaua molti infermi, & in virtù della Croce da loro con tutt'il cuore amata, e venerata, à quanti faceuano il detto ſegno, tutti riſanauano.* par. 1. lib 8. cap. 21

Vn fanciullino d'anni trè, detto Matteo, della Città di Spoleto, à caſo s'hauea meſſo vna pietricciola nel naſo, e neſſun ve la potea cauare: onde il figliuolo ſtaua in grandiſſimo pericolo: e ſtando in cotal trauaglio fù portato in S. Damiano, doue ſubbito che la Serua del Signore lo ſegnò, li cadette la pietra dal naſo, e reſtò liberato.

★★★
★

Come il P.S.Francesco volendo partirsi à predicare al Soldano di Babilonia, diede alla Santa Madre Chiara, & alle sue figliuole forma e modo di viuere: e sempre ne volse hauer cura: e del castigo che diede à vn Frate per esser andato ad vn Monastero di Monache. Cap. XXV.



L'Anno 1219. il P. S. Francesco volendo partirsi per visitar'i luoghi santi di Palestina, e d'indi poi andar' à predicare al Soldano di Babilonia la fede di Giesu Christo, diede prima vna Regola e modo di viuere alla sua diletta, e cara in Christo figliuola, Chiara santa, acciò lei, e l'altre seguaci dell'instituto, e professiõn sua la potessero osseruare, fin tãto che nel suo ritorno glie ne desse vn'altro meglio. Quãto al gouerno del Monastero di S. Damiano, volse ch'il suo Vicario Generale l'hauesse sempre, si come fece tutt'il tempo che stette in quelle parti: hauendosi preso la cura degl'altri Cõuenti già fondati il Sig. Cardinale Protettore.

Chr. ant. &c.

Haueua in questo tempo già mandato il Santo Padre vn Commissario Visitatore per tutt'i detti Cõuenti, che fù fra Filippo Longo, con espresso commandamento di sant'Vbbidienza, che nissun'altro Frate s'accostasse à nissun di quelli: hora Fra Stefano del qual s'è fatto di sopra mentione, vno de' Compagni del Santo, dimandò licenza al detto Visitatore d'andare, & andò in vn Monastero à parlare à vna Religiosa. Passati poi alcuni giorni, andando il Santo Padre in compagnia del detto

Marian l. 1. c. 6 Ann. Min. &c.

Fra.

Fra Stefano da Beuagna in Assisi, disse queste parole. *O Fra Francesco, sappi c'hò trasgredito il tuo commandamēto, e general probibitione c'hai fatto, che nissun Frate andar possa à nissun Monastero. Imperoche perciò dimandai licenza al tuo Commissario Fra Filippo, & in virtù d'essa andai à tal Monastero, quantunque non parlai con Religiosa alcuna: Per lo che ti prego per amor di Dio, che mi perdoni.* Fermossi il Santo, e molt'adirato disse: *Se tu hauessi disobedito in altra cosa, io ti perdonarei, mà per esser stata la tua disobedienza in materia così graue, voglio che facci la penitenza. E però buttati in questo fiume, e seguitami così mollo come n'vscirai.* Obbedì subito Fra Stefano, e buttossi nel fiume, cioè, in parte doue non potesse pericolare, mà tanto fondò il luogo, quanto vi si potesse bagnar tutto. Era d'inuerno, e l'acqua fredissima: di modo ch'il pouero Fra Filippo n'vscì tremando di freddo, aggiacciato tutto, & essendoli forza seguitar'il Santo, gl'andò dietro, senza che se li voltasse mai a parlarli, fin'all'ospitio lì vicino da due miglia in circa: oue dopò molt'aspre riprensioni, il benigno, e compassioneuol Padre, li fece cauar l'Habbito, glie lo aiutò à sciugare al fuoco: e poi che fù bene asciuto terminarono il lor viaggio.

Come la B. Agnese fù mandata à Fiorenza per Abbadessa del Monastero nuouamente dal Santo già fondato. Beatam vocant & iamq; & Sanctam Chronica omnia.

Cap. XXVI.

LA Vergine Sposa di Giesu Christo Agnese, vera sorella, verissima figlia, & amata compagna della Santa Madre Chiara, così di sangue, come di virtù, e religione, perseuerando, e crescendo nel sacro e santo Monastero di S. Damiano d'Assisi in sātità

di vita, dopò ch'entrò nella Religione, fin che venne à morte portò sempre vn cilicio molt'aspro su la tenera, e delicata carne. Fù il suo mangiare ordinario, quasi sempre pane & acqua: & era per natura molto pietosa verso tutte. Laonde sendo dal P. S. Francesco conosciuta per tale, e che lei hauea ottenuto dal Signore gran spirito e perfettione, col mezzo, & aiuto della Sorella, la mandò à Fiorenza per gouernar'il nuouo Monastero di sorelle pouere di Giesu Christo, da lui fondato in detta Città, chiamato Montecelio: e fù dal Sãto fatta Abbadessa. Questa santa Vergine conuertì molte Anime, à lasciare il Mondo per seruir Giesu Christo in obbedienza, castità, e pouertà. E questo sì col mezo della sua santa conuersatione, e bõtà di vita, come anco co'ricordi, e documenti santi: e come perfetta disprezzatrice delle cose terrene, e vera imitatrice di Giesu Christo, piantò in quel Monastero (cõforme al desiderio del Santo Padre, e della Santa Madre) l'osseruanza, e professione dell'Euangelica pouertà. Ma essendo molto angustiata per la lontananza della sua cara Sorella, e Madre santa Chiara, e dell'altre sorelle in Christo, li scrisse la seguente lettera; & insieme à tutte le Religiose del Côuento di S. Damiano, nel qual s'era alleuata. Copia della lettera scritta dalla B. Agnese alla santa Madre sua sorella, & à tutta la Cõmunità delle Suore di S. Damiano.

✠

Alla

Alla molto venerabile, e da me amata come Madre in Christo, la Signora Chiara, & à tutt'il suo Monastero di S. Damiano d'Assisi, l'humil sorella Agnese, minima Discepola, e serua di Giesu Christo, e vostra, à voi tutte si raccomanda, e con ogni sommissione, e diuotione, inchinata a' vostri piedi, vi prega, tutto quello ch'è più pretioso auanti l'Altissimo Rè de' Rè.

ACciohe tutta la natura che fù creata da Dio si riconosca tale, che nissuna possa star da sè nel suo medesimo essere, permette prudentissimamente la Diuina prouidenza, che quando altri si pensi d'esser' in prosperità, all'ora si troua più immerso nell'auuersità: il che vi dico; acciohe sapiate, ò Madre carissima, quanta tribolatione, e tristezza senza mezo, ò termine possiede la mia carne, e spirito: con la quale in tanti modi sono aggrauata, e tormentata, che quasi non posso parlare, perche da voi, e dalle mie sante sorelle io mi trouo corporalmente separata: con le quali mi pareua beatamente douer viuere in questo mondo.

Questo mio dolor mai non cessa in me, anzi và sempre crescendo: hebbe principio mà non ritroua il fine, e m'è dato sì continuo, e familiare, che non si vuol partire. Pareami ch'vna douesse esser la vita, e la morte senza separarsi in Terra, ma sime frà quelle, frà le quali è vna conuersatione, e vita ne' Cieli; e c'hauessero d'hauer' vna sepoltura quelle ch'vna stessa natural' & vgual professione & amor ci faceano sorelle. Mà com'io vedo mi trouo ingannata, abbandonata, e da ogni parte trauagliata, & angustiata. O mie sante sorelle, dogliaui di me: e meco piangete: perche voi non prouarete giamai vn si fatto dolo-

dolore come prouo io, per esser allontanata da quelle, con le quali Giesu Christo mi congiunse.

Questo dolor mi tormenta sempre: questo fuoco sẽpre m'arde, e brusia il cuore. Per il che sendo tribolata d'ogn'intorno, non sò che mi pẽsare. Resta che voi m'aiutate con le vostre orationi: accioche il Signor m'alligerisca tal tribolatione, col farla tolerabile. Dolcissima Signora, e Madre, che farò io, ò che dirò, perche non sò se mai più verrò da voi, e dalle mie sorelle presentialmente? O s'io potessi dichiarar' il concetto dell'anima mia, come vorrei, ò che io potessi in questa carta aprir' à voi il cuor mio, vedresti il viuo, & intẽso dolore che lo tormẽta. Arde l'Anima di dẽtro essendo tormẽtata da continuo fuoco d'amore; e per il desiderio della presenza vostra geme, e sospira il cuore, e gl'occhi nõ si satian mai di lagrimare & in quest'amaritudine non trouo consolatione, se ben la ricerco: mâ il tutto si conuertisse in doglia: & all'ora più quando pensa se in alcun modo vi potrà vedere, & in così fatti dispiaceri, tutta mi struggo: ne hò chi mi consoli in questa vita altro, fuor che vn poco di refrigerio che riceuo dalla mano di Giesu Christo; e prego ancora voi tutte, che per amor mio rendiate gratie à sua Diuina Maestà, per questo gran fauor che mi fà.

E perche mi fece trouar' in questa casa tãta concordia, pace, amor' e carità, che dir non si potria, e da queste sorelle quì riceuuta con grandissimo amor' e diuotione, rendendomi cõ molta prontezza riuerenza, & vbbidienza; le quali tutte vnitamente si raccomandano à Giesu Christo, & à voi, sorella mia, con tutte le sorelle di cotesto Monastero: & io à voi, & à quelle mi raccomando, & alle vostre orationi, e che vogliate come Madre nostra hauer di loro, e di me viua memoria; come di figliuole vostre. E sapiate che & esse, & io tutt'il tempo della vita nostra, vogliamo osseruar' intieramente i vostri santi precetti, &

ammo-

ammonitioni. E con questa vi facio ancor sapere, ch'il Sommo Pontefice mi concesse (quando li dimandai) tutte le cose conforme alla vostra intentione, e mia, nella causa che sapete: cioè, che non tenghiamo nissuna cosa propria. A voi dimando Madre mia carissima, che cooperiate col Ministro Generale, che spesso ci visiti, e ci consoli nel Signore; la Gratia del qual sia col vostro spirito. Amen.

Riceuuta questa lettera dalla Santa Madre Chiara, e letta in publica communità, si rallegraron tutte quelle sacre Spose di Giesù Christo; laudandolo, e rendendoli gratie per tal'e tāto spirito di carità ch'ardeua nel petto di quella sua Serua, Agnese: e la benigna Madre li rispose con vn'altra lettera, piena di spiritual dolcezza, e cōsolatione, documenti saluberrimi, e consigli Diuinissimi, con che restò l'ancella di Christo molto consolata e confirmata nell'instituto santo.

Della diuotione c'hebbe Papa Gregorio Nono alla gloriosa Vergine Santa Chiara; e d'vna lettera che li scrisse sendo Cardinale. Cap. XXVII.

MEraugliosa era le fede che Papa Gregorio Nono hauea nella Vergine Santa Madre Chiara, hauendo conosciuto per lunga sperienza le sue gran Virtù, e l'efficacia delle sue orationi. Perloche sempre che se gl'offeriua alcuna difficoltà (si come gl'auenne quando era Cardinale Ostiense, come anco quando fù fatto Papa) con lettere consultaua, e si raccomandaua à questa Serua di Christo; dimandandoli soccorso, desiderando, e chiedendo con istanza grande

l'aiuto suo. Cosa veramente non solo di grand'humiltà, mà anco d'esser imitata, vedendo il primo huomo del Mondo, cioè il Vicario di Christo, humiliarsi, e dimandar'aita à vna semplice, pouera, & humil'ancella di Giesù. Ben sapea questo gran Pastore quanto può l'amor diuino e quanto liberamēte le Vergini pure, e nette trouano aperta la porta del concistoro della santissima Trinità. Vna diuotissima lettera si troua scritta dal detto Papa, essendo Cardinale à questa serua di Dio, ch'è la seguente.

Alla carissima sorella in Christo, e Madre della sua salute, la sorella Chiara, serua di Giesu Christo; Vgolino miserabil peccatore Vescouo Ostiense, raccomanda se medesimo e tutto quello ch'egli è, e quanto puot' essere.

Molto amata sorella in Christo, dopò quell'hora, che la necessità del mio ritorno mi separò dalle tue sante parole, e mi priuò di quel piacere di conferir teco i Celesti tesori, hò sempre hauuto gran tristezza di cuore, abbondanza di lagrime, e grandezza di dolore: che se à piedi di Christo io non hauessi trouato la consolatione della sua solita pietà, temo ch'io sarei incorso in tal'angustia, che con essa lo spirito mio saria mancato, e la mia anima si saria del tutto liquefatta. E non senza ragione, perche mi mancò quella gloriosa allegrezza, con la qual trattauo con voi altre del corpo di nostro Redētor Giesu Christo e sua presenza in terra, celebrando la Pasqua teco, e con l'altre Serue del Signore. E si come dapoi ch'il Saluator s'assentò da' suoi Discepoli, per la sua Passione e morte, ne seguì loro grandissima tristezza, così restai io sconsolato per l'assenza tua. Et

ancor

ancor ch'io conoscessi, e mi tenessi per gran peccatore considerando la prerogatiua de' tuoi meriti, & il rigor della santa Religion tua, hora però senz'alcun dubio hò finito in tutto di saper che tant'è il numero e grauezza de' miei peccati e c'hò tant'offeso Dio, vniuersal Signore, che non son degno d'vnirmi in compagnia de gl'Eletti suoi, e separarmi dall'occupationi del Mondo, se le tue lagrime, & orationi non m'otteneranno perdono de' miei peccati. Però io pongo in te l'Anima mia: & à te raccomando lo spirito mio; si come il Signore raccomãdò su la Croce al Padre lo spirito suo; che nel giorno del Giudicio rendi per me conto, se della mia salute non sarai sollecita e diligente. Perche senza dubbio credo, che dinanzi al Sommo Giudice impetrarai tutto quello che con tanta diuotion' e lagrime dimandarai. Io non vengo per hora ad Assisi, mà quando haurò tẽpo, desidero venir à te, & à coteste tue sorelle. Raccomandami alla sorella Agnese, tua e mia sorella, & à tutte l'altre sorelle in Christo, mi raccomando.

Come stando il P. S. Francesco, e la Santa Madre Chiara mangiando insieme con altri Religiosi, e Religiose, tutte andarono in estasi. Cap. XXVIII.



ESsendo stato il Padre Serafico S. Francesco diuerse volte pregato con grande istanza dalla Santa Madre Chiara che li concedesse gratia, e facesse singolar fauore di lasciarla andare à mangiare vna volta seco in santa Maria de gl'Angeli, con tutto ch'ella fosse di quella perfettion'e santità ch'era al Mõdo nota, nõ ci fù mai ordine c'hauesse voluto consentire. All'vltimo dubitando che per molte sue infirmità, Chron. Marian. sedul. &c.

vn giorno, quando manco si pensasse, il Signor lo chiamasse à se, sēza ch'ella hauesse mai potuto hauer questa consolatione in vita sua, nè stimolò talmente tutti quei primi figliuoli più diletti, e cari del Santo, ad interceder per lei, cosa si lecita; ch'vnitamente con tant'affetto lo pregarono, che alla fine si lasciò condurre: mà per non dar scandalo, ò mal'essempio a' suoi, ch'ancor loro andassero à mangiar ne' Monasteri delle Suore, la fece cō tutte le sue compagne venir nell'istesso Monastero de gl'Angeli, doue l'haueа consagrata all'Altissimo Rè della Gloria, Giesù Christo, nostro Saluator, e Signore: & iui, insieme con tutt'i Frati la riceuette con singolar' amor, carità, diuotion'e riuerenza: e fatta vna larghissima oratione alla Madonna con essa lei, e visitati gl'Altari e capellette ch'erano fuori su la piazza della Chiesa, fatto apparechiar'in terra (secondo il suo costume) all'hora cōsueta si posero alla mensa: doue per la prima viuanda egli cominciò à ragionar tanto altamente di Dio, che lui, e la Sposa di Christo cō tutt'i Frati, e Suore comensali, furon rapiti in estasi, talmente che parean tutti non esser più di questo Mondo: mà con gl'occhi alti al Cielo stauan fuor di se. In questo mentre à quelli della Città d'Assisi parea veder, che la casa di S. Maria de gl'Angeli con tutt'il circuito, & anco i monti, ogni cosa abbruciasse: e particolarmente sopra il Monastero, e luogo doue stauan' i Serui, e Serue del Signore, vi fosse vn grandissimo fuoco, per il che tutti corsero per smorzarlo. Mà giunti che furono alla Chiesa non ci trouarono nè fuoco, nè fiamma: saluo quella dello Spirito Santo: qual benissimo considerarono ne' volti, & aspetti di coloro, che trouarono à sedere, tutti eleuati,

& assorti

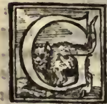
& afforti in Dio, insieme con la beata Madre, e sue compagne. Onde suegliati, & accortisi tutti finalmente della gratia del Signore, poco altro cibo corporal gustarono; già satij e pieni di quel cibo Celeste, e così ogn'vn se ne ritornò al luogo suo, rendendo al Signor gratie, che s'appresenta sempre à quelli che s'vniscono insieme in carità.

La capella doue successe questo caso, hò visto e conosciuto io; la qual era vicino a quella del Santo.

Rallegrarősi grandemente quelle sacre Suore per il desiderato ritorno della Madre al Monastero. Impercioche molto temeano ch'il Santo Padre la mandasse per gouernare alcun'altro Conuento, come hauea mãdato Suor Agnese à quel di Fiorenza. Tanto più, che molte volte gl'hauea detto, *apparecchiati Chiara, perche forsi conuerrà mandarti altroue à gouernare*: e lei soleua rispondere sempre *Eccomi pronta, e prontissima à quanto mi sia da te accennato, non che comandato*. Per ciò dunque dubbitauano, e temeuano, che non restassero come orfane d'vna sì gran Madre priue, e derelitte, come d'Agnese: la cui assenza tanto li dolse, e con tante lagrime piansero tutte quante.

Della Regola ch'il P. S. Francesco instituì, e diede alla gloriosa vergine S. Chiara, & à sua Religione.

Cap. XXIX.



Ià il Serafico Santo Padre quando s'imbarcò à visitare i pretiosi luoghi della Terra Santa, e predicar'al Soldano la fede di Christo, come habbiam detto, certi appuntamenti, istruttioni, e Regolari documenti dato hauea, circa il modo di viuere, e

gouerno spirituale & esterno del Conuento; e perche fosse in tutto l'essential'e sostantial conforme, e simile à quella de'Frati Minori, hauendo preceduto oratione, digiuno, e santi essercitij, il Gran Francesco, capo di trè Religioni, *Pater multarum gentium*; ammaestrato dallo Spirito Santo, diede in miglior forma, e proportione la Regola all'Ordine delle POVERE DI GIESV CHRISTO, Claresse. Conferilla il Santo col Sig. Cardinale Protettore, il quale hauendo letto quanto conteneua, non potè ritener le lagrime di compassion'e tenerezza, cõsiderando la fragilità feminile, & il feruor di quelle Sante Vergini superiore alla debolezza e fragilità sodetta; e così piangendo, e lagrimando il deuoto Cardinale, (che poi fù Papa Gregorio Nono, profetato dal P. S. Francesco) prese la penna e confirmò per all'hora detta Regola; il cui tenore & initial forma è questa.

Firmamẽtum III. Ordin. Croni. &c.

Marian. Bernar. à Bessa Philipp Perusin. & alij.

Regola, e forma di vita delle Sorelle pouere di Giesu Christo, Monache di S. Chiara dette Damianite: la qual'è l'osseruanza del S. Euangelio, viuendo in obbedienza, e castità, senz'hauer di proprio.

CHiara indegna serua di Giesu Christo, promette vbbidienza e riuerenza al Signor Papa Honorio, & à suoi successori Canonicamente eletti, & alla Chiesa Romana: e si come nel principio della sua conuersione, vnitamente con tutte le Sorelle, promise vbbidienza à Fra Francesco, così inuiolabilmente la promette à tutt'i suoi successori: e così tutte l'altre Sorelle siano sempre obligate d'obbedire à Successori di Fra Francesco, e all'Abbadessa Chiara, & à tutte l'Abbadesse,

che

che succederanno à lei, canonicamente elette. Contiene questa Regola dodeci Capitoli, ad honore de dodeci Apostoli; significando ch'ella è Apostolica, nell'obbediēza, pouertà, e castità delli dodeci Apostoli fondata, come quella de' Frati Minori.

Confirmò questa Regola, come s'è già detto, il Cardinal Protettore, non con Bolla, mà solo con la sua autorità, l'anno del Signore 1224. & hebbe questa Regola l'Ordine di S. Chiara, solamente fin'all'anno 1245: nel qual'anno l'istesso Cardinal Protettore all'ora Papa Gregorio Nono, ad istanza d'alcuni Prelati & Abbadesse della Religione, fece la seconda Regola per le Vergini Claresse, sotto il titolo delle Monache serrate dell'Ordine delle Damianite: nella qual Regola dispēsò le Monache dal voto della pouertà in commune. E nel detto anno passò la Cōfirmatione di detta Regola nella Città di Leon di Francia.

Mise in fastidio, e grande angustia si fatta dispensatione il cuore e l'Anima della Beata Madre Chiara, cō tutte le compagne, per il gran zelo dell'osseruāza della santa pouertà Euangelica: percioche non solo i Monasteri che voleuano accettare tal dispēsatione pigliauan la detta Regola, ma gl'altri Monasteri ancora erano costretti ad accettarla. Per lo che Papa Innocentio Quarto essendo dopoi meglio informato ordinò, e comandò al Ministro Generale dell'Ordine, & à tutti gl'altri Ministri Prouinciali ch'in nessun modo costringessero, nè potessero costringere le Badesse, e Monache dell'Ordine ad osseruar la Regola da esso nuouamente instituita. Anzi volse, e comandò che la prima Regola data dal P. S. Francesco, e confirmata da Gregorio

Nono, fosse per sempre osseruata: comettendo, e comandando al Cardinale Ostiense Protettor dell'Ordine, che la facesse osseruare, e la confirmasse, pospostа ogni appellatione, e lettere impetrate, ò per douersi impetrare. E così restò la prima Regola nel suo primitiuo rigor'e vigore: confirmata dal detto Papa Innocentio Quarto con Bolla, nella Città d'Assisi, alli 18. d'Agosto l'anno vndecimo del suo Pontificato: sforzato dall'istanza, petitione, e diuotione della Beata Vergine Santa Chiara, come segue. *Innocentio Vescouo, seruo de' serui di Dio. All'amate figliuole in Giesu Christo, Chiara Abbadessa, & altre Sorelle del Monastero di S. Damiano d'Assisi, salute & Apostolica benedittione. Suole la santa sede Apostolica &c.*

Alias 16. Sept. ann. 11. Pont.

Come la gloriosa Vergine S. Chiara non hauendo potuto vedere il P. S. Francesco stando per morire lo vide poi defonto, e volendo spiccar vn chiodo dalle mani, non potè mai. Cap. XXX.



TRouandosi il Padre Serafico S. Frãcesco in casa del Vescouo d'Assisi aggrauatissimo dall'vltima sua infermità, e vedendo che s'appressaua il dì della sua morte pregò tutti quei Gentil'huomini, & amici suoi cari, ch'il facessero portare al suo Conuento della Madonna de gl'Angioli: accioche dou'ei riceuette dal Signore lo spirito della Gratia, là parimẽte li rendesse lo spirito della vita. E così fatta chieder' al Reuerendissimo Monsignor Vescouo, & al Gouernator della Città licenza, & hauutala, accompagnato da

buona

buona parte di detta Città, ei si mise in camino. Mà saputo dalla beata Chiara, che lui douea andar in Portiuncula, mandò à supplicarlo, volesse passar per S. Damiano, acciò lo potesse vedere e riuerire, con tutte le sue sorelle: rispose li il Santo, che presto lo vederebbe, e restarebbe consolata. E così fù: percioche morto, e portato à sepellire in Assisi con moltitudine numerosissima di popolo, con rami d'alberi in mano, processionalmente, fù prima fermato il sacratissimo corpo nella Chiesa di S. Damiano; acciò fosse visto dalla Serafica S. Madre, e sue figliuole; e così fosse adempita e verificata la profezia del Seruo di Dio, che l'harebbe molto presto veduto. Leuata la grada introdussero il santo corpo dentro à quelle Suore: la consolatione delle quali fù tal e tanta, che non vi poteua hauer luogo il dolore: e massime della Santa Madre. La qual dopò c'hebbe in vano fatta grã forza di spiccarli vn chiodo dalle mani per serbarsalo seco per reliquia, cominciò à rilauar anco lei, insieme con le sue care figlie quel sãtissimo, e pretiosissimo corpo con le lagrime: inanimandosi tutte à seguitare & imitar le pedate del lor Padre, e l'incominciata strada della dolcissima, e soauissima Croce di Christo nostro Saluatore, dal detto santo Padre insegnatali.

Vedean quel corpo, di quelle sacratissime Piaghe ornato, & arricchito: non satiandosi di rimirarlo, tant'era bello, & illustre. Imperoche essendo il seruo, & amico fedelissimo del Signore, Fondator'e Capitano dell'Euangelica, & Apostolica Religione de' Frati Minori singolarissimo professor di pouertà, Forma di penitẽza, Banditor di verità, specchio di santità, e ritratto

final-

finalmente di perfettione, secondo l'Euangelica dottrina, con l'aiuto della Diuina Gratia, salito con ordinato progresso di Virtù in Virtù dalle cose più infime, e più basse alle più alte, e sublimi, come quel che per la pouertà diuenne richissimo, per l'humiltà altissimo, per la mortificatione viuo in perpetuo, per la semplicità prouidentissimo, per l'honestà poi chiaro, e rilucente, il Signor lo volse cō disusata gloria, e splendore illustrar' altresi dopò la morte sua, mantenendo il suo corpo intiero, incorrotto, splendido, e rilucente: si che veramente diede in lui al Mondo vna perfettissima mostra della commun' e general resurrettione, quādo la carne nostra rissuscitarà p sēpre incorruttibile, & immortale.

Vedeansi in lui quelle sacre Piaghe nelle mani e ne' piedi formate da quel supremo Artefice, *qui fabricatus est Auroram, & Solem*, con vn modo incredibile e mirabile. Peroche quei chiodi erano fabricati in maniera, dell'istessa sua carne, che tirādoli d'vna banda, i nerui, e l'arterie dall'altra banda ancor consentiuano: distendendosi con raro e stupendo artificio l'arterie, e' nerui dell'istessa mano in quelli chiodi ancora, & il simil facendo ne' piedi. La piaga del sacratissimo costato, in forma più tosto ritonda ch'altramente, di color vermiglio, rassēbraua vna rosa naturale. E tutta l'altra carne, già per natura oliuastra, e per le discipline, e stratij durissima, diuenne a vn tratto candida, risplendente, molle, delicata, come la carne d'vn tenero fanciullo. Nè si vedeua in essa tutta (che ricordaua ad ogn'vno e l'innocenza prima, e la seconda natiuità per la Resurrettione in Gloria) altro di nero, saluo i capi de' chiodi, e questo riluceua come stella.

Hæc omnia ex S. Bon., & S. Antonino, &c.

Laonde

Laonde non era merauiglia se quelle sacre Vergini, sue in Christo figliuole, non sapeano loro stesse, qual fosse maggior' in loro, ò il dolor della partenza d'vn sì dolce, benigno, & amoreuol Padre, ò la consolatione presente d'hauer' hauuto vn tanto e tal Padre: il qual poteano tenere per tanti, e così manifesti segni, che nō le hauea già abbandonate; mà che dal Cielo gl'harebbe rimirate, gouernate, protette, & aiutate sempre. Et in vero che la grandezza, & eccellenza di sì grande, & inaudito miracolo, era bastante à rompere ogni duro, & ostinato cuore, e farlo diuentar di morbida, e liquefatta cera, per diuotione & amore verso il Sōmo Bene, Dio Ottimo, e Massimo, vero tesoro, vera richezza, vera Gloria, vero Paradiso dell'Anime che l'amano e seruono. Hauendo dunque quelle sacre Spose di Giesu Christo, sparso tante lagrime, e bagnato quelle sante Piaghe, imprimendo bacci soauissimi, e castissimi nelle guancie, e bocca dell'amantissimo, & amatissimo lor Padre, cō vn'alternatiua rara fra di loro, d'osculi santi à quelle mani, e à quelli piedi, risonando dentro diuotissima musica di singozzosi pianti, fù reso il pretioso corpo al popolo, che non soffria più indugio, e portato à sepelire in vn sepolcro nuouo nella Chiesa di S. Georgio, come vn deposito: doue egli stette per spatio di quattro anni, sempre con guardie, fin'à tanto che si fabricò la sua Chiesa nel monte, chiamato prima *dell'Inferno*, e poi *del Paradiso*, doue oggi stà nella chiesina, e critta sotterranea, cōseruato per Diuina virtù, intiero, incorrotto, & in piedi, cō gl'occhi aperti verso il Cielo, e le mani giunte dentro le maniche dell'Habito, come si legge nelle Croniche dell'Ordine, & altri trattati, che

P l'atte-

l'atteſtano. *Mirabilis Deus in Sanctis ſuis!* Felice chi l'ama, beato chi lo ſerue.

Come fù dato dal Papa Gregorio Nono alla B. Chiara, la Chieſa di S. Georgio, & à ſua ſpeſa vi fece fabricar il Monaſtero doue poteſſero habitar più ſicure, per eſſer dentro della Città: e come detta Santa Madre mandò in diuerſe parti Religioſe eſſemplari à fondarui Conuenti.

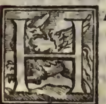
Cap. XXXI.

FAtta la traslation del corpo del Serafico S. Padre dalla Chieſa di S. Georgio à quella nuouamente fabricatà nel mõte del Paradiſo dou'è hoggi, l'anno cioè 1230, il deuoto Pontefice Gregorio Nono, conceſſe à S. Chiara la detta Chieſa di S. Georgio accioche ſe vi fabricaſſe vn Monaſterio per le Religioſe, ſue figliuole di S. Damiano: acciò non ſteſſero più come ſtauano fuor della Città. Perilche nell'iſteſſo tempo della traslatione del detto ſanto corpo, reſtò detta Chieſa per la Religione: e conſtituì Sua Santità vn procuratore, ch'aſſiſteſſe alla proſecution della fabrica, del nuouo Monaſtero delle Clareſſe, Monache di S. Damiano: la qual fabrica fece far Sua Beatitudine tutt'à ſua ſpeſa. S'aumentaua, e creſceua in queſto mentre l'Ordine, così in numero di Religioſe come in ſantità: ſi che fin dalla Spagna & Alemagna molti Principi mandarono imbaſciatori à Roma, ſuplicando al Papa vi mandaſſe per fondarui Conuenti, alcune delle

Monache di S. Damiano, tant'era la fama d'esse per il Mondo. Condescese Sua Santità, e scrisse alla Santa Madre, che ne mandasse delle più sante, perfette, & essemplari. Tanto fece l'obbediente serua del Signore: mandando in Barcelona due Monache sue parenti, cioè Agnese, e Chiara, così dette, l'vna per diuotione della santa Madre, e l'altra della beata Agnese sua sorella, Badessa all'ora del Còuento di Fiorenza. Onde imbarcate che furono à Pisa, sopragiunse in mare sì gran borasca, che perso il vascello, Dio li fece proueder d'vna barca, la qual guidata dall'Angelo, senza remi, senza vela, e senza timone, arriuò in saluamento nel porto di Barcelona, rimpetto all'istesso luogo doue doueano fondare, e fondarono il Conuento. Quindi poi si dilatò merauigliosamente la Religione per la Spagna, con progressi felicissimi, gloria di Dio, e frutto copioso d'Anime.

Codex Assisian. ibi de S. Clar. tāgit Antonius Vincentius Domen. lib. 2. de SS. Cathal.

Delli duoi sigilli ch'vsaua S. Chiara, e de' nomi delle Monache c'haueua di familia. Cap. XXXII.



HAuea la Madre S. Chiara duoi sigilli, con cui sugellaua le lettere, e patenti che faceua. L'vno ch'è quel dell'officio d'Abbadessa si conserua ancora nella Città d'Assisi, intiero, & illeso; & è di cera branca con sei cordellini di seta gialla; & hà per l'intorno queste lettere ✠ S. ABBATISSÆ SANCTI DAMIANI. Quell'altro è picciolo, e si conserua nel Conuento de' Padri Conuentuali di Colonia Agrippina: e vi sono per il circuito del detto sigillo queste

In vrbe Assisi ego vidi & habui in manibus hoc sigillum.

Ita Erardus Vinheim in Sacrar. Eccl Agripp 22 Cœnob.

 parole

parole POENITENTIAM AGITE IUDICIUM EST PROPE. Il sodetto sugello di cera bianca, con dette cordicelle di seta gialla pende d'vn publico strumento, scritto in carta pecora, e rogato dal Notario N. il cui tenore è questo.

Afferuatum in ædibus D. Cillenij de Benignotoli Decanũ Eccl. Cathedr. Assisij.

In Dei nomine Amen.

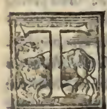
Domna Clara Abbatissa Monasterij S. Damiani Assisinatis præsentibus, volentibus, & consentientibus Dominabus, siue Sororibus infrascriptis; nomine suo & dicti Monasterij, fecit, constituit, & ordinauit Dominum Oportulũ Bernardi, suum & ipsius Monasterij Procuratorem, siue æconomum, ad vendendum, siue alienandum Ecclesiæ siue Capitulo S. Ruffini Assisinatis, quandam clausuram positã in vico Campillionis, & terram sitam, iuxta ipsam latera clausuræ 1, texium, 2. & 3. via; latera terræ prima viã à secundo: filij Maragonis à tertio: filij Balduini à quarto, ad promittendum, & obligandum se nomine iam dicti Monasterij ad defensionem dictæ clausuræ & terræ, ad inducendum Ecclesiam, seu Capitulum dictum, vel eius nuncium, in tenutam, seu possessionem clausuræ, & terræ prædictæ, & ad omnia facienda, & gerenda, quæ occasione ipsius venditi nis idem Procurator vel æconomus viderit faciendum: quidquid autẽ de præmissis fecerit, ratum, & firmum habere promisit. Nomina Dominarum, siue Sororum sunt hæc.

Ego legi originale huius instrumenti.

AGNES: PHILIPPA: IACOBA: ILLVMINATA: CICILIA: AEGIDIA: AGNES: ANASTASIA: AGNES: CHRISTIANA: IACOBINA: BALVINA: MANSVETA: AMATA: BENVENVTA: BONAVENTVRA: BENVENVTA: BENRECEVTA: CONSOLATA:

SOLATA: ANDREA: AVREA: LEONARDA: AGATA: FELICITA: ANGELVCCIA: FELICITA: MASSARIOLA: MARIA: GREGORIA: MARIA: IOANNA: BENEDICTA: IOANNA: BENNATA: IOANNA: LVCIA: HELIA: MATTHIA: CLARA: STELLA: LEA: BEATRIX: BARTHOLOMEA: PRAXEDIA: HERMINIA: DANIELLA: CLARELLA: PACIFICA: VERTERA: PATARITIA: *Ut autem ſcriptura præſens faciat præſentibus, futuris, & poſteris plenã fidem, dicta Domina Clara, & eius Sorores fecerunt eam conſignari ſigillis Capituli Monaſterij memorati: ſub anno Domini* 1238. *indictione* 17. *tempore Gregorij Papæ Noni, & Frederici Imperatoris. Die octaua intrante menſe Iunij.* &c.

D'vna lettera di Papa Gregorio Nono, ſcritta alla Santa Madre Chiara. Cap. XXXIII.



TRauagliato il Vicario di Chriſto Gregorio Nono per l'inſolenze dell'Imperator Federico Secondo, acertimo perſecutor della Chieſa Catolica ſcriſſe alla Serua del Signore & alle ſue Sorelle queſta lettera.

Alla diletta figliuola Chiara Abbadeſſa, & à tutto il Conuento delle Monache recluſe di S. Damiano d'Aſſiſi.

DIO *Padre, à cui vi ſete offerte, e dedicate per humile ancelle, adottandoui miſericordioſamente per figliuole ſue v'hà ſpoſato per gratia dello Spirito Santo, nel Regno*

de'Cieli

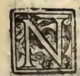
de' Cieli con l'Vnigenito suo figliuol Giesu Christo, per esser da lui felicissimamente coronate. Laonde, sendo come sete, obligate amarlo sopra tutte le cose: il quale tant'ama i suoi amāti, che li viene à constituir eredi della sua Gloria, così douete dilettar'e gloriarui in lui, acciò non possa mai separarui dalla sua carità. Perciocbe non ad altro fine vi spirò à racchiuderui in cotesta clausura Monastica, ch'à seruirlo di cuore, & abbādonato il Mondo, e tutte le sue cose, possiate abbracciarlo con puro, immacolato, & incorrotto amore: e così curratis in odorem vnguentorum suorum: fin tanto che v'introduca nella camera della sua Madre, per esser quiui perpetuamente con la dolcezza dell'amor suo ricreate. Onde se tutte queste cose attentamente (si come speriamo, e confidiamo) considerarete, le cose ch'adesso vi paiono amare, vi s'addolciranno, e le cose dure si v'ammorbidiranno, e l'aspre leni si vi renderanno: acciò che se qualche cosa patite, possiate in questa guisa gloriarui nel Signore: che per nostro amor si degnò soffrire vna Passione di tanta ignominia, come fu quella della Croce. Mà perche frà tante amarezze, & infinite anguftie, ch'incessabilmente ci affligono e trauagliano, voi sete la nostra consolatione, preghiamoui però, & essortiamo nel Signor nostro Giesu Christo, & in virtù di quest'Apostolica nostra lettera vi commandiamo, che si come sete state da noi bene instrutte, così procedete, e caminate, e viuete nello spirito: e scordateui sempre dell'esterne del secolo, aspirando con l'Apostolo alle Celesti, e sublimi, che son l'importanti, e principali, emulando i carismi, cioè gratie migliori, acciò che più possiate caminare e far gran progressi nella perfettione e virtù: per le quali glorificato, e laudato il Signore in voi esser possa, e così anco venga à conseguir l'effetto della sua bramata pienezza il nostro desiderio, e sperāza. Ch'in vero come figlie, (anzi Signore nostre, per esser come sete

Spose

Spose del gran Rè e Signor nostro) v'amiamo, & apprezziamo in Christo con affetto suisceratо; Onde per esser già voi, come crediamo piamente, vn' istesso spirito con Christo, vichiedemo aiuto, fauore & ausilio; e che nelle vostre orationi habbiate sempre memoria di noi; alzando à Dio le vostre pie mani, supplicando con istanza grande, che come quel, che molto ben sà, che sendo noi in tanti pericoli constituiti, per l'humana fragilità non possiamo sostenere, ne resistere à tante persecutioni; ci dia tanta forza; con la sua virtù, che possiamo per mezzo d'essa à gloria sua, allegria de gl'Angeli, e salute dell'Anime à noi commesse, far degna e compitamente le cose dell'officio nostro. Dat. Rom. &c.

Non frutò poco questa lettera di sua Santità: percioche subito la zelantissima Serua dell'Altissimo, colonna stabilissima e fortissima di S Chiesa, la Serafica Santa Madre raddoppiando e digiuni, e discipline, e lei, e tutte quelle sue figlie, impetrarono dal Signore grandissimi fauori, gratie, e misericordie per detta sua Chiesa. Onde vn pijssimo, dottissimo, e diuotissimo Scrittore di quei tempi in questa guisa dice: *Diuini auxilij erga Dei Ecclesiam, eiusque Rectores, & contra infestissimum eius hostem Fridericum Barbarussa, magna pars, tribuenda est precibus Sanctæ Claræ. &c.*

Come la S. Madre Chiara scacciò i Turchi dal Monastero per virtù dell'oration sua. Cap. XXXIV.



NEL' tempo ch'il scelerato, sacrilego, e scommunicato Imperator Federico, il Secondo di questo nome, perseguitaua la Chiesa di Dio, frà tutti gl'altri luoghi, Città, Castelli, e

Terre

Terre dello stato Ecclesiastico, fù la Valle di Spoleto dell'ira é furor suo, scopo, bersaglio, e centro. Erano sparsi i Capitani, e fanterie com'api per i campi, à fine di distrugger col ferro, e fuoco, le case, le persone, le Ville, Castelle, e Terre, e di pigliare anco la Città. Tanto accresciuta era la maluagità di quel Tiranno, ch'egli hauea vniti i Mori c'habitauano su le mõtagne, e ne' deserti, per farsi più temer da tutti. E dopò l'hauer con gran promesse guidati i detti Mori, diede loro alloggiamento nella Puglia, in vna Città molto antica, mà distrutta: che ancor hoggi si dice *Nocera de' Mori*: la qual fortificarono, & in quella s'vnirono, al numero di venti milla combattenti: i quali faceuano gran male in quei paesi della Puglia, & in altri luoghi della Christianità.

Questi nemici della Fede di Christo, arriuarono vn giorno all'improuiso alla Città d'Assisi; & essendo già tutti su le porte come gente peruersa (gran canaglia, disleale senza legge, sitibonda del sangue de' Christiani) troppo arditi à commetter qual si voglia sceleraggine, senza risguardo ne vergogna alcuna, andarono al sacro Monastero di S. Damiano, doue staua Clara vergine, santa Madre, con quel santo, e celeste collegio de Vergine, à Dio consagrate, & entrarono nel seraglio d'esse: le quali per il dolore ch'imaginar si può se li struggeua il cuore in corpo, atterrite, e spauentate, massime sentendo gl'vrli, e grida di quei cani, e lupi infernali. Ricorsero tutte con abbondantissime cordiali lagrime quelle agnelline à la lor Madre ch'era in letto molt'inferma: la quale armata di Fede, speranza, e carità, facendo à tutte animo, con vna incredibil costanza

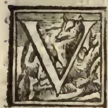
si fece

si fece portar'alla porta del Conuento, & esporre auanti tutti quei nemici, mandando innanzi à se con grandissima riuerenza il Santissimo Sacramento nella sua Custodia: e prostrata in terra, con copiose lagrime all'Omnipotente suo Sposo, in questa guisa disse. *E possibile Signor mio, è possibile, che voi vogliate che queste vostre serue, che non vsano armi per potersi diffendere, e che sono state quì da me create nel vostro sant'amore, hora siamo consegnate nelle mani, & in poter de Mori? Deh Signor mio guardatele, e me insieme. Che se bene vi compiaceste di darle à me in gouerno, non è però in poter mio guardarle da così eminente, & imminente pericolo. Questa diffesa è opera dell'Onnipotenza vostra: Onde quanto posso io ve le raccommando.* Subito che la Beata Madre hebbe inuiato al Cielo queste preghiere, sentì vna voce tanto sottil'e delicata, che somigliaua à quella d'vn figliuolino di latte, la qual disse: IO VI CONSERVARO PER SEMPRE. Ne perciò lasciò la Santa Vergine di pregar'e replicar, dicendo: chieggo Signor, se così è la vostra volontà, che defendiate ancor questa nostra Città, la qual per vostro amor ci sostenta; à cui sua Diuinà Maestà rispose: MOLTA GRAVEZZA, e DANNI PATIRA LA CITTA, MA SARA DIFESA CON LA GRATIA MIA.

Sentita questa buona nuoua, la diletta, e cara Sposa di Giesù Christo, alzò la faccia al Cielo, tutta bagnata di lagrime, e poi riuolta alle sue amate figliuole, li disse consolandole: *Sorelle io vi assicuro che non patirete: guardate solo d'hauer ferma fede, & confidenza in Giesù Christo*. Così fù: in vn subbito si raffreddò quella rabbia, & ardir de'Mori: che tutti assediati dal timor Di-

uino, pieni tutti di paura, e di stupore, se n'vsciron fuori per le mura stesse per dou'entrati erano; essendo disturbati, e scacciati dalla virtù, e forza dell'oration di Clara: la qual chiamando dopò secretamente le Monache c'hauean' vdito quella voce del Signore, commandò loro in virtù di Santa Obbedienza che in nessun modo douessero palesar quella voce che sentito haueano, e questo mentre lei viuesse in questo Mondo.

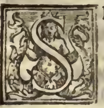
Come fù miracolosamente diffesa, e liberata vn' altra volta la Città d'Assisi per l'oration' e meriti di questa Santa Vergine. Cap. XXXV.



N' altra volta fù vn gran Capitano dell'istesso Federico, chiamato Vital d'Auersa, huomo vanissimo, & ambitiosissimo di gloria, forte però e molto animoso guerriero, il qual condusse l'Essercito alla Città d'Assisi per assediarla: e quiui fermato il campo fecero grandissimi danni, con rouinar le case di fuori, tagliar' arbori, e far molt'altri eccessi: affermando con giuramento, e minacciose parole di non se ne partire, fin che non hauesse preso la Città. E perciò andò quell'assedio tant'innanzi, ch'i Cittatidini stauano con timore di perdersi. Il che sapendo la Serua di Dio Clara, sospirando dall'intimo dell'anima, chiamò tutte le Monache, dicendoli: *care mie filie come voi sapete, noi cotidianamente riceuemo da questa nostra Città ogni nostro bisogno: onde sarebbe molt'empia cosa, se hor nel tempo della lor necessità, noi non la soccorressimo, secondo il poter nostro.* Detto questo, commandò che li fosse portata

tata della cenere: e fatto scoprir' il capo à tutte le Religiose, essa per dar' essempio à tutte l'altre, di detta cenere si coperse il capo: e cosi fecero tutte. All'ora li disse: *andate da nostro Signor Giesù Christo; e con humiltà & affettuose preghiere, chiedeteli la liberatione della nostra Città*. Non si potria narrare con che feruor' e lagrime; quelle diuote Sacre Vergini offeriuan' incessantemente le lor' orationi, e lagrime al Signore, e dimandassero tutto quel giorno, e tutta quella notte misericordia all'Onnipotente Maestà di Christo, lor Sposo, per detta Città tanto tempo con si molesto, e lung'assedio trauagliata. E furon di tanta forza, e virtù quei santi prieghi, e lagrime, ch'il pietoso Signore mandò il seguente giorno il suo potente soccorso, in modo tale, che distrusse l'essercito nemico: e leuato dal superbo Capitano il campo da quella Citta contra sua voglia, & à suo marcio dispetto, con incredibil frettolanza si partì, senza dar'altro disturbo à Cittadini: e da lì à poco tempo fù amazzato.

D'vna merauigliosa consolatione che riceuè la Santa dal Signore nel giorno della sua Santissima Natiuità.
Cap. XXXVI.



SI come sempre nell'infermità con viua memoria, la Santa Madre Chiara, si ricordaua del suo caro Sposo, Giesù Christo, hauendo sempre il suo Santo nome in bocca e nel cuor' il suo santo, e casto amor scolpito, così era da sua Maestà in dette infermità visitata, e consolata. Vna volta nella notte

Omnia hæc vt prę dicta atq; dicēda ex Chron. & Leg. antiquis. & modernis.

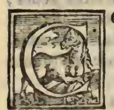
del Sãto Natale, quãdo per il nascimento del Saluator il Mondo, insieme con gl'Angeli festeggiano si solenne, e glorioso giorno, tutte le Religiose andarono nel Coro al Mattutino, e lasciaron la lor Madre sola, accõpagnata però dall'Angelo suo Custode, molt'afflitta, e trauagliata da grauissima infermità. Perilche essa cominciãdo à meditar'il glorioso fanciullin di Betlemme, e dolẽdosi molto di non potersi trouar presente alle sue Diuine Lodi, sospirando disse. *Signor mio vedete come son restata sola in questo luogo.* E dicẽdo questo, subbito cantandosi il Mattutino nella Chiesa di San Frãcesco d'Assisi, merauigliosamente cominciò à sentir con le sue orecchie, le voci de' Frati che cantauano: & vdiua la musica, e le consonanze, & ancora il suon dell'organo: ne era però cosi vicin alla detta Chiesa il suo Monastero, che per alcuna via ella potesse per modo humano sentire: mà di necessità fù miracolo in vno de due modi: O che quella solennità s'era per Diuina virtù distesa fin' all'vdito della Santa, O che l'vdito suo era quiui arriuato sopranaturalmente. Mà sopragiunse à tutto questo la Diuina, e Celeste riuelatione, per la qual'ella tutta si rallegrò, essendo fatta degna dal Signore di veder'in ispirito il suo Sacratissimo Presepio la mattina seguente. Laonde andando da lei le Monache, disse loro: *Sorelle care; benedetto sia il dolcissimo nostro Saluator Giesù Christo, che non mi lasciò sola, come faceste voi. Sappiate ch'io hò sentito, per gratia sua, questa notte tutta la solennità che nella Chiesa del nostro Padre San Francesco s'è celebrata.* Altre volte meritò l'istessa notte del Santo Natale apparirli visibilmente Christo in forma di bambino, sentendo i canti, e musica Celeste de gl'An-

Inde patet quod etiam tum organo & musica vtebãtur illi primitiui Patres Ordinis.

gl'Angeli, come quando appariron à Pastori.

Di molti miracoli che la beata Madre Chiara fece col segno, e virtù della Santa Croce.

Cap. XXXVII.



COntinuando, la vera innamorata della Croce, e perseuerando nella meditatione, e contemplatione de' suoi sacri, e santi Misteri, più, e più saliua, & arriuaua alla cima della scala Serafica dell' amor' vnitiuo dell'Anima sua con Christo Crocifisso. Il quale, oltre all'interni con che l'arricchiua, e regalaua, l'honoraua parimente con esteriori, e publici fauori, operando sua Maestà, miracoli stupendi per mezzo suo. Vn figliuolino di Perugia c'haueа coperto vn' occhio da vna nuuola, fù portato alla Serua di Dio: la qual toccando l'occhio del putto, e fattoui sopra il segno della Croce, disse: portatelo à mia madre, (Ortolana cioè ch'era già Monaca nell'istesso Monastero) accioche da lei li sia fatto ancora il segno della Croce. Il che fatto subbito fù liberato, restando l'occhio purgato affatto dalla nuuola. E l'humil Chiara, affermaua ch'il Miracolo era seguito per la santità, e meriti della detta sua madre Ortolana: la qual sentendo farsi quest'honore se n'accusaua indegna.

Vna Religiosa, chiamata Beneuenuta, era dodeci anni ch'ella haueа vna gran postema sott'vn braccio, laquale per cinque piaghe si purgaua di cui hauendo la S. Madre, cōpassione, la segnò col segno salutifero della Croce

la Croce e leuatoli l'impiaſtro con le ſue proprie mani, reſtò ſubbito di quelle vecchie, e putrefatte piaghe riſanata.

Vn' altra Monaca, nominata Amata, la qual' era già paſſato l'anno ch'era hidropica, & hauea di più vn grandiſſimo dolor di fianco, con febre acuta, hauendone pietà la Serua del Signore, ricorſe alla ſperienza della nobil'e ſicura medicina della Croce: e fattoli queſto vital ſegno, la Religioſa rimaſe nell'iſtante guarita.

Vn'altra Monaca chiamata Andrea hauea nella gola vn'infirmità mortaliſſima; & era molt'impatiente; coſa di grã ſtupor'e merauiglia, che nel mezzo di quelle pietre acceſe del fuoco Diuinale vi ſteſſe vn' anima così fredda, & aggiacciata, e frà tante Vergini prudẽti vna così imprudente. Queſta Monaca (di nome sì, mà di fatti nò) vna notte più del ſolito, affaſtidita del male, ſi ſtrinſe talmente la gola, che moſtraua volerſi affogare, con animo di leuar per forza quell'infiagione che l'addoloraua, tentando col ſuo poco ceruello, di poter più che la volonta di Dio. Mà mentre che la Monaca ſtaua eſſercitando queſta gran pazzia, la ſanta Madre, per Diuina riuelatione lo ſepe, e chiamata vna Monaca le diſſe, che con preſtezza andaſſe a baſſo da ſuor'Andrea, e li portaſſe vn'ouo caldo, e glie lo deſſe à bere, e poi che à lei la conduceſſe. Andò la Monaca ſubito à proueder dell'ouo, e portatolo alla ſorella Andrea la trouò poco men che morta: che per l'auerſi cõ le mani ſtretta la gola, nõ potea parlare: & al meglio che puotè li fece prender l'ouo: e leuatala di ſopra il pagliarizzo con gran fatica, la conduſſe alla preſenza della pietoſa

Madre,

Madre, la quale in questa guisa li parlò. *Sorella meschina confessa à Dio ciò che far pensasti: il che conobbi anch'io: e riconosci che la salute che ti volesti dare con le tue mani da Giesu Christo ti sarà molto meglio data. Muta però la mala in buona, e santa vita: perche dall'altra infirmità che ti verrà dietro à questa, non te ne leuarai, che morirai.* Con queste parole d'efficacissimo spirito si concepì nella Monaca spirito di compuntione, & emendò la vita sua, essendo risanata di quella sì graue infirmità. Mà non tardò molto tempo, dopò l'esser guarita del mal della gola, ch'oppressa d'infirmità nuoua, se ne morì santamente, come la Santa Vergine Clara chiaramente gl'hauea detto, e profetato. Tralascio quì molti altri miracoli, dalla Maestà di Dio per la sua intercessione, e meriti, operati, che per esser scritti nelle Croniche, & Annali dell'Ordine rimetto al diuoto, e pio lettore à quelli.

Del pan benedetto: e come fu dalla Santa Madre Chiara benedetto il pane, sopra il qual vi restò miracolosamente impresso il segno della santissima Croce.

Cap. XXXVIII.



L'Uso del pan benedetto nella Chiesa di Dio è molt'antico per diuerse ragioni. La prima perche nella primitiua Chiesa ogni giorno cōmunicauano i Christiani come dicono i Dottori, e si deduce da quelle parole del sacro testo de gl'Atti Apostolici: *erant perseuerantes in communicatione fractionis Panis.* Celebraua vno delli Apostoli, e communicaua tutti: e San Giacomo Minore fù il primo che publicamēte celebrò, De Consec. dist. 1. cap. Iacobus Minor. &c.

e com-

e communicò i Credenti. Onde, anco perciò si prega, e dice nell'oration Dominicale: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*. La seconda perche raffreddandosi la diuotione, e feruor de' Fedeli, s'ordinò che non fossero obligati come prima communicar ogni dì, mà solamente le Domeniche: e per questo il pan benedetto fù introdotto in segno, e memoria dell'vso primitiuo di communicare ogni dì: quasi alludendo à quello, e quasi facēdo vna spiritual Communione: senza pregiuditio, & ostacolo della Sacramentale che si faceua le Domeniche. E così non fù altro, che vn rimemoratiuo deuoto, & affettuoso segno di detta cotidiana Communione. La terza: perche dopò che si raffredò più la diuotione de' Fedeli, che già non frequentauano la Cōmunione della Domenica, fù ordinato che almeno communicassero i giorni del santo Natale, Pasca, e Pentecoste, & Assuntione della B. Vergine: & all'ora fù l'vso del pan benedetto confirmato, & ordinato che si desse la Domenica, à cōtemplatione, e diuotione della sodetta Communione solite farsi ogni Domenica. La quarta: Papa Innocentio Terzo, vedendo scemata, e diminuita la diuotione, e feruor del Christiano popolo, fece vn decreto nel Concilio lateranense, l'anno 1214, che vna volta l'anno communicasse tutt'i Christiani, cioè per la Pasqua. Perloche il pan benedetto in memoria di quell'altre Communicationi, fù più frequentato.

Matt. 6. | Ita ibi De Conf. dist. 1. cap. Etsi non frequentiùs. | Vide ibi de poenit. & re. cap. omnis.

Ci son'anco molti documenti circa l'uso, del pan benedetto. Il primo ci riduce alla memoria della Diuina verità della veneranda, ammirabil'e stupenda institutione del Santissimo, e Sacro Santissimo, Sacramento

dell'Al-

dell'Altare, nel qual'è il vero, e real corpo, e sangue di nostro Signor Giesu Christo. Laonde perche molti Eretici diceuano, che l'Ostia consecrata non era se nō vn pan benedetto, e non il Corpo di Christo, ordinò santa Chiesa il pan benedetto à distintione, e differēza del vero pane soprasostātiale, ch'è il Corpo del Figliuol di Dio humanato, in quel sacrosanto Mistero sacramentato. Ecco il primo documento.

Il secondo significa, & accenna, che quantunque il Sacerdote riceua il Corpo, e Sangue di Christo sacramental'e spiritualmente, tutta volta il popolo partecipa, e riceue spiritualmente con l'affetto, e fede l'istesso Diuinal sostento; non solamēte i viui, mà anche i morti. Si come la bocca riceue l'alimento corporale non per se solo, mà per vtile e profitto di tutto il corpo; similmēte il Sacerdote ch'è come bocca (in questa materia) del mistico Corpo di Christo, la Chiesa, communica e riceue il Corpo di Christo, vita, & alimento spirituale dell'Anime. Onde il pan benedetto si deue mangiare e riceuere quando il Sacerdote si communica: come asserisce vn gran Santo Canonizato ne' suoi Sermoni, per significare e dar'ad intendere, ch'il Pan santissimo Sacramentale, il Pan viuo *qui cœlo descendit*, ch'all'ora si riceue, viene in fede, spirito, e virtù à tutti cōmunicato, e ministrato da quella: e perche quella bocca, ch'è il Sacerdote, *secūdum ordinem Melchisedech*, è ministro del Massimo, ch'è Giesu Christo, *Vita, Salus, & Resurrectio nostra*. L'altro documēto, che si come il pan benedetto, quantunque si sparta e diuida in più pezzi, con tutto ciò vn solo pane è, così, *Vnus panis & vnum corpus sumus omnes, qui de vno pane, & de Vno calice participamus*; cioè,

Greg. in Dial. 4.

B. Vinc. fer. de pane benedicto.

1. Cor. c. 10.

in fede, carità, & amor di Christo.

E anco il pan benedetto, vna significatione, & rimẽbranza illustre dell'vniuersal medicina, e rimedio contra il cibo ch'il Serpe auuelenò nel terrestre Paradiso, per il peccato del Protoparente Adamo, contr'il quale ordinò il medico Celeste la triaca dell'oratione (lasciãdo à parte il principalissimo rimedio della sua Passione, d'ogni virtù, e gratia centro) perciò nissun Christiano deue prender cibo senza che prima dica qualche oratione, e lo benedica in nome del Signore, santificatore, e benedicitore delle creature: Che se bene i Sacerdoti solamente possono benedire e consagrare, con tutto ciò, ogni Christiano può benedir' il cibo, laudando, e ringratiando Iddio. Imperòche, come l'Apostol dice, *cibos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione Fidelibus, & his qui cognouerunt veritatem: quia omnis creatura bona est: & nihil reijciendum, quod cum gratiarum actione percipitur: sanctificatur enim per verbum Dei, & orationem*. Onde chi senza dire almeno Giesù (s'il Pater noster non vuol dire) comincia à cibarsi, meritamente può sperar da Dio qualche castigo, simile à quel che S.Gregorio scriue d'vna Monaca che senza dir Giesù, ò segnarla, mangiò vna foglia di latuca, e gl'entrò il Demonio in corpo: e scongiurato disse, ch'egli era in quella foglia, e che se n'entrò con essa.

1.Tim.c.4

In 1. Dial.

Finalmente la virtù delle cose benedette dal Sacerdote è grande, e se li deue gran riuerenza: come si lege in quel miracolo che riferisce vn gran Santo, d'vn Vescouo ch' andaua à Roma, e passando per vna Città dou'era vn Vescouo santo, fù inuitato da lui. Benedisse la mensa il Vescouo santo, e volendo quell'altro dar a'

S.Vinc. de pane bened.

cani

cani che seco menaua, del pan della mensa, il Vescouo santo, disse: *O Monsignore il pan benedetto à cani?* Rispose quello. *Perche nò? Hà forsi questo pane più virtù dell'altro?* Diedene finalmente di quel pane à suoi cani, mà loro ne manco lo toccarono. Stupì quel Vescouo, e volendo far proua del miracolo, si fece portar dell'altro pan commune senza benedire, e se lo mangiarono, significando, e verificandosi anche in questo, ciò ch'il Signor dice in S. Matteo: *nolite sanctum dare canibus*. Matt. 7

Mostrossi l'eccellenza del pan benedetto, e quanto siano grate à Iddio l'institutioni, ordinationi, e ceremonie della Santa Catolica sua Chiesa, quando il Papa Innocentio Quarto andò al Monastero per sentir dall'innamorata, diletta, e cara Discepola della Croce, la serafica Chiara vergine, li celesti colloquij: e ragionãdo insieme lungamẽte dell'amor Diuino, e della salute dell'Anime, mentre che stauano in così santo ragionamento, e conuersatione, la Santa fece apparechiar da desinare, e fece portar' il pane sopra la mensa per tutte le Monache, con animo e desiderio ch'ei fosse dal Vicario di Christo benedetto, con pensiero di volerlo conseruare per diuotione. Mà finito il discorso, la Catolica, & Apostolica pianta, a quei santi piedi humilmente inclinata, con le ginochia in terra, supplicò Sua Santità benedicesse quei pani; à cui Sua Beatitudine rispose: *Chiara figliuola, io voglio che tu li benedichi col farli sopra il segno della Croce.* *Beatissimo Padre*, disse la Santa, *perdonatemi che se ciò facessi sarei degna di gran riprensione, presumendo io dinanzi al Vicario del mio dolce Signor Giesu Christo dar la benedittione.* Il Papa soggionse: *acciochè questo non ti sia imposto à presontione, & ancora perche tu ci*

meriti, te lo commando per santa Vbbidienza. Obbedì subito, e leuata la mano fece à detti pani il segno della Croce; restando in ciascun di quelli impressa la Croce. Del qual pane così santo, e benedetto ne fù mangiato, parte per diuotione, e parte ne fù conseruato come pretiosa reliquia: restando Sua Santità molt'edificata, e sodisfatta della perfettione di questa gran serua di Dio, di così gloriosa fama, e meriti: che non solo i Prelati Ecclesiastici, mà tutt'i Prencipi Christiani desiderauano vederla, e sentir'i suoi Diuini, e Celesti parlamenti.

Dell'acqua benedetta: e come Santa Chiara si seruiua della sua virtù contr'i Demoni. Cap. XXXIX.



CHiara e manifesta è à tutt'i veri e legittimi figli della Santa, Cattolica, & Apostolica Chiesa Maestra, e Madre della vera, e sincera Fede, la virtù dell'acqua benedetta; instituita, e praticata insin dal principio d'essa pargoleggiante Chiesa, e per decreto d'Alessandro Papa di questo nome il Quinto, confermato, e più promulgato e distesso il suo vso per l'Vniuerso tutto. Mà non è vna sola, mà molte, e moltissime le sue virtù quali se fossero note, e conosciute con la notitia, e cognition che si richiede, non hauerebbono li Cattolici bisogno d'altra medicina, e rimedio per l'infirmità loro corporali, & anco spirituali, (in quel modo però che Santa Chiesa nella benedittione di questo elemento suol fare) peroche non sendo Sacramento gratia gratificante,

De Conf. dist. 3 cap. aquam.

cante, e santificante conferir non può.

Questa grand'acqua, non è vtile, se li manca vna di queste trè cose: conueneuol materia: forma competēte, e ministro idoneo, e sufficiente: & hauendo queste, sia certo chiunque con fede, e diuotione la sperimentarà, e pratticarà, che dirà: *multum fructum affert*. La materia conueniente è l'acqua naturale, e non artificiale, col sale mescolata. E non senza mistero Chiesa santa, ammaestrata, e retta dallo Spirito Santo, simil commistione suol fare, dell'acqua e sale in questa (siami lecito così dire) vniuersal medicina. Percioche non altro significa che l'ineffabil Sacramento della Santa Incarnatione del Figliuol di Dio, e Dio medesimo; l'acqua l'humanità, e'l sale la Diuinità dissegnano: laonde la detta materia deue esser pura senz'altra accessione, e compositione. Preserua il sale dalla corruttione? Preserua la Diuinità di Christo dalla corruttione, & annichilatione: non solo naturale, mà anco spirituale: intendesi che se sua Maestà non sostentasse, e conseruasse i Cieli, mar'e terra si ridurrebbono al niente come prima: e se non fosse la misericordia sua, tutti per tanta moltitudine, e varietà di peccati saria mo dannati: la sua pietà ci riserba, e conserua, di non cader' in quel formidabile e spauenteuol baratro, *vbi Vmbra Mortis & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Onde l'Apostolo dice: *portans omnia Verbo Virtutis suæ, purgationem peccatorum faciens*. Il sale condisce, e dà sapore alle cose, e senza quello, ogni cibo è insipido? Christo sommo bene è il sapor'e condimento d'ogni nostra opera, dicendo lui stesso, *sine me nihil potestis facere*: nissun' attione & opera nostra è meritoria senza la gra-

Ioan. 12.

Hebr. c. 1.

Coloss. c. 3. tia sua. E l'istesso Apostolo dice: *omne quodcunq; facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite: gratias agentes Deo, & Patri per ipsum*. E finalmente il mellifluo Dottor S. Bernardo, trattãdo del

Bern. in ser. nom. Iesu. santissimo nome di Giesù, in questa guisa dice: *insipidus est omnis Animæ cibus si hoc sale non conditur. Si scribas non sapit mihi nisi legero ibi Iesum: si disputes, aut conferas, non sapit mihi nisi sonuerit ibi Iesus.*

2. Reg. 14. L'humanità è significata nell'acqua: *omnes morimur, & quasi aqua dilabimur in terram;* tutti caminamo alla morte come corrono i fiumi al mare. Viene dunque nel sale & acqua benedetta l'vnione delle due nature in Christo significata: il qual Mistero fù anco in certo modo figurato in quella mescolanza dell'acqua e sal che

4. Reg. 2. fece il Profeta Eliseo in Gerico. Quantunque non significò mescolanza, mà vnione delle dette due nature Diuina, & humana.

La seconda cosa necessaria alla benedittione dell'acqua è la forma, la qual consiste in parole, e figure. Le parole contengono sette inuocationi, & orationi. Percioche si come nel Sacramento Battismale resta la creatura ragioneuole santificata riceuendo i sette doni e gratie dello Spirito Santo, similmente (non però parimente) queste creature insensibili del sale & acqua vengono à riceuer la santificatione con sette inuocationi: *adiutorium nostrum in nomine Domini:* la prima *exorcizo te creatura salis:* la seconda *immensam clementiam tuam:* &c. la terza: la quarta, *exorcizo te creatura aquæ;* &c. la quinta è *Deus qui ad salutem humani generis:* &c. la sesta: *commixtio salis & aquæ:* &c. la settima inuocatione *Deus inuictæ virtutis;* &c.

Con-

Consiste detta forma ancora in segni e figure, cioè, di tante Croci che si fanno sopra l'acqua e'l sale. E dicono i Dottori che dette Croci sono più necessarie nella benedittion dell'acqua, che ne'Sacramenti: peroche la forma di ciascun d'essi consiste solamente nelle parole. E s'è visto per isperienza che per non essersi fatte ben' e distintamente le Croci nella forma che far si deuono, i Demoni scongiurati, & aspersi con quell'acqua se ne rideano; e non volsero mai vscir insin tāto che ne fù portata dell'altra che benedisse vn deuoto Sacerdote. Laonde molto si deue attendere alle dette Croci, e parole essentiali, conforme a quello dell'Apostolo: *obseruate eos qui ita ambulant, sicut habetis formam nostram.* Peroche come dice il padre Sant'Agostino, & altri Santi Dottori, le cose che S. Chiesa fà gl'hà presé dalli Apostoli.

S. Vin. fer. de aq. bened.

Philip. 3.

La terza cosa che si richiede alla benedittione dell'Acqua, è il Ministro idoneo, e sufficiente, cioè Sacerdote: e se questo sarà di buona vita, l'acqua da lui benedetta maggior virtù hauerà come si legge del padre S. Bernardo, che con l'acqua che benedisse furono illuminati diecenoue ciechi e risanati molti infermi.

Le virtù dell'acqua benedetta son diuerse: de'quali le seguenti s'assegnano, cioè quatro per l'anima, quatro per il corpo, & altre tante per la vita.

Ex Decr. de consf. dist. 3.

Le quatro che conferiscono all'Anima.

LA prima vtilità che conferisce all'Anima è il raccoglier'il cuor sparso per le cose esterne del Mōdo; lo riduce à diuotione & affetto delle cose celesti:

per il che l'acqua santa sempre stà nell'entrata della Chiesa, acciò possa disporre il cuor del deuoto Christiano che la fronte si bagna dicendo *Iesus*. La secōda è purificar la mente, cacciando d'essa i cattiui pensieri, soggeriti dal Demonio: e però è cosa molto santa portar sempre à casa dell'acqua santa, e segnarsi con essa la serà e mattina. La terza è la remission e perdono de' peccati veniali, quando non impedisce alcun mortale. La quarta è l'espulsione de' Spiriti maligni: imperoche da' corpi, e dalle case li scaccia, come l'acqua calda dalla cuccina i cani.

S. Tho. 4. sen. dist. 2. q. 2.

Le quatro virtù che conferiscono al corpo.

LA prima virtù quanto al corpo è la fecondità nelle donne sterili dicendo vn gran Santo Canonizato queste parole: *nam si vxor quæ non potest habere prolem accipiat die Dominica & bibat, & deuotè faciat crucem supra ventrem cum nomine Iesu habebit prolem: nisi aliter Deus ordinauerit*. Non parla il Santo assolutamente, c'hauerà prole quella donna maritata, mà conditionalmente. Nè si dica esser superstitioso, quel *die Dominica*, prima perche la Domenica hebbe principio la produttione, e generatione delle cose; o però Dio l'hà volsuto honorare cō molti misterij c'hà operato in questo giorno. Hebbero dico in questo giorno principio le creature Angeliche, come dice S. Isidoro, intendendo della lor creatione quelle parole della sacra Genesi; *fiat lux, & facta est lux*. Nell'istesso giorno furono sentite dal popolo le Diuine institutioni, voci, trombe, tuoni, e lampi, quando Sua Diuina Maestà incominciò a dar la legge:

S. Vincen. serm. de aqua ben.

lib. etym.

Gen. 1.

Ex Aug. de Trin. Greg. &c.

legge: nell'istesso dì nacque Christo, nell'istesso rissuscitò, e nel medesimo venne lo Spirito Santo: e finalmente come dice Sant'Agostino, è credibil cosa che ogn'anno in questo giorno rissuscita vno; è dunque priuileggiata la Domenica, e però non è gran cosa ch'il Signor voglia honorarla, e che l'istesso giorno che si benedice l'acqua, conceda per mezzo d'essa molti beneficij, à chi con fede, e diuotione la riceue. La seconda virtù è l'abbondanza, e fertilità della terra, spargẽdola ne'campi, vigne, ò horti. La terza è la sanità che rende all'infermi d'ogni sorte: onde S. Gregorio nella benedittione dice *morbosq; pellendos Diuinæ gratiæ sumat effectum.* Et vn'altro Santo dice: *Hippocrates, vel Auicena nunquam ordinauerunt medicinam tam generalem contra omnes infirmitates.* La quarta virtù è l'esclusione, e sterminio della mortalità, e peste de gl'animali, &c. & è bene spruzzar la piaga, ò quell'animale in nome del Signore, dicẽdo *Giesù*, come quãdo anco inquietano e molestano i folletti in casa: che se non si proferisce distinto il santo nome, se ne ride, e non fugge il Nemico. Scriue il glorioso S. Vincẽte Ferrere vn caso che li successe predicando per Lombardia d'vna Signora nobilissima, della qual'essendosi molto innamorato vn Demonio, spesso gl'appariua in forma d'vn bel Caualiere, e li portaua presenti, e tutto ciò che lei desideraua di frutti, e regali con molta puntualità glielo procuraua. Era tanto publico il negotio che gl'istessi seruitori di casa li dauan la burla, ch'vn sì grande innamorato hauesse. Quando li portaua de'frutti, li diceua, segnati e dì *Iheu*: e tanto faceua quella. Predicando dunque il Santo venne da lui il Confessor di quella Signora, e dettoli il

Fran. Ma. ex Aug. ser. Pasch. Resurr.

Idem S. Vinc. ibid.

Vbi sup.

S tutto,

tutto, il Santo li disse, che quando quella bestia li dicesse, dì *Iheu*, lei dicesse Giesù. Tanto fece il Confessore, e rimase libera di quel trauaglio.

Le quatro virtù che conferisce contra pericoli temporali.

Ita idem Sanctus qui sup.

LA prima è contra il pericolo de gl'huomini peruersi: che depredano, & ammazzano. Onde portando per viaggio vn vasetto d'acqua benedetta, e vedendo i ladri, si segni con quella, e li farà di gran giouamento, e diffesa. La seconda è contra i serpi, e fiere; come si legge della gloriosa vergine S. Marta che prese, e legò il Dracone trionfando d'esso per virtù dell'acqua benedetta. La terza è contra la tempesta e fortuna del mare. La quarta è contra il fuoco, come si legge nell'istoria dell'Apostolo S. Andrea.

Hor queste gran virtù dell'acqua benedetta conoscendo, e sapendo la Serafica Santa Madre Chiara ne' pericoli tanto spirituali, come corporali, e temporali suoi, del suo Monastero, e diuoti, se ne valeua sempre in ogni bisogno. Erano molte Monache ammalate nell'infermaria, di diuerse infermità, & entrando la serua di Dio à visitarle si come era solita sempre di fare, e dando à tutte l'ordinate medicine di sua mano e dopò fatte cinque volte sopra loro il segno della santa Croce, e sparsa l'acqua benedetta ad ogn'intorno, subbito miracolosamente si leuarono tutte risanate. Vn'altra volta cantandosi quell'antifona, *Vidi aquam egredientem è latere Templi*, come si costumaua, e costuma auanti la Messa nelle Domeniche fra'l tempo Pascale, fù rapita in spirito, e contemplatione

Omnia in bull. Can. Annal. &c.

di quel

di quel Mistero, dell'humana Redentione rappresentatiuo, e stãdo vn pezzo nel ratto, la Messa si cantò: e poi preso l'Hisopo, ò aspersorio, quasi tutt'il giorno stette aspergendo tutt'astratta in Dio quelle sue figlie essortandole alla continua meditatione, e contemplatione del sangue, & acqua ch'vscì dal sacratissimo costato del Saluatore.

Come la beata Chiara volse andar' à terre d'Infedeli per patir Martirio. Cap. XXXX.



LA Sposa dell'Altissimo, la vera innamorata della Croce salita all'vnitiuo grado dell'amor di Christo Crocifisso, più si scorgeua, e vedeua amante suiscerata de' suoi dolori, sitibonda, e famelica di patir per amor suo; chiaramente mostraua esser nel suo cuor piantato l'*arbor decora, & fulgida* d'essa Croce: li cui frutti ricreauan l'anima sua internamente, le cui foglie dauan di fuori tante medicine saluteuoli, e vitali à ciascun'anima, e corpo che le bramaua, sì, mà quel che più risplendeua in lei, era l'amor e desiderio del Martirio: massime quando venne la felice, e gloriosa fama, e nuoua del trionfal spettacolo del Martirio de' cinque Protomartiri dell'Ordine nostro in Mauritania, Berardo, Pietro, Aiuto, Accursio, & Ottone. All'hora non potendo più reprimere & imprigionar lo spirito fiammante, anelante, aspirante, e sospirante suo: rotti i legami del risguardo al sconueneuol stato dell'imbellicità feminile, posposta ogni difficoltà, propose, e risolse partirsi, ebria già di spirito, accesa, & infiammata del-

l'amor del Figliol di Dio Crocifisso Giesù per patir Martirio in quei medesimi paesi, doue l'hauean patito i detti Santi. E però lei non lasciò d'vsar'ogni diligenza per ottener la licenza dal Protettore, e dal Serafico Santo Padre: i quali, non senza gran stupore del suo gran feruore, l'acquietarono, consolandola con rappresentarli gl'inconuenienti, e difficoltà grandissime, ch'opponeuano il tempo, e viaggio, aggiunta la conditione, e stato suo: e che nel chiostro poteua esser martire di desiderio, & anco proseguendo l'instituto, e professsion sua.

Diuini documenti, ammonitioni sante, e celesti cōsigli furon questi, nella dottrina de' Santi Padri, e sacri Dottori fondati. Di Sant'Agostino che dice: *ferre contumelias, & odientem diligere, martyrium est*; che sopportar l'ingiurie, & amar'il nemico che m'ingiuria, martirio è. Questo genero di martirio risplendea in Chiara, mentre in lei si vide sempre vna infrangibil patienza nell'ingiurie, e persecutioni con che alcune persone, & huomini, e donne sostituti, e ministri del Demonio l'afflissero, e molestarono. E di S. Gregorio che dice: *si adiuuante nos Domino virtutem patientiæ seruare, contendimus, & in pace Ecclesiæ viuimus, Martyrij palmam tenemus*. E Chiara Vergine sempre costante, e soda in detta virtù, sempre stabile nella pace di S. Chiesa visse. E l'istesso santo Dottore ch'in questa guisa parla: *etsi carnis colla ferro non subdimus spirituali tamen gladio desideria in mente trucidamus*. E questo Martirio non mancò in Chiara poiche sempre afflisse, macerò, e mortificò eroicamente la carne, auuassallandola valorosamente al spirito. Si che in lei, *caro non concupiuit aduersus spiritum*,

Aug. de verb. Ap.

Gregor. hom. 33.

Greg. ho. 3. sup. E. uang.

tum, godendo fra l'vna e l'altra portione, continua, e sempiterna pace. Et il mellifluo Bernardo in questa forma dice: *Quod martyrium grauius est, quàm inter epulas esurire, inter vestes multas & pretiosas algere, paupertate premi inter diuitias quas Mundus offert, quas Malignus ostentat, quas noster appetitus desiderat? Propterea Regnum Cælorum pauperibus pariter, & Martyribus promittitur, quia paupertate emitur; sed in passione pro Christo, absq; dilatione percipitur.* Ogni cosa rilusse in Chiara, che sendo nobil e molto ricca, fra le delicie, regali, e cibi scelti, e delicati sobria, & astinente visse: nella pompa e lusso di pretiose vesti si mostrò essemplar disprezzatrice, con vn'aspro cilicio addosso; nelli beni ch'credito dal padre, Conte, e Signor del Castello di SASSO ROSSO amò, e seguì Christo pouero, e mendico, rinontiando ogni cosa; che volendogli il Papa conceder beni temporali, nella Religione, e che hauesse di proprio, mai volse consentirlo, che diremo se non che conseguisse la laurea del sodetto Martirio? Et il padre S. Gio. Grisostomo alludendo al sodetto Dottore in questo modo parla: *egestas bene tolerata propter Christum, facit Martyrium.* Fù dunque diuina, e santa la dissuasione del santo Padre, non si partisse la Vergine sacra, ne manco si curasse del cruento martirio, mentre lei stando in clausura poteua esser martire. Onde meritamente, oltre a i sodetti generi di Martirio che lei, viuendo in perpetua obedienza, castità, e pouertà patì, chiamarsi può vera Martire in amore e desiderio.

Bern. in serm.

Dell'Officio della Passione composto dal P.S. Francesco, e poi arricchito, & ornato di versi, e dottrina dal Serafico Dottor S. Bonauentura. Cap. XXXXI.



Ompose il P.S. Francesco l'Officio della Croce, e Passione del Signore, e lo diede, come habbiam già detto, alla santa Vergine Chiara, la qual'insieme con le sue figliuole recitaua. Quest'Officio non si troua nella forma che fù composto, mà solamēte nello stile che dal Serafico Dottor S. Bonauentura fù ampliato, & ornato di versi, e dottrina. Del che trouai nella libraria di Siena, in vn libro molt'antico scritto in carta pecora, il presente testimonio. *Fecit etiam in eodem Monte Aluerniæ Sanctus Frater Bonauentura officium Passionis Christi, quod à Sancto Patre Francisco compositum erat in prosa, & ipse Bonauentura postea ampliauit, & exornauit versibus; recitabat illud S. Clara, & postea quàm ab ipso Bonauentura in breuiorem ordinem reductum fuit, in multis Conuentibus Ordinis nostri qualibet sexta feria solebat dici post officium principale Romanum.* &c. Ne fà mentione anco, e ne rende chiara testimonianza il Dialogo antico della Verna. Onde io (non come officio ritual'Ecclesiastico e solenne, mà come cosa memorabil'e pretiosa degna d'esser venerata tanto per l'eccellenza della materia, come anco per la dignità de gl'Autori,) m'è parso conueneuol'inserirlo quì, per consolatione delle persone pie, diuote, non perche si reciti come se fosse Officio Diuino.

Hoc officium habes apud S. Bonau. opusc. par. 1. fo. mihi 61.

AD



AD MATVTINVM.

DOmine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam. Deus in adiutorium meum intende. Domine ad adiuuandum me festina. ★ *Vide in fine.*
Gloria Patri, &c.

INVITATORIVM.

CHristum captum, & derisum,
Flagellatum, & Crucifixum.
Venite adoremus. Psalm. *Venite exultemus,*&c.

HYMNVS.

IN passione Domini,
Qua datur salus homini,
Sit nostrum refrigerium,
Et cordis desiderium.

Portemus

Portemus in memoria
Dolores, & opprobria,
Christi coronam spineam,
Crucem, clauos, & lanceam.

Et plagas Sacratissimas,
Omni laude dignissimas;
Acetum, fel, arundinem,
Mortisq; amaritudinem.

Hæc omnia nos satient,
Et dulciter inebrient,
Nos repleant virtutibus,
Et gloriosis fructibus.

Te Crucifixum colimus,
Et toto corde poscimus,
Vt nos Sanctorum cœtibus
Coniungas in Cœlestibus.

Laus honor Christo vendito,
Et nostri causa prodito,
Passo mortem pro populo
In aspero patibulo. Amen.

ANTIPHONA.

Insurrexerunt in me viri absq; misericordia: & non pepercerunt animæ meæ.

PSAL-

Psal. *Quare fremuerunt gentes.* &c.
℣. *Reliqui domum meam: dimisi hæreditatem meam.*
℟. *Dedi dilectam animam meam in manus peccatorum.*
Pater noster. Aue Maria.

Absolutio.

Passio Domini nostri Iesu Christi perducat nos ad gaudia Paradisi. Amen.

Iube Domne benedicere.

Per suam sanctissimam Passionem det nobis Dominus suam sanctissimam benedictionem. Amen.

LECTIO I.

APprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit eum: & milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius, & veste purpurea circumdederunt eum: & veniebant ad eum, & dicebant: aue Rex Iudæorum: & dabant ei alapas: & expuerunt in eum: acceperunt arundinem, & percutiebant caput eius. Tu autem Domine miserere nobis. Deo gratias.

℟. *Ecce vidimus eum non habentem speciem, neq; decorem: aspectus eius in eo non est. Hic peccata nostra portauit, & pro nobis dolens: ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, cuius liuore sanati sumus.*

℣. *Verè langores nostros ipse tulit, & infirmitates nostras ipse portauit. Ipse autem vulneratus est.* &c.

Iube Domne benedicere. Per virtutem sanctæ Crucis, perducat nos Dominus ad gaudia veræ lucis. Amen.

LECTIO II.

SVsceperunt ergo milites Iesum, & eduxerunt: & baiulans sibi Crucem exiuit in eum, qui dicitur Caluariæ locus, Hebraicè autem Golgotha, vbi eum Crucifixerunt, & cum eo alios duos, hinc, & inde, medium autem Iesum. Iesus autem

dicebat; Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.
Tu autem Domine.&c.

℟. *O vos omnes qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor similis, ut dolor meus.*

℣. *Attendite universi populi & videte dolorem meum. Si est dolor similis:* &c.

Iube Domne benedicere. Sanguinis Christi aspersio sit nobis sempiterna salus, & protectio. Amen.

LECTIO III.

P*Ostea sciens Iesus quòd omnia consummata sunt, ut impleretur scriptura, dixit: sitio. Vas ergo erat positum, plenum aceto. Illi ergo spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerunt ori eius: & cum accepisset acetum dixit: consummatum est: & inclinato capite, tradidit spiritum. Tu autem Domine miserere nobis. Deo gratias.*

℟. *Tenebræ factæ sunt dum Crucifixissent Iesum Iudæi. Et circa horam nonam exclamans Iesus voce magna ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et inclinato capite tradidit spiritum. Gloria Patri.* &c. *& inclinato capite tradidit spiritum.*

AD LAVDES.

Deus in adiutorium meum intende: &c.

Antiph. *Contumelias, & terrores passus sum ab eis: & Dominus mecum est tanquam bellator fortis.* Psal. *Vsquequò Domine obliuisceris me in finem: usquequò auertis faciem tuam à me?* &c. *Gloria Patri. Contumelias, & terrores,* &c.

Capitulum.

S*Piritus oris nostri Christus Dominus captus est pro peccatis nostris: cui diximus: in umbra eius viuemus in gentibus.*

Hymnus.

CHristum ducem, qui per Crucem
Redemit nos ab Hostibus
Laudat cætus noster lætus
Exultet Cælum laudibus.

Pœna fortis tuæ mortis,
Et sanguinis effusio,
Corda terant, vt te quærant
Iesu nostra redemptio.

Per felices cicatrices
Sputa, flagra, verbera
Nobis grata sint collata
Aeterna Christi munera.

Nostrum tangat cor vt plangat
Tuorum sanguis vulnerum,
In quo toti sumus loti
Conditor alme syderum.

Passionis tuæ donis.
Saluator nos inebria
Qua fidelis dare velis
Aeterna nobis gaudia. Amen.

℣. *Dedit percutienti se maxillam:*
℟. *Fuit saturatus opprobrijs.*
Ad Benedictus. Antiph. *Proprio filio suo non pepercit Deus, sed pro nobis omnibus tradidit illum.*
Kyrie eleison. *Christe eleison.* Kyrie eleison.
℣. *Domine exaudi* &c. ℟. *Et clamor meus* &c.

Oratio.

Hæc oratio ad literam est à B. Fran. edita.

Domine Iesu Christe, qui hora matutina pro nobis conspui & alapis cædi voluisti, & cum gloria à mortuis resurrexisti, fac nos, contumelias, & opprobria pro tui nominis gloria portare: fac nos resurgere ad virtutes à vitijs, vt videre te possimus in cælesti Galilea cum discipulis. Amen.

Commemoratio de B.M.Virgine.

Matutino tempore Mariæ nunciatur, quòd à Iudæis perfidis Christus captiuatur: & toto corde tremuit, & male tractabatur.

℣. *Nunquam vlla mater pertulit dolores.*

℟. *Vt Maria filij, considerans liuores.* Oratio.

Pietatem tuam quæsumus Domine, quæ pro nobis mortem subiens temporalem, nec proprio corpori nec materno dolori parcere voluisti, fac vt nos tuæ, matrisq; passionis memores, vobiscum felicitatis perpetuæ simus participes. Qui viuis, & regnas. &c.

AD PRIMAM.

Deus in adiutorium meum. &c. *Gloria.* &c.

Hymnus.

Hæc B. Francisci ad literam

Tu qui velatus facie
Fuisti sol Iustitiæ,
Flexis illusus genibus,
Cæsus quoq; verberibus,

Te petimus attentiùs
Vt sis nobis propitius,
Et per tuam clementiam
Perduc nos ad Gloriam.

Antiph. *Faciem meam non auerti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Psal.

Psal. *Iudica me Deus, & discerne causam meam.* &c. *Gloria* &c. *Faciem meam.* &c.

Capitulum.

*R*Ecogitate eum, qui talem sustinuit contra semetipsum à peccatoribus contradictionem, vt non fatigemini animis vestris deficientes.*

℣. *Cum malediceretur non maledicebat.*

℟. *Et cum pateretur non comminabatur.*

℣. *Domine exaudi orationem meam.*

℟. *Et clamor meus ad te veniat.*

Oratio.

*D*Omine Iesu Christe, qui hora diei prima pro nobis peccatoribus Pilato iudici es præsentatus, & Mariæ Magdalenæ resuscitatus apparuisti, appare nobis per internam gratiam, & da reis veram pœnitentiam: vt de malis quæ commisimus nos districtè iudicemus: ne in extremo iudicio deputemur supplicijs; sed tuis Fidelibus associemur in Cælestibus. Amen.*

AD TERTIAM.

℣. *Deus in adiutorium meum intende:* &c.

Hymnus.

*H*Ora qui ductus Tertia
Fuisti ad supplicium
Christe ferendo humeris
Crucem pro nobis miseris.*

*Fac nos sic te diligere
Sanctamq; vitam ducere
Vt valeamus requiem
Frui Celestis patriæ.*

Antiph.

Antiph. *Dominus tanquam ouis ad occisionem ductus est, & non aperuit os suum.*
Psal. *Exaudi Deus orationem meam cum deprecor.* &c.
Gloria Patri. &c. *Dominus.*

Capitulum.

C*Hristus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum vt sequamini vestigia eius: qui peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius.*
℣. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucem.*
℟. *Confusione contempta.*

Oratio.

D*Omine Iesu Christe, qui hora diei tertia, dura pro nobis sustinuisti verbera: & corda Fidelium tuorum Sancti Spiritus infusione fecisti flammantia: da nobis, malum quod fecimus digna castigatione punire, & flammas vitiorum nostrorum lacrymis compunctionis extinguere, vt dum deforis, & intus affligimur, tui spiritus dulcedine consolari mereamur. Amen.*

AD SEXTAM.

Deus in adiutorium meum. &c. *Gloria Patri.* &c.

Hymnus.

C*Rucem pro nobis subijt,*
Et stans in illa sitijt
Iesus sacratis manibus
Clauis, fossisq; pedibus.

Honor, & benedictio
Sit Crucifixo Filio
Qui nos suo supplicio
Redemit ab exilio. Amen.

Antiph. *Posuerunt super caput eius causam ipsius scriptã;*
Iesus

Iesus Nazarenus Rex Iudæorum. Psal. *Credidi propter quod.* &c.

Capitulum.

T*Radebat autem iudicanti se iniustè: quia peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: Vt peccatis mortui, iustitiæ viuamus, cuius liuore sanati sumus.*

℣. *Oblatus est quia ipse voluit.*

℟. *Et peccata nostra ipse portauit.*

Oratio.

D*Omine Iesu Christe, qui hora diei sexta pro salute nostra manus in Cruce expandisti, & quinq; vulnera pertulisti: ad te confugientes brachijs misericordiæ clementer suscipe: & vulnera mentis nostræ tuo medicamine sana: Vt purgati à peccatorum sordibus templum efficiamur Spiritus Sancti. Amen.*

A D N O N A M.

Deus in adiutorium meum. &c. *Gloria Patri.* &c.

Hymnus.

B*Eata Christi passio*
Sit nostra liberatio
Vt per hanc nobis gaudia
Parata sint Cælestia.

Gloria Christi Domino
Qui pendens in patibulo
Clamans emisit spiritum
Mundumq; saluans perditum. Amen.

Antiph. *Et cum accepisset Iesus acetum dixit: consummatum est: & inclinato capite emisit spiritum.*

Psal. *Voce mea ad Dominum clamaui.*&c. Capitulum.

D*Ecebat eum, per quem omnia, & propter quem omnia facta sunt, qui multos filios in Gloriam adduxerat, authorem,*

iborem, salutis eorum, per passionem consummari.

℣. Tradidit in mortem animam suam.

℟. Et cum sceleratis reputatus est.

Kyrie eleison. Christe eleison. Kyrie eleison. Oratio.

Domine Iesu Christe qui hora diei nona pro salute nostra in mortem animam tuam tradidisti & cælos ascendisti, viuifica corda nostra per infusionem tui amoris, vt te diligere, menteq; cælestibus inhærere, & mortem tuam, nostræ carnis mortificatione imitari valeamus: vt dum tua passione participes efficimur, tuæ cōsolationis nos facias esse cōsortes. Amē.

AD VESPERAS.

Deus in adiutorium meum. &c.

Antiph. Dignus es Domine accipere librum, & aperire septem signacula eius: quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo. Psal. Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me. &c. Capitulum.

Vidimus Iesum propter passionem mortis suæ, gloria, & honore coronatum: vt gratia Dei pro omnibus gustaret mortem. Hymnus.

Vt pressura mortis dura
Soluisti nexus criminum
Nos ad pacem duc veracem
Iesu corona Virginum

In flagellis potum fellis
Bibisti amarissimè
Pro peccatis perpetratis
Aeterne Rex altissime;

Tuæ genti recolenti
Tuæ mortis supplicium

Da vir-

Da virtutem, & salutem
Christe Redemptor omnium.

In amara Crucis ara
Fudisti riuos sanguinis
Iesu digne Rex benigne
Consors Paterni luminis:

Sanguis Christi qui fuisti
Peremptor hostis inuidi
Fac sitire, da venire
Ad cœnam Agni prouidi. Amen.

℣. *Disciplina pacis nostræ super eum.*
℟. *Quia liuore eius sanati sumus.*

Ad Magnificat.

Recessit pastor noster bonus, fons aquæ viua, qui animam suam posuit pro ouibus suis, & pro suo grege mori dignatus est. Magnificat. &c. Oratio.

Domine Iesu Christe, qui hora diei vespertina discipulis tuis, corporis, & sanguinis tui mysteria tradidisti, & de Cruce positus es, depone mentis nostræ vitia, & perpetrata scelera: vt cum pura conscientia eadem sumamus mysteria: vt sint nobis in remedium hic, & in perpetuum. Amen.

Commemoratio Virginis. Antiph.

Regina clementiæ Virgo mater Dei, cum videres filium tuum in Cruce mori, nullus dolor similis dolori tuo.

℣. *Quæ Matris angustias posset lingua fari.*
℟. *Cum videret Filium in Cruce clauari?*

Oratio.

Domine Iesu Christe, Virginis Mariæ fili dulcissime, qui cum Proditore cœnasti, deinde captus, viliter tractus

fuisti, præsta quæsumus, vt qui tibi & tuæ sanctissimæ genitrici compatimur, vobiscum manere sine termino mereamur. Amen.

Ad Completorium.

Conuerte nos Deus salutaris noster. &c.

Antiph. *Plangent eum quasi vnigenitum quia innocens Dominus occisus est.*

Hymnus.

QVi iacuisti mortuus
In petra Rex innocuus
Fac nos in te quiescere
Sanctamq; vitam ducere
Succurre nobis Domine
Quos redemisti sanguine
Et duc nos ad cælestia
Aeternæ pacis gaudia.
Laus honor Christo vendito.

(&c. vt supra, quod ad omnes horas repetitur.)

Capitulum.

CHristo in carne passo, & vos eadem cogitatione armamini.

℣. *Et factus est in pace locus eius.*

℟. *Et habitatio eius in Sion.*

Ad nunc dimittis.

Antiph. *Saluator mundi salua nos, auxiliare nobis, te deprecamur Deus noster.*

Kyrie eleis. Christe eleis. Kyrie eleis. Pater noster. &c.

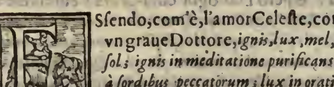
Oratio.

DOmine Iesu Christe cuius sudor hora Completorij per tristitiam animi factus est sanguineus, & es sepultus, & à mulieribus es lamentatus, aufer à nobis tristitiam, & da veram lætitiam: & à vanitate sæculi nos veraciter sepeli: & educ de oculis nostris lacrymas piæ compassionis, vt dum deflemus

flemus tuam Passionem, consolari mereamur hic, & in cælesti curia. Amen.

Si concede che si stampi l'Officio della Passione, essendo cõposto da S. Bonauẽt. mà però non si deue recitare, senza facoltà della Sacra Congregatione.

De' fauori che riceuer solea questa sacra Vergine dal suo dolce Sposo. Cap. XLII.



ESsendo, com'è, l'amor Celeste, come dice vn graue Dottore, *ignis, lux, mel, vinum, sol; ignis in meditatione purificans mentem à sordibus peccatorum; lux in oratione, mẽtem irradians claritate Virtutum; mel in gratiarum actione mentem dulcorans dulcedine beneficiorum: vinum in contemplatione, mentem inebrians suaui, & iocunda delectatione: sol in æterna Beatitudine, mentem clarificans serenissimo lumine, & suauissimo calore, mentem exhilaras ineffabili gaudio, & iubilatione,* in tal guisa s'era impossessato del cuor Serafico dell'amantissima Clara, in tãto grado s'era stabilito, e radicato in esso, che hauea resa quella mente sua, tutta pura, tutta lucida, con chiarezza d'eroiche Virtù; addolcita col miel soauissimo de' suoi fauori: inebriata col giocondissimo diletto della contemplatione, e finalmente nell'eterna Beatitudine di lume serenissimo arricchita, e di chiarezza, e lucidezza Deifica illustrata *O iugum sancti amoris,* (dice il mellifluo Dottor S. Bernardo) *quàm dulciter capis: gloriosè laqueas, suauiter premis, delectanter oneras, fortiter stringis, prudenter erudis!* O con che legami hauea tirato à se, con che nodi, e vincoli stretto il cuor di Chiara! Con che prudenza l'hauea disposto, informato, instrutto, addottrinato, & ammaestrato! Viueasi lei, mà non ella, viuea in essa lei Giesu Christo, amore, regalo, di-

Raban. in quod. ser.

Bern. de dilig. Deõ.

Bern. de præcepto & dispen. satione.

letto, e delitie dell'Anima, che l'ama. Che se l'anima, come dice l'istesso Dottor Santo, *non est præsentior vbi animat, quàm vbi amat*, chiaro è, che lo spirito Serafico di Chiara tant'era doue animaua, quanto doue amaua: anzi più doue amaua: percioche più amaua Giesù, che se stessa. E però Dio ogni cosa gl'era: conforme al detto di Sant'Agostino, *Deus tibi totum est. Si esuris panis tibi est: si sitis, aqua tibi est: si in tenebris es, lumen est: si nudus es, immortalitate tibi vestis est.* Quante volte orando la Sposa dilettissima di Christo diuenne luminosa, e chiara la stanza, di notte, come se dentro à quella vn carbonchio risplendesse! Quanti giorni, e notti stando senza rificiarsi, si sentì poi senza cibo corporale, ristorata, come se di scelti cibi satiata fosse! Quante volte nell'estate astenendosi per mortificatione di bere acqua, se la sentì nōdimeno fresca e dolce in bocca: Quāte volte la sua cella tant'odorifera diuentò, ch'esser parea d'incenso, e storace fumicata!

Aug. sup. Io. ser. 15.

Mà che merauiglia? Chi ama, e serue à sì gran Signore, ogni bene, ogni cōtento, ogni gusto, ogni delitia, ogni diletto, ogni dolcezza, ogni soauità, ogni quiete, ogni riposo, ogni tranquillità, ogni desiderio, ogni consolatione, ogni ricchezza, e tesoro, ogni dignità, & hohore troua in lui: onde li Profeta Rè disse, *nimis honorati sunt amici tui Deus, nimis confortatus est Principatus eorū.* E vn Dottor dice, *quū diligimus Deū omnia in ipso reperimus: vnus est qui quæritur: sed in quo omnia continentur. O lucrū mirabile, ò compendio singulare!* Alle volte sentiua fragāza di rose: alle volte di gigli, di viole e fiori diuersi d'inuerno, e d'estate. Quante volte sentì musiche Celesti! Quante suoni, e canti d'Angeli per aria! quante gl'apparse

Cassiod. in illud Psal. inquirentes autem Domini. &c.

parse l'Angelo suo Custode riccamente vestito, & ornato, con ghirlanda di fiori d'oro in testa! Trasportauasi Chiara & insin'al sublime trono della Deità la mẽte, anima, spirito, e cuor solleuaua, dicendo con sant' Agostino: *O Deus meus! O Bonitas! O æterna Veritas ò vera charitas, & cara æternitas! Tu es Deus meus vbi suspiro die, ac nocte. O vera, & summa suauitas omni suauitate dulcior: omni luce clarior: omni secreto interior: omni honore sublimior.* Stando vna volta in oratione fù circondata d'vn celeste splendore, che l'inuolse, & intorniò di maniera, che restò come dentro d'vna nube, e la faccia sua diuenne come vna rilucente stella. Vn' altra volta, orando similmente li vidde Suor Beneuenuta da Perugia vna delle sue prime discepole, vn globo di fuoco sopra la testa, che rendeua luminosa, e chiara la persona, e viso di Chiara gloriosa. Altre volte fù vista in estasi solleuata di terra in aria: altre stando in piedi rapita, con le braccia in Croce, immobil' e soda, come se fosse vn Crocifisso di marmo: gl'occhi in Cielo fissi: liuido il vaso, e pien di sudore, senza polso, e senza mouimento: deuoto, e raro spettacolo: che spronaua, commoueua, & incitaua à glorificar' e laudar' Iddio in quella sua cara, e diletta creatura.

Aug. lib. 1. Confess.

Aug. lib. 6. Confess.

Habetur in proc. Canon. & alibi.

Del spirito Profetico della Serafica S. Madre Chiara.

Cap. XLIII.

ERa tanti doni, e gratie tante con che il Figlio di Dio arrichì, & ornò la sua Sposa Chiara, fù il doppio spirito de' Profeti; de' quali si legge nella Sacra Scrittura; l'vno cioè di miracoli, l'altro di Profetia: d'ambi duoi furon dotati

4. Reg. 2.

Elia,

Elia, & Eliseo: gl'Apostoli e moltissimi Santi del Testamento nuouo: & il nostro Patriarca Serafico S. Francesco, di cui si canta nell'Officio la presente Antifona: *O stupor & gaudium ò iudex homo mentium: tu nostrae militiae currus, & auriga. In te signis radians, in te ventura nuntians requieuit spiritus duplex Prophetarum.* Risplendè dūque nella Vergine Chiara il chiaro spirito Profetico, hauendoli lo Spirito Sancto illustrato la mente in guisa, che molti futuri contingenti indeterminati sepe, publicò, e predisse, à gloria di Dio, è salute dell'Anime. Hò detto che gl'illustrò la mente, imperoche la Profetia non è altro ch'vna Diuina inspiratione, & illustratione, come dicono i sacri Dottori *Prophetia est Diuina inspiratio, rerum futura, immobili veritate denuntians.* Communicolli, e conferì l'Autor e Dator d'ogni gratia e d'ogni bene, questo dono molto copioso: si che anco di cose preterite mai sapute lei hebbe cognitione, e notitia. Interpretò molti passi, e luoghi di Scrittura, che anco l'interpretation d'essa è specie di Profetia nobilissima, per esser' ispiratione, & illustratione dell'intelletto.

S.Th. 2. 2. q.17. art. 1. Cassiodor. &c.

Essendoli state mandate vna volta dal P. S. Francesco cinque donne nobilissime, acciò le vestisse nel suo Monastero di S. Damiano, non volse accettar'vna, per nome Gasdia di Tacolìa, dicendo che presto se n'vscirebbe, e tornarebbe al secolo molto presto. Auuenne à punto come disse: percioche non vi stette manco vn' anno: non ostante hauer promesso e ripromesso, anzi con giuramento offerto la perseueranza nell'Ordine. Vgolino di Pietro Girardoni Cauallier d'Assisi hauēdo perso quasi il giuditio, faceua delle pazzie, e frà l'altre scacciò di casa Ghiduccia sua moglie, oltre à molti

mali trattamenti con che sempre l'attribulò, & afflisse, si che non c'era verso accordarsi ne men cohabitar insieme con quanta diligenza ch'il Vescouo, e la Nobiltà fecero per pacificarli: Finalmente la Serua di Dio hauendo fatto particolar oratione mandò à dir' à parenti dell'vn' e dell'altro, che presto si sarebbero ridotti à cōcordia, vnion' e pace; e di più c'harebbe Ghiduccia vn figlio; come in fatto auuenne in breue tempo. Tralasciansi molt' altre profetie di questa gran Madre; con che Sua Maestà la volse honorare, e manifestare al Mondo, per sua vera Serua, diletta, e cara Sposa.

Delle molte infirmità della B. Vergine S. Chiara, della sua debolezza, e come fu visitata dal Cardinal Protettore.

Cap. XLIV.

HAuea già corso la Serafica Santa Madre quaranta anni nell'altissima virtù, e prattica della pouertà, e spezzato in strettissima prigione l'alabastro del suo casto, e virginal corpo con digiuni, & aspre discipline; & in tal modo riempita la casa, cioè la Santa Chiesa di pretiosissimo vnguēto delle sue Virtù, con le quali tirò dietro di se numerosa moltitudine d'Anime all'amor' e seruigio di Christo Signor nostro; & auicinandosi già al premio della superna, eterna, e sempiterna Gloria; hauendo prima sopportato infirmità diuerse, & hauendo consummato le forze corporali in quei primi anni, con asprissime penitenze, non restò però, che ne' suoi vltimi anni ella non fosse oppressa da grauis-

grauissime infirmità. Mà perche quando ch'ella era sana s'era talmente arricchita di meriti d'opere buone, ch'ancor ch'inferma guadagnasse le vere ricchezze de' meriti della patienza, ella già godeua i frutti delle sue Virtù: maturati ne' patimenti, cagionati dalla diuersità dell'infirmità e trauagli. E quanto fosse merauigliosa la virtù della patienza sua, in questo chiaramente si conosce, ch'essendo stata venti trè anni continui oppressa da varie, e diuerse infirmitadi, mai si sentì dalla sua bocca vn minimo lamento, ò mormoratione; anzi sempre parole sante, e rendimento di gratie al Signore: che come prudente, e sauio artefice sà ben lauorare e polir le pietre dell'edificio della superna Gerusalemme, che son gl'Eletti e Predestinati: i quali

Tunsionibus, pressuris
Expoliti lapides
Suis coaptantur locis
Per manus Artificis:
Disponuntur permansuri
Sacris ædificijs.

Essendo molt'aggrauata dal male, e parendoli esser' ogn'hora al fin della sua vita, piacque à nostro Signor Giesu Christo d'allungargliela fin' al tempo, nel qual dalla Santa Chiesa Catolica Romana, di cui ella era fattura, pianta, e special figliuola, potesse esser' innalzata co' Diuini, e Celesti honori. Per il che, sendo il Papa con la Corte à Leon di Francia, cominciando la Santa, più del solito ad esser aggrauata dall' infirmità, trapassaua vn coltello di grandissimo dolore l'anima delle sue afflitte figliuole.

Fù in questo tẽpo mostrata ad vna serua di Christo,

à Dio molto diuota (Monaca nel Monastero di S. Paolo dell'Ordine di S. Benedetto) la seguente visione. Li parea ch'vnitamente con tutte l'altre sue sorelle visitassero in S. Damiano Santa Chiara, posta in vn pretiosissimo letto: e piangendo tutte stauano aspettando la sua morte. E tra tanto gl'apparue da capo il letto vna bellissima dõna; la qual disse à quelle che piangeuano: *non piangete figliuole mie, quella che ancor hà da viuere: che non potrà morire fin tanto che non venghi il Signore con i suoi Discepoli.* Ne stette molto che giunse à Perugia la Corte Romana. E quiui saputosi l'aumento del male della Serua dell'Altissimo, con molta diligenza andò il Cardinal'Ostiense à visitarla: della qual'era Padre per officio, e per special cura Gouernatore, e sostentatore: e con purissimo amore diuoto, e familiar'amico: e di sua mano la consolò con darli il santiss. Sacramento dando in quell'hora la santa benigna, e pia Madre, à tutte quelle sue dilette figliuole saluteuoli documenti, e santissimi ricordi, facendoli vn diuotissimo Sermone. Et al Cardinale che staua con l'Ostia in mano, dimandò con profondissima humiltà, e gran spargimento di lagrime, che per riuerenza di quel Signore c'haueua in mano, hauesse per raccomandata quella sua famigliola, insieme con tutte l'altre pouere sorelle e figlie de gl'altri Monasteri della sua Religione. E sopra tutte l'altre cose lo pregò ch'egli ottenesse dal Papa, e dal sacro Collegio de'Cardinali, vn priuilegio di confirmatione della santa Pouertà. Le qual cose il Cardinale, come fedel Protettore, e diuotissimo della serua di Dio, si come li promise in parole, così l'adempì con fatti: & à sua instanza Papa Innocentio Quarto confir-

mò la sua Regola, che già, come s'è detto, fatto gl'hauea il Serafico Santo Padre: della qual'anco fino à quel dì confirmation'in scritto hauuto non hauea, se non quella c'hauea in scritto del Cardinal Rainaldo Protettore. Perloche il Papa affaticandosi d'indurre S. Chiara à non legar & astringer l'Ordine all'osseruanza di sì stretta, e rigorosa pouertà, nõ li fù confermata in scritto la Regola. Mà vedẽdo poi il detto Innocẽtio Quarto la perseueranza, & vltima volontà della serua di Dio, cõcesse con Bolla la cõfermatione l'vndecimo, & vltimo anno del suo Pontificato, come già s'è detto.

E passato quasi l'anno venne il Papa co' Cardinali da Perugia ad Assisi, accioche s'adempisse quella visione, fatta del transito della santa Vergine. Perche sendo il Sommo Pontefice più che huomo nell'vfficio, hauendo l'auttorità di Christo in terra, rappresenta l'istessa persona sua nel Tempio sacrosanto della Militante Chiesa: & essendo più appresso di sua Santità i Cardinali, rappresentano i Discepoli del nostro Saluatore e Redentor Giesu Christo.

Come Papa Innocentio Quarto visitò la santa Madre, e l'assolse, e diede la sua benedittione. Cap. XLV.

Omnia dicta atq; dicenda ex Chr. Hist. Annal. Cõfor. Mari. &c.

LA Diuina prouidẽza andaua già approssimando di por fine a' felicissimi giorni della vita della grã sua Serua; e già veniua lo Sposo Celeste, il Figlio di Dio,

Qui pascit inter lilia
Septus choreis Virginum
Sponsus decorus Gloria
Sponsisq; reddens præmia.

Per innalzar nel suo celeste palazzo la sua gran Sposa, pouera, e peregrina in terra, cosa da lei molto desiderata e con tutta l'anima, e cuor sospirata: ansiosa d'esser libera dal mortal corpo; dicendo con l'Apostolo, *quis liberabit de corpore mortis huius?* per poter veder e fruir Christo glorioso nel suo Regno; il quale fù da lei seguitato, & imitato in tanta pouertà, patienza, & humiltà, obbedienza, e castità. E così dopò d'esser come disfatte le sue delicate membra per tante infirmità prolisse, gl'accrebbe vna nuoua debolezza; quale si come era segno di molto presto douer giungere con la sua vocatione al Signore, così ancora gl'era da Sua Maestà apparecchiata la strada dell'eterna salute. Nel qual mentre Papa Innocentio andò al Monastero di S. Damiano accompagnato da molti Cardinali, à visitar la serua del Signore; non hauea dubbio alcuno, che quella, la cui vita hauea gia per prouata, che fosse la più perfetta in santità, che tutte l'altre donne di quei tempi: nella sua morte douea esser honorata con la sua Pontificale & Apostolica presenza.

Legen. S. Antonin. &c.

Rom. c. 7.

Entrato dûque Sua Santità in quel picciol' e pouero Monastero, andò dou'era la Vergine: & auuicinatosi al suo letticciolo, li porse la mano, accioche gliela bacciasse: fauor singolare, da lei con somma allegrezza riceuuto. Mà oltre ciò con grandissima humiltà, lo pregò à porgerli anch'i piedi per basciarglieli. Il Santo Padre, tutt'infiammato, & acceso del santo amor celeste, pien di carità, per consolarla, e contentarla, assentatosi sopra vna banchetta, diuotamente li porse i suoi santi piedi: sopra de' quali riuerentemente la Santa Vergine mise la faccia, e bocca, basciandoli affettuo-

famente: e con Angelica serenità li dimandò l'assolutione plenaria di tutt'i suoi peccati. Et il Papa rispose:
Oraculum S. Vicarij Christi.
PIACESSE A DIO, CARA SORELLA, CHE IO COSI HAVESSI BISOGNO DI TAL PERDONO: Mà finalmente li diede la gratia di quell'assolutione: e compitamente il dono dell'Apostolica benedittion sua: e così dopò esser stato due hore in circa ragionando con lei di cose Celesti partì da lei. Et ella hauendo quella mattina riceuuto la santissima communione per mano del suo Ministro Prouinciale, leuati gli occhi al Cielo con le mani giunte disse con molte lagrime alle circonstanti sue sorelle: *Laudate figliuole mie il Signore del gran beneficio, e fauor che s'è degnato farmi in questo giorno: ch'è tale, che non bastariano per ricompensarlo i Cieli, e la Terra: poiche oggi hò riceuuto il medesimo Signore de' Cieli, e Terra: e sono stata fauorita dal suo Santo Vicario.*

Così disse: mà non volse per humiltà manifestar il fauore singolare, ch'il Signor li fece anco questa volta di veder Christo nell'Ostia in figura d'vn bel fanciullino: si come altre volte la vidde: e volle Sua Diuina Maestà ch'vna delle sue più perfette Discepole, Suor Francesca da Colle (comunicandola l'istesso Ministro Prouinciale d'Assisi) vedesse vn'ammirabil globo di fiamma serenissima sopr'il capo della Santa, e l'Ostia conuertita in vn bellissimo Bambino. E l'istessa Suor Francesca, nel processo attesta, hauerli visto in grembo,
Author Annal. M.
Giesu Christo, il giorno di S. Filippo, e S. Giacomo, in forma, e figura d'vn bellissimo fanciullo, con due ali splendidissime sopra la testa della Vergine, rizzate (come si soglion dipinger quelle de' Serafini, erte sopr'il capo d'essi) con vn'alternatiua rara frà di loro:

impero-

imperoche alle volte rimaneuano alte; congiungendo l'estremità, ò punte insieme: alle volte s'abbassauano e discendeuano giù, ricoprendo è capo, e spalle di questa felicissima creatura: arruolata già nel libro della Vita; eletta per vna delle piramidi e colonne di S. Chiesa. Mà che altro voleua significare il Signore per mezzo di quel sì raro, e misterioso spettacolo, se non che Chiara fosse vna Serafina: tutta infuocata, infiãmata, accesa, & arsa d'amore? E non è marauiglia, che fosse Serafina, essendo com'era, figliuola di Serafino, Francesco cioè, Angelo terrestre, & huomo Celeste, per la vita che menò in questo Mondo.

Come la Santa Madre Chiara consolò la sua sorella Agnese. Cap. XLVI.

STauano intorno al letto della Madre quelle sacre Vergini sue figlie, che presto doueano restar'orfane, le cui anime col coltello d'acutissimo dolore erano trapassate, piangendo amaramente. Nè da lei le poteuano far partire la grauezza del sõno, nè manco la fame: che per la consolatione e contento ch'elle riceueano della presenza sua, si scordauano il mangiare & il riposo. Perloche il lor diletto era il lagrimare: particolarmente la sua diuotissima, carissima, e soauissima sorella Agnese: la qual era venuta à posta: hauendo lasciato il Monastero, che di nuouo ella in Fioréza fabricato hauea, per ritrouarsi alla sua morte, e quando era vicina accompagnata di molt'altre Vergini Fiorentine, la B. Chiara profetando disse, alle sue

sorelle:

sorelle: *ecco che vengono le vostre sorelle di Fiorenza, andate ad incontrarle, e menatele da me acciò le benedica l'anima mia prima che io muora.* E mentre che staua in quell'amaritudine, voltatasi alla Sorella la pregò che nõ l'abbãdonasse, e lasciasse priua della sua presenza. Rispose la Santa Madre: *Sorella da me cordialmente amata nel Signore, poi ch'è la volontà di Dio, ch'io mi parta, stà allegra, e non piangere: perche t'assicuro, che presto verrà per te il nostro sacratissimo Sposo Giesu Christo: e ti visitarà con tua grã consolatione prima che tu termini i giorni della vita tua.*

Profetia della morte della B. Agnese.

Della benedittione che la santissima Madre Chiara lasciò à tutte le sue figliuole presenti, & assenti.

Cap. XLVII.



Vedendo la pia dolce Madre le sue figliuole tant'afflitte, poste in tant'amaritudine, lei anco intenerita lagrimaua, per compassione che n'hauea. Laonde orando prima con silentio, fissi gl'occhi in Cielo, si fece rizzar vn tantino sopr'il letto, e stando à sedere, sostenuta da due Monache, diede à tutte le Religiose dell'Ordine la seguente benedittione.

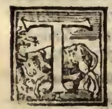
In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.

S*orelle, e figliuole mie carissime, il Signor vi dia la sua santa benedittione: e con la sua risplendente faccia vi guardi, e v'habbia misericordia con darui la sua vera Pace: similmente à tutte quelle c'hanno da venire, e perseuerare in questo nostro Collegio; & à tutte l'altre dell'Ordine, che perseueraranno insin' al fine in questa santa Pouertà. Io Chiara, serua indegna di Giesu Christo, picciola pianta del Padre Se-*

rafico

rafico S. Francesco, sorella, e Madre vostra, ben che indegna, indegnissima, prego con tutt' il cuore il nostro Saluatore e Redentore Giesu Christo, che per l'intercession' e meriti della sua santissima Madre, la Vergine Maria, e di S. Michele Arcangelo, de gl' Angeli santi, di tutt' i Santi, e Sante del Paradiso, vi dia, e confermi questa Benedittione, così in Cielo, come in Terra. In Terra moltiplicando la Virtù, e Gratia sua: & in Cielo inalzandoui frà suoi Santi, e Sante. Io vi dò la Benedittione in vita: e dopò la mia morte, in quanto posso, e più di quel ch'io posso. Amen.

Testamento della Serafica Santa Madre Chiara. Cap. XLVIII.



TRouandosi la Santa Madre Chiara assediata più che mai d'affano & angustia, già molto vicina alla partenza, *ex hoc mundo ad Patrem, Patrem luminum, Patrem misericordiarum, & Deum totius consolationis: cum dilexisset suas filias in finem dilexit eas:* volendo con esse cenar' e cenò, ad imitatione del suo Serafico Santo Padre, dando à ciascheduna vna fetta di pan benedetto da Sua Santità: e poi fattogli vn diuotissimo ragionamento, tutto incendio, tutto fiamma, e tutto fuoco, suaporando da quella Serafica fornace del cuor suo ardori e vampe d'amor' & affetti Celesti, diede à tutte osculi Santi, e la seguente mattina fece il suo Testamento in questa forma.

Nel nome del Signore. Amen.

D*Opoi che l'altissimo Padre Celeste hebbe per sua misericordia, e gratia per bene d'illuminar' il cuor mio, acciò*

che con

che con l'essempio del P. S. Francesco, io facessi penitenza con alcune altre sorelle, datemi dal Signore in compagnia, poco dopò la mia conuersione volontariamente promisi vbbidienza nelle sue mani, si come il Signore m'hauea communicato col lume della Gratia sua; con la sua merauigliosa vita, e dottrina. Onde vedendo il Santo che noi erauamo ben deboli secondo il corpo, mà che nessuna necessità, viltà, pouertà, disprezzo, e tribolatione ricusauamo, anzi ch'il tutto era da noi tenuto per diletto, seguendo l'essempio de' Santi, e de' Discepoli di Christo, s'allegraua molte volte nel Signore. E venutali pietà di noi, s'obligò per se, e per la sua Religione, ad hauer sempre di noi, come de' suoi Frati, spetial cura. E così per volontà di Dio e del detto Padre nostro S. Francesco noi venissimo ad habitare in questo luogo, nella Chiesa, cioè di S. Damiano: doue il Signore per sua misericordia, ci fece moltiplicare: accioche s'adempisse quel ch'il Santo Padre profetato haueà, stando fabricando, e reedificando detta Chiesa, dicendo, che quì hauean da venir' à stantiare le serue del Signore. In prima noi stessimo, come sapete, in vn'altro luogo; mà à tempo, insino che quì s'accommodasse luogo atto, e proportionato per starui: dopoi ci fù data dal Santo la Regola del viuere: e principalmente ci commandò la perseueräza nella stretta Pouertà. Ne si contentò d'ammonirci, mentre ch'ei visse, con sermoni, & essempi all'amor della santissima Pouertà, & osseruanza sua, mà ci scrisse molte letere, acciochè dopò la sua morte, noi non ci separassimo da quella: si come il Figliuol di Dio, mëtre visse al Mondo, non lasciò manco lui la santa Pouertà: e come fece l'istesso P. S. Francesco, à sua imitatione: le pedatè del quale io hò seguite.

Ita in Chr. & Cofor.

Onde considerato da me, indegna serua di Giesù Christo, e dalle mie pouere sorelle del Monastero di S. Damiano, l'altissima

tissima professiõn nostra, & il commandamento d'un tanto gran Padre, & anco la debolezza ch'è in noi, dopò la morte d'esso Padre S. Francesco, il qual'era la nostra colonna, e dopò Dio la nostra consolatione; due volte ci obligassimo ad osseruar la santa Pouertà, come Signora nostra. Perche dopò la mia morte le Sorelle che ci sono, e quelle che vi hanno ad essere non si possino in nessun modo separare da essa. E si come fui sempre sollecita, e diligente in osseruarla, conforme alla promessa fatta à Christo, & al P. S. Francesco, così siamo tenute le Sorelle ch'à me succederanno in quest'vfficio ad osseruarla, e di farla osseruare alle Sorelle. Et à maggior cautella io m'affaticai d'ottener dal Papa la confirmatione e la feci corroborare col priuileggio, cioè la professiõn fatta da noi, della santissima Pouertà, ch'all'onnipotente Dio promessa habbiamo: acciochè in nessun modo, & in nessun tempo da quella ci suiassimo.

Per tanto con le ginocchia in terra, cõ l'Anima, e corpo mio, con tutt'il cuor' e viscere mie, raccomando tutte le mie Sorelle presenti, e quante hanno da venir' à quest'Ordine alla Santa Madre Chiesa Romana; & al Sommo Pontefice Vicario di Christo; e particolarmente al Cardinale che sarà deputato Protettor della Religione de'Frati Minori, e nostra: acciochè, per amor di quel Signore, che fu posto si pouero in quel vil Presepio, e che visse pouero nel Mondo, e che restò ignudo sù la Croce, fauorisca, & aumenti sempre la perseueranza di questa santa Pouertà, da noi promessa à Iddio, che si compiacque instituir'e generar questo picciol gregge nel corpo della sua santa Chiesa, per mezzo delle parole & essempio del suo dilettissimo seruo S. Francesco: acciò ch'imitasse la pouertà, & humiltà del suo amato Figliuolo Giesu Christo, e della gloriosa Vergine sua Madre. E si come il Signor' à noi dette per guida S.

Francesco nel seruitio di Christo, e nelle cose da noi promesse al Padre eterno, e con tal pensier lui fu sempre sollecito mentre visse di crear' & aumentar con parole & essempio, noi sue picciole piante, così io raccomando voi, mie care sorelle, presenti, e future al Successor del nostro P. S. Francesco, & à tutta la Religione. Accioche sempre v'aiutino à far profitto nel seruitio di Dio: specialmente nell'osseruanza della santa pouertà. E se in alcun tempo occorresse che le sorelle lasciassero il Monastero di S. Damiano, siano obligate in qualunque luogo andaranno dopò la mia morte d'osseruar la detta forma, e Regola. E siano sollecite, & auuertite, così quelle che saranno in officio, come l'altre Sorelle, di non acquistar, nè pigliar terre vicine al detto luogo: se non quanto comporta il bisogno, e necessità di far horto, per seruigio della casa. E se più quantità di terra, per comodo, & honestà del Monastero sarà necessario di riceuer, sia lecito pigliarla. Mà che detto terreno non si lauori, nè semini per trarne vtile.

Prego, & ammonisco nel Signore, tutte le mie Sorelle, e figlie, che sono, e saranno, che s'affatichino sempre di seguitar la strada della santa semplicità, humiltà, pouertà, purità, e santa conuersatione, si come dopò il principio della nostra conuersione siamo state da Christo ammaestrate e dal suo seruo Francesco, nostro Padre: e delle quali cose, non già per i meriti nostri, mà per sua mera gratia e misericordia, quell'altissimo Padre, che le concesse, ne sparse ancor l'odor di buona fama, e vicino, e lontano. Percioche, amate Sorelle, AMANDOVI L'VNA E L'ALTRA *con la carità di Giesu Christo Figliuol di Dio, e Signor nostro, mostrate di fuori con l'essecution di quest'amore che dentro tenete. Accioche da quest'essempio incitate, e prouocate le vostre Sorelle à crescer sempre nell'amor di Christo Crocifisso, e nella fraternal carità.*

 Prego

Prego ancor quella c'haurà l'vfficio di gouernare le Religiose che s'affatichi per preceder' & ecceder tutte l'altre in virtù, perfettion' e santità, più che per l'officio. Si che mosse tutte le Sorelle dall'essempio suo l'obbedischino più volõtieri: non solo per l'Vfficio che tiene, mà per l'amor che portano a' suoi meriti. Sia parimente sollecita, e discreta verso le sue care Sorelle: e come buona Madre alle figliuole, principalmente in proueder' à ciascuna il suo bisogno, delle limosine che nostro Signor li darà.

Sia così benigna in generale, che tutte le Monache possano liberamente manifestar le lor necessità, & à lei ricorrer con gran confidenza, secondo il lor bisogno, e quello che l'altre sue Sorelle dimandaranno; e quelle che sono suddite à lei si ricordino, che per l'amor di Dio negarono la propria volontà. E così voglio ch'vbbidischino alla lor Madre, come spontaneamente à Dio han promesso. Acciòche vedendo la Madre la carità, l'humiltà, e conformità che l'vn' all'altra tiene, li sia più facil' il portar la grauezza del peso dell'officio che tiene: e per la lor santa conuersatione li sia dolce quel ch'è amaro, e di molestia. E perche la porta, e strada che và alla Virtù, & alla Vita, è molt'angusta, e stretta, e sono pochi che vadin per essa (e se pur ve ne sono alcuni che principiano à caminar per quella, sono però molto pochi che perseuerino, e quelli sono Beati, a' quali è concessa la perseueranza insin' al fine) guardiamoci noi, Sorelle, che nulla del Cielo entriamo, ch'in nessun modo per colpa ò negligenza nostra, ci separiamo da Christo nostro Bene, nostra Salute, nostra Vita, e Gloria. Perciò siamo auisate di non far' ingiurie, e di non contradir' à così gran Signore: alla sua santa Madre, Signora nostra, à gl' Angeli, & alli Santi della Corte Celeste, e specialmente al nostro Serafico Padre S. Francesco. Peròche scritto è: maledetto è quel che

Psal. 118. *si separa da' suoi commandamenti.*

Per tanto m'inchino con le ginocchia in terra innanzi à Dio, inuocando i meriti della Vergine Maria, e del beato P. S. Francesco e di tutt'i Santi, e Sante del Paradiso, e li dimando, ch'il medesimo Signore, che diede buon principio à quest'opera sua li dia aumento con perseueranza insin'al fine. Amen.

Questa scrittura, e memoriale, à Voi lascio, care, & amatē mie figliuole, e Sorelle, presēti, e c'han da venire, per Vostra consolatione; & in segno della Regola, e benedittione, che di me Vostra Madre, e serua Vi resta.

Fine del Testamento di S. Chiara.

M*Irabilis Deus*! Terminato il Testamento giunse vn corriere con la Bolla della confirmation della Regola di viuer'in stretta pouertà; conchè la Santa Vergine giubilando nello Spiritosanto, restò indicibilmente consolata. Fece subbito cantar TE DEVM LAVDAMVS; e tutto quel giorno stette allegra, sgrauata, & allegerita del male; & altro non si sentiua dalla bocca sua, che laudi, e ringratiamenti alla Diuina Maestà: basciaua spesso la Bolla, e faceua che la basciassen tutte con somma diuotione, e riuerenza.

Del felice, e glorioso transito della Serafica Santa Chiara.

CAP. XXXXIX.

SI come, *omnis gloria Dei, & omnis salus hominum* (come dice il Padre S. Gio. Crisostomo) *in Christi*

amore

amore constituta sunt, così essendo la Serafica sposa di Christo, Chiara Vergine stata sempre ben fondata, e radicata nel suo sant' amore, non potea risultar' altro dalla vita, e morte sua, che gloria à Dio, & eterna salute, & vita all' Anima sua. *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius*, mà la morte di Chiara non solo, *in conspectu Domini*, mà anco, *in conspectu hominum*, fù pretiosa, e gloriosa. Morte soaue, e morte dolce fù la sua: non diremo che morì, mà che visse patientemente; e perche visse patientemente, morì dolcemente. Conform' à quel Diuinal detto del Padre Sant' Agostino, *qui desiderat dissolui, & esse cum Christo non patienter moritur, sed patienter viuit: & delectabiliter moritur*. Li Serui di Dio cantano, e giubilano quando moiono, come cigni. Laonde in alcuni marmi sepulcrali, che si trouano nella Città di Cagliari, (in Sardigna) nelle catacumbe, e criste sotterranee di Martiri, v'è questa parola frà gl'altre, *cygnebat moriens*, cantaua come cigno, questo Martire mouendo la Santa Vergine serua del Saluator del Mondo, Giesù Christo, fù nel fine della sua vita trauagliata molti giorni dà varie infirmitadi è mali diuersi: ne' quali giorni la fede delle genti, e la diuotione de' popoli verso lei cresceua di continuo: & era parimente ogni giorno honorata come Santa, essendo continuamente visitata da Cardinali, Vescoui, & altri Prelati di Santa Chiesa. Mà quel, che porge merauiglia è, che stando diecisette giorni senza potersi cibar di cosa alcuna, saluo nella cena quella festa di pane, fù talmente fortificata dal Signore, & inanimita tanto, ch' à tutti quei che la visitauano, ella li confortaua ad esser agili, diligenti, e pronti nel seruigio di

Dio,

Dio. E volendo vn Religioso in così lungo martirio di si graue infirmità essortarla alla patienza, lei con serena, e lieta faccia, con chiara, e dolce voce rispose. *Fratello dopò ch'io conobbi la Gratia del mio Signore, col mezo del suo Santo seruo Francesco, mio Padre, nessuna pena m'è stata penosa, ne di fastidio, e noia: nessuna penitenza graue, e nessuna infirmità dura, e tediosa.*

Appressauasi già più il Signore alla sua cara Sposa, auuicinauasi l'hora, tanto da lei bramata; *diu desiderata, & concupiscenti animo preparata*, e la Vergine più gioiua, e più allegra staua. Fece subito, che si sentì bussar la porta del cuor dal suo diletto, venir i più spirituali Frati della Madonna de gl'Angeli, volendo che da lei non si partissero mai fin tanto che spirasse; come fecero. Vennero subbito, e con lei stettero ragionando, e parlando sempre della Passione di Giesù Christo (che così gl'haueа imposto, che non li parlassero d'altro.) Infiammauasi Chiara Serafica, accendeuasi il cuor suo, nell'amor del Crocifisso più, che mai. Frà quelli Frati ch'interuennero, fù Fra Giumpero, giocolier del Signore, il quale molte volte parlaua con parole infocate del grand' Iddio. Per la venuta del quale, di nuoua allegrezza ripiena la beata Vergine, li dimandò s'egli haueа alle mani alcuna cosa nuoua del Signore: & aprendo Frà Giunipero la bocca, cominciorno ad vscir fuori dalla fucina dell'ardente, & infocato cuor suo, molte infiammate scintille di parole; dalle quali la Santa Vergine, riceuette molta consolatione.

Nota di Fr. Iunipero.

Finalmente riuolta l'Angelica sua faccia verso le carissime, e dilettissime sue figlie, e sorelle ch'iui pre-

senti

senti si trouauano, spargendo copiose lagrime, raccommandando loro, in quell'vltimo suo passo la santa pouertà Euangelica, & Apostolica c'hauean professato: laudando, e ringratiando Dio per l'infiniti beneficij da Sua Diuina Maestà riceuuti, hauendoli tutti alla memoria, diede a' suoi diuoti, e diuote la beneditione: & à tutte le Monache del suo Monastero presenti, & assenti: & à tutte quelle ch'entraranno in detta Religione.

Quiui erano presenti due Santi huomini, compagni già del P. S. Francesco, vno de' quali era Frà Angelo, ch'era molto addolorato: mà con tutto ciò consolaua gl'altri afflitti. L'altro era Frà Leone simplicissimo huomo: il quale non cessaua di bacciar'il letto della Vergine, che dal Mondo si partiua. Piangeuan le figliuole come orfane, la lontananza della lor Santissima Madre (è perche più non la douean vedere in questa vita) e cō abbondantissime lagrime accompagnauano la salita di quell'Anima al Paradiso. Doleansi molto amaramente, e la lor consolatione era in desiderar d'andar con lei, vedendosi abbandonar in questa valle di miserie, dalla presenza sua: e che da lì auanti non douean'esser consolate, instrutte, & addottrinate da così prudente Maestra: con difficoltà si teneano di nō stracciarsi il volto, e di sfermarsi il viso con le mani. E più ardente fuoco in esse s'accēdea col dolore: poiche non gl'era concesso di far tal'esterior sfogamento. Perciochè quelle spose del Signore eran'assai dalla grauità della Religion'acquietate. Se ben la forza del dolore le violentaua à dar gran gemiti, sospiri, e lagrime. Eran'i lor volti contrafatti per il cōtinuo pianto,

per l'interno cordial dolore. Oh! E chi haueria potuto star' e resister quiui senza strugger'e liquefarsi in lagrime?

Alla fine voltandosi la Vergine à se stessa, cominciò à dir pianpiano all' Anima sua in questa guisa. ANIMA MIA VA', E VA SICVRA, CHE HAI VNA BVONA GVIDA PER FAR QVESTO VIAGGIO: PERCHE QVEL CH'E TVO CREATORE TI SANTIFICO', E SEMPRE TI CONSERVO': E CON MOLTO TENER' AMORE T'AMO', SI COME LA MADRE AMA IL SVO FIGLIVOLO. TV SIGNOR SII LAVDATO PERCHE MI CREASTI. Et essendoli dimandato da vna Religiosa detta Suor Amata, che cosa ella volea dire? La Santa li rispose: *io parlo all'Anima mia.*

Non era da lei lo Sposo lontano, che l'aspettaua Giesù.

Ex Hym. festi nomin. Iesu.

Spes suspirantis Animæ
Iesus flos Matris Virginis
Amor nostræ dulcedinis
Iesus dulcis memoria,
Dans vera cordis gaudia:
Iesus dulcedo cordium
Fons viuus, lumen Mentium,
Excedens omne gaudium,
Et omnē desiderium.

Peroche voltandosi la Sacra sua Sposa, ad vna delle sue figliuole, le disse: NON VEDI FIGLIVOLA

IL RE DELLA GLORIA? IO BEN LO VEDO.

Nell'istesso tempo, & hora, *facta est manus Domini*, sopra vna molto santa Religiosa per nome Benuenuta, e vide questa cō gl'occhi corporali entrar per la porta della casa, e camera dou'era la Vergine, vna gran processiondi Vergini, riccamente vestite di bianco: & haueano in testa le corone d'oro. Frà loro ve n'era vna più dell'altre bella, e risplendente, c'hauea in testa vna corona Imperiale, riccamente tutta guarnita: e dal suo volto vsciua così chiaro, e rilucente splendore, che facea conuertir l'oscura notte in chiaro, e risplendente giorno. In process. Canoniz. in Chiesa, &c.

Era questa la Regina de' Cieli, Maria Vergine, fior delle Vergini, *Gloria Hierusalem; lætitia Israel; honorificentia populi nostri: cui nec similem visa est, nec habere sequentem; Virgo priùs, nec posteriùs.* Auicinossi la sua Maestà al letto della Sposa del Figliuolo, e gioiosamente abbassatasi sopra di lei (ò Chiara felicissima creatura!) caramente l'abbracciò. E subbito fù da quelle rutilanti, risplendenti, e candide Vergini, coperta con vn manto di merauigliosa bellezza, & insieme il letto.

In questo modo il giorno seguente, che fù dopò la festa del glorioso San Lorenzo, hauendo riceuuti tutt'i Sagramenti di Santa Chiesa, quell'Anima santissima salì al Cielo, per esser coronata di perpetua Gloria; l'anno dell'humana salute 1251. della sua età 58. della sua conuersione alla perfettione della vita Apostolica, ann. 40. Gouernando la Chiesa Cattolica Innocentio Quarto.

Benedetto sia tal'esito da questa miserabil vita, benedetta sia l'entrata à quelli eterni, eterni, e sempiterni

Beni. Questa gloriosa Vergine per il poco mantenimento, ch'in quest'essilio volse pigliare hora se ne stà contenta, allegra, e satia nella lauta mensa de' cittadini del Cielo: e per la bassezza e viltà del suo vestire è beatissimamente ornata in Paradiso: e quei suoi cõtinui sospiri e desiderij c'hauea per la presenza, & amore del suo ver'amante, & amato Sposo, sono compiti, e santificati con la vision'è godimento di Dio faccia à faccia, con sicura fruitione del Ben sommo: lasciando la strada aperta, col suo grand'essempio d'eroiche Virtù, perfettion'è santità: accioche noi altri, e voi altre Sorelle in Christo, e tutti quanti ciechi, e miseri mortali, lasciati i breui, momentanei, e transitorij gusti, e diletti terreni, ci sforziamo à guadagnar'i sempiterni Beni e Tesori del Cielo, ci sproniamo ad ottener, & impetrare dalla Diuina misericordia le delitie de gli Angeli, & c'ingegniamo ad imitar'i Santi serui dell'Altissimo, che viue in sæcula sæculorum. Amen.

Il giorno auanti, che morisse la Santa Madre diede in dono alla sorella Agnese il suo velo; il qual portò seco al suo Monastero di Montecelio in Fiorenza, doue si conserua fin'al giorno d'hoggi riuerentemente come pretiosissima Reliquia. Fù Santa Chiara molto bella, di statura mediocre vn poco bruno il viso: occhi neri; cigli dritti, sottili, mani lunghe, dite sottili, e lunghi, piedi picciolі: voce chiara, sonora, e dolce, faccia lunga, bocca picciola, naso vguale, vn poco aquilino, orecchie mediocri, capelli frà rosso è nero: di poco parlare, naturalmẽte modesta, affabile, benigna, compassioneuole, misericordiosa, & amica della ritiratezza, e solitudine: sì che sendo secolare, mai si vedeua se non in Chiesa.

Codex Assisien. MS.

Hanno

Hanno ſcritto della ſua vita, virtù, ſantità, e perfettione, ſcrittori celeberrimi; S. Antonino Arciueſcouo di Fiorenza; il Veſcouo d'Opporto, Marco da Lisbona; Rodulfo Veſcouo di Sinigaglia: Sedulio, Surio; Bartholomeo Piſano, Luca Vaddingo, Mariano Fiorentino, Tomaſo da Celano: il Dottore illuminato Mairone; Pelbarto da Temeſuar; e molti altri ne' lor diſcorſi predicabili ſenza molte ſcritture, codici, & hiſtorie che ſi trouano in diuerſe librerie.

Ora pro nobis beata virgo Clara.
Vt digni efficiamur promiſſionibus Chriſti.

Delle magnifiche, notabili, memorabili, & inſigni eſſequie, fatte alla glorioſa Madre S. Chiara.

Cap. L.

MEntre che quella glorioſa Anima della Diuina, e Celeſtial Spoſa Chiara ſanta, partiua dal corpo con frettolanza, preſtezza, e velocità ſtupenda volò la fama del ſuo tranſito per tutta la Serafica Città d'Aſſiſi: perloche ſubbito corſero huomini, vecchi, e giouani, donne, fanciulle, e Nobil' e gente plebea d'ogni ſtato, e conditione: al Sacro Monaſtero di San Damiano: doue s'vnì, e ragunò ſi numeroſa moltitudine di Popolo, che parea reſtaſſe la Città ſolitaria, e deſerta, vuota cioè d'habitatori. Tutti l'acclamauano, e proclamauan Santa; da tutti era celebrata, e predicata con encomij, epitteti, laudi, e titoli rari, per Spoſa dell'Altiſſimo, per lume, decoro, diadema, laurea, e corona della Patria; gridando tutti e dicendo, *Santa Chiara prega per noi, prega per noi peccatori Santa Chiara:*

Ex priuil. Pontific. Aſſiſium vocatur Seraphica ciuitas Seraph. ciuis Fran. gratia.

Oh come sà Dio honorar chi l'ama, e serue! Accompagnauan questi gridi, e voci con diuotissime, e copiosissime lagrime. Vi corsero gl'Officiali di Giustitia; il Gouernatore, Magistrati, e Consuli, accompagnati da molti Caualieri, con la Militia della Città: la qual tutta quella notte vi fece la guardia, acciò non li fusse leuato si pretioso, e ricco tesoro.

Il dì seguente il Sommo Pontefice v'andò con tutta la Corte, seguitato da molta gente dalle Cittadi, e Terre del contorno: & arriuato a San Damiano, essendo già tempo di celebrar l'Officio, cominciaron' i Frati quel de Defonti: ilche sentendo Sua Santità ordinò, che si dicesse l'Vfficio delle Sante Vergini: mostrando in questo di voler prima Canonizarla, che sepelirla. Mà dicendol' il Cardinal' Ostiense, ch'à far questo si douea proceder più consideratamente, lasciò il Papa che' Frati seguitassero l'Officio de' Defonti solennemente. Et à tempo debito, e conueniente, il detto Cardinal', hauendo preso per soggetto, VANITAS VANITATVM, ET OMNIA VANITAS, vi fece sopra vn dottissimo, e diuotissimo Sermone, laudando CHIARA chiarissima disprezzatrice delle vanità.

Terminato il Sermone, tutt' i Cardinali, e Prelati accompagnaron' il corpo Santo con essemplarissima diuotione: finendosi in questa guisa l'Officio solenne, & insieme l'essequie. Ne parendo a' Cittadini cosa sicura, e decente, che si ricco, e pretioso tesoro restasse così lontano dalla Città; Fù con gran pompa, honor' e riuerenza leuato quel Santissimo corpo cãtando Salmi, & Hinni Sacri; e con musicali strumenti, processionalmente fù portato alla Chiesa di San Giorgio dentro

la Città: la qual Chiesa è quell'istessa, doue fù la prima volta sepolto il corpo del Padre Serafico S. Francesco. Onde era ben ragione, che quello c'haueua apparecchiato la strada della vita alla vergine Santa viuendo, ch' ancor nella morte, quasi Profeticamente, gl'apparecchiasse'l luogo. Vnì si gran numero di Popolo da diuerse Città, e Ville: e tutti laudauano, e ringratiauan' Iddio, dicendo: *veramente Santa, veramente gloriosa è questa Vergine c'hora viue con gl'Angeli in Paradiso, dopò l'hauer riceuuto da gl'huomini tant' honor in Terra. Deh prega per noi il Signore, ò Vergine benedetta; e guadagna le nostre Anime à Giesù Christo in Cielo: si come tante ne guadagnasti quì in Terra.*

Miracoli operati da Dio Signor Nostro per i meriti, & intercessione della sua Santa serua Chiara.

Cap. L I.

QVei sono merauigliosi segni de' Santi, testimoni degni di fede, e veneratione, che consistono nella Santità della vita, e costumi: e nella perfettione delle buone opere. Perche se ben S. Gio. Battista non fece miracoli in vita, non saranno però più Santi di lui quelli, che miracoli han fatto. Per tãto bastaria alla Vergine S. Chiara, per testimonio della sua Santità il famoso, e celebre bando della sua santissima vita: se alle volte non dimandasse altra cosa la tepidezza delle genti, & in parte ancora la diuotione. Mà poiche non solo quanto visse in questo Mondo la Sacratissima Sposa di Christo, CLARA fù per i suoi meriti assorta nell'abisso della Diuina clarità del Santo

amor Serafico, mà anco, oltr'à questa sì grande, & alta chiarezza, per la luce de' suoi Miracoli, fù doppo stupenda, & ammirabilmente chiara in tutto l'vniuerso Mondo. E sì come la purissima giurata verità fece scriuer molti Miracoli di lei, acciòche restassero per testimonio, memoria, e diuotione della sua Santità, così la moltitudine di quei, che constringono à narrarli, acciò siano à tutti manifesti.

INDEMONIATI.

Vn putto, chiamato Giacomo, non parea tanto infermo, quant' indemoniato. Peroche alcune volte si gettaua nel fuoco, altre nell'acqua: hora si lasciaua cader subbitamente in terra, & hora mordea delle pietre, fino à spezzar' i denti. Alle volte si cauaua sangue dalla testa, e dalla vita, torcendo la bocca, e cacciando fuori la lingua; e facendosi spesse volte com'vn mostro, si piegaua tanto con la vita, che si metteua i piedi sopra'l collo: & era il meschino due volte il giorno trauagliato da simili tormenti: talche non bastauano duoi huomini per robusti, che fossero à tenerlo, che non si spogliasse ignudo: & in così fatto furore, quasi non s'ammazzaua.

Egli fù curato da diuersi Medici, senza però trouar rimedio, che li fosse gioueuole. Ilche considerato dal Padre detto Guidalotto, lo votò a' meriti, & intercessione di Santa Chiara, dicendo affettuosamente; *O Vergine Santa, al Mondo venerabile, à tè mi riuolto, e prego c'habbi pietà del mio figliuolo, e gl'impetri la salute*, E tutto pien di fede andò con esso al suo sepolcro, e ve lo mise

sopra:

sopra: ilche fatto, subbito nell'istante ottenne la bramata gratia: restando quel Figliuolo perfettamente sano: ne mai più fù in sua vita trauagliato.

Alessandrina della Frata, villa di Perugia, era tormentata d'vn'abomineuol Demonio: & era talmente in suo potere, che la facea volare com' vn' vccello sopra vn' alto monte, vicino al Teuere, e la facea scender'à basso sopra vn ramo d'albero, che pendea sopra'l detto Fiume: & iui la tratteneua come se vi stesse giocando, e scherzando. Et ancor, che questa Donna per i suoi peccati hauesse perso della sua persona il sinistro lato, e la man' atratta, hauendo prouato in darno diuerse medicine, finalmente sen' andò al sepolcro di Santa Chiara, e con gran compuntion di cuore, & inuocando i suoi meriti, riceuette perfettissimo rimedio d'intiera salute. La mano atratta subbito si distese, la parte della vita già persa si risanò nell'istesso momento; e restò libera dell'oppressione di quel Demonio.

Vn'altra Dōna dell'istessa villa della Frata, oppressa anco lei d'vn Demonio, auāt'il Sepolcro della Sāta Vergine fù nel medesim'istante liberata: & oltra l'esser spiritata, patiua ancora di molt'altre infirmità: e d'ogni cosa restò sana.

ATRATTI, E STROPPIATI.

VN Cittadino di Perugia, detto Gio. Martino de Buoni, vscì vna volta fuor della Città, con molti altri Cittadini, contra quei di Foligno, suoi nemici, e attaccato frà di loro vna gran scaramuccia, Gio. fù percosso

percosso malamente in vna mano, con vna sassata, in maniera, che spezzato l'osso, ne rimase stroppiato: e hauendo speso gran somma de danari per sanarsi, ne hauendoli giouato alcun rimedio, & essendo sforzato di portar la man' al petto, si lamentaua assai di tal tribolatione: non ne hauendo speranza di più potersene valere, li venne in pensiero di farsela tagliare. Mà vn dì sentendo raccontar le merauiglie, che Dio faceua col mezzo della Beata Chiara, fece voto cō gran fede d'andar' al suo sepolcro: doue andato con molta diuotion' è riuerenza gl' offerse vna man di cera: dipoi s'abbassò con le ginocchia in terra, porgendo affettuose pieghiere al Signore; che per i meriti della sua fedel Serua lo risanasse. Laonde prima, che si leuasse di terra fù risanata la mano: & egli pieno d'allegria, rendendo al Dator d'ogni gratia, gratie, se ne ritornò à casa perfettissimamente sano.

Vn giouinetto di Castrouitolio, chiamato Petronio, essendo consummato afflitto da vna grandissima infirmità di trè anni parea ch'ei fosse già secco, e putrefatto: & era venuto à tale ch' andaua piegato verso terra, com' e doppio: & in modo, che con fatica egli poteua andare con vn baston' in mano. Il padre, hauendo consummato assai in medicine, e Medici, era ancora apparecchiato per spēder quant' hauea per risanarlo. Mà essendoli detto, che per qual si voglia aiuto, industria, & arte di Medico, e virtù d'humana medicina nō guarirebbe, si voltò e ricorse all'aiuto, e soccorso della nuoua Santa. La grandezza della cui virtù già sentit' hauea. Fù dunque portato il giouinetto là doue il corpo della Santa Vergine riposaua, e fermatosi al-

quanto al Sepolcro, e raccommandandosi di cuore, riceuè il beneficio della salute, leuandosi subbito miracolosamente dritto, e sano; come se mai hauesse patito mal'alcuno: correndo, saltando, e laudando Dio, nella sua fedelissima serua Chiara: commouendo tutt'il popolo che v'era à maggior diuotione, e fede in lei.

Nella villa di San Quirico del Vescouato d'Assisi vn putto di dieci anni, nato stroppiato, andaua con tanta fatica, e così male, che se cadeua in terra, con difficoltà se ne potea leuare. La madre l'hauea più volte raccommandato al Padre Serafico San Francesco, ne perciò li vedeua miglioramento alcuno. Mà poi intendendo che la Vergine Santa Chiara era illustrata per lo splendore de'suoi Miracoli, fece portar'il figliuolo auāti al suo sepolchro. E d'indi à poco tutte l'ossa ritornaron'al suo pristino stato: e le sue membra si risanarono. E quel che San Francesco nō hauea concesso, benchè tanto pregato fosse, lasciò che per Diuina dispositione e volontà, fosse concesso dalla sua discepola Chiara.

Vn cittadino d'Agubio, chiamato Giacomo de Franchi, hauea vn figliuolo d'anni cinque, stroppiato de'piedi che nō poteua andare: ilchè sopportaua con molto dispiacere, parendoli che'l tormento del figliuolo fosse vn' opprobrio del suo honore e decoro. Però che quando era in terra si strascinaua per la poluere e volendosi alle volte leuar' in piedi con l'appoggiarsi à qualche cosa, nō lo potea fare: hauendoli dato la natura, il desiderio, mà non le forze. Il padre, e la madre fecero per lui voto, offerendolo al patrocinio, protet-

tione e meriti della gloriosa Vergine Santa Clara: e che risanandosi voleano ch'ei fosse chiamato suo: ilchè fatto, subbito la Sposa Sacratissima di Christo lo risanò perfettissimamente. Laonde andando egli già liberamente, il padre, e la madre menando con essi loro il putto al sepolcro della Santa l'offersero al Signore; e fù poi Religioso.

Vna donna di Castello Menanio, detta Plenaria, era stata gran tempo stroppiata, ne poteua andar senza sostegno di bastone: e fattosi portar'al sepolcro della Vergine Santa Chiara, quiui offerse diuotamēte le sue preghiere, & orationi: perilchè ottenne il giorno seguente, quello che cō fede chiesto haueua: e così se ne ritornò à casa co'suoi piedi, com'era andata sù quei d'altri.

Vna giouanetta di Perugia inferma di gran tempo, sopportaua con molta pena, e dolore vn'enfiaggione nella gola: e di più haueua sù la vita carboni, e scroffe in quātità: & hauea il collo più grosso che la testa: onde venendole più volte alla memoria Santa Clara, se ne andò vn giorno alla sua Chiesa con gran diuotione, e fede; & essendo la notte vicin'al suo sepolcro li venne vn grandissimo sudore: e conseguentemente cominciò à calar l'enfiaggione, rimouendosi dal suo luogo: e così poco à poco declinando, in breue spatio ella restò del tutto risanata.

Diuersi, e varij mali.

VN giouinetto Francese, andando in compagnia di molt'altri alla Corte di Roma s'infermo per

e ſtrada, e per la grauezza del male, perſe il ceruello, & il parlare: e venne del ſuo corpo com'vn moſtro: e talmente inquieto, & furibondo, che neſſun lo potea tenere, e ſi rompea la vita da ſe ſteſſo. Caſo che non ſolo moueua à compaſſion'e pietà a' ſuoi compagni mà li mettea parimente ſpauento. Perilchè legatolo con fortiſſime corde ſopra d'vn cataletto di morti, lo portaron alla Chieſa di Santa Clara: e poſtolo auant'il ſepolcro, tutti ſi miſero in oratione; offerendoſi diuotamẽte à Dio: e con gran fede a' meriti della beata Vergine. Onde in breue furon' eſſaudite le lor preghiere, riceuendo l'infermo intiera, e perfetta ſanità.

Vn' huomo della città di Spoleti, detto Valentino, era trauagliato grandemente dal mal caduco, e cadeua almeno ſei volte il giorno, foſſe ouunque ſi voleſſe: & oltraciò haueua vn piede talmente piagato, che n'era ſtroppiato. Laonde poſto ſopra vn'aſinello fù menato alla Chieſa della glorioſa Vergine Santa Chiara e portatolo alla ſua ſepoltura, vi ſtette due giorni, e trè notti. Il terzo giorno, non eſſendo neſſun vicino à lui, e volendo muouer'il piede ſtroppiato, fece così gran ſtrepito, che ſentito da quelli che v'eran lontani, li parue ſentir ſpezzar vn legno ſecco. Reſtò dunque all'hora quell'huomo riſanato dell'vna, e dell'altra infirmità.

S. Anton. legen. aur. ibi.

Vn figliuol d'vna Donna Spoletana chiamato Giacouello, d'età d'anni dodeci, era cieco, ne potea andar ſenon guidato: & eſſendo vna volta laſciato da chi lo cõduceua, cadette dẽtr' vn foſſo, e ſi ruppe vn braccio, e la teſta di mala maniera: e dormendo vna notte vicin' al ponte di Vernia, gl' apparue in ſogno vna don-

na, dicendoli: *ò Giacouello, perche non vieni tu da mè ad Assisi che riceuerai la sanità?* Leuatosi la mattina per tempo, tutto pieno di merauiglia della visione e voce vdita, raccontò il caso à due altri ciechi; i quali li dissero: *Fratello è poco tempo, che noi sentimo raccontar d'vna Signora ch'è morta nella Città d'Assisi: il sepolcro della quale, dicono, ch'è da Dio nostro Signore, honorato con diuersi fauori, e gratie che vi fà.* Ilchè sentito dal giouinetto, con molta fede, e diuotione si partì da quei ciechi, e s'inuiò verso Assisi. Alloggiò la notte in Spoleti, e quiui hebbe l'istessa visione: perloche se gli aummentò la speranza d'ottener la bramata luce. E con maggior diligenza caminàdo, arriuato alla Chiesa di San Giorgio, vi trouò tanto popolo, che in nessun modo vi potea entrare: delchè sentiua vn dispiacere e pena grandissima. Mà non potendo più, fermatosi alla porta della detta Chiesa, e già fattosi notte, sendo il pouero cieco stanco del viaggio, e sconsolato di non esser entrato, al meglio che potè s'accommodò in terra per riposare. Et in vn subbito addormentatosi, con la testa sopra vna pietra grossa, vdì la terza volta quell'istessa voce, che li disse: *il Signor ti farà del bene, Giacouello, se tu potrai entrare.* Suegliatosi tosto dal sonno con grandissime lagrime, cominciò à pregar le genti, che li facessero strada, tanto ch'entrar potesse. E con alta voce duplicaua le preghiere, e replicaua, che per amor di Dio lo lasciassero passare. Le genti volontieri s'allargarono accioche entrasse: & egli scalzatosi, e cauatosi i panni di dosso, e messosi la cinta al collo, s'inuiò al sepolcro della Santa Vergine: alqual'arriuato con gran riuerenza, humiltà, diuotion'e fede viua, segl'inginoc-

chiò

chiò auanti: & iui alquanto fermatosi, pregando Santa Chiara, che lo fauorisse con la sua intercessione, s'addormentò d'vn leggierissimo sonno: nel quale gl'apparue la celestial sposa di Christo, dicendoli. *Leuati Giacouello, che già sei sano.* Leuòssi subbito in piedi, perfettamente sano della vista, e d'ogn'altro male. Vide chiaramēte, suanita totalmente la ceccaggine de' suoi occhi. Il popolo vedendo il miracolo alzando le voci, e gridi al Cielo, laudarono, e glorificarono Dio, *qui est mirabilis in Sanctis suis.* Altri ciechi, muti, e sordi furon' al suo sepolcro risanati: altri infermi, gottosi, erniosi, lebrosi, paralitici, stroppiati, hidropici, atratti, mostruosi, zoppi, lunatici, & indemoniati; che per breuità, e per nō accrescer volume si tralascian di riferire.

Cieco illuminato al sepolcro di S. Chiara.

Vn putto, & vna putta liberati da vn Lupo.

LA Valle di Spoleto solea esser'in quel tempo molto trauagliata, afflitta, e tribolata da' Lupi, quali pasceuansi molte volte in quel paese di carne humana. Erau i vna donna, chiamata Buona, c'hauea due figliuoli, & era da Monte Galieno, luogo sotto'l Vescouato d'Assisi: la meschina non hauea anco finito di pianger' vno de' suoi figliuoli, mangiatoli da' Lupi, che le pigliaron l'altro, mentre ch'ella staua occuppata ne' seruitij della casa, & il Lupo, che l'hauea in bocca, se lo portaua al monte. Nel qual mentre vn' Huomo, che lauoraua in vna vigna, sentendo la mesta voce di quel fanciullino, chiamò la madre ad alta voce, auisandola, che guardasse dou'era il suo figliuolo, perche sentiua vna voce simil' alla sua. La donna auuistasi che'l fi-

gliuolo

gliuolo li mancaua, credette subbito che'l Lupo glieli hauesse tolto; e mandò le gride al Cielo, chiamando affettuosamente in suo aiuto Santa Chiara, dicendo: *O gloriosa Chiara habbi pietà di mè, e rendimi il mio figliuolo. Deh senti le preghiere di questa infelice madre, tua serua, e diuota; e non comportare ch' io resti così così acerbamente tribolata, e che'l Lupo si mangi il mio figliuolo.* La pouerina in tal guisa si raccommandaua. E trâtanto i vicini ch' erano corsi armati dietro al Lupo, trouarono ch'esso hauea lasciato il figliuolo su'l Monte, ferito nella gola: e v'era vn cane, che li lecaua la piaga. Onde per i meriti, & intercessione di Sãta Chiara, quel figliuolo restò viuo, e sano: e lo portaron con molt' allegrezza nelle braccia della dolente madre.

Mẽtre vna putta della villa di Canario staua al Sole di mezo giorno, facendo vn seruigio à vn'altra donna, venne il Lupo, ne sendo conosciuto dalla figliuola, mà tenendolo per vn cane, segl'auuentò addosso, e la prese nella testa: onde la donna, à cui la putta faceua il seruitio, ciò vedendo con grandissimo spauento, ricordatasi della gloriosa Vergine Santa Clara, la chiamò, & inuocò in aiuto, e diffesa della figliuola. E l'istessa figliuola (ch'è gran merauiglia, essendo già nella bocca del Lupo) lo riprendea, e brauaua dicendoli: *Come poi tù ladrone portarmi più auanti, essendo io raccommandata à Santa Chiara?* Per le quali parole restò quella carnefice fiera come suergognata: di maniera, che ripose la figliuola destramente in terra: e come ladro ritrouato col furto, se ne fuggì correndo: & ella senza mal' alcuno si leuò, & andò alla madre.

Liberati

Liberati dal pericolo del mare.

ESsendosi partita vna naue dal porto di Pisa carica di gente per andar' all' Isola di Sardigna, sopraueuendoli l'oscura notte cõ vna terribilissima tempesta per la forza d'essa s'aprì nel fondo la naue. Laonde conoscendo tutti quelli, che v'eran sopra, circondati già, & assediati dall'imminẽte morte, con dolorosi piãti cominciaron ad inuocar la Regina de' Cieli, & altri Santi, e Sante: ne vedendo alcun segno d'aiuto, chiamaron S. Chiara, con far voto, che se cõ la sua intercessione li saluaua, e liberaua dalla morte, che tutti andariano scalzi, & in camiscia cõ la correggia al collo à visitar' il suo Santo corpo in Assisi; e che ciascuno porterebbe in vn'instãte vn cereo in mano di due libre l'vno. Fatto'l voto, all'istante discesero dal Cielo trè raggi di splendore, l'vno sopra la proa, l'altro sopra la poppa della naue, & il terzo nella sentina, per la cui virtù si chiusero, e serraron l'aperture per doue entraua l'acqua; e'l mar venne tranquillissimo: e cõ prospero vẽto fù accompagnata la naue da quei Celesti Lumi, senza mai partirsi, insin' al porto di San Marco della Città di Aristano, situata alla parte di Ponente di dett' Isola di Sardegna: doue arriuati, cauate fuori tutte le mercantie, vuota che fù la naue, si trouaron l'aperture serrate, e nissun danno patì cosa alcuna, ne pur bagnata la robba, ch'era in fondo. Andaron poi tutti ad Assisi, à compir' e compiron cõ gran diuotione lor voto: rendendo infinite gratie all'Onnipotente Dio, & alla sua santa Sposa Chiara, del beneficio riceuuto per sua intercessione.

Porto di Aristano in Sardegna.

terceffione. A gloria, laude, & honore della Santiffima Trinità Padre, e Figlio, e Spiritofanto, che viue è regna in fæcula fæculorum. Amen.

Come fu Canonizata la gloriofa Vergine Santa Chiara, dal Papa Aleffandro Quarto.
Cap. Vltimo.

PApa Innocentio Quarto viffe poco dopo la morte della Santa Vergine, e però non puotè Canonizarla. Vacò la fedia due anni; e fù affunto al Pontificato Aleffandro IV. molto familiare e diuoto della Santa, e diffenfore, & acerrimo propugnatore delle Religioni, e Religiofi. Onde venendoli, alle mani l'information fatta delle merauiglie c'hauea operato, & operaua giornalmente noftro Signor Giefu Chrifto, per gloria della fua Santa Serua, e la fama della fua Santità, la qual ogni giorno più s'andaua diuulgando, e ftendendo nel Mondo, e fapendo che tutt'i Principi Chriftiae tutt'i Fedeli, di Santa Chiefa figli, defiderauano, & afpettauano ch'ella foffe Canonizata, fua Santità fi moffe con la chiarezza di tanti Miracoli; e cominciò à trattar cò' Cardinali di Canonizarla. Furon perciò eletti huomini prudenti, e dotti, che faceffero l'effamine de' detti Miracoli, e dell'irreprenfibil vita fua. Laonde, vifto e conofciuto che quefta gloriofa Vergine era ftato vn fpecchio di Santità, & vn continuo, e chiariffimo effercitio di Virtù: e che dopò la fua morte con veri, & approuatiffimi fegni, e miracoli era dal Signore illuftrata, e manifeftata per vera fua ferua, ftabilito il giorno che fi doueua far quefta folennità, s'v-

nirono

nirono Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati côn gran moltitudine di Sacerdoti, & Religiosi: & essendoui concorso buon numero di nobili Signori: il Papa auanti à tutti propose questo negotio Santo, domandando il parere a' Cardinali, & a tutt'i sodetti Prelati: quali vnitamente consentirono, confirmando con molto feruore & efficacia, che la Vergine Chiara fosse dichiarata santa in Terra, si come in Cielo Dio l'hauea già illustrata, e glorificata in Paradiso. Così dunque nel terz'anno dopò il suo felicissimo trãsito al Signore, la Serafica Santa Madre, vnitisi perciò il Clero, e Prelati, e fattosi prima vn celebre sermone, il Vicario di Christo solennemente fece descriuere la B. Vergine nel sacro Catalogo de' Santi: instituendo la sua festa a' dodeci d'Agosto, in tutta la Chiesa di Dio: e volse che si principiasse in Roma. Questa Canonizatione fù fatta nella Città d'Anagni, nella Chiesa Catedrale: l'anno della nostra salute 1255. & il primo del suo Põtificato: à laude, e gloria di Dio giubilo e allegria de gl'Angeli e di tutta la Corte Celeste: essaltatione di S. Chiesa, crucio, e crepacuor de' Demoni, confusione, e depressione de gl'Eretici lor parti, e legitimi figli, & eredi.

Si celebra la sua festa, e recita il suo Officio doppio; (sendo prima semplice) mà Papa Vrbano VIII. ad libitum, concesse si reciti doppio da Secolari e Regolari.

ALEXANDER IV. Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus, vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis per Regnum Franciæ constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

CLARA claris præclara meritis magnæ in Cælo claritate gloriæ, ac in terra miraculorũ sublimium clarè claret. Claræ huius arcta, & alta Religio hic coruscat huius sursum æterni præmij radiat magnitudo, huiusq; virtutis magnificis mortalibus illucescit. Huic Claræ intitulatum hic fuit summæ priuilegium paupertatis, huic in excelso rependitur inestimabilis copia thesaurorum, huic à catholicis plena deuotio, & honoris cumulis exhibetur. Hanc Claram sua fulgida hic insignierunt opera, hanc Claram in alto Diuinæ lucis clarificat plenitudo, hanc Christianis populis prodigiorum eius insignia stupenda declarant. O Clara multimodè titulis prædita claritatis, ante conuersionem tua vtiq; clara, in conuersione clarior, in claustrali conuersatione præclara, & post decursum vitæ præsentis spatium clarissima illuxisti. Ab hac Clara clarum exempli speculum huic seculo prodijt, ab hac inter amenitates cælestes suaue lilium virginitatis offertur; ab hac in terris manifesta subuentionum remedia sentiuntur. O admiranda Claræ beatæ claritas; quæ quanto studiosius per singula quæritur, tanto splendidior in singulis inuenitur. Emicuit hæc inquam in hoc sæculo, in Religione præfulsit. In domo illuxit vt radius, in claustro coruscauit vt fulgur. Emicuit in vita, post mortem radiat: claruit in terra, in cælo relucet. O quanta huius vehementia luminis, & quam vehemens istius illuminatio claritatis. Manebat quidem hæc lux secretis inclusa claustralibus, & foris micantes

tes radios emittebat: colligebatur in arcto Cœnobio, & in amplo sæculo spargebatur. Seruabatur intra, & extra manabat. Latebat namq; Clara, sed eius vita patebat: silebat Clara, sed sua fama clamabat: celabatur in cella, & in vrbibus noscebatur. Nec mirum: quia lucerna tam accensa, tam lucens, abscondi non poterat, quin splenderet, & clarum in domo Domini daret lumen, nec recondi poterat vas tot aromatum, quin fragraret, & suaui odore Dominicam aspergeret mansionem: Imò cum in angusto solitudinis reclusorio alabastrum sui corporis hæc dure contereret; tota omnino Ecclesiæ Aula Sãctitatis eius odoribus replebatur. Sanè cum ipsa dum adhuc puella esset in sæculo, hunc mundum fragilem ab ætate tenera transilire studeret, & pretiosum suæ virginitatis thesaurum illibato semper pudore custodiens, charitatis, & pietatis operibus vigilanter intenderet: ità quod ex ea gratia, & laudabilis ad vicinos alios fama prodiret: Beatus Fancisc9 audita huius famæ præconio cæpit confestim hortari eam, vt ad Christi perfectam induceret seruitutem. Quæ sacris illius monitis mox adhærens; & mundum cum terrenis omnibus abdicere ac soli Domino in paupertate voluntaria famulari desiderans; hoc suum feruens desiderium quam cito potuit adimpleuit: quia tandem cuncta sua bona, & vna secum quidquid etiam habebat Christi obsequio deputaret in eleemosynas, & pauperum subsidie distribuit, & conuertit. Cumq; de sæculi strepitu fugiens ad quandam campastrem declinasset Ecclesiam, & ab ipso Beato Francisco sacra ibi recepta tonsura processisset in aliam: Consanguineis eius ipsam exinde reducere molientibus: Illa protinus amplectens Altare pannosq; aprehendens ipsius crinium sui capitis incisura detecta eisdem consanguineis in hoc fortiter restitit, & constanter: quia cum iam esset integra iuncto Deo, pati non poterat,

ab eius seruitio se diuelli. Deniq; cùm ad Ecclesiam Sancti Damiani extra Ciuitatē Assisiatem, vnde traxit originē per eundem Beatum Franciscū adducta fuisset: ibi ei Dominus ad amorem, & cultum assiduū sui nominis plures socias aggregauit. Ab hac siquidem insignis & sacer ordo Sācti Damiani per orbem iam longè diffusus salutare sumpsit exordium. Hæc adhortantum ipso Beato Francisco huic nouæ sanctæq; obseruātiæ sequendum dedit initiū: hæc huius magnæ Religionis fuit primarium, & stabile fundamentū: hæc huius alti operis lapis extitit promitiuus. Hæc genere nobiles, sed conuersatione nobilior, virginitatem, quam etiā prius custodierat sub hac sanctimoniæ Regula præcipuè cōseruauit. Hanc postmodum Religionem Mater eius Hortulana nomine pijs intēta operibus, ipsius natæ sequendo vestigia deuotè suscepit, qua demū hæc optima Hortulana, quæ in horto dominico protulit talem plantam, conclusit feliciter dies suos. Post aliquos verò annos ipsa Beata Clara Monasterij & Sororum regimen nimis eiusdem Sancti Francisci deuicta importunitate recepit. Hæc vtiq; fuit arbor procera & eminens longis distenta ramis, quæ in agro Ecclesiæ dulcem fructū Religionis attulit, & ad cuius delectabilē vmbrā sub illius amænitate fructum huiusmodi libaturæ concurrerunt vndiq; multæ Alumnæ fidei & cōcurrunt. Hæc fuit noua, munda vallis spoletana, quæ nouum aquæ vitalis fontem ad refectionem animarum, & commodum propinauit, qui iam per diuersos riuulos in territorium Ecclesiæ deriuatos plantaria Religionis infudit. Hæc fuit altum Sanctitatis candelabrum vehementer in tabernaculo Domini rutilans, ad cuius ingentem splendorem plurimæ properauerunt, & properant, suas de illius lumine lampades accendentes. Hæc profecto in arbo fidei plantauit, & coluit vineam paupertatis, de qua fructus salutis pingues, & diuites colliguntur. Hæc

in prædio Ecclesiæ humilitatis ortum constituit multiplici rerum cõsertum inopia: In quo magna virtutum copia reperitur. Hæc in Religionis districtu arcem arctè abstinentiæ fabricauit, in qua larga spiritualis alimoniæ refectio ministratur. Hæc fuit pauperum primiceria: Ducissa humilium, magistra continentium, & pœnitentium Abatissa. Hæc suum Monasterium creditamq; in illo sibi familiam solicitè ac prudenter in timore, & seruitio Domini, & plena ordinis obseruantia gubernauit, vigil in cura, in Monasterio studiosa, in exortatione attenta, diligens in admonitione, in correctione moderata, & temperata in præceptis, in compassione præstabilis, discreta in silentio, in sermone matura, & consulta in cunctis ad perfectum regimen opportunis, volens magis famulari, quam dominari, & honorare potius, quam honore sustolli. Huius vita erat alijs eruditio, & doctrina. Illi hoc libro vitæ ceteri viuendi regulam didicerunt in hoc vitæ speculo reliquæ vite semitas inspexere; Corpore. Namq; sistebat in terra, sed animo versabatur in cœlo: humilitatis vasculum, armarium castitatis, charitatis ardor, dulcor benignitatis, patientiæ robur, nexus pacis, & familiaritatis communio, mitis in verbo, lenis in facto, & in omnibus amabilis, & accepta. Et vt carne depressa conualesceret Spiritu (quia quisqs hoste suo debilitato fit fortior) nudum solum, & interdum sarmenta pro lecto habebat, & pro puluinari sub capite durum lignum: vnaq; tunica cum mantello, de vili, despecto, & hispido panno contenta, his humilibus indumentis ad operimentum sui corporis vtebatur, aspero cilicio de cordulis crinium equorum contexto, non nunquam adhibito ad carnem. Arcta quoq; in cibo, & in potu districta tanta se in his frenabat abstinentia; quod longo tempore tribus diebus in hebdomada videlicet secunda, quarta, & sexta feria, nihil penitus pro sui corporis

ali-

alimento gustauit. Reliquis nihilominus diebus adeo se cibariorum paucitate restringens, quod aliæ de ipsa quomodo sub tam forti districtione subsistere poterat, mirabantur. Vigilijs insuper, & orationibus assiduè deduci, in his præcipuè diurna, & nocturna, tempora expendebat. Diutinis tamen perplexa languoribus, cum ad exercitiū corporale non posset surgere per se ipsam, sororum suarum suffragio leuabatur, & ad tergum eius fulcimentis appositis proprijs manibus laborabat, ne in suis esset etiam infirmitatibus otiosa, vnde de panno lineo huius sui studij, & laboris plura pro Altaris sacrificio corporalia fieri fecit, & per plana & montana Assisij diuersis Ecclesijs exhiberi. Amatrix verò præcipua, & Colona sedula paupertatis, sic illā suo affixit animo, sic eam in suis desiderijs alligauit; quo semper in ipsius dilectione firmior, & ardentior, in amplexa adstricta, & delectabili eius copula, pro nulla vnquam necessitate discessit, nec aliquibus potuit induci suasibus ad consentiendum; quod suum Monasterium proprias possessiones haberet: quamquam felicis recordationis Gregorius Papa predecessor noster multa indulgentia ipsius Monasterijs pie cogitans, libenter illi voluerit pro sororum eius sustentatione, possessiones sufficientes, & congruas deputare. Verum quia magnum, & splendidum luminare supprimi non potest, quin suæ radios proferat claritatis: In ipsius etiam vita multis, & varijs miraculis virtus sua Sanctitas effulsit. Nam cuidam de sororibus ipsius Monasterij vocem, quam a longo tempore, quasi omninò perdiderat, restaurauit: Alij officio linguæ penitus destitutæ, loquelam restituit expeditam. Alteri aurem surdam aperuit ad auditum. Laborantem febre, tumentem hydropisi, plagatam fistula, & alijs oppressas languoribus liberauit, facto crucis signaculo super eas. Quemdam fratrem de ordine Minorum sanauit

ab insaniæ passione. Cum autem quadam vice oleum totaliter in Monasterio totaliter defecisset; ipsa, vocato fratre, qui erat eidẽ Monasterio pro colligendis eleemosinis deputatus: accepit vrceum, atq; lauit; vacuumq; iuxta fores ipsius Monasterij posuit, vt illum idem frater pro oleo acquirendo defferret: Quem cum vellet ipse aprehendere, inuenit cum oleo, beneficio Diuinę largitatis impletum. Rursum cum vno die nonnisi vnius panis medietas pro refectione sororum, in eodem Monasterio haberetur ipsa medietatem eandem iussit in frusta distribui, & sororibus dispensare; quam inter manus frangentis, ille qui viuus est panis, & dat escam esurientibus, multiplicauit in tantum, quod quinquaginta sufficientes exinde factæ fuerint portiones, & sororibus discumbentibus, distributæ. Per hæc & alia signa conspicua suorum, dum adhuc viueret, innotuit præeminentiã meritorum. Nam, & cum in extremis ageret cãdidus Beatarum Virginum Cœtus, micantibus coronis ornatus, in quo vna ex ipsis eminentior, & fulgidior aparebat: visus est domum intrare, vbi eadem Christi famula decumbebat, & vsq; ad lectum eius procedere, ac circa eam quasi visitationis officium ad confortationis solamen quodam humanitatis studio exhibere. Post obitum verò eius, quidam, qui morbo caduco ruebat, & propter crus contractum gradi non poterat; ad sepulcrum delatus ipsius fuit ibi, crure ipso, quasi fragoris sonitum faciente ab vtraq; infirmitate curatus. Cutui, renibus, membris contracti, præcipites furia, & dementi furore ferales, receperunt ibidem integram sospitatem. Cuidam sua dextra manus; cuius ipse vsum ex illata sibi vehementi percussione, ita perdiderat, quod nihil omninò per eam; veluti prorsus inutilem, poterat operari; fuit ad actum suum pristinũ ipsius sanctæ meritis plenariè reformata. Alius qui diutina cecitate lumen amiserat oculorum, cum ad idem sepulcrum

sub ducatu alterius accessisset, recuperato inibi visu rediit exinde sine duce. His, & quam plurimis alijs operibus, & miraculis haec venerabilis Virgo resplenduit gloriosis: ut euidentèr appareat adimpletū id, quod de ipsa mater eius, dum esset ex ea grauida, & oraret, dicitur audiuisse, videlicet, quod paritura erat quoddam lumen, quod orbem plurimum illustraret. Gaudeat itaq; Mater Ecclesia, quod talem genuit, & educauit filiam, quae tanquam virtutum foecunda parens, multas Religionis Alumnas suis produxit exemplis, & ad perfectum Christi seruitium pleno magisterio informauit. Letetur, & deuota turba fidelium, quod Rex Caelorū, & Dominus sororem ipsorum, & sociam, quam in sponsam sibi elegerat ad suum praecelsum, & praeclarum palatium cū gloria introduxit. Nam & Sanctorum congaudent agmina, quod in superna eorum Patria nouelae Regali sponsae, nuptiae celebrabantur. Caeterum, quia congruit, vt quam Dominus exaltauit in Caelo, Catholica Ecclesia veneretur in terra, quia de sanctitate vitae, ac miraculis eius, diligenti, & attenta inquisitione, ac examinatione districta, & solemni discussione, praemissis, liquidò constitit; licet alias etiam & in propinquis, et in remotis partibus satis essent praecognita lucida eius acta: Nos de communi fratrum nostrorum, & Praelatorum omniū, tunc apud Sedem Apostolicam existentium consilio, & assensu de Omnipotentia Diuini consisi, authoritate Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, ac nostra, ipsam catalogo Sanctarum Virginum duximus adscribendam. Ideoq; vniuersitatem vestram monemus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus secundus Idus Augusti festum eiusdem Virginis deuotè, ac solemnitèr celebretis, & faciatis à vestris Subditis venerabilitèr celebrari: vt ipsam habere mereamini apud Deum piam, & sedulam adiutricē.

Et

Et vt ad venerandum eius sepulcrum auidius, & copiosius Christiani populi confluat multitudo, ac celebrius ipsius festiuitas præcolatur; omnibus vere penitentibus, & confessis, qui ad illud cum reuerentia, in eiusdem Virginis festo, vel etiã infra ipsius festi octauas annuatim accesserint ipsius suffragia humiliter petituri, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, authoritate confisi vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Anagniæ 14. Kalendas Nouembris Pontificatus nostri anno primo.

Traduttione volgare di detta Bolla.

Alessandro quarto Vescouo, seruo de' serui di Dio; alli Venerabili fratelli, & a tutti li Arciuescoui e Vescoui del Regno di Francia. Salute & Apostolica Beneditione.

CHiara di nome, per l'Eccellenza de' meriti più che Chiara, e nel Cielo per la chiarezza d'indicibil gloria, & in terra per la sublimità de' miracoli chiaramente risplende. Di questa Chiara la stretta & alta Religione fiammeggia in questa ombrosa valle. Di questa Chiara colà su nell'eterna maggione lampeggia la grandezza delli eterni premij; Di questa Chiara l'heroiche virtù si stendono ad illuminare i mortali. A questa Chiara glorioso fù il titolo di somma pouertà. A questa Chiara nel sourano Regno vien corrisposto, vn' inestimabil copia de' thesori. A questa Chiara da catholici viene esebito vn pieno cumulo d'honore e di riuerenza. Questa Chiara fù resa insigne dalle sue opere splendenti. Questa Chiara vien' illustrata nell'alto empireo dalla pienezza della diuina luce. Encomia S.Claræ à nomine sumpta.

luce. Questa Chiara vien dechiarata à Christiani prodigiosa dalla grandezzà dell'opere sue: Oh Chiara per varij e molti titoli resa chiara, & ornata di chiarezza. Chiara certamente fuste auanti la tua conuersione, più chiara nella conuersione, preclara nella conuersatione claustrale, e doppo la breue carieradi questo spatio mortale chiarissima risplendeste. Da questa Chiara vscì à questo secolo vn terzo specchio d'esempio, da questa Chiara frà l'amenità celesti fu offerto il suaue giglio di virginità, da questa Chiara si sentono in terra i manifesti soccorsi, aiuti, e remedij alle sourastanti miserie: oh marauigliosa chiarezza della Beata Chiara, la quale quanto più studiosamente è esaminati nelle sue gloriose attioni, tanto più singolare si fà palese. Risplendè questa, non v'hà dubbio, in questo secolo, nella religione però sourauanzò nei splendori. In casa propria si rese luminosa si come raggio, mà nel Claustro lampeggiò come folgore. Risplendè in vita, doppo morte è cinta de rai. Fù chiara in terra, mà in cielo fu tutta luce. Oh quanto fù grande la vehemenza di questo lume. Oh con quanta vehemenza si difuse la chiarezza di questa beata luce. Dimoraua certo questa luce rachiusa ne' secreti chiostri, e di fuori tramandaua i luminosi rai: era raccolta in angusto Conuento, e si spargea il suo chiarore nell'ampiezza del secolo. Si conseruaua nel centro de' nascosti luoghi, e di fuori era tutta patente e scoperta. Si nascondeua Chiara, ma la sua vita era à tutti palese. Tacea Chiara, mà la sua fama sonaua le trombe sonore: era celata in cella, & à tutte le Città era manifesta. E non è questo merauiglia? perche vna lucerna così accesa, così lucente non si poteua nascondere, che non spargesse i suoi luminosi splendori, e non rendesse chiaro il lume nella casa del Signore, nè si potea occultare vn vaso ripieno de tanti aromati, che non spirasse gratissime le fragranze, e con suaui odori non riem-

riempisse la casa del Signore, anzi che nel angusto ristretto della sua picciola solitudine spezzando con aspre discipline, con ardue mortificationi il bianco vaso alabastrino del suo corpo, tutta la ben corredata sala della Chiesa d'Iddio si riempiua di celesti odori. E cosa certa, che mentre anche tenerella fanciulla soggiornaua in questo licentioso secolo; studiando di far passaggio da questo ingannevol' e fugace mondo per custodire intatto il bel candido giglio della Virginità, per consegnarse tutta all'opere della charità e della pietà; tanto crebbe l'ardente desio, tanto s'auanzò nella perfettione spirituale, che le sue stupende marauiglie, e le sue non ordinarie gratie resero marauigliati i vicini. Al grido di questa gloriosa fama il Serafino Francesco v'accorse, cominciandola con efficaci persuasiue, indrizzandola ad vna stretta e santa seruitù celeste, con la quale si douea stabilire serua del suo Christo: non furono vane le parole del Santo, non volarono per l'aria l'infuocate parole di Francesco, mà penetrate al cuore di Chiara, sì l'accesero & infiammarono che prontamente acconsentì, abbracciò i Serafici consigli, determinò subito esiliarse dal mondo iniquo, di sequestrarse dal commertio de secolareschi tumulti, e con vn à Dio abbandonare la paterna casa e suoi parenti, per seruire con volontaria pouertà più viuamente al suo Signore, pose quanto più presto potè questa sua infiammata determinatione e questo suo focoso desiderio; distribuì quanto potè hauer di temporale à poueri, facendo larghe lemosine, per dedicarse tutta ossequiosa al suo Giesù. Si sbalzò dallo strepito del secolo con vna secreta fugga, e gionta ad vna romita Chiesa situata in solitaria campagna, fu fatta degna per mano del Serafico Padre d'esserli recisi i capegli in segno di troncare li affetti mondani; da questa fece passaggio ad vn'altra Chiesa, oue da' parenti ritrouata, mostrò la forza della sua incontra-

ſtabil conſtanza & inarendeuol fortezza, poiche fece marauiglioſa reſiſtenza à ſuoi parenti che con varie machine tentarono rimouerla dal ſuo ſanto propoſito. E vedendoſi violentata per eſſer rimoſſa da quel ſanto luogo, ella con forza ſour'humana, abbracciò il ſanto Altare, ſi leuò vn panno col quale copriua il capo, moſtrò à parenti la vanità del crine reciſo da lei sbandita, acciò ſi perdeſſero di ſperanza di ritornarla alla paterna caſa; era vnita con indiſſolubil nodo al ſuo Dio, con ogni integrità d'amore: onde non potea ſoffrire d'eſſer rimoſſa dal ſuo ſanto ſeruitio. Superato queſto ſi gagliardo aſſalto, fù dal Patriarca de' poueri Franceſco condotta ad vna Chieſa di S. Damiano fuori d'Aſſiſi (Aſſiſi patria Città di donde traſſe il ſuo nobil natale) Quiui dimorando l'innamorata Verginella, fù conſolata dal ſuo Signore, il quale li congregò & vnì più compagne infiammate del ſanto amor celeſte, & aſſidue ad honorare con ſacri culti il ſantiſſimo nome Diuino. Da queſta originò l'inſigne e ſacro ordine di S. Damiano, per l'vniuerſo già diſteſo. Queſta conſigliata dal Beato Franceſco diede principio all'eſercitio della ſanta Oſſeruanza. Queſto fù il primo ſtabile fondamento di sì gran Religione. Queſta fù la Pietra quadra di sì gran fabrica ſpirituale. Queſta fù la nobil di ſangue, più nobil però nella ſanta conuerſatione e conuerſione, poiche il pretioſo theſoro della Virginità hauea già ocbiutamente cuſtodito, conſeruò parimente in queſta regola d'ammirabil ſantità. Hebbe Chiara la Madre chiamata Ortolana, queſta violentata ſuauemente dalli eſempij religioſi della figlia, determinò di ſeguitare le ſante veſtiggie della figlia, d'auanzarſe ſeco nell'opere pie, d'abbracciar con ogni caldezza i precetti della Religione, nella quale con ardente zelo perſeuerãdo quelli Ortolana che nell'Orto del Signore piãtò sì illuſtre pianta; conchiuſe alla fine felicemente i ſuoi ben impiegati

giorni.

giorni. Paßati alcuni anni vinta dalla santa importunità del P. S. Francesco, abbracciò il gouerno del Monastero e dell'amate Sorelle. Questa fù vn'arbore grande & eminente, che dilatò i suoi fruttuosi rami, ch'apportò alla Chiesa i dolci frutti di Religione che allettò numerosi i parti della fede Catholica, à ricouerarse sotto l'ombra sua ripiena d'amenità, per gustare con essa i suauissimi frutti di paradiso. Questa fù la nouella pura valle Spoletana, che scaturì vna limpidissima fonte, diramata in varij copiosi riuoli d'acque vitali, per rinfrescare e ricreare l'anime sitibonde dell'acque della sourana gratia: la qual fonte scorrendo per il territorio della Romana Chiesa, irrigò le pianticelle della Religione. Questa fù l'eminente candegliero d'oro di santità, fiammeggiante à marauiglia nel tabernacolo del Signore, alla vista del quale straordinario splendore, corsero innumerabili le Vergini, e vi corrono sempre, per accenderui le loro animate lampadi. Questa fù quella, che nel campo della santa Fede piantò e coltiuò la vigna dell'altissima pouertà, nella quale si raccolgono douitiosi & abbondanti i frutti d'eterna salute. Questa fù quella che nella possessione della Christiana Chiesa coltiuò l'orto dell'humiltà, inestandoui le piante del bisogno, e della volontaria penuria, che fruttano copiosi i frutti delle virtù Serafiche. Questa fù quella che nel ricinto di strettissima Religione, fabricò vna real fortezza attorniata da grosse mura d'vna stupenda astinenza, nella quale vien somministrata con abbondante refettione di paradisico alimento. Questa fù la primiceria de' poueri, duchessa d'humiltà, maestra delle continenti, & Abbadessa delle penitenti. Questa fù quella che con ogni prudente sollecitudine gouernò il Monastero consegnateli, assieme con le dilette sorelle e santa famiglia, indrizzandola al santo timor d'Iddio, alla piena osseruanza della Religione,

tercessione. A gloria, laude, & honore della Santissima Trinità Padre, e Figlio, e Spiritosanto, che viue è regna in sæcula sæculorum. Amen.

Come fu Canonizata la gloriosa Vergine Santa Chiara, dal Papa Alessandro Quarto.

Cap. Vltimo.

PApa Innocentio Quarto visse poco dopo la morte della Santa Vergine, e però non puotè Canonizarla. Vacò la sedia due anni; e fù assunto al Pontificato Alessandro IV. molto familiare e diuoto della Santa, e diffensore, & acerrimo propugnatore delle Religioni, e Religiosi. Onde venendoli, alle mani l'information fatta delle merauiglie c'hauea operato, & operaua giornalmente nostro Signor Giesu Christo, per gloria della sua Santa Serua, e la fama della sua Santità, la qual ogni giorno più s'andaua diuulgando, e stendendo nel Mondo, e sapendo che tutt'i Principi Christiae tutt'i Fedeli, di Santa Chiesa figli, desiderauano, & aspettauano ch' ella fosse Canonizata, sua Santità si mosse con la chiarezza di tanti Miracoli; e cominciò à trattar cò' Cardinali di Canonizarla. Furon perciò eletti huomini prudenti, e dotti, che facessero l'essamine de' detti Miracoli, e dell'irreprensibil vita sua. Laonde, visto e conosciuto che questa gloriosa Vergine era stato vn specchio di Santità, & vn continuo, e chiarissimo essercitio di Virtù: e che dopò la sua morte con veri, & approuatissimi segni, e miracoli era dal Signore illustrata, e manifestata per vera sua serua, stabilito il giorno che si doueua far questa solennità, s'v-

nirono

nirono Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati con gran moltitudine di Sacerdoti, & Religiosi: & essendoui concorso buon numero di nobili Signori: il Papa auanti à tutti propose questo negotio Santo, domandando il parere a'Cardinali, & a tutt'i sodetti Prelati: quali vnitamente consentirono, confirmando con molto feruore & efficacia, che la Vergine Chiara fosse dichiarata santa in Terra, si come in Cielo Dio l'hauea già illustrata, e glorificata in Paradiso. Così dunque nel terz'anno dopò il suo felicissimo trãsito al Signore, la Serafica Santa Madre, vnitisi perciò il Clero, e Prelati, e fattosi prima vn celebre sermone, il Vicario di Christo solennemente fece descriuere la B. Vergine nel sacro Catalogo de'Santi: instituendo la sua festa a'dodeci d'Agosto, in tutta la Chiesa di Dio: e volse che si principiasse in Roma. Questa Canonizatione fù fatta nella Città d'Anagni, nella Chiesa Catedrale: l'anno della nostra salute 1255. & il primo del suo Põtificato: à laude, e gloria di Dio giubilo e allegria de gl'Angeli e di tutta la Corte Celeste: essaltatione di S. Chiesa, crucio, e crepacuor de'Demoni, confusione, e depressione de gl'Eretici lor parti, e legitimi figli, & eredi.

Si celebra la sua festa, e recita il suo Officio doppio; (sendo prima semplice) mà Papa Vrbano VIII. ad libitum, concesse si reciti doppio da Secolari e Regolari.

ALEXANDER IV. Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabilibus fratribus, vniuersis Archiepiscopis, & Episcopis per Regnum Francię constitutis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

CLARA claris præclara meritis magnæ in Cælo claritate gloriæ, ac in terra miraculorũ sublimium clarè claret. Claræ huius arcta, & alta Religio hic corruscat huius sursum æterni præmij radiat magnitudo, huiusq; virtutis magnificis mortalibus illucescit. Huic Claræ intitulatum hic fuit summæ priuilegium paupertatis, huic in excelso rependitur inestimabilis copia thesaurorum, huic à catholicis plena deuotio, & honoris cumulis exhibetur. Hanc Claram sua fulgida hic insignierunt opera, hanc Claram in alto Diuinæ lucis clarificat plenitudo, hanc Christianis populis prodigiorum eius insignia stupenda declarant. O Clara multimodè titulis prædita claritatis, ante conuersionem tua vtiq; clara, in conuersione clarior, in claustrali conuersatione præclara, & post decursum vitæ præsentis spatium clarissima illuxisti. Ab hac Clara clarum exempli speculum huic seculo prodijt, ab hac inter amenitates cælestes suaue lilium virginitatis offertur; ab hac in terris manifesta subuentionum remedia sentiuntur. O admiranda Claræ beatæ claritas; quæ quanto studiosius per singula quæritur, tanto splendidior in singulis inuenitur. Emicuit hæc inquam in hoc sæculo, in Religione præfulsit. In domo illuxit vt radius, in claustro coruscauit vt fulgur. Emicuit in vita, post mortem radiat: claruit in terra, in cælo relucet. O quanta huius vehementia luminis, & quam vehemens istius illuminatio claritatis. Manebat quidem hæc lux secretis inclusa claustralibus, & foris micantes

tes

tes radios emittebat: colligebatur in arcto Cænobio, & in amplo sæculo spargebatur. Seruabatur intra, & extra manabat. Latebat namq; Clara, sed eius vita patebat: silebat Clara, sed sua fama clamabat: celabatur in cella, & in vrbibus noscebatur. Nec mirum: quia lucerna tam accensa, tam lucens, abscondi non poterat, quin splenderet, & clarum in domo Domini daret lumen, nec recondi poterat vas tot aromatum, quin fragraret, & suaui odore Dominicam aspergeret mansionem: Imò cum in angusto solitudinis reclusorio alabastrum sui corporis hæc dure contereret; tota omnino Ecclesiæ Aula Sãctitatis eius odoribus replebatur. Sanè cum ipsa dum adhuc puella esset in seculo, hunc mundum fragilem ab ætate tenera transilire studeret, & pretiosum suæ virginitatis thesaurum illibato semper pudore custodiens, charitatis, & pietatis operibus vigilanter intenderet: ità quod ex ea gratia, & laudabilis ad vicinos alios fama prodiret: Beatus Fanciscus audito huius famæ præconio cæpit confestim hortari eam, vt ad Christi perfectam induceret seruitutem. Quæ sacris illius monitis mox adhærens; & mundum cum terrenis omnibus abdicere ac soli Domino in paupertate voluntaria famulari desiderans; hoc suum feruens desiderium quam cito potuit adimpleuit: quia tandem cuncta sua bona, & vna secum quidquid etiam habebat Christi obsequio deputaret in eleemosynas, & pauperum subsidie distribuit, & conuertit. Cumq; de seculi strepitu fugiens ad quandam campastrem declinasset Ecclesiam, & ab ipso Beato Francisco sacra ibi recepta tonsura processisset in aliam: Consanguineis eius ipsam exinde reducere molientibus: Illa protinus amplectens Altare pannosq; aprehendens ipsius crinium sui capitis incisura detecta eisdem consanguineis in hoc fortiter restitit, & constanter: quia cum iam esset integra iuncto Deo, pati non poterat,

ab eius seruitio se diuelli. Deniq; cum ad Ecclesiam Sancti Damiani extra Ciuitatē Assisiatem, vnde traxit originē per eundem Beatum Franciscū adducta fuisset: ibi ei Dominus ad amorem, & cultum assiduū sui nominis plures socias aggregauit. Ab hac siquidem insignis & sacer ordo Sācti Damiani per orbem iam longè diffusus salutare sumpsit exordium. Hæc adhortantum ipso Beato Francisco huic nouæ sanctæq; obseruātiæ seguendum dedit initiū: hæc huius magnæ Religionis fuit primarium, & stabile fundamentū: hæc huius alti operis lapis extitit promitiuus. Hæc genere nobiles, sed conuersatione nobilior, virginitatem, quam etiā prius custodierat sub hac sanctimoniæ Regula præcipuè cōseruauit. Hanc postmodum Religionem Mater eius Hortulana nomine pijs intēta operibus, ipsius natæ sequendo vestigia deuotè suscepit, qua demū hæc optima Hortulana, quæ in horto dominico protulit talem plantam, conclusit feliciter dies suos. Post aliquos verò annos ipsa Beata Clara Monasterij & Sororum regimen nimis eiusdem Sancti Francisci deuicta importunitate recepit. Hæc vtiq; fuit arbor procera & eminens longis distenta ramis, quæ in agro Ecclesiæ dulcem fructū Religionis attulit, & ad cuius delectabilē vmbrā sub illius amænitate fructum huiusmodi libaturæ concurrerunt vndiq; multæ Alumne fidei & cōcurrunt. Hæc fuit noua, munda vallis spoletana, quæ nouum aquæ vitalis fontem ad refectionem animarum, & commodum propinauit, qui iam per diuersos riuulos in territorium Ecclesiæ deriuatos plantaria Religionis infudit. Hæc fuit altum Sanctitatis candelabrum vehementèr in tabernaculo Domini rutilans, ad cuius ingentem splendorem plurimæ properauerunt, & properant, suas de illius lumine lampades accendentes. Hæc profectò in arbo fidei plantauit, & coluit vineam paupertatis; de qua fructus salutis pingues, & diuites colliguntur. Hæc

in prædio Ecclesiæ humilitatis ortum constituit multiplici rerum cõsertum inopia: In quo magna virtutum copia reperitur. Hæc in Religionis districtu arcem arctè abstinentiæ fabricauit, in qua larga spiritualis alimoniæ refectio ministratur. Hæc fuit pauperum primiceria: Ducissa humilium, magistra continentium, & pænitentium Abatissa. Hæc suum Monasterium creditamq; in illo sibi familiam solicitè ac prudenter in timore, & seruitio Domini, & plena ordinis obseruantia gubernauit, vigil in cura, in Monasterio studiosa, in exortatione attenta, diligens in admonitione, in correctione moderata, & temperata in præceptis, in compassione præstabilis, discreta in silentio, in sermone matura, & consulta in cunctis ad perfectum regimen opportunis, volens magis famulari, quam dominari, & honorare potius, quam honore sustolli. Huius vita erat alijs eruditio, & doctrina. Illi hoc libro vitæ ceteri viuendi regulam didicerunt in hoc vitæ speculo reliquæ vitæ semitas inspexere; Corpore. Namq; sistebat in terra, sed animo versabatur in cælo: humilitatis vasculum, armarium castitatis, charitatis ardor, dulcor benignitatis, patientiæ robur, nexus pacis, & familiaritatis communio, mitis in verbo, lenis in facto, & in omnibus amabilis, & accepta. Et vt carne depressa conualesceret Spiritu (quia quisq; hoste suo debilitato fit fortior) nudum solum, & interdum sarmenta pro lecto habebat; & pro puluinari sub capite durum lignum: vnaq; tunica cum mantello, de vili, despecto, & hispido panno contenta, his humilibus indumentis ad operimentum sui corporis vtebatur; aspero cilicio de cordulis crinium equorum contexto, non nunquam adhibito ad carnem. Arcta quoq; in cibo, & in potu districta tanta se ipsam frenabat abstinentia; quod longo tempore tribus diebus in hebdomada videlicet secunda, quarta, & sexta feria, nihil penitus pro sui corporis

ali-

alimento gustauit. Reliquis nihilominus diebus adeo se cibariorum paucitate restringens, quod aliæ de ipsa quomodo sub tam forti districtione subsistere poterat, mirabantur. Vigilijs insuper, & orationibus assiduè deduci, in his præcipuè diurna, & nocturna, tempora expendebat. Diutinis tamen perplexa languoribus, cum ad exercitiū corporale non posset surgere per se ipsam, sororum suarum suffragio leuabatur, & ad tergum eius fulcimentis appositis proprijs manibus laborabat, ne in suis esset etiam infirmitatibus otiosa, vnde de panno lineo huius sui studij, & laboris plura pro Altaris sacrificio corporalia fieri fecit, & per plana & montana Assisij diuersis Ecclesijs exhiberi. Amatrix verò præcipua, & Colona sedula paupertatis, sic illā suo affixit animo, sic eam in suis desiderijs alligauit; quo semper in ipsius dilectione firmior, & ardentior, in amplexu adstricta, & delectabili eius copula, pro nulla vnquam necessitate discessit, nec aliquibus potuit induci suasibus ad consentiendum, quod suum Monasterium proprias possessiones haberet: quamquam felicis recordationis Gregorius Papa predecessor noster multa indulgentia ipsius Monasterij pie cogitans, libenter illi voluerit pro sororum eius sustentatione, possessiones sufficientes, & congruas deputare. Verum quia magnum, & splendidum luminare supprimi non potest, quin suæ radios proferat claritatis: In ipsius etiam vita multis, & varijs miraculis virtus sua Sanctitas effulsit. Nam cuidam de sororibus ipsius Monasterij vocem, quam a longo tempore, quasi omninò perdiderat, restaurauit: Alij officio linguæ penitus destitutæ, loquelam restituit expeditam. Alteri aurem surdam aperuit ad auditum. Laborantem febre, tumentem hydropisi, plagatam fistula, & alijs oppressas languoribus liberauit; facto crucis signaculo super eas. Quemdam Fratrem de ordine Minorum sanauit ab in-

ab insaniae passione. Cum autem quadam vice oleum totaliter in Monasterio totaliter defecisset: ipsa, vocato fratre, qui erat eidẽ Monasterio pro colligendis eleemosinis deputatus: accepit vrceum, atq; lauit, vacuumq; iuxta fores ipsius Monasterij posuit, vt illum idem frater pro oleo acquirendo defferret: Quem cum vellet ipse aprehendere, inuenit eum oleo, beneficio Diuine largitatis impletum. Rursum cum vno die nonnisi vnius panis medietas pro refectione sororum, in eodem Monasterio haberetur ipsa medietatem eandem iussit in frusta distribui, & sororibus dispensare; quam inter manus frangentis, ille qui viuus est panis, & dat escam esurientibus, multiplicauit in tantum, quod quinquaginta sufficientes exinde factae fuerint portiones, & sororibus discumbentibus, distributae. Per haec & alia signa conspicua suorum, dum adhuc viueret, innotuit praeeminentia meritorum. Nam, & cum in extremis ageret cãdidus Beatarum Virginum Catus, micantibus coronis ornatus, in quo vna ex ipsis eminentior, & fulgidior aparebat: visus est domum intrare, vbi eadem Christi famula decumbebat, & vsq; ad lectum eius procedere, ac circa eam quasi visitationis officium ad confortationis solamen quodam humanitatis studio exhibere. Post obitum verò eius, quidam, qui morbo caduco ruebat, & propter crus contractum gradi non poterat; ad sepulcrum delatus ipsius fuit ibi, crure ipso, quasi fragoris sonitum faciente ab vtraq; infirmitate curatus. Curui, tenibus, membris contracti, praecipites furia, & dementi furore ferales, receperunt ibidem integram sospitatem. Cuidam sua dextra manus, cuius ipse vsum ex illata sibi vehementi percussione, ita perdiderat, quod nihil omninò per eam, veluti prorsus inutilem, poterat operari; fuit ad actum suum pristinũ ipsius sanctae meritis plenariè reformata. Alius qui diutina cecitate lumen amiserat oculorum, cum ad idem sepulcrum

sub ducatu alterius accessisset, recuperato inibi visu rediјt ex inde sine duce. His, & quam plurimis aliјs operibus, & miraculis haec venerabilis virgo resplenduit gloriosis: ut euidenter appareat adimpletũ id, quod de ipsa mater eius, dum esset ex ea grauida, & oraret, dicitur audiuisse, videlicet, quod paritura erat quoddam lumen, quod orbem plurimum illustraret. Gaudeat itaq; Mater Ecclesia, quod talem genuit, & educauit filiam, quae tanquam virtutum faecunda parens, multas Religionis Alumnas suis produxit exemplis, & ad perfectum Christi seruitium pleno magisterio informauit. Letetur, & deuota turba fidelium, quod Rex Caelorũ, & Dominus sororem ipsorum, & sociam, quam in sponsam sibi elegerat ad suum praecelsum, & praeclarum palatium cũ gloria introduxit. Nam & Sanctorum congaudent agmina, quod in superna eorum Patria nouelae Regali sponsae, nuptiae celebrabantur. Caeterum, quia congruit, vt quam Dominus exaltauit in Caelo, Catholica Ecclesia veneretur in terra, quia de sanctitate vitae, ac miraculis eius, diligenti, & attenta inquisitione, ac examinatione districta, & solemni discussione, praemissis, liquidò constitit; licet alias etiam & in propinquis, et in remotis partibus satis essent praecognita lucida eius acta: Nos de communi fratrum nostrorum, & Praelatorum omniũ, tunc apud Sedem Apostolicam existentium consilio, & assensu de Omnipotentia Diuini confisi, authoritate Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum, ac nostra, ipsam catalogo Sanctarum Virginum duximus adscribendam. Ideoq; vniuersitatem vestram monemus, & hortamur attentè per Apostolica vobis scripta mandantes, quatenus secundus Idus Augusti festum eiusdem Virginis deuotè, ac solemniter celebretis, & faciatis à vestris Subditis venerabiliter celebrari: vt ipsam habere mereamini apud Deum piam, & sedulam adiutricẽ.

Et

Et ut ad venerandum eius sepulcrum auidius, & copiosius Christiani populi confluat multitudo, ac celebrius ipsius festiuitas præcolatur; omnibus vere penitentibus, & confessis, qui ad illud cum reuerentia, in eiusdem Virginis festo, vel etiã infra ipsius festi octauas annuatim accesserint ipsius suffragia humiliter petituri, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius, authoritate confisi vnum annum, & quadraginta dies de iniunctis sibi penitentijs misericorditer relaxamus. Datum Anagniæ 14. Kalendas Nouembris Pontificatus nostri anno primo.

Traduttione volgare di detta Bolla.

Alessandro quarto Vescouo, seruo de' serui di Dio; alli Venerabili fratelli, & a tutti li Arciuescoui e Vescoui del Regno di Francia. Salute & Apostolica Benedittione.

CHiara di nome, per l'Eccellenza de' meriti più che chiara, e nel Cielo per la chiarezza d'indicibil gloria, & in terra per la sublimità de' miracoli chiaramente risplende. Di questa Chiara la stretta & alta Religione fiammeggia in questa ombrosa valle. Di questa Chiara colà su nell'eterna maggione lampeggia la grandezza delli eterni premij; Di questa Chiara l'heroiche virtù si stendono ad illuminare i mortali. A questa Chiara glorioso fu il titolo di somma pouertà. A questa Chiara nel sourano Regno vien corrisposto, vn' inestimabil copia de' thesori. A questa Chiara da catholici viene esebito vn pieno cumulo d'honore e di riuerenza. Questa Chiara fu resa insigne dalle sue opere splendenti. Questa Chiara vien illustrata nell'alto empireo dalla pienezza della diuina Encomia S.Claræ à nomine sumpta.

luce. Questa Chiara vien dechiarata à Christiani prodigiosa dalla grandezza dell'opere sue. Oh Chiara per varij e molti titoli resa chiara, & ornata di chiarezza. Chiara certamente fuste auanti la tua conuersione, più chiara nella conuersione, preclara nella conuersatione claustrale, e doppo la breue carriera di questo spatio mortale chiarissima risplendeste. Da questa Chiara vscì à questo secolo vn terzo specchio d'esempio, da questa Chiara frà l'amenità celesti fù offerto il suaue giglio di virginità, da questa Chiara si sentono in terra i manifesti soccorsi, aiuti, e remedij alle sourastanti miserie: oh marauigliosa chiarezza della Beata Chiara, la quale quanto più studiosamente è esaminati nelle sue gloriose attioni, tanto più singolare si fà palese. Risplendè questa, non v'hà dubbio, in questo secolo, nella religione però sourauanzò nei splendori. In casa propria si rese luminosa si come raggio, mà nel Claustro lampeggiò come folgore. Risplendè in vita, doppo morte è cinta de rai. Fù chiara in terra, mà in cielo fù tutta luce. Oh quanto fù grande la vehemenza di questo lume. Oh con quanta vehemenza si difuse la chiarezza di questa beata luce. Dimoraua certo questa luce rachiusa ne' secreti chiostri, e di fuori tramandaua i luminosi rai: era raccolta in angusto Conuento, e si spargea il suo chiarore nell'ampiezza del secolo. Si conseruaua nel centro de' nascosti luoghi, e di fuori era tutta patente e scoperta. Si nascondeua Chiara, mà la sua vita era à tutti palese. Tacea Chiara, mà la sua fama sonaua le trombe sonore: era celata in cella, & à tutte le Città era manifesta. E non è questo merauiglia? perche vna lucerna così accesa, così lucente non si poteua nascondere, che non spargesse i suoi luminosi splendori, e non rendesse chiaro il lume nella casa del Signore, nè si potea occultare vn vaso ripieno de tanti aromati, che non spirasse gratissime le fragranze, e con suaui odori non

riem-

riempisse la casa del Signore, anzi che nel angusto ristretto della sua picciola solitudine spezzando con aspre discipline, con ardue mortificationi il bianco vaso alabastrino del suo corpo, tutta la ben corredata sala della Chiesa d'Iddio si riempiua di celesti odori. E cosa certa, che mentre anche tenerella fanciulla soggiornaua in questo licentioso secolo; studiando di far passaggio da questo inganneuol e fugace mondo per custodire intatto il bel candido giglio della Virginità, per consegnarse tutta all'opere della charità e della pietà; tanto crebbe l'ardente desio, tanto s'auanzò nella perfettione spirituale, che le sue stupende marauiglie, e le sue non ordinarie gratie resero marauigliati i vicini. Al grido di questa gloriosa fama il Serafino Francesco v'accorse, cominciandola con efficaci persuasiue, indrizzandola ad vna stretta e santa seruitù celeste, con la quale si doueа stabilire serua del suo Christo: non furono vane le parole del Santo; non volarono per l'aria l'infuocate parole di Francesco, mà penetrate al cuore di Chiara, sì l'accesero & infiammarono che prontamente acconsentì, abbracciò i Serafici consigli, determinò subito esiliarse dal mondo iniquo, di sequestrarse dal commertio de secolareschi tumulti, e con vn à Dio abbandonare la paterna casa e suoi parenti, per seruire con volontaria pouertà più viuamente al suo Signore, pose quanto più presto potè questa sua infiammata determinatione e questo suo focoso desiderio; distribuì quanto potè hauer di temporale à poueri, facendo larghe lemosine, per dedicarse tutta ossequiosa al suo Giesù. Si sbalzò dallo strepito del secolo con vna secreta fugga, e gionta ad vna romita Chiesa situata in solitaria campagna, fu fatta degna per mano del Serafico Padre d'esserli recisi i capegli in segno di troncare li affetti mondani; da questa fece passaggio ad vn'altra Chiesa, oue da' parenti ritrouata, mostrò la forza della sua incontra-

stabil constanza & inarendeuol fortezza, poiche fece marauigliosa resistenza à suoi parenti che con varie machine tentarono rimouerla dal suo santo proposito. E vedendosi violentata per esser rimossa da quel santo luogo, ella con forza sour'humana, abbracciò il santo Altare, si leuò vn panno col quale copriua il capo, mostrò à parenti la vanità del crine reciso da lei sbandita, acciò si perdessero di speranza di ritornarla alla paterna casa; era vnita con indissolubil nodo al suo Dio, con ogni integrità d'amore: onde non potea soffrire d'esser rimossa dal suo santo seruitio. Superato questo si gagliardo assalto, fù dal Patriarca de' poueri Francesco condotta ad vna Chiesa di S. Damiano fuori d'Assisi (Assisi patria Città di donde trasse il suo nobil natale) Quiui dimorando l'innamorata Verginella, fù consolata dal suo Signore, il quale li congregò & vnì più compagne infiammate del santo amor celeste, & assidue ad honorare con sacri culti il santissimo nome Diuino. Da questa originò l'insigne e sacro ordine di S. Damiano, per l'vniuerso già disteso. Questa consigliata dal Beato Francesco diede principio all'esercitio della santa Osseruanza. Questo fù il primo stabile fondamento di sì gran Religione. Questa fù la Pietra quadra di sì gran fabrica spirituale. Questa fù la nobil di sangue, più nobil però nella santa conuersatione e conuersione, poiche il pretioso thesoro della Virginità hauea già ochiutamente custodito, conseruò parimente in questa regola d'ammirabil santità. Hebbe Chiara la Madre chiamata Ortolana, questa violentata suauemente dalli esempij religiosi della figlia, determinò di seguitare le sante vestiggie della figlia, d'auanzarse seco nell'opere pie, d'abbracciar con ogni caldezza i precetti della Religione, nella quale con ardente zelo perseuerãdo quelli Ortolana che nell'Orto del Signore piãtò sì illustre pianta; conchiuse alla fine felicemente i suoi ben impiegati

giorni.

giorni. Paßati alcuni anni vinta dalla santa importunità del P. S. Francesco, abbracciò il gouerno del Monastero e dell'amate Sorelle. Questa fù vn'arbore grande & eminente, che dilatò i suoi fruttuosi rami, ch'apportò alla Chiesa i dolci frutti di Religione che allettò numerosi i parti della fede Catholica, à ricouerarse sotto l'ombra sua ripiena d'amenità, per gustare con essa i suauissimi frutti di paradiso. Questa fù la nouella pura valle Spoletana, che scaturì vna limpidissima fonte, diramata in varij copiosi riuoli d'acque vitali, per rinfrescare e ricreare l'anime sitibonde dell'acque della sourana gratia: la qual fonte scorrendo per il territorio della Romana Chiesa, irrigò le pianticelle della Religione. Questa fù l'eminente candegliero d'oro di santità, fiammeggiante à marauiglia nel tabernacolo del Signore, alla vista del quale straordinario splendore, corsero innumerabili le Vergini, e vi corrono sempre, per accenderui le loro animate lampadi. Questa fù quella, che nel campo della santa Fede piantò e coltiuò la vigna dell'altissima pouertà, nella quale si raccolgono douitiosi & abbondanti i frutti d'eterna salute. Questa fù quella che nella possessione della Christiana Chiesa coltiuò l'orto dell'humiltà, inestandoui le piante del bisogno, e della volontaria penuria, che fruttano copiosi i frutti delle virtù Serafiche. Questa fù quella che nel ricinto di strettissima Religione, fabricò vna real fortezza attorniata da grosse mura d'vna stupenda astinenza, nella quale vien somministrata con abbondante refettione di paradisico alimento. Questa fù la primiceria de' poueri, duchessa d'humiltà, maestra delle continenti, & Abbadessa delle penitenti. Questa fù quella che con ogni prudente sollecitudine gouernò il Monastero consegnatoli, assieme con le dilette sorelle e santa famiglia, indrizzandola al santo timor d'Iddio, alla piena osseruanza della Religione,

& alla feruorosa seruitù douuta al loro Creatore e Redentore; onde si rese vigilante nella cura: studiosa nell'amministrare: attenta & occulata nell'esortare: diligente nell'ammonire: moderata nel correggere: temperata nei precetti: affettuosa nel compatire: discretta nel silentio: matura nel parlare, e ben consigliata in tutte l'opportunità spettanti ad vn perfettissimo gouerno, gustaua più di seruire, che d'esser seruita: d'obedire, che di comādare: d'honorare, più che d'essere honorata: applaudea più il titolo d'humil serua, che d'imperiosa Signora. La vita di questa era piena d'eruditioni e di dottrina per chi desideraua approffittarse nella via del Cielo. In questo libro vitale ciascuno potea imparare la regola di viuere santamente. In questo specchio vitale ciascuno potea addottrinarse e specchiarse per seguitar l'orme del Crocefisso: dimoraua l'innamorata Serafina col corpo in terra, ma con l'animo conuersaua in Cielo; era ella vn vasetto pretiosissimo d'humiltà, armario di castità, fornace di carità, dolcezza della benignità, fortezza della patienza, vincolo d'oro di pace, esempio d'honesta famigliarità, suaue nel parlare, piaceuole ne' fatti, & in tutte le sue attioni amabile, e grata; & accioche la carne humiliata dasse campo allo spirito di farse più vigoroso (poiche quanto più d'interno nemico vien debilitato, più forte si fà il combattente) si seruiua per letto, ò della nuda terra, ò de duri sarmenti, & vn duro legno li seruiua per capezzale, vna sol tonaca, vn sol mantello, di vile, abietto, & hispido panno erano i suoi vestiti; con questi humili vestimenti copriua il suo marturiato corpo con aspro cilitio tessuto, con corde de crini de caualli traffiggea le mortificate carni nell'astinenza e del mangiare e del bere, si rese di stupore à chi la consideraua; trè giorni della settimana, cioè la seconda, la quarta, e la sesta feria nō gustaua

verun cibo corporale, e li altri giorni era si scarsa ne' cibi, che alle compagne parea quasi impossibile come quella sferzata vita potesse mãtenerse. Spenderà in longhe vigilie & orationi la maggior parte dell'hore si diurne, come notturne. Dalle lõghe lãguidezze infiachita e piagata, non potendo da per se stessa ergersi da terra, per darsi alli esercitij corporali, si leuaua aiutata dalle sorelle, & appogiata e sostenuta a qualche appoggio, lauoraua, s'affaticaua cõ le proprie mani, acciò nelle sue penose l'otio non hauesse luogo, donò à diuerse Chiese si del piano, come dei monti d'Assisi diuersi corporali di bianco panno lino, opera delle sue industriose mani; acciò con più decenza fusse offerto il sãto & immaculato sacrificio dell'altare: della stretta pouertà fù si ardente innamorata, si diligente coltiuatrice, che hauendola fissamente stampata nell'animo, ligata à suoi ardenti desij, che sempre s'auãzò nel amarla e bramarla, l'abbracciò con tanta energia, che mai per qual si voglia vrgente necessità potè esser persuasa à lasciarla; nè mai potè esser piegata ad acconsentire che al suo Monastero fussero lasciati poderi, per prouedere alla penuria della pouera famiglia; chiaro testimonio nè è la felice memoria di Gregorio nostro antecessore, il quale mosso dà pia liberalità volse donarle alcune possessioni, bastevoli à prouedere le cose bisogneuoli, non furono da Chiara ammesse. Non può vn grande e splendido luminare essersi frenato: oppresso che non tramandi i suoi traboccanti rai, che non diffendi i suoi risplendenti lumi, come auuenne à questo chiaro luminare di Chiara, poiche anche in vita mortale risplendè la virtù della sua santità con varij e molti miracoli: restituì ad vna delle sorelle del Monastero, la voce per longo tempo smarrita: ad vn'altra snodò la lingua longamente aggruppata, e priua di loquela, rendendoli la fauella: rese l'vdito anche à sordi e sanò

diuersi

diuersi da maligne febri, dall'hidropisie, dalle vlcerose piaghe, & altri oppressi da diuerse infermità, col segno della Crocce fatto sopra i trauagliati. Liberò vn Frate dell'Ordine de Minori dalla pernitiosa pazzia. Essendoli vna volta mancato l'oglio bisognoso all'alimento delle Religiose, subito chiamò à sè il Frate destinato à mendicar l'elemosine, lauò ben bene vn vaso eletto per riceuere la charità de' diuoti, lo pose sul liminare della porta: oh miracolo! il Frate lo prende, lo sente graue, lo rimira e lo troua pieno d'oglio, donato dalla diuina liberalità. Vn'altra volta si troua vn sol mezzo pane nell'hora della refetione, alza Chiara gli occhi al Cielo, lo benedice, lo distribuì in diuersi pezzetti alle care, & ecco che nelle di lei sante mani in virtù di quello che è viuo pane, e dona il cibo sacrato à famelici, tanto crebbe e si multiplicò che fù basteuole à cinquanta Religiose che sedeano alla mensa; per questi & altri miracolosi segni operati anche viuente, fù manifesta la preeminenza de' suoi meriti. Gionta all'estremo di sua vita, agonizãdo in quelle angustie mortali fù vista visitata da vn candidissimo choro di beate Vergini, le cui tempie che ondeggiauano fila d'oro, erano adorne di pretiosi diademi e fulgentissime corone. Frà queste maestosa più dell'altre, più luminosa, nel sembiãte tutta piaceuole, nella grauità tutta celeste, nelli ornamenti tutta diuina, nel parlare tutta suaue viddesi comparire, e mentre il celestial drappello attorniaua il pouero letticciolo assistendo alla spirãte, questa esercitaua con Chiara l'atto amoreuole di visita, di consolatrice, confortãdo, consolãdo con maniere più che humane l'egra languente. Spirò l'anima del Crocefisso innamorata, nelle braccia della suprema Monarchessa che assistè alla sua cara. Dopò il suo felicissimo transito sanò vn tormentato dal morbo caduco, questo stesso portato al suo sepolcro, sentendosi stritolare vna gamba contratta,

tratta, curua, & inferma, si sentì dell'vna e dell'altra infermità rissanato. I zoppi, i martirizati dai dolori renali, i stropiati, i pazzi furiosi, i frenetici furiosi, qual fiere riconobbero alla sacra tomba la grandezza de' meriti di Chiara: rese trattabile, alla primiera sanità vna mano d'vn certo tale, che grauemente percossa era resa inutile ad ogni esercitio: rese il gradito lume delli occhi ad vn cieco longamente priuo di vista, facendosi guida d'altri quello che come cieco fù guidato al santo sepolcro della Serafina. Con queste e con altre copiosissime opere e miracoli gloriosi risplende questa venerabil Vergine, vedendosi patentemente verificato ciò, che la sua madre Ortolana di lei grauida, orando vdì dire, & è, che ella douea partorire vn lume sì luminoso, il quale douea illustrare il mondo. Rallegrasi per tanto la Santa Madre Chiesa d'hauer generata e nodrita vna sì Heroica figlia, che come feconda genitrice di nobilissime virtù, alleuò molti degni parti alla sua Religione, addottrinandoli con i suoi esempij nel perfetto seruitio di Christo. Si rallegri e festeggi la diuota turba de fedeli, poiche la loro sorella e compagna è stata introdotta da Christo nel gran Palazzo del Regno de' Cieli come sua regal sposa. Si rallegrano i Chori de' Santi, che nella loro gloriosa Patria si celebrino le reggie nozze di nouella Sposa. E perche conuiene che la Chiesa honori in terra quella, che il Signore hà esaltata in Cielo, constando certamente (mercè alle diligenti disquisitioni, stretti essami, solenni testimonij, ben maturata inquisitione) la di lei santità e miracoli, già per altre volte sì ne' paesi rimotti, come vicini risplendeano i suoi fatti miracolosi; Noi con il commun consenso de' nostri fratelli, e de tutti i Prelati allora presenti alla Santa Sede Apostolica, confidati nell'onnipotenza diuina, con l'auttorità de' Beati Pietro e Paolo Apostoli, e con la nostra, habbiamo determinato di scriuerla nel Cathalogo delle Sante

Vergini. Perciò esortiamo l'vniuersità vostra, e comandiamo in virtù di questa nostra, che alli dodeci d'Agosto celebriate diuotamente e solennemente la festa di questa Vergine, e che la facciate celebrare honoreuolmente da' vostri sudditi, acciò meritiamo hauerla assidua pia protetterice appresso Iddio: & acciò più diuotamente numeroso vi concorri il Popolo, e più solennemente s'ij celebrata la sua festa; à tutti quelli che veramente pentiti e confessati, nel giorno della sua festa e per tutta l'ottaua visiteranno il suo Sepolcro, implorando humilmente i suoi aiuti, confidati nella misericordia dell'onnipotente Iddio, e nell'auttorità de' Beati Pietro e Paolo Apostoli, e nella nostra ancora, concediamo vn' anno, e quaranta giorni delle penitenze imposte. Dat. Anagniæ 14. Kalend. Nouembris, Pontificatus nostri anno primo.

Alluder pare Chiesa Santa nell'Officio c'hà approuato, e recita la Religione alli fedeli encomij, ch'il Pontefice Vicario di Christo li dà nella predetta Bolla: e massime nelli Hinni; i quali contengono la summa dell'eccellenza sua, che per non hauerli à mano i suoi deuoti s'inseriscono quì nel fine per lor consolatione.

Hymn. ad Vesper.

Concinat plebs Fidelium
Virginale præconium
Matris Christi vestigium,
Et nouitatis gaudium.
Pauperum primogenito:
Dono Cœlesti prædita
Obtinet supra merita
Præmia Vitæ reddita.
Nouum sydus emicuit,
Candor lucis apparuit

Nam lux quæ lucem influit
Claram clarere voluit.
Claris orta natalibus,
Nedum relictis omnibus
Vacat plenis affectibus
Pietatis operibus;
Sub paupertatis Regula
Patris Francisci ferula
Clara Christi discipula
Luce respersit sæcula.
Mundus, & caro vincitur,
Mater Christi conuectitur,
Christo prorsùs innititur
Pauperem Pauper sequitur.
Spretis natiuo genere,
Carnis, & Mundi fœdere,
Clauditur velut carcere
Diues superno munere.
Clauditur velut tumulo
Nequam subducta sæculo:
Patet in hoc ergastulo,
Solùm Dei spectaculo.
Tegmina carnis vilia
Vergens famis inedia,
Arcta quoq; ieiunia
Præstant grandi spatia.
Virginis huius merito
Laus Patri sit ingenito
Gloria Vnigenito
Virtus summa Paraclito. Amen.

Ad Matut.

GEnerat Virgo filias
Mentis Maternæ conscias;
Christi sponsas; & socias
Corruptionis inscias.
Clarum nomen effunditur,
Sanctum nomen extenditur:
Facto doctrina proditur;
Virtus Diuina panditur.
Construuntur cœnobia
Vasti per Orbis spatia;
Crescit sororum copia,
Claret Matris notitia.
Deficit virtus corporis,
Morbi prolixi temporis:
Sumit augmentum roboris,
Virtus sacrati pectoris.
Tandem labore premitur:
Læta nimis egreditur,
Dies extrema clauditur;
Spiritus Cælo redditur.
Te prosequentes laudibus,
Pijs foueto precibus,
Adesto postulantibus,
Tuis Virgo supplicibus.
Virginis huius merito
Laus Patri sit ingenito,
Gloria Vnigenito,
Virtus summa Paraclito. Amen.

Ad Lau-

Ad Laudes.

O Clara luce clarior!
Lucis æternæ filia;
Dies ista solemnior
Tua colit solemnia;
Vitæ labentis gaudia
Spernendo Christum sequeris;
Pascentem inter lilia
Tuq; cum Christo pasceris.
Custos sacrarum Virginum,
Omni Virtute præuia;
Ducis ad Sponsum Dominum
Puellarum collegia.
Francisco duce militans
Euincis trina prælia:
Carnem, namq; suppeditas,
Mundum, atq; Dæmonia.
Iam iam in Regno luminum
Patri conregnas Filia:
Da, te sequentum agmina
Recta fore vestigia.
Sit Patri, Nato, Flamini
Decus, honor, & Gloria:
Nosq; commendent Numini
Sanctæ Claræ suffragia. Amen.

Antiph.

Salue sponsa Dei, Virgo sacra, planta Minorum.
Tu vas munditiæ: tu præuia forma Sororum:
Clara tuis precibus duc nos ad Regna Polorum.

℣. *Ora pro nobis beata Clara.*
℟. *Vt digni efficiamur promissionibus Christi.*

Oremus.

Oremus.

F*Amulos tuos, quæsumus Domine, beatæ Virginis tuæ Claræ votiua natalitia recensentes, Cælestium gaudiorum sua facias interuentione participes, & tui Vnigeniti cohæredes. Qui tecum viuit & regnat in sæcula sæculorum. Amen.*

FINIS LAVS DEO.

Omnia sub censura S. Rom. Eccles. meæ Matris: in cuius vlnis, & gremio viuere, moriq; profiteor.

Seguita la Vita, Martirio e morte delle gloriose Vergini Sant'ORSOLA, e Compagne, raccolta da diuersi Autori.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

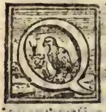
[illegible]

[illegible] pagine,

[illegible]

VITA, NASCITA, E MARTIRIO
DELLA GLORIOSA V. E M.
SANT ORSOLA,
DESCRITTA
DAL R. P. F. BENEDETTO MIGLIAVACA DELLA CHIARELLA, PREDICATORE, E LETTORE GENERALE DE MIN. OSSER.

Origine, patria, e nascità della gloriosa Vergine, e Martire S. Orsola. Cap. I.



VEll'eterno, & immortal Monarca Iddio, che da vn nulla seppe trare alla luce opere degne dell'onnipotenza, si come trà le creature l'huomo fù il più prodigioso parto del suo infinito sapere, così in ogni tempo lo segnalizò indrizandolo all'opere heroiche, degne d'eterna memoria. Frà questi adonque che sotto li astri d'oro, illustrati dal Sole si resero famosi, & alla terra, & al Cielo per le virtù & attioni illustrissime, vna fù qual vnica fenice, e per la nobiltà del sangue, e per l'animo marauigliosa, e per l'opere stupenda, degna d'indelebili caratteri, e per l'imprese Heroica, e per la fortezza di viuere nudua ammazzona, e per la santità gloriosa trà l'altre che militarono sotto il purpureo vesillo del Crocefisso, eletta Capitana di glorioso stuolo d'anime beate, vna (dico) fù Orsola, fù questa 1. Surio t. 5. &c.

 sciel-

scielta dai Diuini decreti per vn prodigioso compiacimento della diuinità, il quale serui à mortali e per terso specchio d'amore e di fortezza, e per amare il suo Creatore e per cozzare con l'inferno, e per rapire dalle mani infernali innumerabili l'anime, per consegnarle pure e monde su l'Altare dell'empireo. Trasse questa li alti suoi natali da Deonoto Rè d'vn Illustrissimo e nobilissimo tra Regni della gran Bretagna memorabile, e per l'altezza del Reggio tronco, e perche in mortal sangue, nodriua nobiltà celeste, e per il diuin fuoco che acceso conseruaua nella fornace del suo cuore, fomentato dal calore della santa fede di Giesu Christo, e dai raggi dello Spirito santo ch'occuparono tutta la reggia del nobilissimo Rè. Questi prima imparò ad imperare e signoreggiare se stesso sotto lo stendardo di Christo Crocefisso con innapuntabil maniera, auanti che stendesse l'aureo scettro per essere obedito da vassali più amanti che timidi. Gionse il generoso Britanno al tẽpo che per manutenenza e della reggia prosapia e del Regno douea elegersi compagna feconda per la futura prole. Celebrò superbi li himenei con Principessa degna d'vn Prencipe sì qualificato. Lascio alli ingegni libero il campo di considerare le magnificenze, le grandezze, i marauigliosi apparati, le splendidezze dei sontuosi arredi; Li adobbi del Reggio Palazzo, il concorso de' Cauaglieri e Prencipi, il giubilo del popolo cõcorsi a i spettacoli de quei duoi personaggi ch'erano i duoi poli del Regno, lo splendore delli Imperij, vn vero esempio di prudenza, calamita de' cuori, e soggetti stuporosi. Furono le loro nozze suauissimamente condite da vna certa speranza di vedere in vn figlio effigiata

giata la fembianza Reale de' genitori, il quale haueffe dal Cielo difpofte le biõde tempie alle corone, il dorfo al reggio mantò, le mani al fcettro paterno, la lingua al comando, la maeftà al trono obedito. La fperanza di futura fucceffione al Regno nella perfona d'vn figlio, e quel contento che condifce ogni brama, ogni gufto reggio, e fenza quefto il tutto è infipido, anzi amaro: i colori fmarriti nella faccia della Regina, l'inappetēze, i rincrefcimenti diedero auuifo, che feconda douea in breue godere il dolce nome di Madre: i voti humili, le calde preghiere volauano al Cielo, acciò fi degnaffe piouere nel conceputo parto quelle pioggie d'oro, che rendono qualificato vn Prencipe; nè furono vane, poiche gionta l'hora di cogliere dalle fpine del parto dolorofo, la rofa dell'afpettata prole, fi trouarono infantata vna fanciulla deftinata da Dio per vn prodigio dell'vniuerfo: vna Regina che alimentando nel cuore animo più che virile douea effere vn portento di grandezze e marauiglie celefti, che fprezzando i terreni regni, douea fare acquifti delli eterni, e per fe, e per i genitori, e per copiofe fchiere de' feguaci. Giontarono i genitori le mani al Cielo. Deonoto elitrapio vniforme con la volontà al fole di Paradifo, con fimili concetti formò vna ben qualificata oratione in rendimento di gratie. Vi ringratio Monarca fupremo, che vi fiate degnato d'imprimermi nella fronte il voftro diuiniffimo nome. E che altro vol dire Deonoto, che oggetto fpecialmente, con fingulari priuileggi patente alli occhi della Deità? mi glorio, e fe tutte le mie parti corporali fi cangiaffero in tante facondiffime lingue non farebbero bafteuoli a ringratiarue e lodarue per mille e mille

volte dei continui fauori che tutto giorno riceuo dalla vostra infinita misericordia, troppo eccedenti i miei voti humili non vi contentaste mio Dio di farmi vn Deonoto con la marca della vostra santa gratia, con l'hauermi eletto Rè; e fra questi non come quelli, che *Conuenerunt in vnum aduersus dominum*, ma de quelli li quali *conuenerunt in vnum vt seruirent Domino Deo suo*, che voleste anche che io fussi noto e manifesto al mondo, mercè ad vna prole, chiaro inditio della vostra sourana liberalità: sarò con la consorte vn'Anna de' più moderni tempi, che nel Tempio del cuore consacrarà su l'Ara d'vna diuotissima volontà il riceuuto parto, al Clementissimo Benefattore che sete vio mio Dio mio Signore. Queste Torri illuminate, queste fortezze di Marte, che scoppiano i tuoni & i folgori martiali, queste bandiere spiegate, queste imprese appese, questo concorso de Prencipi e Baroni, venuti a congratularse meco e con la Regina consorte, sono tutti voce sonore le quali mi palesano vn Deonoto fortunatissimo nella nascita della Principessa figlia. Questi Ambasciadori de' vicini potentati venuti al grido del felicissimo parto, sono certissimi forieri che sono Deonoto sì, mà anche al mondo. Vorrò per tanto mio Dio, mio Creatore consegnar l'infante al vostro sacro Tempio, nelle mani de' vostri vice Dij in terra, acciò con veneranda pompa sij ne' celesti lauacri purgata dalle fecce hereditate da i primi nostri incauti Padri, acciò più pura, più monda, più santa sij sposata alla vostra Maestà

Battesimo,

Battesimo, nome, e qualità dell'Infante Orsola.

Cap. II.

CONseruaua Deonoto nel più intimo delle sue viscere, nel più tenace della sua mente la memoria del nome che portaua: l'osseruanza della Catholica Religione della quale egli ne era zelantissimo professore: l'obligo d'incaminare è se medemo, & i suoi sudditi al vero culto e seruitio di Sua Diuina Maestà, ma molto più e con più particolar cura qual dono che riconosceua dalla sourana clemenza: era Deonoto vn Cigno, che non ama i suoi parti se non fatti candidi nell'onde christalline della sacra fonte: sapea che l'onde battesimali se bene elementari riceueano da Dio tal virtù morale, che lauando il corpo, astergono più al di dentro la pestilenza delle colpe: era Deonoto vn'Aquila reggia, che al sole della santità volea prouati i suoi parti. Con solenne rito per tanto, con pompa degna d'vn reggio battesimo fù l'infante purificata dall'acque sacrate, e le fù posto nome Orsola. Era di douere che quella decretata dal Cielo per sbranare i Draghi d'inferno, portasse seco nella tener' età, vn nome di fiera, qual è il nome d'Orsa. Il nome spesissime volte è presaggio delle future fortune. Le sacre pagine in più luoghi autenticano i prodigiosi successi dall'impositioni de nomi. Nasce l'Orsa imperfetto parto, e dal natural scarpello della lingua ridotto alla proportionata perfettione: nacque Orsola nel primo parto imperfetto, ma nel secondo dall'acque rinacque dalla lingua dello Spirito santo perfettionata di qualità diuine; mercè alle quali douea illustrare le

tenebrose selue dell'infedeltà. Crescea con li anni, mà più con le virtù: nõ mirò mai il sole bambina destinata a così gloriose imprese come ammiraua decretata quell'Orsola, che nei boschi della gentilità douea sbranare infinite fiere idolatre. Non misurò mai il sole nella fanciulla Principessa nella sua infãtile età bambineschi pscherzi e fanciuleschi portamenti, poiche la prudenza senile nella tenera età haueа occupata ogni angolo che potea essere impossessata dalla incautezza. La prudenza, il sapere, la grauità temprata dalla modestia, i portamenti maturati con il rimanente delli habiti virtuosi a gara accorsero per rendere Orsola segnalatissimo mostro di gratie. La modestia li fù sempre indiuisibil compagna: aia la pietà, consigliera la sapienza, accademia la retiratezza, assistente la temperanza, specchio la purità, spada il zelo, freno la temperanza, zonica la carità, spada la fede, destriero la speranza. Diede fioritissimo saggio di sè allhora, che nel verde suo Aprile dell'immatura età si vidde affabile nel trattare, honesta nelle conuersationi, auueduta nelle occorrenze, pronta nelli affari, diuota nel tempio, saggia ne' portamenti, sagace nel penetrare, compassioneuole a miseri, liberale nel donare, frequente nell'opere pie, sollecita all'acquisto delle virtù, feruorosa nel meditare i precetti d'Iddio, irreprensibile nelli Euangelici precetti, illuminata dalla fiamma celeste non aspiraua ad altre nozze, che col suo Dio, tutta la sua gloria, tutti i suoi pensieri erano riuolti ad ingioiellarse la stanza del cuore non con perle tolte dalle conchiglie dell'indico mare, ò dai fondi Eritrei, non con gemme cauate dall'Indie orientali, ò occidentali, ma ben si con quelle che

dai

dai mari di paradiso cauate, si donano alle più care del Creatore, non curaua la vanità delli abiglimenti mundani, che si rendono fastosi solo alli occhi vani, ma ben si sospiraua li ornamenti che poteano innamorare il suo Dio, e tanto s'affaticaua nell'acquisto di queste, che daua ad intendere a chi che sia osseruatore che era scielta per vn grande ornamento della Chiesa, per vna perla orientale del sourano sposo, come s'hauessero vdito la diuina voce dirle. *Audi filia & vide, & inclina aurem tuam, quia concupiscet Rex speciem tuam.*

Erano questi spirituali thesori, queste doti sourane, accompagnate da vna bellezza incomparabile, sì rara, sì vaga, sì marauigliosa ch'incatenaua con la sua venustà e gratia i cuori de risguardanti, li occhi vaghi di vedere vn compêdio di bellezze oggettauano in vn sguardo mille fauori del cielo e della natura. E souerchio il far comparire nel Theatro del foglio le bellezze dell'Helene, delle Cleopatre, delle Messaline, ed altre profane per tessere paraggi a questa d'Orsola, cui *etiam Dominus contulit splendorem*: e questo basta per delinearla oro filato nei biondi crini, neue intatta nella frôte, stelle lucenti nelli occhi, rosa e gigli j nelle guancie, candide perle nei coralli della bocca, rosseggiante scarlata nelle labre, colonna d'auorio nel collo. Araba fragranza nel fiato, melodioso suono nella voce, vezzosetto gelsemino nella gratia, gratiosa nell'andare, ristretto de' vezzi nel trattare, arciera perita nelle ciglia: *Cui etiã Dominus contulit splendorem; sed virgo sola, quæ Domini erant cogitans, minus hoc amabat in se, quod sponsi sui oculis sciebat non multum placere*, poiche *ei Dominus contulit splendorem*.

Orsola vien ricercata per sposa d'altissimo maritaggio.
Cap. III.

LA bellezza heroica è vna sonora tromba della più alata fama del mondo, anzi vn lampo, vn folgore corriero: la bellezza è vna viuace fiamma, ch'infiāma non solo i presenti, mà anche li absenti; nō fù totalmēte vero ciò che Plotino lasciò scritto, cioè, che *Amor ex videndo nascitur*, nè tampoco fù tutto veritiere, Platone dicendo che. *Amor influit extrinsecus per oculos.* Gionge la fama alata col dardo alle mani per ferire anche i più rimoti cuori. Fra mille esempij valeuoli a confermare la persuasiua de'miei detti, seruirammi il caso auuenuto al Figlio Conano chiamato Eucherio, vno de'confināti Rè col Regno di Deonoto. Questi acceso dalla bellezza diuolgata, dal grido famoso delle manierose qualità d'Orsola, ferito e piagato dai strali d'amore giurò sopra la sua barbara spada di volere seco al Trono, al letto maritale, al gouerno del Regno l'Infante di Deonoto; di non essere idolatro d'altra beltà, che di quella d'Orsola, di non appoggiare la sua successione ad altro sostegno, che alla famosa bella. Giurò di volerla ò con forze d'amore, ò con le violenze di Marte, ò per Sposa, ò per schiaua. Gloriauasi nelle forze militari, nel neruo di veterana infanteria, e volāte caualleria: fondaua le sue speranze nell'affetto che li portaua Conano il Padre, del quale era la pupilla amata; era Eucherio giouane di vago aspetto, di sembianza signorile, d'età che passaua poco più del quinto lustro, rissoluto, forte, armigero, amante, douitioso, amato, temuto, riuerito,

Figlio di Comano chiamato Eucherio.

uerito, risentito, sollecito: onde sollecitato dai feruorosi desij spedì ambasciatori a Deonato acciò li spiegassero i suoi amori e le sue brame, erano questi de principali del Regno, focosi nelle persuasiue, delicati nella narratiua, efficaci nelli argomenti, liberali nel promettere, adulatori nelle parole, carichi di gioie, sfoggiati nel vestire, superbi nella caualleria, intrepidi nelle minaccie; spedirono questi vn corriero a Deonato auuisandolo del loro arriuo nei confini del suo Regno; fù questa nouella inaspettata al Rè di non poca confusione di mēte, non sapea discernere ò se venissero Araldi di Marte, ò messaggiere di Venere. Se comete di morte, ò iride di pace, apparecchiò però se bene nelle confusioni inuolto appartamenti decenti a personaggi descritti non mācò di prouederli laute le mense, addobbate le sale, adorne le camere, accoppiando con la magnificenza l'abbondanza, e le più esquisite delitie delli elementi: incaminò fuori della Città alcune truppe di caualleria ad incontrarli, destinò alla porta della medema sufficiente numero de caualieri, entrarono li ambasciadori con fontuose liuree seguiti da ben disposta comitiua vestita alla barbaresca con suentolanti cimieri e pretiosi penacchi nel turbante, arrichiti di gemme e di gioie; pendeanli al fianco ritorte le scimitare tempestate de' rubini e di diamāti: fiammeggiauano li nelle catene d'oro incastrati i piropi, ed i carbonchi: calzauano borzechini dorati, con bella vaghezza de straordinarij speroni: erano resi maestosi dai vestiti sfoggiati, industremente ricamati, & artificiosamente trappunti: rapiuano gli occhi del popolo alla solenne entrata conuenuto con le diuise ed insegne del loro Rè, con la bellezza delli agili destrieri,

b i quali

i quali generosi smaltauano le redini d'oro col smalto della spumante bocca, & accorgendosi dell'applauso fatto à loro Signori, inarcauano l'altiero collo, mordeano l'argentato freno, lampeggiauano nelli occhi, suonauano le trombe dei bellicosi nitriti, sbuffauano cone, nari, ballauano, danzauano cō replicati saltarelli, caminauano hor linea retta, hor curua: hora posati, hor violenti, e con simile e maggior dispostezza gionsero alla Reggia dimora; furono accolti nella Real sala corredata con tal pompa, che facea stupire li hospiti stranieri, li ammesse Deonato all'vdienza, non si trattò nel primo ingresso d'altro solo che di vincendeuoli accoglimenti, saluti ciuili, narratiue dei Prencipi, se disposti con buona salute, se passauano felici le dimore passati i termini di congratulatione, dei bacciamani, s'ordinarono i festini, le giostre, i tornei, ne' quali si viddero le principali Dame della Corte, e della Città, cortesi nel sembiante, risplendenti nelle vesti, manierose nei portamenti, che gareggiauano cò' Cauaglieri nell'honorare li Ambasciadori. Cessate le giostre, terminati i festini, congedate le Dame e buona parte de Cauaglieri, si ridussero con bell'ordine nella sala del cōuito. Questa è per il brillo dei diamanti, e per il riflesso delli accesi doppieri, e per la varietà delle statue di finissimo intaglio, e per le ricche tapezzarie, e per le credenze onuste de' numerosi vasi d'argento & oro ingioiellati, sembraua vn chiaro giorno, si trouarono seruiti cō ogni indicibile pontualità, gustarono quanto di saporito può somministrar l'arte e la natura: erano assistiti da nobili corteggiani, allettati da varij suoni de' ben accordati stromenti, gustauano la melodia delle voci canore,

delle

delle trombe squillanti, e doppo ricreati con spassi e giuochi lieti, fin che gionta l'hora del riposo si ritirano ciascuno alle loro ben addobbate camere.

Appena il Sole hauea dalle parte fiorite dell'Oriēte salutato i mōti, rauuiuato il choro delli vccelli, indorate le spiaggie, arrichiti d'odore i fiori, cōpartite le gratie alla famiglia di flora, versate le ruggiadose perle su l'erbette, che Deonato curioso di sapere il fine dell'ambasciata s'apparechiò vestito alla Reggia, cinto di nobilissimo corteggio, seduto nel maestoso trono per sentire li Ambasciatori; Comparuero questi, riuerirono il Rè cōforme alli ordini prescritti: vno d'essi à cui principalmente fù commesso l'offitio d'Oratore con sì fatta maniera espose la mente del Prencipe suo Signore. Sire l'Infante figlio del Rè Conano, così anche consigliato dal Rè suo Padre e mio Signore, espone alla reggia vostra persona li ardenti amori, co'quali egli innamorato viue d'Orsola vostra figlia. Non hà contegno il fuoco d'amore, nè argini basteuoli à frenarlo. *Quis legem dat amantibus*, dice Boetio, e massime in vn giouane reggio, i bollori del quale con istraordinario incendio fiammeggiano. Chiede à V. Maestà la Principessa per sua consorte; Egli è figlio mà di Rè, e di Rè poderoso nei thesori, dilatato nelle Prouincie, forte nelle Città. Signore nelli Oceani, prouisto nei nauiglij, assicurato dalle armate militanti sotto i suoi temuti stendardi, delitioso nei giardini, nelle ville e ne'fiumi abbondante d'ogni bene. Egli è figlio giouane nel più bel verdore della sua giouanile età, bramato dalle Dame, ossequiato da Prencipi, corteggiato da Baroni. Egli è giouane liberale, però promette a V.M. larghi i doni per Orsola

Boetius l. 3. Mut. 12.

 d'vnirla

d'vnirla seco allo scettro, al Dominio, alla sedia Regale, alli honori, alle grãdezze, & alli applausi, & à V. Maestà l'assistenza nelle sue occorrēze con la persona propria, con le squadre, e con l'armate intiere: sarà il vostro Regno sicuro, quãdo l'ombra dell'innamorato s'estenderà sopra d'esso, viueranno i vostri Vassalli in pace, saranno sicuri i trafichi, le merci, le condotte, quando vi sarà fauoreuole l'Infante mio Signore. Prendete Sire il mio consiglio, condescendete al fiero innamorato Prencipe, appoggiate la vostra corona al suo valoroso scettro. Vi assicuro Sire, che se non incontrarete il genio dell'amante prouarete il suo fiero sdegno. E meglio hauerlo amico, che nemico. Il partito non solo è pari, mà anche maggiore: egli presenta à V. M. ò scettro pacifico, ò la spada guerriera. Questi doni de' più pretiosi che egli possiede segni d'affetto, di concordia, e questo biglietto col quale resistendo alle sue richieste, v'intima la guerra sanguinosa. Intese Deonato il fine dell'Oratore, si confusero variamente i colori nella faccia, sentendo l'ambasciera sì risoluta, rispose che n'haurebbe partecipata Orsola la figlia Principessa, e che poi li haurebbe data risposta, e con tal aspettatiua accomiatò li Ambasciatori.

Deonoto trauagliato si consulta con Orsola, e questa solleua il Padre con la sua ammirabil prudenza.

Cap. IV.

IL consiglio è l'ochio destro del Regno e del Rè, anzi il timone della naue della Republica: il Consiglio è la base del buon gouerno, all'hora che Iddio creò l'huo-

mo si seruì del consiglio, attione non vsata nel dar l'essere anche alle più sublimi intelligenze. *Faciamus hominem*, disse il Monarca della gloria: non era bisogneuole il consiglio a quel Dio, che è tutto somma sapienza. Mà mostrò consigliare, accenando all'huomo il modello di ben reggersi. *Disciplinæ & instructionis causa fecit; vt discerent qui errare poterant, aliorum sententiam auscultandos esse*, dice vn dotto moderno. Infelice si deue chiamare quella Città ò Regno, il Prencipe del quale precipita nelle determinationi. I Consiglieri (disapassionati però) sono il sostegno della Corona; lo specchio nel quale si vedono i diffetti corrigibili. La vela mercè alla quale il Regno non vrta ne scoglij dell'imprudenze, allhora che Nerone haueà gli occhi snebbiati da cōsiglij di Seneca, di Burro, e del Senato. Fioriua l'Imperio Romano, mà fatto cieco da l'insolenze, dalla sentina e correnti de' vitij hebbe che sospirare sospiri di fuoco, e quest'esempio seruì per proua d'infiniti casi. Deonato adonque fatto partecipe di quanto pretendea il Rè Barbaro confinante, si trouò immerso in vn mare fluttuoso de' varij pensieri; non seruiuano li aurati tasselli li odorosi cedri, l'opere lauorate à mosaico, la morbidezza del letto per chiamarlo alla quiete & al sogno. All'hora che Isaaco e Rebecca intesero l'animo del figlio Esau affascinato dalle bellezze di Iudith figlia di Beeri huomo Etheo, rimasero non poco sconsolati, nō intendēdo bene quelle anime che spirauano fiamma di santità, che s'hauesse il loro figlio Esau ad accasarse con gēte idolatre. Questo medesimo pēsiero più che ogn'altro traffigea le viscere al Rè sconsolato. Era egli christianissimo d'osseruanza (già lo dicemmo) ammaestrato nel timor d'Iddio, addottri-

Paul. Skerlog. expl. 8. 21. lect. 2. in Cant.

Tac. Ann. lib. 3.

dottrinato ne' precetti Euangelici. Consideraua da l'vn de' lati la figlia Orsola, alleuata, nodrita incaminata nella vera legge di Christo crocifisso, dall'altro sapea ch'il Prencipe pretendẽte era Pagano, acciecato nei dogmi gentili, idolatra, de costumi maluaggi e pessimi: Il timore d'Iddio lo persuadea à negarli la dimãda, a non permettere che quella Figlia già sposata al Cielo con l'anello pretioso della santa Fede, si sposasse ad vn' idolatra Tiranno; il timore di perdere il Regno, ouero d'hauere almeno a patire intollerabili le persecutioni lo consigliaua a piegarse alle dimande; sospiraua il pouero Padre per ogni parte bersagliato da' cruciosi pensieri, temeasi minacciato dal Cielo se acconsentiua alle proposte humane: temeasi minacciato dal Tiranno se non si confacea a suoi pensieri troppo violenti: temea di non potere stare vnito con Dio ò con l'huomo, temea i fulmini della diuina giustitia: temea le scimitarre del barbaresco sdegno. In questi tumultuanti pensieri, in questi affãni sì spinosi e trauagliosi chiamò a se Orsola, la quale bacciate le paterne mani, chinatosi profondamente con modeste maniere aspettò i comandi del Padre, che le disse. Ah figlia, ah figlia ben m'auueggio toccar con mani ben spesso prouar le lagrime amare, oue si spera il lampo del riso, che l'hauer figliuoli non è quel cõtento tanto sperato: che il nome di Padre riesce souente nome di dolore, che non erano in tutto mal saputi i Greci allhora che celebrandosi le nozze de' figlij, costumauano le genitrici portar nelle mani le facelle, insegnando con sì fatta ceremonia, che ò poco ò nulla le nozze differiuano dalle sepolture: tanto ò figlia stà per intrauenirmi, ò figlia amara. Il Prencipe figlio

Cel. Rodi. li lib. 15. c. 15.

glio

glio di Conano Rè ti chiede per Regina sposa: l'offerte sono liberalissime, mà le minacie sono più precipitose, temo che se ti sposi à Prencipe terreno, non facci diuortio dal tuo Sposo celeste: sò che la prattica con cattiui è vn precipitarsi ne' loro vitij; rare volte la rosa e'l giglio intatti si conseruano frà le spine. Amore effeminò il tal modo Hercole, che depose dalli inuitti homeri la faretra, li strali, e la spauenteuol pelle del Leone, per maneggiar conochia i fusi. *Natus Alemena deposuit Pharetram, & minax vasti spolium Leonis, & manu clauā modo quæ gerebat fila deduxit properante fuso*. Ma questo che ti vuol amante, è diuenuto feroce Leone, & aguzza li strali alla cote dello sdegno se si troua rintuzzate le brame? che si farà figlia, che consiglij Orsola? Serenissimo Genitore (Ripiglia Orsola) Serenissimo Genitore rasserenate la turbata fronte, scacciate dal cuore i pensieri noiosi, rasciugate le lagrime? esiliate dalla mesta faccia i colori funebri, Mi consiglierò prima col Cielo, auanti proponghi a Vostra Maestà i miei. Si trattenghino frà questo mentre li ambasciatori in feste, spassi, & io mi tratterenò nella mia camera fin che dal empireo sarò inspirata. Si rinserrà Orsola nella più secreta parte della sua camera, deposte le vesti regie, la fascia pettorale, li ornamenti se ben che modeste vesti, habiti di penitenza, si pose la cenere in capo, E qual altrà Giuditha, ò Hester determinò di saluare il Padre, e la patria con l'armi dell'orationi, vigilie, & astinenze, alienò dalla sua mensa le lautezze de' cibi, e la copia de cibi: v'introdusse grosse, & insipide, le viuande scarse, le lagrime erano le sue beuāde, i sospiri il suo fuoco, la terra il suo letto: oh mio Dio (dicea Orsola)

ò mio

ò mio Dio permetterete che questa vostra se bene indegna serua riconosca altro Sposo che voi mio Creatore? sarà giammai possibile che a Orsola la quale fin ne' primi anni si è consacrata vostra volontaria ancella habbi in questi giorni ad esser' appoggiata sposa ad vn vostro nemico, e delle sante leggi crudel persecutore? haurò mai cuore ò clementissimo Monarca di vedermi separata dalla vostra gratia, per vnirme ad vn compendio di disgratie? ricordateui benignissimo Signore, che conseruai questo mio cuore vostra sedia, vostra dimora, vostra vittima, e nò oggetto de sporchi diletti Himenei; più presto liberalissimo Benefattore dal quale riconosco tante gratie, congiurate contro di me quanti mostri partorisce l'Africa e la Libia, che permettermi sposa d'vn' Idolatra, più presto collegate contro d'Orsola tutta la ferità dei Tiranni, la spietatezza de' carnefici; che lasciarme preda violata d'vna fiera humana. Se qualche mancamento ò paterno, ò mio, ò de' sudditi hauesse irritata la vostra Giustitia, onde venissi a meritare qualche seuero castigo, supplisca la vostra clemenza, il sangue sparso dell'agnello immaculato Christo Giesù mio Redentore, mio Saluatore: mi contento più presto misericordioso mio Dio di versare dalle vene il sangue tutto, d'esser pasto di Oraghi, cibo delle fiere, che d'esser Regina imperante, senza la vostra diuina gratia; ammolite per tanto vi supplico sapienza infinita il dishumanato cuore del fiero amante, siame per spada questa sferza, per corazza questo cilitio, per destriero questi ardenti sospiri, per sproni questi miei pungenti stimoli, e così armata mi si conceda vincere quell'indemonia profano petto. Angosciaua la serua del Signore

in queste

In queste feruenti petitioni, quando che quel Dio, che *in corde eius vigilabat*, così li fauella, non temere mia figlia, serua, è sposa. Già hò esperimentata la tua fede è la tua constanza, già hò prouato il tuo stabilito pensiero di seruirme, questa mia onnipotente destra ti sarà sempre sicuro scudo, sei ab eterno decretata Capitana de Martiri, cauallo Troiano di virtù, diamante di fortezza, specchio della mia grandezza. Honore della Croce, stendardo della Catholica Fede, terrore de' Demonij, spauento dell'Inferno, confusione dell'heresie, ruuina dell'Idolatria, base del Christianesimo, gloria de trionfi, trofeo di santità, vndici milla persone per amor mio spargeranno il sangue, saranno coronate nella gloria, annumerate frà illustri martiri, ornati con eterne palme, è tù sarai l'Heroe, la Capitana; và da tuo Padre, vna sola l'afflitto, che sarò teco nel consigliarlo. Quanto s'humiliasse la Vergine, quanto si sforzasse in ringratiare la Diuina Clemenza, ogni mediocre ingegno lo potrà pensare. L'allegrezza, che ella participò della Diuina presenza è indicibile. Surio.

Appena l'aurora de varij colori ornata, come foriera del giorno, nemica delle tenebre, messaggiera del Sole cominciaua à distendere nel Brittanico Regno i suoi luminosi alberi, che veloce corse al Padre la nuoua Ammazzona consigliera, chiedè se ben in hora importuna audienza, subito dal Padre, che altro non aspettaua introdotta, così lo consola è consiglia con lieto sembiante; *noli mi Pater, super hac re aliquo, vlterius merore contrahescere*. E hormai tempo Serenissimo Padre di sgombrar affatto le nubi grauide di mestitie; è hormai tempo di vedere il Ciel sereno d'vna mente Surius.

tranquilla, il Supremo consiglio impietosito da miei alti lamenti, m'hà consigliato in si strano accidente? non si ricusa la parentela, mà s'espongono partiti honorati è sono i seguenti. Il primo, che V. M. assieme con il giouane pretensore, facciate scielta de'dieci vergine le più belle, le più gratiose, e delle più nobili vantatrici di sangue illustre; il secondo, che, & à mè, & alle citate si trouino mille vergini honestissime è fiorite; il terzo, che si allestischino vndeci grosse naui ben prouisionate di quanto fà di mestieri per trè anni, ò almeno per trè anni mi sieno prouiste compitamente; il quarto, che mi sieno concessi non quaranta giorni, come alla figlia di Zephte, mà trè anni di tempo per potere con tal dilatione di tempo honorar il candido giglio della virginità; il quinto, che l'infante per questi trè anni cōserui se medesimo casto, e s'ammaestri nella Fede Catholica, e si lasciasse col Santo Lautero, concessimi questi cinque capi. *Quòd Domino placuerit fiet.*

Non mai si lieta sul balcon dell'oriente comparue l'alba ridente, quanto sù le porte delle labre Reggie, giocondo comparue il riso, non mai si chiaro si vidde il sereno delle sfere con quelli eterni piroppi brillanti, quanto si vidde rasserenato il bel Cielo della mente di Deonato, & illuminati i reggij pensieri all'hora, che dalla saggia consigliera, si trouò desintrigato dal laberinto delle sue timide irresolutioni. Chiamò à sè li Ambasciadori, li fà consapeuoli di quanto si è determinato; li partecipa i capi delle pretensioni, e benignamente li licenza.

Li Ambasciadori s'inuiano lieti al loro Signore, li esporgono i partiti pretesi, è sono abbracciati.

Cap. V.

LA partenza delli Ambasciadori dalla Città, con fronte brillante, è con la faccia colma di gioia, accertarono i Cittadini, e Popoli curiosi di veder l'esito, di essersi conchiuso qualche fauoreuole trattato; li accidenti del volto sono infallibili mostre dell'interno, il vedersi adunque i Popoli rissalutati con gioconde maniere, argumentarono felici i successi, & il fine della loro venuta è partenza. Fù il ritorno delli Ambasciadori felicissimo, poiche si comprometteano honorati premij, grate accoglienze, è ricchi guiderdoni alle loro legationi. La certezza d'arrecar, bramata nouella al Prencipe, le facea impennar l'ali alle piante de' Caualli. Gionti alla Città Metropoli furono riceuuti dal Giouane innamorato con quelle accoglienze solite poco men, che ad'vn frenetico Amante, appena hebbero tempo di comporre sè stessi, che furono dal desioso necessitati à spiegare li aspettati successi. Amore imprime nei cuori vn'ardente sollecitudine, accompagnata con sospetti. *Res è sollicití plena timoris Amor*. E mai quieta il cuore dell'Amante se nō gonge alla metà de' suoi desiri, di donde poi si scaccia il timore, era il cuore dell'infante di Conano contrastato dà varij dubbiosi sospetti, che lo constrinsero quasi à perdere la grauità, auttenticò il detto commune, che la Maestà è l'amore non possono star congionti, fù ragua-gliato delle qualità, della bellezza d'Orsola, gliela dipinsero degna d'vn si gran Prencipe, è per la nobiltà Ouidio.

del sangue, e per le rari doti della natura, e per la grandezza del Regno Paterno, e per le pellegrine bellezze, è per tutte quelle circonstanze, che concorrono à formare vna marauiglia di gratia. Si chinarono, li sporsero il biglietto de i pretesi capitoli, nè quali à loro giuditio parea, che inuolti quelle pretensioni, che poteano alterare l'animo Reggio. Aprì auidamente il foglio, mà dal Cielo gli fù prima aperta la mente. Legge i capi delle conditioni, mà fù prima illuminato dallo Spiritosanto, alla vista di quei caratheri, gli fù caratherizato il cuore dal dito dell'onnipotenza, vn nuouo brillo, vna nuoua gioia, vna non più gustata allegrezza imparadisò quel reggio petto, si vidde bene in vn punto, quanto sia valeuole la forza di quel Dio, che in vn baleno. *Suscitat de stercore Principem.* è che *non est, qui possit ressistere voluntati eius.* Si conobbe bene, che egli è quell'onnipotente che sà, e può cangiare vn brutto Demonio, in vn bellissimo Seraphino.

Expositis, quæ per ordinem mandatis Patre iam letissimo, iuuenis præ amoris magnitudine modum excessit lætitiæ. Si trasferì presto presto il figlio alla presenza del Padre, non più fiero Leone, mà mansueto Agnello, non più fiero barbaro, mà placido humano, riuerì il Padre, li palesò il foglio pieno d'ogni contento, li fauellò: Serenissimo Padre; Le non mai più partecipate suauità, i contenti non mai gustati, le dolcezze di cuore non mai più sentite, non possono esser dispensate da altro, che da quel Dio, che adora Orsola; nō son doni questi ò Padre amatissimo originati sotto queste sublunari mendicità, ogni dolcezza mortale è vn'amaro veleno, paragonata ad vna sol stilla di queste, che proua l'anima mia,

ima mia, felice è ben per mille volte felice mè, che cercando vna sposa in terra, hò trouato vn Paradiso diuino; fortunato mè, che di figlio di Rè terreno, mi trouo essere vnito seruo all'onnipotente Rè de' Reggi; li effetti, che sono i più chiari inditio d'amore, mi rendono certo ò Serenissimo, che V.M. eccede nell'amarmi, e m'assicuro, che mi compiacerà supplicando Orsola mi vien descritta quella Dama si rara, che per descriuerla son'ombre le bellezze d'ogn'altra bella il mendicare bellezze di rose, de gigli de' giardini, ne' mari i coralli, nell'eritree maremme le perle, nelle sfere i bei lumi delle stelle è del sole per pennelleggiare l'Idea, sarebbe vn dichiararla mendica di beltà, altre altre bellezze più nascoste senza fallo sono quelle, che là formano vna Venere, mà pudica, vna Giunone nella quale il sommo Pittore Iddio epilogò il bello del Paradiso, è questo è quel bello, che con inuisibil valore nella fucina d'amore hammi infiãmato il cuore; compiaceteui Padre di sottoscriuerue, & à miei indelebili desiri, & à questi presentati Capitoli, che così vi sottoscriuerete alla mia vita dipendente da questo compiacimento.

Si sottoscrisse il Padre più che volontieri, non guardò che egli dalle poppe materne hauesse suchiati i costumi, i riti, le leggi tutte contrarie à quelle d'Orsola, non fù ritardato dal timore della solleuatione de' Popoli, ò di qualche tumultuante ribellione. Beato quel Rè, che non istima, anci sprezza vn Regno di terra, per impossessarse d'vn'altro di gloria. *Amor est apud Deos hòmines, quam mirandus*, dice Platone, *omnia vincit amor, quid non vinceret ille?* cantò il Poeta Mãtouano l'amore Plato in Phedro. Virgilio.

che

che portaua Conano al figlio, gli fece superare ogni difficultà; lo dispose à spianare ogni arduo contrasto, pure che l'infante riuscisse sodisfatto, ordinò subito à suoi ministri, che con le scuri trauagliassero i boschi, le selue, i monti (che così ordinò à suoi Deonoto) ragunò numerosi artefici periti in diuerse arti, i quali con ogni prestezza dassero l'opera chi à polire i legni, le tauole, i traui, chi à componere naui, vascelli, batelli; chi hà formare à forza de' scarpelli nei marmi, nelli argenti, nelli ori vaghe le statue, le sculture è li intaglij, chi si sforzaua con i pennelli in dipingere è colorire cô la maggiore esquisitezza varie imprese, motti cartelloni, scherzi, monti, mari, fiumi, & altre valorose representationi. Commandò che con solenne pompa s'apparecchiasse la sacra fonte, nella quale à più florida è più beata vita rinascer douea il figlio, parto delle sue reggie viscere; spedì corrieri con espressi commandi per tutte le Prouincie del regno acciò si giontassero le più fiorite verginelle ch' albergassero sotto il suo scettro. Parea che'l Regio Palazzo fosse vn nuouo cielo, oue concorressero tutte le gratie; compariuano riccamente adorne è ne risultauano le marauiglie partorite è dalla bellezza, che vantaua stupori, è dalli ornamenti, che rapiuano li occhi; tanto auueniua nella Reggia di Deonoto. Frà quelle ragunate da Conano vna fù trà l'altre la più famosa è per l'altezza della nascita, nata di Prencipe grande, è per la bellezza frà le altre singularissima, e per la sontuosità delle vesti come poderosa nelle ricchezze. Chiamauasi questa Pinnosa, il suo nome la presagiua pianta armata di fortezza è di bellezza, come ella pur fù, questa stupenda cam-

piona

piona doppò Orſola hebbe il primiero luogo, come Colonella generale del campo delle Vergini; s'ammainarono quei legni, che doueano ſpauentar l'Inferno, atterrire i Demonij; alla grandezza di queſti rimaſe oſcurato lo ſplendore delle ſuperbe naui di Hierone, di Tolomeo, di Cleopatra è di ben cent'altri, ſe bene è per il valore de'remi d'argento, e per le vele ch'erano di finiſſima porpora, e ſoſtenute da corde teſſute di ſeta è oro, e per li ornamenti de'legni, che erano sfoggiatamente lauorati, ingemmati di perle, rubbini, & altre pretioſe gemme, è per la grandezza, che conteneuano commodamente è palazzi, è giardini, è paſſeggi, è quanto di bello è di buono goder poteſſe voluttuoſa Città. La Reale d'Aeta Rè d'Egitto (lo ſaprai Lettore) fece ſtupire la ſteſſa marauiglia. Queſta per la ſmiſurata grandezza ſembraua vn'Iſola, in eſſa qual in Regina delli Oceani, ſi vagheggiauano quanti pompoſi ornamenti vi poteſſe bramare il luſſo; nō con inteſa maggia contenea vn mobile palazzo, che nō inuidiaua l'incolte, e mobili capanne de Parthi; era il bē guarnito palazzo attorniato da vn fioritiſſimo giardino abbellito dalle varietà de' fiori è delle verzure, ſi ben diſpoſte, che facea ceſſare la marauiglia delli horti penſili di Semiramide, non vi mācauano bagni, delitie, ſerraglij d'impure veneri, in modo tale, che partendoſi dal porto per calcare arrogantemente il dorſo al ſalſo Regno; ſēbraua vna Città, che ſuelta dalle radici, s'incaminaſſe à longo viaggio. Queſta è quant'oltre potea mai inuētar la potēza, nō vagliono ad ombreggiare la glorie delle naui dell'Illuſtriſſime Cicladi del Cielo; volauano quei ben prouiſti legni vezzeggiati dall'on-
de cerulee

de cerulee di quel mobil Regno, che ſi contaua fortunato per eſſerſi fatto ſommiere di sì glorioſa armata deſtinata à ſonuolgere li eſerciti de i ciechi abiſſi. Furono incontrate queſte, da quelle d'Orſola con pari pompa regalate. Oh che ſtupendo ſpettacolo ammirò all'hora le ſpiaggie marine. Chi potria mai raccontare l'allegrezze, le feſte, i contenti partecipati dalle ſquadre dell'inuitte campioneſſe, quanti accoglimenti, quāti abbracciamenti, quante lodi ſi celebrarono all'inuitta Amazzone Orſola, pēſatelo voi, che a me non dà l'animo di ſpiegarle. Credo che l'onde ſi fermaſſero iſtupidite da queſte non mai più viſte grandezze. Credo che li affetti ſcambieuolmente moſtrati inteneriſſero i duri ſcoglij. Credo che i dolci colloquij riempiſſero l'aria di dolcezza. Credo che li Angeli à gara ſcendeſſero dal Cielo per aſſiſtere a quelle vele; Orſola per tanto giontando le mani al Cielo, fiſſe le luci all'empireo diſſe. Vi ringratio Benigniſſimo Dio, e perche non ſon baſteuole, vi ringratijno meco tutte le creature sì celeſti, come terreſtri, dell'innenarrabili gratie e fauori cōceſſi a queſta voſtra humiliſſima ſerua. Vi ringratio, anzi ſupplico ringratij ſe ſteſſa, perche creatura non può giongere a tal rendimento di gratie del compiacimento col quale ſi è degnato honorare vn'indegna ſua ancella; ſpero ò mio Creatore di vedere con queſte elette Ammazzoni di vedere abbattuta la ſuperbia di Sathan, e diſtrutta la potenza dell'Idolatria dell'affaſcinato gentileſmo. Spero di vedere atterate le moſchee, i tempij, le Meſchite delli ignorati adoratori dell'impure Veneri, dei Marti, Mercurij, Gioue, di tante adorate belue; Spero che il ſangue ſparſo di queſte

raunate vittime, sij per far fiorire nel giardino della Catholica Chiesa, i gigli, le rose, ed altri innumerabili fiori di virtù; spero col vostro diuino aiuto (qual humilmente imploro) di vedere glorificato, esaltato, riuerito il vostro ineffabilissimo nome. Credo di vedere spiegato il stendardo del santissimo Crocifisso sopra le torri de' più acciecati popoli: siate pure per mille volte benedetto mio Dio, mio Signore.

Esercitio delle naui d'Orsola in mare, sua partenza verso Roma. Cap. VI.

L'Esercitio dell'opere e fini preuisti, e lo stabilimẽto delle palme pretese ogni mediocre ingegno versato nelle storie saprà la spada Romana esser' al mõdo tutto stata formidabile? dall'esercitio però ne trasse le maniere di spauẽtare li eserciti; i soldati di Mario erano chiamati Muli Mariani per i graui pesi che portauano: non registrò tant'altri eserciti, e spettacoli vsati da quei prouidi antichi, perche farei torto a' versati nelle storie. Orsola cauallo pegaseo di prudẽza e di sapere, grauida de' celesti cõsigli si dispose ad esercitare le sue Cõmilitoni. e il sesso feminco per natura timido, se bẽ spesse volte fà ostẽtatione di generoso ardire. L'hauer si copiose schiere à solcare, li irati gorghi parea rendersele oggetto di spauento, onde doueano prima pratticare i flutti bdrascosi, ò pure diciamo, che doueano entrare in gloriose battaglie contro le schiere nemiche del Crocefisso, & inuadere quei crudeli Pirati, che corseggiando i lidi del Mondo, depredano le naui della Chiesa, onuste di tante pretiosi thesori, quanto sono

pretiose l'anime humane, riposate adunque le nouelle Heroe nella real' Corte d'Orsola, riceuuti li applausi da i Popoli, e dai Cauaglieri, instrutte, ammaestrate dall'infuocate parole della loro Generalissima Capitana volarono coi veloci passi alle spiaggie marine, entrarono nei nauiglij, secondo l'ordine prefisso, si spiccarono dal lido i legni, s'esercitauano hora formando frà loro ordini di battaglia, hora si daua l'assalto, hora si facea finta di fuga, hora di ritorno, hora di triegua, hora di perdita, hora di vittoria, rimbombano cō sonore echi le vicine spiagge al suono de varij bellici stromenti, e delle voci piene di giubilo; era il combattimento gustato con indicibil gioia da Deonato il Pijssimo Rè, da' primati del Regno, e da numeroso Popolo iui concorso per essere spettatore di quelli esercitij c'hauea per Maestro lo Spiritosanto, che per assisterle la Corte celeste, s'aprirono i balcōni d'oro del Cielo; oh gratiosi scherzi, ò diuini esercitij preludio d'vn' illustrissimo combattimento, nel quale perdendo la vita mortale, doueano acquistare l'eterna, nel quale spargendo il sangue douea seruire per tingerli le porpore, inaffiarle le palme, smaltarle le corone, ingioiellarle de' rubbini le belle sedie del Cielo, alle quali doppò la pugna doueano esser riceuute su'l carro delli eterni trionfi.

Proseguiua l'Infante innamorato i suoi feruorosi amori, e tanto più il fuoco è l'incendio s'haurebbe, quanto più vedea l'amata crescere con la bellezza nella gratia è nelle maniere, sembrauali di vedere vna rosa in mezzo alla famiglia di Flora; anzi vna Venere armata, frà le semidee mortali, passarono i trè anni

conceſſi per honorate i giglij della virginità, che paruero all'amante trè ſecoli, violentato dall'ardore di conoſcere per ſpoſa quella, che per trè anni hauea ſeruita, come Regina è Signora, ſi preſentò auanti l'amata, è li ſpiegò l'interno ſuo ſentimento è diſſeli. Sereniſſima Infante, ardui furono i preteſi capitoli da Voſtra Serenità, affinche alla maggior parte de' conſapeuoli pareano impoſſibili, anzi non pochi conchiudeano, che doueſſero figliare fulmini, è folgori guerrieri, non che germogliare oliue di pace, la reſolutione è ſtata ammirata per vn'eceſſo non più viſto nel mio Regno; hora Sereniſſima e gionto il tempo ſtabilito tanto da mè bramato, di vnirme à V. Altezza Reale per iſpoſo, & ornare le voſtre tempie con la corona del mio Regno, conſegnarue Regina, Signora, & Imperadrice ſopra le mie Prouincie, Sudditi, e Vaſſalli, non ſi prolonghi più, che ardente amante non può ſoffrire ſi graui incendij.

Alle parole del giouane, tutta ſi conturbò Orſola, ſi ſentì in amarezze poco meno, che cangiate quelle allegrezze ſperimentate nella viſta, eſſercitio è prontezza d'animo ſcoperta nelle ſue campioni. Saggia però ſimulò i mouimenti più naſcoſti, chiedè alcun poco tempo di poter far penetrare al Padre la nuoua dimanda; ſe bene era immobil ſcoglio all'onde fluttuanti, certa della diuina promeſſa, non mancò però d'humiliarſe al ſuo Dio, al quale nõ poco gradiſce l'importunità modeſta. Chiamò à ſè l'eſercito virginale, lo pregò di nuoua concordemẽte inuiare al Cielo nuoue preci, nuoui voti col percuotimento di petto quelle Sante Vergini già ſpoſate à Dio, traheuano dal

cuore ardentissime le fiamme, sù l'ali delle quali volar faceano le loro feruenti orationi, le quali furonò di tãta gradita violenza, che ben presto nè viddero li effetti. Quel Dio, che hà sempre pronta la clemenza per beneficiare li imploratori, gradì li humili voti, le lagrime sparse da quel candido cuore, furono auree monete, che su'l banco della misericordia sborsate, compraro-no tant'aure celesti, con le quali è le menti, e le vele poteano drizzarse al porto delle loro brame; vn giorno che haueano le guerrieri generose inalberate le naui, ammainati i legni, stando nell'ordinario essercitio fù nello stesso tempo auuisata Orsola della sua andatá verso Roma, e spinte le vele gonfie à pieno vento premuto da i mantici dell'Eolo dell'empireo. Cõ questo quasi, che con impossibil volo, è con impensato vogo gionsero in vn giorno, & vna notte al Porto di Tile, cõ ogni felicità sì nelle naui, come nei nauiganti; non è impossibile al Rè de' venti è delle Creature tutte ragunare li Oceani in picciol fondo, nè tampoco impossibile il terminare in breue tempo quelle nauigationi, che richiedeano parecchi giorni: godean l'aure, godean l'onde, quelle d'ingrauidar le vele, queste di sottoporre l'orgoglioso dorso a quei nauiglij ripieni delle gratie del Cielo. Sbarcarono, quietarono la notte, prouiddero delle cose necessarie al vitto è quanto facea di mestieri, si rimbarcarono, preso di nuoua l'aura fortunata, che le guidò in vna delle Principali Metropoli della Germania, che è Colonia. Quiui approdatte cantarono qual'altra Maria di Mosè, con l'Hebree melodiosi le lodi al loro dolce Sposo, al grido del loro arriuo concorreano innondanti le genti, suegliauano

i clamori,

i clamori, le marauiglie insfitate; quì riposarono, quiui ristorate si diedero ad vn dolce sogno; staua Orsola trà il sogno è la vigilia, eccoti affacciarsele vn di giouanil comparisc enza, con leggiadra viuacità nel maestoso viso, cinto & adorno de' splendori, che nell'attioni, nel sembiante nō dimostraua huomo terreno, mà ben si in forma virile; messaggiero del Cielo, il quale se bene di primo riscontro cagionò alquanto di timore nel aprire però dell'Angeliche labre, allo spirar di quell'aure suaui al fermare di quelle parole costumáte nella gloria eterna, sgōbrò le procelle del vacillāte cuore, da questo fù come da Diuino Messaggiero, accertata del suo felice viaggio alla Regina delle Monarchie, d'hauere à bacciare quel piede, che corona i Monarchi, di riuerire quei capi, cardini della militante Chiesa, d'hauere nel ritorno nelle riuiere di Colonia à riceuere la palma del Martirio; oh felicissima ambascieria, ò fortunata nuoua; suegliata dal sogno fece à suono di trombe ragunare le compagne, e da vn'alto poggio lè parlò, le consolò, le inanimì al faticoso viaggio, le ragguagliò di quanto dal fourano Concistoro li era stato detto, e sotto l'insegne suentolante, spiccate dal lido le naui giōse à Basilea; quì vi lasciati à fidi custodi i legni, si partì con la sua numerosa comitiua. Passò in Italia Attila flagellū Dei chiamato, quiui vēne Orsola, ma flagellum Diaboli nomata, atterriua quello con la crudele è più che barbara faccia, è con la voce cagnesca; rallegraua questa con la faccia Angelica. è cō voce piena di benignità; conduceua quello vn'essercito formato d'huomini armati di crudeltà, e de' Demonij arrabbiati cō l'humano genere; guidaua questa

vna ſchiera armata di fede è di zelo, e formato d'Angeliche forme. S'auanzaua quello flagellando, ſpargendo ſangue, minacciando l'vltimo crollo al Campidoglio, s'inoltraua queſta conſolando i Popoli, difendendoli con le calde preci, aſſicurando il Vaticano d'eſſere honorato con richiſſimi tributi d'oſſequij è doni. Tante crudeltà ſtampaua quello nell'arene; quanti paſſi, tãte conſolationi ſegnaua queſta, quante pedate imprimea nella terra; hauea ſeco quello l'inferno, hauea queſta il Paradiſo per compagno, quello al Mincio dal Sommo Põtefice Leone, al quale aſſiſteano i Prencipi del Cielo Pietro, e Paolo, fù humiliata la ſua indemoniata ferità; queſta fù con mirabiliſſimi applauſi riceuuta dal Vicario di Chriſto nell'Alma Città doppò faticoſo viaggio.

Vantauano i ſuperbi Imperatori d'hauere con i ſuoi ſuperbi trionfi fatto ſtraſecolare il Mõdo tutto, poiche Roma era fatto ragunanza dell'Vniuerſo, trahendo dalle più rimote cõtrade, dalle più folte boſcaglie dei deſerti, i Cerui Rangiferi, i Leoni, li Eleffanti, che le torchie acceſe nelle propoſcidi ſeruiuano di paggio, per rendere più ſontuoſa la loro entrata, non oſtante la viſta delli eſſerciti vittorioſi, de' carri trionfanti carichi di nemiche ſpoglie, è mill'altre marauiglie celate nella penna per breuità; mà mai gionſero alla ſolennità dell'ingreſſo dell'Imperadrice Orſola; quelli entrarono vittorioſi, mà del Mondo queſta entrò per eſſer vittorioſa, mà del Mondo, Carne, e Demonio; quelli vãtauano ſtraggi, eſſerciti sbaragliati, ſtendardi ſtraſcinati, corone depredate; queſta miraua l'eſſer trucidata per amore del ſuo Spoſo Chriſto, l'acquiſto delle co-

rone ingemmate d'eternità; quelli generauano spauẽti con la fierezza de' Soldati; questa facea nascere, giubili, feste, e contenti.

Orsola dimora in Roma, visita i luoghi Santi, ritorna verso Basilea.

Cap. VII.

ALl'hora che alla trauagliata, & assediata Città s'affacciano l'amiche squadre per solleuarla dalle miserie apportate da longo assedio, ogn' vn sà che ella si conuerte tutta in festa. Si confortano li animi spauentati, si rincorano i smarriti, si sbarrano l'artiglierie, s'accendono i fuochi nel mezzo alle piazze, risuonano le contrade d'echi sonori, e le mestitie, si cãgiano in allegrezze? parea che il Vaticano fosse assediato dalla ferità de' nemici della Croce, trauagliata la fortezza fabricata sù la pietra, alla quale fauellãdo il Sommo Rè disse. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam.* Entra Orsola con le ardite schiere, protesta d'incontrare le violenze tiranniche, di douere col sangue, spegnere quelle fiamme che erano somministrate dalle sotteranee fornaci, e dilatare il trionfo del nome di Christo. Accompagnate all'apparecchiate stãze, visitate da graui personaggi, erano consolate, accarezzate, correa il Popolo Romano parte per vedere quel fiorito giardino de' Vergini, parte per offerire la loro seruitù, parte rapiti dalla curiosità, parte per accompagnare i loro Signori, che pieni d'humanità giuano ad essebire i suoi honorati alberghi, ò Roma ò Roma, come son fauorite queste tue nobi-

lissime

lissime mura: ò Roma, quanto sei honorata da queste Illustrissime schiere, non sono queste i Neroni, che vogliono consacrare alle voraci fiamme, i tuoi superbi edificij, mà desiderano ardentissime Serafine infiammarte il cuore nell'amor Diuino; nō sono queste i Coriolani, che ragunino esserciti per opprimerte, mà sono venturiere, che hanno formato vn'essercito per inalzare le tue grandezze. Godi Regina delle Città la presenza di quelle viue, che morte con l'ossa loro più pretiosa ti rēderāno; accarezza qlle nel tuo vaticano, che per tua diffesa assisterāno nei beati giri al sourano Throno. Honora queste ch'ammirano le tue superbie antiche, poiche sarai da queste honorata al preggio delle loro gloriosissime Reliquie.

Soggiornarono questi Beati chori alquanto nella Romana Città, vi vorrebbero le penne d'Aquila, ò l'ali de più canori Cigni, per rendere palese le lagrime, con le quali queste prudentissime Vergini bagnauano quei Santi luoghi, è quelle santificate cauerne, vi vorrebbe vn cuor di fuoco per far risplendere le fiamme di deuotione, con le quali chinate à terra bacciauano hora quel luogo, che fù consacrato dal sangue de Martiri; hora quelle carceri nelle quali furono incatenati, hora quei pozzi ne' quali furono precipitati. Ahi ahi meschine noi, diceano; è quando è quando verrà quell'hora fortunata, nella quale emulatrici de questi vitali trofei, saremo da Tiranni trafitte, quando quando giongerà quel tempo, nel quale esporremo il petto alle lancie, il collo alle scimitarre, le membra alle cataste, ai fuochi, alle mannaie: oh beati voi generosi campioni, che sprezzate le tirannie delle potestà Infernali;

non v'arrendeste mai, fin che dal lacero corpo sciolta l'anima inuitta, volò alle corone del Paradiso, sacri steccati, benedetto campo di combattimento, felicissime vie feconde di palme immortali, venerandi tempij, maestosi theatri, che conseruate questi nobilissimi pegni, e sospirando, e lagrimando, & orando caminauano quelle vie, e quelle sotterranee cauerne di Roma, più pretiose de' Palazzi Imperiali, visitauano quelle Metropoli piene di santità, dauano cō i suoi modesti andamenti, segno che erano già arruolate nel libro de i ben'auuenturati Cittadini, alla vista del sangue, s'auualorano li Elefanti, alla vista de quei santi luoghi si fortificarono i cuori le nouelle guerriere; alla vista de premij si fanno corraggiosi i Soldati, alla vista de' Martiri premiati, si rincorano le future Martiri; haurebbero voluto da vn lato passare i suoi giorni frà quelle cataste d'ossa beate, è frà quelle ceneri, mà dall'ardore d'essere frà campioni di Christo annouerate erano stimulate alla partenza. Si partirono da quelle antiche mura, mà lasciarono i cuori nelle beate catacombe, piansero i Romani vedendosi absentare la gloria del sesso feminile. Saliuano le torri, le mura i Romani per accompagnare con lo sguardo quelli oggetti, che gli erano di tanto splendore. Sospirauano l'absenza di quelle, che haueano illustrate le loro contrade, non cessauano di benedire quelle beate piante, che seruirono per ruota alla nobil mole del corpo, non si satiauano di celebrare la modestia, la deuotione, la fede, il feruore, l'esemplarità, la parsimonia, il feruore di quelle beate comitiue. Andate pure, andate diceano valorose squadre à ritrouare il premio delle vostre fatiche, andate andate pure anime care al Cielo à riuedere il

vostro fiorito Oriente, andate pure andate à ritrouare le palme degne de' vostri trionfi, ricordateui dei cuori Romani, che noi all'incontro n'hauremo eternale memoria.

Si come nouella sposa aspetta delle apparecchiate nozze l'hora fortunata, apprestata con i più fini ornamenti sponsalitij, si come valoroso guerriero studioso di riportarne memorabili li honori, li applausi & i premij, ansia alla pugna, al combattimento, è annoiato dalle dimore è dalla ritardanza; tanto auuêniua à queste sacrate Spose, à questi cuori Guerrieri; non erano ritardati nè dalla longhezza del viaggio, nè dai patimenti, nè da' disaggi; chi haurebbe mai creduto Principesse si delicatamente nodrite, hora sì faticosamẽte incaminate, chi haurebbe mai pẽsato quelle Dame si pontualmente seruite, prontamente prouiste, hora sudare sotto la sferza del Sole! prouare i rigori delli astri, hora piouosi, hora caldi, hora stemprati; contentarse del poco, quelle che per lusingarle si sarebbero mossi i Regni intieri, hauer alati i piedi per volare od incontrare la morte, quelle che erano con tanta vigilanza conseruate alla vita.

Giunge Orsola à Basilea, ripiglia le naui, s'inuia verso Colonia, riceue la Palma del Martirio.

Cap. VIII.

SOspiraua Eucherio la lontananza della sua Sposa, si chiamaua priuo di cuore, essendo priuo di quello che li era la vita, chiamaua infido il mare c'haueа trasportate le naui per ignoti sentieri; non chiamaua Orsola infedele nò, già raguagliato dal Cielo dei Diuini sentimenti del viaggio della cara à Roma, del modo è

del

del ritorno, hauea già Eucherio consegnato tutto se stesso nelle mani d'Iddio, hauea lì fatta l'offerta del Regno è del cuore, quando che dall'Angelo fù auisato che purificasse con l'onde battesimali la Madre Demetria, è poi vscito dal Regno andasse ad incõtrare quella cõ la quale douea essere riceuuto in Cielo. Gionge Orsola à Basilea, si parte Eucherio da i suoi confini; ripiglia Orsola le naui, si licenza dalla Città, drizza le vele alla seconda del Rheno, s'auanza verso Colonia: verso Colonia s'incamina volando Eucherio, accompagnato da raguardeuole compagnia, e quel Dio, che gli reggeua i cuori, seppe anche reggere i remi, le vele, le naui, si che s'incontrarono; si riconobbero i legni, si calarono le vele, si fermarono le naui, si slanciò Eucherio dal suo vascello, corse dalla desiderata Sposa, mà sposa vnita dal Diuin Monarca alla participatione dell'indeficienti nozze. La riuerì, vuole formar parola, mà il cuore occupato dal estremo contento, non permette alla lingua il suo offitio sì presto, li occhi per buona pezza fecero l'vfficio d'Oratore, i colori vicendeuolmente cangiati nella faccia, hor rossi, hor pallidi, spiegauano l'interno del cuore, fin che la lingua hebbe tempo di prorompere in tali accenti, vi partiste principessa senza darne parte à chi tanto v'ama, & adora, & il vostro partire mi portò via il cuore, non morij perche la speranza mi sostenne in vita, e dal Cielo hauerò qualche ristoro à miei affanni: contai i giorni è l'hore della vostra absenza, ò violenza del Cielo, ò forza souranaturale, quanto sei possente? hor eccomi Sposa mia cara alla vostra presenza, disposto d'essere cõ voi in tutte le cose, che incaminano alla seruitù diuina, vi baccio le mani, e mi chino al cuore, viuerò con voi,

Vincenzo in eius vita.

morrò con voi, hò abbandonato il Regno per far acquisto de' Regni; nō curo corone, pur che facci acquisto d'vna corona beata. *Regnum Mundi, & omne ornatum sæculi contempsi, propter amorem Dei mei, Dei tui.* Ripiglia Orsola, Eucherio, la mia inaspettata partenza, fù guidata da Dio, le vele furono ingrauidate dallo Spiritosanto, ti desideraùo Sposo, mà non proffano: comprai il tuo amore di Paradiso à forza di lagrime, digiuni, è vigilie, che così si mercano i fauori del Cielo; sempre t'amai, & honorai, gionse à tal segno l'amor mio, che scolpitami nel cuore la tua bella imagine, la presentauo sù l'ara del mio cuore grata vittima all'eterno Sposo; le vanità temporali erano vn precipitio, li acquisti de beni eterni, è vn'attione heroica; godeuò vdire i vostri sospiri, vedere le vostre fiamme, perche sperauo vederui sospirare altri oggetti, infiammato d'altri himenei, che fugaci, spero che presto celebraremo le nozze, mà nella gran Sala del Paradiso già siamo aspettati, già vi sono apparecchiate le grandezze, & i trionfi, già le porte superne c'aspettano, già i beati Cittadini c'aspettano, sù andiamo in Colonia è quiui piantaremo vna colonna, *Ad perpetuam rei memoriam*; ouero stabiliremo vna Colonia più, che humana.

Si ritrouauano in Colonia, & in quelle Prouincie formidabile essercito, barbare squadre d'Vnni, le colpe non emendate accendono l'ira della Diuina giustitia, e questa accēde poi sanguinose guerre per castigo de' mortali, le creature ragioneuoli cō le loro temerità muouono guerra al Cielo, & il Cielo fà poi guerra à petulāti peccatori; hauea quest'essercito cō crudele hostilità, con fuochi, con sangue conuertita la Francia, la Germania, l'Italia in vn Theatro lugubre di rapine,

d'incendij, e di morte, hauea con la sua crudel spada, atterate le Città, abbruggiate le Chiese; profanati i Tempij, introdotti mille abusi, strappazzati i precetti Diuini, conculcate le Religioni, tiranneggiati i Popoli, spogliati li Altari, affrontate l'imagini de' Santi, fatti scorrere più riuoli di sangue humano; onde il pouero Christianesimo è per l'afflittioni, e per timore dell'Inferno, che parea in forma humana, hauesse dalle tartaree regioni inuiati li esserciti de' Demonij, hauea poco men, che smarrite le leggi, caratherizate col sangue di Christo. Queste medeme angustie prouaua Colonia; a' lidi di questa auuicinaronsi le naui d'Orsola, non sapendo i lagrimeuoli casi de' Coloniesi, nè la ferità del Barbaro essercito. Sbarcato il candido stuolo delle Vergini, posti i piedi a terra per godere l'humanità di Colonia già altre volte partecipati, ecco dalle sentinelle raguagliato l'essercito ferigno della venuta di numerose donzelle, che in vista sembrauano tante semidee, si spiccarono con precipitosi salti contro l'innocenti; non così furiosamente s'auenta ò vorace Lupo, ò fiero Leone contro la timida grege, per far crudo stratio delle balanti pecorelle, come rabbiosamente s'auuentarono questi spietati, contro quell'imbelle schiere delle Sante Verginelle, diedero il primo furioso assalto alla Rocha della pudicitia, per deflorare quel giglio consacrato al Cielo, mà la trouarono si ben munita, che non valsero i loro feroci assalti; si confortauano quelle Sante animelle; coraggio dicean queste coraggio, ecco l'hora fortunata della nostra vittoria morendo; animo compagne, breue sarà il martirio, eterno il trionfo; si smariscono i giglij è le rose sù le smorte guãcie; mà più colorite le corremo ne i giardini

dini di paradiso. Constanti, dicean quelle intrepide, sporgete forti guerriere il petto, il cuore al ferro, alle velenose freccie delli affammati Leoni, alla rabbia de' rabbiosi cani, che l'anima dalla porta delle piaghe ornata dai rubbini del sparso sangue volarà porporata alli eterni gaudij, è mentre così s'animauano alla sofferenza, quiui nel petto trafitta à terra, caduta si miraua vna Principessa, colà vna Dama, questa sporgea il bianco collo alla scimitarra, quella in terra prostesa singhiozzaua singhiozzi di morte. Queste spirauano, quelle esanime haueano nel volto impressi i colori di morte, si mischiauano nell'aria li vlulati de fieri soldati, con li accenti lagneuoli delle sacrificate agnelette, scorrea in più riuoli il sangue, s'essercitaua più crudele della crudeltà stessa la barbara spietatezza profondando larghe le piaghe in quei delicati corpi. Colonia tutta concorsa alle mura era spettatrice d'vn si sacrilego escidio, era poco men, che compito il sacrificio tanto aspettato dal Cielo, giacente morto si vedea quasi tutto il glorioso essercito delle Sante vergini. Orsola come più constante, come Capitana più forte era riserbata all'vltimo sacrificio per l'vltima perfettione all'opra, per morire mille volte nella morte delle compagne. Quella bellezza, che rapì il cuore all'Infante Eucherio, anzi a' Regni, frenò l'ardire delle bachanti bellue, non ardirono far penetrare nelle viscere d'Orsola quel ferro, cento è cento volte penetrato nei corpi dell' innocenti, parue che restassero incantati da quelle ferme che haueuano più del celeste, che del terreno, la presero trà le squadre, la condussero al Capitano Generale dell' insanguinato essercito, stupì, istupidì il Barbaro alla vista dell'Amazzona, come

istupidir suole chi vien percosso dal fulmine, si sentì cágiar subito l'ira in mansuetudine, lo sdegno in placidezza, il furore in humanità, l'amarezza, in dolcezza. Parue Orsola vna maga, che con li incanti delle sue bellezze, hauesse ridotto all'essere huomo, vn dishumanato, cominciò il nouo amante d'Orsola cō zuccherose parole à rendersi vinto di venere, che come martiale non la stimaua; disseli donna il tuo bel sembiante, la tua straordinaria bellezza mi è malleuadora di non essere di nascita dozzinale, anzi d'hauer sortito il tuo natale serenissimo, queste tue vaghe fattezze hanno oppresso il mio furore temuto fin dalle più rimote contrade di questa terrea machina. Giuro a' miei Numi, che se tu fossi venuta alla mia presenza prima, che i miei martiali Soldati hauessero precipitato nei furori, haureste saluate quelle tante esanime, che intrise stanno nel loro sangue. Manco male, il Cielo ti hà serbata dal mio ferro, forsi per renderti più felice, sarai mia Consorte, e Consorte d'vno, che è vittorioso di tutta l'Europa; al folgore di questa spada, trema il Romano Imperio, non vi sarà thesoro, che non sij speso à tuoi cenni, questo tremendo essercito si gouernerà à tua voglia, sia me sol Regina; parue ad Orsola d'hauer visto è sentito à fauellare vn più che Demonio vestito da huomo; cessino cessino empio crudele queste tue barbare persuasiue, vn sposo è sepolto nel suo sangue, & hà l'anima in Cielo, à quella doppo Iddio deuo sposarme, nō ad vna fiera infernale; alle parole della constantissima Vergine. S'arrossì, si gonfiò, s'astizzò tutto biglioso il fiero, il spietato, ordinò che presto presto fosse priuata di vita, fù la sentenza essequita con vna freccia fù colpita nel cuore, volò quell'Anima degna di tanta gloria

ad

ad esser capitana nel Cielo, che fù inuita campionessa in terra; caddè il santo corpo qual tenero foglio reciso da spietata falce. Fù riceuuto da quella già laureata commitiua sù le porte dell'immortalità, che per poco tempo morto il corpo haueano consegnato al Mondo. Fù incontrata cō applausi è trionfi degni dell'empireo, la forteguerriera dal Senato Apostolico, dall'essercito de Martiri, dal candido choro delle Vergini, dal concorso delli Angeli, da buon numerò de Patriarchi tutti vnitamente congratulandosi seco d'hauer inuiata alla suprema Cittadinanza tant' anime beate, alli 21. di Ottobre dell'anno della nostra salute 453.

Orsola miracolosa in terra

PEnsarono i Barbari d'hauer riportato insigne, e famosa vittoria, hauendo con tal crudeltà suiscerati quei Santi cadaueri; mà si ritrouarono confusi da quel sangue freddo, che porporeggiò l'arene di Colonia, si sentiuano i fieri Soldati da certi interni carnefici tormentare, istupidire, auuilirse, in modo tale, che non sapeuano premeditare altro, che vergognosa fuga; pareali vedere quelle Sante verginelle adirate, vnite, isc hierate volare contro delle loro squadre, e codardi à rompicollo sen fugiuano, e nel fuggire parea non sapessero oue volgere l'infame passo, inuertiginiti da vna folle pazzia; ecco vn'essercito crudele fugato: ecco Colonia liberata, vscirono i Cittadini Coloniesi, e tutti lagrimosi corsero à vedere quei estinti corpi, alle vesti, alle insegne conobbero le gloriose Verginelle; piegauano le ginocchie, riueriuano, adorauano quelle sacre campione, dalle quali riconosceuano la loro libertà, ba-

bi. gnauano

gnauano con acque ſtillate dalli occhi quelle ſmorte faccie, le ringratiauano della riceuuta gratia, chiamauano crudeli, ſpietati, indemoniati i Barbari. Beate Sante quell'anime volate al Cielo; ſi ragunò il conſiglio, ſi determinò di non guardare à ſpeſa veruna, pure che cō ſolenni trionfi foſſero honorati quei ſacri corpi. Che nel ambito oue foſſero riposte quelle ſacre reliquie, non ſi poteſſe interare altro cadauero. Dall'Oriente venne vn nominato Clematio mandato dalla Diuina Prouidenza, che fabricò vn ſontuoſiſſimo Tēpio, nel quale con giubilo douuto à ſi glorioſe trionfatrici furono traſportate le Beate ceneri. Prouarono i Colonieſi quanto li foſſe gradito il trionfo delle Sante Vergini, e dalla libertà acquiſtata, e dal nemico fugato, è dai fauori celeſti riceuuti. Prouano i diuoti d'Orſola è delle ſue commilitoni è compagni nel martirio, quanto ſi compiaccia Sua Diuina Maeſtà di vederle honorate è riuerite. Vn' Abbate ottiene vno de quei Santi corpi da SS. Abbadeſſa di Colonia con promeſſa di conſeruarlo in vna caſſa d'argento; vna notte ſtando l'Abbate in Choro al Matutino, vidde dall'Altare ſcendere vna Vergine, riuerire la Maeſtà celeſte, girare il Choro riuerire i Religioſi, e partirſe da loro, iſtupidito l'Abbate, và all'Altare, guarda nella caſſa non vi troua il corpo, ſe ne paſſa à Colonia, narra il ſucceſſo all'Abbadeſſa, vanno alla ſacra Tomba, vi ritrouano la Vergine Martire quiui ritornata, per non eſſer ſtata conforme alla promeſſa conſeruata in vna caſſa d'argento, ne mai fù poſſibile nè con offerte, nè con ſuppliche poterne ottenere nè quella, nè altre.

S'infermò vn diuotiſſimo di quelle fortunate Martiri, li comparue vna d'eſſe marauiglioſamēte adorna,

 ſtupen-

stupendamente cinta de' splendori, accertandolo, che se hauesse detto vndici milla volte l'Oratione Dominicale, che esse li sarebbbero state presenti alla sua morte, così fece, è tanto le fù atteso, poiche assistito da Religiosi mentre agonizaua, pregò i Religiosi leuassero in piedi è lasciassero entrare la numerosa compagnia, ragguagliandoli del tutto, morì, è fù accompagnato in Cielo dalle Sante Vergini. Si gloria l'empireo ampliato da sì numeroso stuolo de' Vergini porporate. Si gloria la Gran Bertagna d'esser stata feconda genitrice di tante guerriere celesti. Si gloria la Germania ornata da tanti fiori bagnati dall'Oceano. Si gloria Colonia posseditrice di sì pretioso thesoro, gloriasi il Mondo tutto arrichito in diuerse parti dalle gioie di queste Santissime Reliquie, à laude, honor' è gloria del Padre, e del Figlio e dello Spiritosanto vero Iddio, che Trino in persone, & in essenza Vno, viue, e Regna in sæcula sæculorum. Amen.

Appendix ad prælibatam historiam Sanctæ Ursulæ, & Sociarum.

ERuditum peritumq; simul, & Lectorem admonitũ velim Ecclesiastico Annalistæ, Baronio, Vrsulæ, sociarumq; Virginum, & Commartyrum historiã prælibatam, probari non admodum: tot, ac tantæ Scriptorum præstantiæ, fide doctrina authoritate, vnàq; vetustate pollentium Seniorum, obstantibus nihil. Et quidem & ego in fonte plerosq; (ne dixerim omnes) vidi Surium, Petrum de Natalibus: Mombritium: Rogerium Cisterciensem: Ricardum Præmonstratensem Claudium Rota.: Bonfinium: Sigibertum: Bedam, &

Vuandelbertũ Prumiensem, qui floruit ann. Dom. 850. (Rogerius autem circa ann. Dom. M.C.X. alij tandẽ antiquissimi sunt) nihilominus Annalista relatus, solius vnius (Gaufridi Episcopi Asaphensis) omnium fidei fidem præfert. Videas quæso illum, in adnotationibus Martyrol. Rom. vbi, & asserit in hunc modum. (Baron. inquam) *Ego quidem, cùm in huius rei veritate inuestigandâ plurimum laboris insumpsissem, exoptato euenit, vt inuenirem tandem codicem Vaticanum peruetustum, in quo tractatus erat inscriptus, de rebus Britannicis, auctore Gaufrido, Episcopo Asaphensi: sub nota numeri 944. In quo agens Auctor de rebus Maximi Tyranni, qui temporibus Gratiani Imperatoris inuasit Imperium, de Vrsula quoq; per breuem contexit historiam in hunc sententiam.* Hæc ille: qui prosequens, eiusdem Gaufridi Episcopi dicta huiusmodi refert.

Gaufridi Episcopi Asaphensis de S. Vrsula, & Sociabus historia.

CVM Maximus proximas Gallias inuasisset, ac vicinos Armonicos sedibus expulisset, vacuam prouinciã, vberes glebas Britannicis militibus, nouæ Coloniæ tribuit, ac diuisit. Vnde, & eidem prouinciæ comparatum est nomen, vt Minor Britannia diceretur. Quo verò eorum etiam posteritati consuleret, ex Magnæ Britanniæ insulâ singulis vxores quæri iussit: singulis militibus singulæ Virgines, ex Gentilibus suis in matrimonium postulatæ. Erat autem prædictorum militum præcipuus, post Maximum, Dux Connanus, vnus ex Britanniæ Regulis, cui paris nobilitatis coniux designata est filia Dionori, Regis Cornubiæ, nomine Vrsula. Londini itaq; cunctis coactis, inuitæ licet, patrium solum, ca-

 rosq;

rosq; suos relinquentes, imponuntur nauigijs: dumq; regionem Armericorum cogitant nautæ, mox sæua procella naues impulit in Germanicum littus: vbi cum essent, Melga Pictorum, & Gaunus Hunnorum piratæ, qui comparata classe, icto fœdere cum Gratiani Imp. aduersus Maximum, vt vel hac arte eum à cæptis deturbarent, cum ad infestandam Britanniam tenderent, in has ad littus iactatas Virginum naues incidentes, sic in Britannas Virgines, vt in hostes grassati sunt, vt vim inferendi illarum pudicitiæ, consilium caperent. Quæ omnes hortatu Vrsulæ, mortem dirissimam potiùs oppetere, ac gladijs obtruncari, Christiana constantia decreuerunt, quàm ignominiosum quid pati. Cumq; ea persisterent animi firmitate, mox illorum libidine in barbaricum furorem mutata, cum aliò properarent, ne longiori mora distinerentur, singulas crudelissimè trucidarunt: indeq; in Britanniã nauigarunt: *nudam eam militibus vacuam aggressi: sed confestim, missis illuc à Maximo duabus militum legionibus, inde pulsi, soluerunt in Hiberniam.* Hæc illæ: quæ verò post hæc secuta sunt, idem Autor prosequitur, à nobis, causa breuitatis omissa. *Sparsa autem in finitimis regionibus* (Baronij verba) *fama de gloriosa Virginum nece, quòd vita potius, quàm pudicitiæ dispendium pati sustinuissent, à vicinorum locorum accolis sacra cadauera cum honore sunt sublata, atq; Coloniam Agrippinam delata, debito Sanctis Martyribus cultu celebrata sunt.* Hactenus ille. Passæ sunt Virgines istæ, ann. Dom. 453. die 21. Octob. quo S. Mater Ecclesia celebrat festum: earumq; ipsomet die mentio extat in Rom. Martyrologio per hæc verba: *apud Coloniam Agrippinam natalis Sanctarum Vrsulæ, & Sociarum eius: quæ pro Christiana Religione, & Virginitatis constantia ab Hunnis interfectæ, Martyrio vitã*

con-

consummarunt: & plurima eorum corpora Coloniæ condita sunt. Ex hisce deducitur, non modò propter Virginitatis, verùm & Religionis obseruantiam, esse peremptas. Et saluo meliori iudicio, atq; sententia, dixerim ego omnes, & singulas baptizatas fuisse, Christianasq; ex parentibus Christianis ortas. Dixi *Saluo meliori iudicio*; quia de sola Vrsula legitur Christi fuisse cultrix; cæterasq; ab ipsa conuersas in nauibus, earumq; omnium Ducem, ad Martyrium hortatam esse. Quamobrem, iuxta eos, qui aliter sentiunt, non aquæ, sed sanguinis baptismate lotas esse probabilius est.

Approbatio, & confirmatio historiæ prædictæ à Lindano Episcopo Ruremundensi facta, & missa Baronio.

SVperioribus tantùm obstare videtur locus, qui agonis S. Vrsulæ palæstra constanter ab vniuersis in hunc vsque diem est habitus. Is tunc temporis longiusculè à Colonia Vbiorum (quæ caput erat prouinciale, cui hodie nomen est, plurimas inter Magni, atq; non obscuri oppidi ruinas superstites, Vpen, & Vben, quod latini emollierunt, dicentes Vbios pro Vpios,) erat dissitus: nunc autem ex Francorum, & Iudæorum plurimorum (quod illorum loquitur antiquissimum cæmeterium permultis Hebraicis epitaphijs exornatum) incolatu ad flexū Rheni forma hemicycli extensum longissimè. Si quis enim opposito ex littore Coloniam intueatur; verissimè dixerit, Colonienses in Sigmæ conniuiari. Hunc autem locum, vbi nunc visitur Sanctæ Vrsulæ collegium Virginum nobilium (licet vna vix, aut altera supersit Sanctimonialis, Lutheranismo eas ad thalamos malè blandos, à suauissimo Christi Domini iugo obijciente) fuisse certaminis arenam. Inde pij non imperitè videntur astruere, quòd templi area

nullum

nullum suscipit sepeliendum: imò pueros recens baptizatos de nocte quasi euomens in superficiem reijcit visendos. Cuius rei miracula narrant incolæ non rara, quæ non alibi temere inueniantur. Quod ne cuipiam videatur paradoxum, obiter viam indicabimus: quam vetus Rheni fluxus, peritis rerum Belgicarum obseruatoribus præmonstrauit. Nam, quod nostras dit Gaufridus, Alaphensis in Anglia (quam S. Bonifacius in Epistolis, Saxoniam appellat transmarinam) Episcopus appellans Germanicum litus, vbi illa sit cum suis passa: tu voces cum veteribus Aestuaria Germanica, siue, vt Tacitus Insulas Saxonum, quæ suo nomine, quod nullus veteris regionis Rhenanæ peritus ierit inficiando) complectatur quicquid hodie habet Oceanum versus, non solum Zelandia, Hollandia, Phrisia, olim ad Fleuum (qui Rheni fuit brachium Het Vlye, ex Vuahale in Iselam, à Druso deriuatum, vnde & hodie Fossa Drusiana vocatur) sita: sed & longius nunc ab Oceano in mediterranea dissita Transiselana, vbi Drentij, nunc Drentelandi, & Tubantij, nunc Tuuentelandi, apud Groeningam habitabant insulares, & Cliuia, Coloniam vsq; pertingens, varijs olim Rheni brachijs, seu anfractibus interclusa. Vnde & olim Cæsaris Vuardæa, quam Insulam dicimus, nomen habet, haud longè à Colonia, vbi S. Suuitbertus colitur Kal. Martij, quod olim Rheni circuitu ambiebatur, iam mediterranea.

Nunc igitur superius enarrata prædicti Gaufridi historia nostratibus optimi fuerit testimonij consentanea, quæ habent, istam SS. Virginum classem, vi procellarum ex Oceano Thielam appulisse; quæ hodie portus est Geldriæ, ad Vuaahalim, inde Coloniam porrexisse; quod tum fuit facillimum, cum Rhenus fluuiorum rex adeò abundabat aquis, vt fossas plurimas ad Hollandiam, & Geldriam exsiccandam iusserint pij Augusti exemplo Drusi Rom. effodiẽdas: vt nostrates posteri

in

in Vsum oppidi, & agri Traiectensis, Leccam à stilland dictam, quod hieme Rhenus illac se se in Mosam altero suo cornu effunderet copiosius. Vnde fortè à Latinis fuit dictus Bicornis ab ostijs nobilioribus: quorum alterum Glareano, alijsq; fere omnibus, etiam nunc, fuit ignotum: quod ad arcem Britannicam à Romanis contra Britonum incursiones in littore extructam, euoluebatur, sed duris vi tempestatum permotis, obstructum.

Si ergo classis illa S. Vrsulæ fuit vi tempestatis ad Vuabalim depulsa, nullo negotio naucleris licuit ad rectum Rheni cursum, ex internatantibus passim insulis naues dirigere, aut potius ventis dare, qui eas in manus Hunnorum (quod & Coloniensis habet historia) inuexerunt. Hi enim apud Coloniam, vbi Romanum semper fuit contra Saxones, ferosque Germanos, vltra Rhenum agentes, præsidium, agebant, Gratiano Augusto contra Maximum Tyrannum militaturi: sed ex sententia Gaufridi à prædictis piratis, tam immane scelus dicitur perpetratum. Hactenus eruditissimus vir Lindanus, Episcopus.

L' Autore al pio Lettore.

FV' dunque la gloriosa Vergine, e Martir' Orsola, di sangue Regio figliuola vnica di Deonoto, o Dionocci Rè di Cornubia, Prouincia, ò Isola di Bretagna, della qual parlando Gio. Antonio Magini Padouano ne' suoi Commentarij sopra la Geografia di Claudio Tolomeo, dice, *in Sabriniano freto inter Cornubiam, & Surualliam quattuor iacent insulæ, quarum duæ magis interior Holmes, altera Stepholme dicitur.* &c. E trattando del Fiume Sabrina, in questa guisa: *inter Britanniæ fluuios duo principem obtinent locũ maximèq; nauigabiles sunt, nempe Tamisis, & Sabrina; Tamisis Anglicè Tames: Sabrina Anglice Seauern, ex Plinimon monte effunditur.* E di

quei

quei Popoli chiamati, Armorici, in questa guisa parla: *Britannia prouincia nomen sortita est post annum 387. quo à Rege Maximino (Massimo, cioè Tiranno sodetto) Angliæ, bello capta fuit: cum priùs Armorica vocaretur, idest ad mare Sita dicitur autem Minor Britannia, respectu ipsius Angliæ:* hæc autem *Ducatus est: nam diù, plurimisq; annis proprios habuit Duces, qui aspera cum Gallis bella gesserunt: sed sub Carlo VIII. Galliæ Regno, Britannia ipsa vnita fuit.* Hò trouato i seguenti versi di Vuandelberto nel suo Martirologio.

Tunc numerosa simul Rheni per littora fulgent
Christo Virgineis erecta trophæa maniplis
Ageippinæ vrbi: quarum furor impius olim
Millia mactauit ductricibus inclyta Sanctis.

Ella hebbe riuelatione del caso; e però consentì esser' imbarcata per Consorte di quel gran Potentato, che altrimente in modo alcuno si sarebbe esposta à tanto, e tal pericolo. Lei predicò la fede di Christo à quelle Vergini, e spronò al Martirio, col stendardo della Croce in mano. Fù dotata d'ambi duoi Spiriti, cioè della Profetia, e de' Miracoli: hebbe il dono delle lingue, per mezzo del quale, non solo quelle Vergini, mà anco numerosa moltitudine di quei nauiganti, e paesani Britannici, & anco di quei fieri Panonici, Sciti, & Hunni (hora Turchi detti) conuertì alla Fede del Trino, & Vno Dio, Creator' e Saluator nostro: che sia per sempre laudato, e glorificato.

Finis Laus Deo: pax viuis: & requies defunctis.

Omnia sub consulta Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Matris meæ: in cuius vlnis, & gremio, viuere, moriq; profiteor.



